



15. GEN. 1980

16. GEN. 1980

IMMIGRÉS

UNE SEMAINE D'ACTION EST ORGANISÉE PAR LE CENTRE D'ÉTUDES ANTI-IMPÉRIALISTES

Le Centre d'études anti-impérialistes (Cedetim) organise une Semaine d'action sur l'immigration à partir de ce lundi 14 janvier jusqu'au samedi 19 à la Maison des travailleurs immigrés, 14, rue de Nanteuil, à Paris-15°. Chaque jour, des débats sont prévus à partir de 19 heures sur les thèmes suivants : « L'immigration face à la crise » ; « Le logement des migrants » (lundi 14 janvier) ; « Les expulsions et refoulements », avec la participation du Groupe d'information et de soutien aux travailleurs immigrés et de membres du Syndicat de la magistrature (mardi 15) ; « La deuxième génération », avec l'équipe du journal *Sans Frontière* (mercredi 16) ; « Les retours au pays d'origine et leurs conséquences », avec M. Othelo Carvalho (jeudi 17) ; « Le mouvement ouvrier français et l'immigration », avec des syndicalistes (vendredi 18). Le samedi 19 janvier, des courts-métrages sur l'immigration, réalisés notamment par Audio-Pradif, seront projetés à partir de 15 heures.

IMMIGRÉS

● Après la décision du Conseil constitutionnel annulant partiellement la loi Bonnet, le bureau confédéral de la C.G.T. considère qu'il s'agit là d'un « nouveau succès important pour les immigrés, qui s'inscrit dans la bataille générale pour la défense des libertés (...). C'est un encouragement à poursuivre l'action pour mettre en échec les autres aspects iniques de la loi Barre-Bonnet ».

● La semaine d'action du Centre d'études anti-impérialistes, organisée jusqu'au samedi 19 janvier au 14, rue de Nanteuil (Paris 15°), se déroule dans les locaux du Centre international de culture populaire — et non pas dans ceux de la Maison des travailleurs immigrés, comme nous l'avons annoncé par erreur (*Le Monde* du 15 janvier). Des débats sont prévus chaque jour à partir de 19 heures, et une projection de courts métrages sur l'immigration aura lieu le 19 janvier à partir de 15 heures.

FINANCIAL TIMES

15. GEN. 1980

pag. 4

Italy may export phone systems

BY PAUL BETTS IN MILAN

ITALY IS considering setting up an international telecommunications systems company, grouping the country's main State and private telecommunications enterprises, to export technology, particularly to developing countries.

Such a package, worth more than 200bn lire (£10m), has already been sold to Libya by a consortium including Sirti, a subsidiary of the state Sier telecommunications group, Telettra, a subsidiary of Fiat, together with Pirelli and Seat, which will supply cables.

The proposals to constitute an export company were disclosed by a senior official of the State SIT-Siemens group, which presented in Milan yesterday the first fully electronic telephone switching system built by an Italian company.

The system, called Proteo, is

expected to form the basis of a fully integrated electronic system for the Italian telephone network to be completed over the next 10 to 15 years. In so doing, Italy intends converting its telephone network from a mechanical system directly to an electronic system jumping the intermediate phase of semi-automation.

SIT-Siemens, which has already invested Lire 100bn for the development of its system, is planning further investments of Lire 100bn. However, Sig. Vittorino Colombo, the Italian Post and Telecommunications Minister, emphasised yesterday the Government was seeking to promote collaboration between the various telecommunications companies.

Although SIT-Siemens is the largest domestic telephone switching supplier, with about

52 per cent of the Italian market, international companies like GTE, ITT and LM Ericsson have important shares of the domestic market.

Telettra, the Fiat subsidiary, which has largely specialised in transmission, is now also entering into the switching sector.

Despite the official call for collaboration between the various Italian companies it is widely felt the authorities are pressing more specifically for collaboration between SIT-Siemens and Telettra to convert the country's telephone network.

At the same time, SIT-Siemens has won export sales orders for its electronic switching system technology worth £6.2m in Brazil, Oman, Sudan, Malta and Somalia. It is negotiating a further £18m of new orders in Latin America, Africa and Europe.

316 - IL SINDACATO DI COMO SULLA ASSISTENZA SANITARIA PER I LAVORATORI FRONTALIERI

La Federazione di Como della CGIL CISL UIL unitamente alle forze politiche e sociali, ha affrontato diversi problemi interessanti i lavoratori frontalieri ed in particolare quello riguardante l'assistenza sanitaria.

Le iniziative assunte dal Sindacato hanno prodotto una risposta positiva da parte del ministero della sanità che di seguito trascriviamo. Essa dice: "In relazione all'intervenuta disdetta della convenzione, il ministero della sanità, con telex del 29 settembre u.s. inviato per conoscenza al ministro degli esteri ha chiarito che la nuova situazione non influisce sulla continuità della assistenza sanitaria in favore dei lavoratori e familiari di cui alla legge 2 maggio '69, n.302, ma esclusivamente sulla riscossione dei contributi dovuti all'INAM ad decorrere dal 1° gennaio '80".

Questa risposta del ministero competente che dà certezza alla continuazione della assistenza sanitaria ai frontalieri e alle loro famiglie, risolve uno dei problemi basilari della vicenda, forse tra i più importanti.

Si deve dare ora soluzione ai problemi riguardanti le modalità del pagamento della quota di contribuzione, dei decreti delegati previsti dallo art.37 della legge 833 relativi alla assistenza in caso di urgenza durante il periodo di permanenza in Svizzera del lavoratore frontaliero.

Considerato che l'entrata in vigore della nuova legge modifica la forma di assicurazione da carattere volontario, prevista dalla legge 2 maggio 1969, n.302, in una assicurazione obbligatoria per tutti i cittadini si rende necessario: 1) che nell'ambito del previsto decreto del ministero della Sanità, da emanarsi entro il 30 novembre di ogni anno, si preveda l'entità del contributo che i frontalieri e familiari devono versare per l'assistenza di malattia tenendo conto delle norme previste dalla citata legge n.302; 2) che si provveda entro il più breve tempo possibile alla promulgazione del previsto decreto di cui all'art.37 della legge n.833 per la disciplina dell'assistenza sanitaria all'estero per i lavoratori frontalieri e loro familiari.

La Federazione sindacale ritiene infine che sia opportuno ed urgente un responsabile confronto con le organizzazioni sindacali svizzere per affrontare i seguenti problemi: a) prospettive occupazioni nel Canton Ticino; b) assunzione di idonee iniziative per il superamento delle incertezze del governo italiano e del consiglio Federale Elvetico sul ristorno delle imposizioni fiscali; c) proposta per l'attuazione della legge italiana relativa all'assistenza sanitaria e ricerca di una definizione per quanto riguarda le convenzioni in atto per i lavoratori frontalieri e familiari (in relazione ai contenuti dell'art.4 della legge n.302); d) verifica sulla legge federale relativa alla disoccupazione ed iniziative da assumere nei confronti dei governi italiano e svizzero; e) iniziativa per una maggiore sindacalizzazione dei lavoratori frontalieri in Svizzera e in Italia; f) rilancio delle commissioni italo-svizzere sui problemi della formazione professionale da realizzarsi in Canton Ticino e in Regione Lombardia.



A Berna 2. Congresso della Democrazia Cristiana in Svizzera

Tanti «pierini» disubbidienti

Due anni fa, quando la DC in Svizzera tenne il suo primo congresso nel tentativo di darsi strutture organizzative degne del partito d'origine in Italia e del potenziale di adesioni che avrebbe potuto — e può — raccogliere nella Confederazione fra i lavoratori emigrati, ci fu chi pensò ad una decisione tardiva. La considerazione nacque spontanea nel vedere la sala di quel primo **rendez-vous** democristiano in Svizzera, completamente riempita dagli aderenti provenienti da tutta la Confederazione. Ci fu anche qualche anticipazione: la DC in Svizzera poteva fare affidamento, a quel momento, su 19 sezioni organizzate.

A distanza di due anni, stessa sala, ma meno piena. Anzi, partecipazione dimezzata rispetto ad allora (però molti giovani e giovanissimi). Perché?

Voci di corridoio parlano di grossi dissensi interni, con i giovani guidati da Francesco Nuzzo e Pier Paolo Salerno intenti a sfoltire i ranghi di una DC in Svizzera fonte di «discordie ed interessi di parte, avidità di potere che corrodono gli anziani e bruciano i giovani». Viste le premesse, molti dei personaggi che avevano movimentato il primo appuntamento, non si sono fatti vedere in sala. Una dozzina le sezioni partecipanti, e molte di esse immiserite da delegazioni ridotte all'osso.

Gli è che molti «anziani» non sono stati nemmeno invitati. Se la sono presa, ci assicurano, e hanno fatto correre voci ed inviti perentori a disertare l'assemblea democristiana. Più semplicemente non sono stati invitati, ci viene precisato dallo stesso Francesco Nuzzo, perché non ci risulta che siano nemmeno iscritti al partito.

C'è anche chi contesta la qualifica di «congresso». Se non si eleggono i delegati da inviare al Congresso nazionale, viene opinato, che razza di congresso sarebbe? Tutt'al più si tratterà di un incontro, un convegno, un'assemblea, chiamatelo, insomma, come vi pare fuorché congresso...

«Non siamo qui in vista del 14. Congresso nazionale della DC — ribattono i «giovani leoni» — ma per far sapere cosa intendiamo per DC e quale contributo intendiamo dare al dibattito ideologico in corso in Italia. Per essere lineari con la dichiarazione d'intenti: «La DC ha tradito il suo impegno originale di grande partito popolare. O si recupera quel postulato, o il ruolo del partito è finito». E chi deve preferire dei partiti della sinistra storica? Il PCI o il PSI? Questo, rispondono, è fare carte false, è proporsi un falso dilemma. E invece, che cos'è la DC oggi? E che cosa propone alla società italiana? «Occorre — viene detto — rispondere, con gli altri partiti, alle esigenze del paese e di chi lo abita secondo criteri di servizio e non di potere, se si vuole recuperare l'anima genuina e popolare della DC in Svizzera, quell'anima genuina e popolare che ispirò il suo fondatore, don Sturzo, splendido esempio di fare politica e di essere cristiano».

Né sembrano spaventati dall'assenza di qualsiasi esponente del partito in Italia. Solo uno d'essi si è fatto vivo con un messaggio: Andreotti. Volano sospetti: si dice che la DC italiana si disinteressa dei suoi simpatizzanti in Svizzera perché questo paese non fa parte della Comunità Europea e quindi i voti che potrebbe esprimere non fanno gola a nessuno. Non si tratta invece del fatto che la DC in Svizzera non si è schierata con nessuno della dozzina di schieramenti di corrente presenti in Italia? «Ebbene, se è con questa DC che dobbiamo fare i conti, è meglio essere ancora disubbidienti, è meglio non fare le tessere», ribattono i «pierini» dicitosi in Svizzera, che si dichiarano per la giustizia sociale senza cedere alle lusinghe del potere o alla lusinga del «tutto e subito». Evidentemente prendono le distanze anche dal loro unico interlocutore di rango, quell'Andreotti che ha teorizzato la massima secondo la quale «Il potere logora solo chi non ce l'ha». A volo d'uccello sugli altri aspetti toccati dal Congresso (noi ci intestardiamo a chiamarlo così...). Situazione in Svizzera: E va bene, ci snobbano i nostri amici democristiani in Italia? E noi strizziamo l'occhio ai democristiani svizzeri, con i quali vogliamo intensificare i rapporti e stabilire più stretti contatti, anche perché, come partito di massa in emigrazione, occorre fare i conti con questo paese, in definitiva. Al segretario nazionale della DC svizzera è stata ricordata l'ingiustizia, se codificata, delle disposizioni della nuova legge per gli stranieri; l'umanità della condizione e dello statuto dello stagionale, i grossi problemi in materia di integrazione scolastica e le discriminazioni a proposito di formazione professionale. E Hans Peter Fagagnini, per l'appunto segretario nazionale della DC svizzera, presente in sala, ne ha preso atto ripromettendosi un'azione del suo partito per migliorare aspetti e contenuti dell'Anag.

Rapporti DC-organizzazioni e strutture dei lavoratori italiani in Svizzera: il CNI non deve continuamente litigare sul destinatario di un telegramma o sulla composizione di una commissione di lavoro; né ha bisogno di nuove strutture, ma solo di cambiare la «sostanza del suo essere». Perciò occorre rompere con la logica dell'egemonia e porsi invece, anche qui, come strumento di ser-

vizio. Stesso discorso per i Comitati Consolari, considerati necessari e da eleggersi secondo criteri democratici da tutta l'emigrazione e su più liste per garantire pluralità di opinioni e di comportamenti.

Tre gli ordini di problemi individuati da Pier Paolo Salerno nel suo intervento: politici, sociali, culturali. Del primo già accennato, del secondo detto, velocemente riferiamo del terzo. La scuola così com'è non soddisfa nessuno: ci sono i traumi per chi rientra, ma non meno tragica è la situazione per chi resta, genitori figli ed insegnanti, ognuna di queste categorie con motivazioni diverse alla propria insoddisfazione. Gli insegnanti vorrebbero essere più insegnanti, ma anche loro devono fare i conti quotidiani con l'economia domestica; ed i conti con il domani, visto lo stato di precarietà in cui si trovano, senza alcuna garanzia per il futuro. Si vuole che i figli dei lavoratori italiani frequentino le scuole svizzere? D'accordo, ma garantiteci — l'invito è agli svizzeri — che possano accedere ai più alti gradi dell'istruzione. Idem dicasi della formazione professionale, la cui legge è ormai realtà: fa gli interessi della classe imprenditoriale, per la quale l'apprendista è da sfruttare, negandogli promozione umana, sociale e sindacale.

Ha parlato anche il consigliere d'ambasciata per gli affari di emigrazione dottor **Mario Sica**, che ha ricordato il momento particolare in cui questo 2. Congresso si situa, momento particolare che in un prossimo futuro si potrà definire di svolta. L'emigrazione italiana in Svizzera, dopo l'espulsione forzata di 240 mila italiani negli anni della crisi, si va stabilizzando. Ciò riporta a comportamenti originali — facilitandolo — il lavoro della commissione mista italo-svizzera, perché non si deve più lavorare con l'assillo di far fronte a situazioni d'emergenza. Ma per lavorare bene — ha ammonito il dottor Sica — occorre l'unità delle organizzazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, che devono essere sì vivaci ma comunque proporsi obiettivi comuni. La mancanza di unità gioca a sfavore, indebolisce la stessa azione delle autorità rappresentative dello Stato italiano che a scadenze ormai regolari devono sedere al tavolo delle trattative di fronte alla controparte svizzera.

s.p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ECO (SAN GALLO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16. I. 80 pagina..... 6

Incontro del CNI con il sottosegretario Santuz a Berna Ambasciata d'Italia, ore 18: una lezione di serietà

Il ministro plenipotenziario Giovanni **Migliuolo**, direttore generale del settore «emigrazione» al Ministero degli Esteri, è fuori di dubbio un diplomatico fine. Ma qualche volta anche la diplomazia va a farsi benedire. Specialmente quando dall'altra parte del tavolo siede qualcuno che, non essendo abituato a parlare e sentirsi parlare con diplomazia, non è in grado di cogliere il suggerimento che con estremo tatto gli viene rivolto. E allora anche un diplomatico abilissimo, come il ministro **Migliuolo**, perde la pazienza e parla chiaro, «fuori dai denti», come suol dirsi.

Infatti, la pazienza il ministro **Migliuolo** l'ha persa nel corso dell'incontro (il terzo della serie) che il CNI ha avuto il 10 gennaio scorso con i più alti responsabili della politica del governo italiano in materia di emigrazione: il ministro **Migliuolo**, appunto, ed il sottosegretario di Stato **Giorgio Santuz**: altissimo funzionario il primo, uomo politico e «viceministro» il secondo.

Raccontare come si svolgono questi incontri è sempre un poco imbarazzante, perché spesso ci si scontra con debolezze umane che può sembrare impetuoso spifferare, o con questioni ancora non ben definite che può essere imprudente rivelare. L'uno e l'altro aspetto erano contenuti nell'incontro del CNI con **Santuz** e **Migliuolo** all'Ambasciata. Ma l'informazione ha le sue esigenze e, dopo tutto, è giusto che gli emigrati sappiano come lavorano gli uomini che li rappresentano e cosa stanno preparando per loro. E allora proseguiamo. Durante la giornata del 10 gennaio, l'onorevole **Santuz** ed il ministro **Migliuolo** si sono recati a Palazzo federale per incontrare i massimi responsabili della politica immigratoria svizzera. Tema dei colloqui: stabilire l'ordine del giorno delle questioni da affrontare nel negoziato che la commissione mi-

sta italo-svizzera svolgerà nella prima metà del mese di marzo. Si è trattato di colloqui informali, ovviamente: niente di ufficiale e di impegnativo. Gli organi di informazione svizzeri si sono limitati a darne l'annuncio, secondo un laconico comunicato che va nel senso della migliore tradizione di riservatezza, tipica della Confederazione. Ma la riservatezza, appunto, come nelle trattative sindacali in Svizzera, non vieta di informare i più diretti interessati. Infatti, l'onorevole **Santuz** ha convocato per la sera stessa del 10 gennaio la segreteria del CNI, per informarla di quanto era riuscito a concordare con le autorità svizzere.

E vediamo cosa ne è venuto fuori. Sia **Santuz** che **Migliuolo** hanno affermato di aver trovato presso le autorità elvetiche un ottimo clima e molta comprensione. «Nessuno ci ha chiuso le porte in faccia» ha detto **Santuz**, «ci hanno accolto con cordialità». In breve, gli Svizzeri hanno dimostrato comprensione per le preoccupazioni da parte italiana, ed hanno accettato di mettere in discussione alla commissione mista i seguenti argomenti:

- Esame dell'applicazione dell'accordo bilaterale sull'emigrazione, firmato dall'Italia e dalla Svizzera nel 1964, e possibilità di revisione dell'accordo stesso;
- scambio di vedute sul mercato del lavoro, con particolare riferimento alle categorie degli stagionali e dei frontalieri;
- situazione giuridica dei lavoratori emigrati, in riferimento alla rispettiva categoria di appartenenza (frontalieri, stagionali, annuali e domiciliati);
- questioni inerenti alla naturalizzazione;
- partecipazione alla gestione delle amministrazioni locali (codecisione e collaborazione con le autorità comunali e cantonali);

Ci sono poi altre questioni specifiche, come la sicurezza sociale e la scuola; ma pare che la tendenza sia quella di demandarne la trattazione a commissioni speciali formate da esperti: le cosiddette commissioni «ad hoc». La delegazione italiana sarà capeggiata dal ministro **Migliuolo** e comprenderà due rappresentanti del CNI, uno in più rispetto al precedente negoziato di alcuni anni fa. A questo punto (e qui arriva la tiratina d'orecchie), **Migliuolo**

ha aggiunto: «la nostra capacità negoziale sarà maggiore se voi ci darete congrua documentazione» sulle questioni che andremo a negoziare. Esplicito invito a preparare un minimo di documentazione scritta. E visto che qualcuno del CNI si era azzardato a rilanciare qualche critica verso il Governo, chiedendo cosa mai si sia fatto o si stia facendo, **Migliuolo** ha perso la pazienza ed ha risposto con tono duro (per quanto duro possa essere il tono di un diplomatico): «Signori miei, è la terza volta che ci incontriamo ed ancora non ho ricevuto da voi un rigo scritto di documentazione su ciò che volete sia sottoposto al negoziato. Ho sentito solo parole. Noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto, seguiamo la procedura, veniamo ad informarvi e qui abbiamo tutta la documentazione da noi raccolta» ed ha mostrato un incartamento alto quindici centimetri, concludendo con l'invito: «Fate anche voi la vostra parte, che noi abbiamo fatto la nostra». Silenzio imbarazzato tra i membri della segreteria del CNI. Qualcuno ha cercato di mormorare una scusa («Ero in vacanza») a proposito di una sollecitazione inviata dall'Ambasciata alcuni mesi fa. E l'onorevole **Santuz**, forse perché non è un diplomatico, ha aggiunto una frase, passata quasi inosservata, oltre che esplicita anche un po' crudele: «Sappiate gestire nei dovuti modi quello che siamo venuti a dirvi».

Per concludere: non spetta a noi prendere le difese del CNI e tantomeno quelle del Governo. E noi non vogliamo giustificare né accusare nessuno. Ci siamo limitati a riferire quanto accaduto. Lo smacco subito dal CNI è troppo grande per passare sotto silenzio. Se a ragione o a torto, sono i cittadini emigrati che devono stabilirlo. Anche perché il Governo non ha certamente tutte le ragioni e non sempre è in grado di impartire lezioni di correttezza ed efficienza. Men che meno ad un organismo democratico che, se pur sbaglia, è comunque composto dai diretti rappresentanti di questa bistrattata comunità di lavoratori italiani all'estero. Il nostro augurio è che, nonostante simili incidenti di percorso, la trattativa che il Governo italiano si appresta ad avviare con la Svizzera abbia il miglior esito, il più positivo ed auspicabile nell'interesse di tutti i connazionali emigrati.

S. D. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (LUGANO)

del 16.1.80 pagina 1

Oltre 600 delegati a Berna

Uniti nel massimo appoggio all'iniziativa «Essere solidali»

Il primo Congresso degli immigrati di ogni nazionalità in Svizzera «non è un incontro puntuale o occasionale». Esso rappresenta al contrario la volontà sempre più chiaramente espressa degli emigrati da un lato e di un numero crescente di svizzeri dall'altro, di battersi in modo unitario contro una politica di discriminazione e di divisione». L'affermazione, tratta dalla risoluzione finale del

vece quello di raccogliere le numerose spinte e attività già in corso e di gettare le basi per migliorarne il coordinamento a livello locale, regionale e nazionale. Il tutto finalizzato allo scopo comune: la conquista della reale parità tra popolazione indigena e immigrata. Al centro dell'attenzione del Congresso sono state poste — e non poteva essere altrimenti — le più immediate tappe che si hanno davanti: il dibattito parlamentare sulla proposta di legge ANAG e la sensibilizzazione rispetto ai contenuti dell'iniziativa «Essere solidali». L'alto grado di coscienza, l'esperienza politica maturata dai partecipanti e dalle loro organizzazioni hanno permesso però anche di situare la battaglia per una legislazione più giusta verso gli immigrati nel quadro più generale della realtà nazionale e non solo. Dice al riguardo la risoluzione finale: «In Svizzera, rispetto all'emigrazione, si confrontano oggi due politiche diametralmente opposte: da una parte la politica di coloro che vogliono mantenere gli emigrati nell'emarginazione e privi di diritti fondamentali; dall'altra quella di coloro che si battono per la parità dei diritti e per una società nella quale tutti possano partecipare e dare il loro contributo. Questi due atteggiamenti non si riferiscono solo ai problemi degli emigrati. Le discriminazioni degli emigrati danneggiano anche i lavoratori svizzeri e favoriscono solo interessi economici». La lotta contro l'attuale proposta di

ANAG, è stato sottolineato in moltissimi interventi sia nel dibattito plenario che nei lavori di gruppo, va quindi inserita nella battaglia più globale tesa a migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti coloro che vivono in Svizzera. La battaglia per la parità di trattamento tra cittadini svizzeri e esteri, poi, significa anche creare «le condizioni per la partecipazione degli emigrati ai processi decisionali a livello comunale e cantonale». In tale contesto la petizione per il diritto di voto proposta dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane e fatta propria dai «Comitati unitari per i diritti degli immigrati» non poteva non trovare il massimo della considerazione da parte dei congressisti.

La lotta — la coscienza è di tutti — non sarà breve. Non a caso i problemi della 2. generazione di immigrati è stata posta al centro di molti interventi. Quanto non si realizzerà per la prima generazione, almeno dovrà affermarsi per i giovani di oggi. Ma anche tenendo presente la lunga strada, il duro

percorso che si ha davanti, non è concessa la tregua. Il 1980, poi, come noto è un anno particolarmente denso di tappe fondamentali. Perciò per i prossimi mesi è stata programmata un'intensa attività dei Comitati regionali «Essere solidali» operanti ormai in numerose zone della Svizzera. Si tratterà di informare, di spiegare, di sensibilizzare tramite i mezzi più diversi che vanno dalla festa popolare all'incontro politico, dalla lettera al bollettino locale al dibattito pubblico. Occorre informare sulle reali condizioni degli immigrati, occorre spiegare i collegamenti tra la politica praticata verso gli stranieri e quella praticata nei confronti di tutti i lavoratori, occorre sensibilizzare e quindi tessere quella rete di solidarietà indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi prefissi.

La risoluzione finale del Congresso non a caso conclude nei seguenti termini:

ESSERE SOLIDALI
nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nel quartiere, nei sindacati, nelle Chiese, nelle organizzazioni politiche e culturali per una nuova politica al servizio di tutti i lavoratori;

ESSERE SOLIDALI
contro l'attuale progetto di legge ANAG;

ESSERE SOLIDALI
per una reale partecipazione di tutta la popolazione alle decisioni che riguardano tutti;

ESSERE SOLIDALI
per difendere, propagandare, far affermare l'iniziativa «Essere solidali».



Congresso, svoltosi a Berna sabato scorso, definisce molto bene lo spirito che ha animato gli oltre 600 partecipanti, rappresentanti di più di 200 associazioni degli emigrati, di numerose forze partitiche, sindacali e religiose svizzere, nonché della realtà politica di qualche paese d'origine (da parte italiana hanno presenziato infatti al Congresso il presidente nazionale della FILEF, Claudio Cianca e il presidente della Consulta della Regione Toscana, Mario Olla). Non si tratta col Congresso dell'avvio di un lavoro nuovo, del lancio di un impegno comune. Obiettivo principale è stato in-

Chi paga per gli infortuni non professionali all'estero?

Carl compagni.

(...): Sto sopportando le conseguenze di un infortunio che ho subito in Italia, in occasione di una mia permanenza per visitare i parenti. Se dal punto di vista medico tutto sta sistemandosi, da quello finanziario è un'altra cosa perché non era assicurato per gli infortuni non professionali che avvengono all'estero. Io credo che fareste bene a illustrare le possibilità assicurative che esistono al riguardo.

O.M. Chiasso

La questione che tu poni è senz'altro di grande interesse e quindi di seguito la trattiamo diffusamente usufruendo d'un testo diramato in proposito dall'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (INSAI). Fatta la affermazione che la copertura assicurativa in argomento dall'INSAI è garantita, queste le condizioni e le modalità:

1. Condizioni per la copertura assicurativa

1.1. Principio

Al momento dell'infortunio, il lavoratore deve essere assicurato contro gli infortuni non professionali.

1.2. Chi è assicurato?

Contro gli infortuni non professionali sono assicurati in ogni caso tutti i lavoratori che sono occupati in un'impresa sottoposta all'INSAI durante almeno cinque giorni la settimana per più di quattro ore al giorno. Per le persone che non soddisfano queste condizioni, la miglior cosa è di verificare la validità dell'assicurazione contro gli infortuni non professionali presso la competente agenzia INSAI prima di partire per l'estero.

1.3. Durata dell'assicurazione

Per i lavoratori a cui si applicano le condizioni di lavoro secondo la cifra

1.2., l'assicurazione termina il 30.mo giorno successivo a quello in cui cessa il diritto ad almeno il semisalaro. Un soggiorno all'estero durante le vacanze pagate non interrompe quindi la copertura assicurativa contro gli infortuni non professionali. L'assicurazione degli infortuni non professionali può essere prolungata oltre questi 30 giorni mediante la stipulazione di una convenzione individuale, fino a un massimo di 180 giorni consecutivi. Per principio però ciò è possibile solo se l'assicurato non si dedica a nessuna attività lavorativa durante il periodo in questione. La convenzione individuale costa 20 centesimi per giorno di calendario. Il premio può essere pagato direttamente all'ospedalità della competente agenzia INSAI o versato sul relativo conto corrente postale. Perché il prolungamento dell'assicurazione contro gli infortuni non professionali mediante convenzione individuale sia efficace, il premio deve essere pagato o versato fin tanto che l'assicurazione suddetta è in vigore, quindi per i lavoratori secondo la cifra 1.2., capoverso 1, al più tardi il 30.mo giorno dopo la cessazione ad almeno il semisalaro.

2. Campo d'applicazione

L'assicurazione degli infortuni non professionali non conosce limiti territoriali; essa è universale.

3. Entità delle prestazioni

Per gli infortuni che accadono all'estero, l'INSAI accorda le stesse prestazioni che in Svizzera, e cioè:

3.1. Cura medica

Spese per la cura ambulatoriale e per i medicamenti prescritti dal medico. In caso di ricovero in ospedale, le spese per la corsia comune. Se l'infortunato si fa curare nella corsia privata

4.1. Pericolo straordinari

Sono considerati pericoli straordinari: la partecipazione a risse; i pericoli a cui l'assicurato si espone provocando altri violentemente; la resistenza agli organi cui è affidato il mantenimento dell'ordine pubblico, la partecipazione e la presenza internazionale a tumulti o assemblee proibite dalle autorità competenti; gli atti delittuosi; il servizio militare all'estero.

4.2. Atti temerari

Per atti temerari s'intende quelli in cui un assicurato si espone scientemente a un pericolo particolarmente grave, che può risultare sia dall'atto stesso, sia dal modo con cui è compiuto, sia dalle circostanze concomitanti, come pure dalla personalità dell'assicurato. Atti temerari sono ad esempio le escursioni in alta montagna che superano le capacità dell'assicurato o la partecipazione a corse motociclistiche o automobilistiche. Le azioni di soccorso e gli atti di salvataggio in favore di persone sono tuttavia assicurati anche se come tali sono da considerare atti temerari.

4.3. Malattie

Le malattie, quindi anche le malattie tropicali, sono escluse dall'assicurazione degli infortuni non professionali.

5. Comportamento in caso di infortunio all'estero

5.1. Notifica dell'infortunio

L'infortunio deve essere notificato senza indugi al datore di lavoro affinché questi possa avvisare immediatamente la competente agenzia INSAI. Gli infortuni gravi e i casi mortali devono essere notificati per telefono o per telegrafo. Se l'impresa è chiusa, si deve avvisare direttamente la competente agenzia dell'INSAI.

5.2. Certificato medico

Il formulario «Certificato medico» (che è bene farsi rilasciare dalla competente agenzia INSAI prima di partire per l'estero) deve essere compilato, se possibile, dal medico curante e inviato immediatamente alla competente agenzia INSAI.

5.3. Spese mediche e ospedaliere

Con i seguenti Stati la Svizzera ha stipulato una Convenzione sulla sicurezza sociale: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania (RFT), Gran Bretagna inclusa l'Irlanda del Nord, Grecia, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Principato del Liechtenstein, Spagna, Svezia e Turchia. Se l'infortunio accade in uno di questi Stati, l'INSAI paga le spese per il tramite dell'organo di collegamento del Paese in questione. Tuttavia, è consigliabile in generale — afferma l'INSAI — pagare direttamente le fatture e trasmettere poi i documenti quietanzati all'INSAI per il rimborso. Anche le note del medico e dell'ospedale non pagate possono essere indirizzate all'INSAI che le regolerà direttamente. E sempre opportuno ricordare a chi allestisce le fatture che in virtù della Convenzione sulla sicurezza sociale stipulata con il Paese in questione è applicabile la tariffa vigente per l'assicurazione sociale di quello Stato. Se l'assicurato si è fatto curare nella corsia privata di un ospedale pubblico o in una clinica privata, deve pagare le spese in base alla tariffa vigente nel Paese; egli può sottoporre poi la fattura dell'INSAI per fissare l'importo da rimborsare. Se l'infortunio avviene in un Paese diverso da quelli elencati sopra, le spese devono essere pagate dall'infortunato stesso in base alla tariffa generalmente in vigore nel Paese. Presentando i relativi documenti giustificativi, l'INSAI rimborserà le spese conformemente alla cifra 3.1.

Ritaglio del Giornale.

del... 16... 1... 1980... pagina... 4...

Emigrazione Ital.-Luzig



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (LOGAND)

del 16.1.80 pagina 1

1980

Siamo agli anni Ottanta. I tanti problemi che l'emigrazione organizzata in Svizzera ha ereditato dagli ultimi due decenni, dovranno essere affrontati con più convinzione e determinazione. Uno dei tanti è la crisi economica che in Svizzera non è del tutto superata. Di tale crisi e dell'aggravarsi della situazione nel nostro Paese sono i lavoratori emigrati a pagarne con più evidenza le conseguenze. Si impone, perciò, ad ogni lavoratore emigrato, ad ogni militante degli organismi di massa il massimo impegno. Intanto possiamo affermare con assoluta certezza, che per quanto attiene la FCLI, il 1980 si presenta come l'anno che confermerà quanto detto alla Lucerna 2. Nel 28. Congresso nazionale delle Colonie Libere Italiane, nella Conferenza nazionale dei Presidenti e nella Giunta Federale del 28 ottobre scorso sono stati assunti impegni precisi. Cosa si affermava in questi tre importanti momenti? Soprattutto la lotta per l'acquisizione per i lavoratori emigrati dei diritti civili e democratici. In sostanza il diritto di partecipazione e una legge che regoli il soggiorno in questo Paese in modo più civile e umano. Quindi si impone una battaglia unitaria con tutte le forze dell'emigrazione e con le forze politiche, sociali e sindacali svizzere. L'ANAG non può trovarci in posizioni di attendismo passivo. Non possiamo concederci pause di riflessione mentre gli eventi incalzano. Altrettanto impegno necessita da parte del governo italiano e necessita altresì immediatezza, in considerazione della riunione

della Commissione mista italo-svizzera prevista per il mese di febbraio.

I presupposti per tenere finalmente in debito conto le istanze e i suggerimenti che vengono dall'emigrazione ci sono. La volontà di partecipazione degli emigrati a contribuire alla trattativa non manca di certo. Ma occorre una costante azione unitaria affinché non prevalga ancora una volta la tesi che il tutto è riservato ai soli tecnici del MAE. Intanto le notizie che ci giungono dalla nostra emigrazione confermano lo stato di mobilitazione.

Le Colonie Libere sono tutte impegnate per il tesseramento 1980 e conseguono risultati considerevoli. L'impegno assunto ad Olten il 28 ottobre scorso alla Conferenza dei Presidenti, sarà una certezza. L'obiettivo di aumentare gli iscritti del 10% rispetto al 1979 sarà mantenuto. Altrettanto si può affermare riguardo la Petizione per il diritto di voto a livello comunale e cantonale.

In ogni località si sono costituiti comitati unitari e sono al lavoro con entusiasmo. Lo slancio e la mobilitazione è proporzionale alla posta in gioco. La battaglia per il rinnovo dei Comitati consolari è un'ulteriore momento di verifica del grado di partecipazione diretta dell'emigrazione.

Il 23 marzo dovrà significare anche un passo fondamentale per la legge di riforma in senso democratico.

COSIMO CARROZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

ITALIANA (LUSANO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16.1.80 pagina..... 8

L'emigrazione non può contentarsi dei complimenti

Manca ormai meno di un mese, e si riunirà la Commissione mista sull'emigrazione. In preparazione a questa fondamentale scadenza (ma non solo a questa) l'emigrazione organizzata, rappresentata dal Comitato Nazionale d'Intesa (CNI), ha chiesto e ottenuto di incontrare a più riprese il Sottosegretario Santuz. Il più recente di questi scambi di vedute — a Berna il 10 gennaio — è servito soprattutto ad approfondire la materia che sarà oggetto di negoziazione tra la delegazione svizzera e quella italiana, della quale faranno parte anche un rappresentante della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL e due del CNI.

In un momento cruciale come questo, i punti da negoziare non sono semplicemente una serie di problemi ai quali trovare soluzioni più o meno convenienti.

Ne va della politica federale rispetto all'emigrazione, nella sua globalità.

La piattaforma da presentare alla controparte va ancora precisata, articolata e fornita delle giuste accentuazioni, ed è compito del CNI stendere un documento in questo senso. Tuttavia, già è evidente che ruoterà attorno a due assi:

— Interrogare la controparte, ed esigere una risposta, sugli strumenti che il Governo Federale intende applicare per regolare il mercato del lavoro, in relazione alla funzione economi-

ca assegnata alla manodopera emigrata;

— Chiedere alla controparte quali siano le linee generali e le misure concrete rispetto alla tematica dell'integrazione, dello stato giuridico, della partecipazione, e quindi dei diritti democratici: rispetto cioè al ruolo politico e sociale dell'emigrazione.

Da qui si dirameranno una serie di questioni politiche e operative, quali l'applicazione di accordi e di intese (ad es. sulla scuola e la formazione professionale), la collaborazione tra le autorità dei due Paesi, ecc.

Che ci sia un preciso progetto da parte delle autorità federali, lo dimostra la posizione presa contro l'iniziativa «Esercizi Solidali» e l'impostazione della legge AUG. Che siamo, forse, alle porte di una svolta nella politica economica quindi nell'«uso» che si vorrà fare dell'emigrazione, ci sembra di poterlo dedurre da alcuni segni.

Alcuni motivi di riflessione li dà l'intervista concessa da Bonny, Direttore dell'UFIAML, alla *Basler Zeitung* in dicembre. Il mercato del lavoro viene definito «in tensione», poiché dopo la recessione una lenta ripresa si è avuta tra il '77 e il '79.

Tuttavia, neppure Bonny si nasconde che vi sono tendenze allarmanti: una disoccupazione strutturale con la quale pare che ci (chi? i disoccupati?) si debba rassegnare a convivere,

un aumento della domanda di posti di lavoro fino al 1985, ancora razionalizzazione nella metallurgia (oltre ai 50'000 posti di lavoro eliminati dal 1972 in avanti) e nei servizi. Di contro, l'edilizia e l'industria alberghiera chiedono più manodopera. A monte, la minaccia delle probabili conseguenze dell'aumento del prezzo del petrolio.

E l'emigrazione in tutto questo che parte ha da fare? Bisogna secondo Bonny proseguire con la politica di stabilizzazione, nonostante le pressioni di certi rami con fabbisogno di manodopera.

E allora qui noi chiediamo: che coerenza c'è nel proclamare la stabilizzazione e poi alzare di anno in anno il tetto degli stagionali (110'000 nel 1979)? È così che si vuole mettere d'accordo offerta e domanda? È così che si vuole promuovere l'integrazione?

Anche se ripetute e fin troppo notate sono state le manifestazioni di simpatia e apprezzamento della collettività italiana da parte degli esponenti elvetici ai massimi livelli, che l'on. Santuz ha incontrato in questi giorni a Berna; e anche se — cosa che è stata rilevata come di buon auspicio ma non deve essere sopravvalutata — tutti i punti all'odg. della Commissione mista sono stati accettati dalla controparte svizzera, crediamo che la trattativa sarà dura. Come le altre volte, anche di più. Cristina Ghionda-Allemann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... ITALIANA (LUGANO)...

del... 16.1.80 ... pagina 5

«Solo il godimento dei diritti civili e politici può efficacemente garantire il lavoratore migrante»

Sul diritto di voto agli emigrati, le realizzazioni e le proposte nei vari Paesi, il significato e valore delle esperienze consultive, gli sviluppi e le prospettive - intervista di Gianfranco Bresadola a MARIO SICA, autore d'uno studio sulla materia presentato al Cime e responsabile dell'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna.

Bresadola — Mario Sica, responsabile dell'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna, la sappiamo interessato, anche oltre i doveri professionali, al problema della «Partecipazione del lavoratore migrante alla vita politica delle comunità locali nei paesi di residenza». Nel maggio del 1977, con questo titolo, lei ha presentato una relazione a un seminario organizzato dal Cime (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) a Ginevra, che ci pare di notevole interesse soprattutto se si tiene conto degli sviluppi che la questione ha avuto negli ambienti più diversi. Vorremmo trattarne con lei proprio considerata la sua esperienza in materia. Preventivamente pare però opportuno ricordare almeno alcune delle tappe ormai percorse dalla questione: nel 1973, per esempio, la Filef aveva consegnato al Parlamento europeo una proposta di Statuto dei diritti dell'emigrante; quasi contemporaneamente sulla questione del voto avevano preso posizione gli organismi europei (CEE e Consiglio d'Europa); nel 1975 la Federazione delle Colonie libere (FCLI), col suo congresso di Neuchâtel, aveva chiesto l'estensione a tutti i cantoni del trattamento che in materia di diritto di voto faceva da decenni agli stranieri appunto il cantone di Neuchâtel; l'Unione presentò anch'essa un suo progetto di Statuto dei diritti dell'emigrante; poi, nel dicembre del 1978, venne la cosiddetta «Lucerna 2», il secondo Convegno nazionale unitario dell'emigrazione italiana in Svizzera aderente al CNI, che confermò le scelte del 1975; nel 1979 il Congresso di Monaco della Confederazione europea dei sindacati (CES), col concorso dei sindacati svizzeri e italiani, rivendicava ugualmente per gli emigrati il diritto di voto; il neo-cantone del Giura aveva previsto tale diritto addirittura nella Costituzione cantonale; nell'ottobre scorso i comunisti italiani Squarcialupi, Bonaccini e Ceravolo hanno presentato al Parlamento europeo una risoluzione che sollecita il Consiglio dei ministri ad «adottare con urgenza misure coordinate per rendere effettivo il di-

ritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali» dei migranti; il Partito socialista svizzero, dal canto suo, s'è dato il problema come obiettivo col suo più recente programma elettorale; la FCLI, in fine, ha proposto e lanciato in Svizzera la nota petizione. È da tempo, dunque, che la questione è agitata. Fatto però così il suo inventario, sembra che, salvo che nei casi dei cantoni di Neuchâtel e del Giura, la questione del voto agli emigrati sia concreta solo a livello di rivendicazione ma non di realizzazione. Le cose sappiamo invece che non stanno esattamente in questi termini. Vuol completare, dottor Sica?

Sica — Volentieri. Nello Stato australiano del Victoria, per esempio, il diritto di voto a livello comunale è riconosciuto agli stranieri che abbiano proprietà immobiliari nel comune. Una regola identica esiste in Nuova Zelanda, dove inoltre gli stranieri che siano «residenti ordinari» nel Paese hanno il diritto di votare anche nelle elezioni politiche. In Irlanda tutti gli stranieri godono dei diritti di voto e di eleggibilità nelle elezioni comunali, come pure gli irlandesi nel Regno Unito. In quasi tutti questi casi, tuttavia, si tratta non tanto di iniziative miranti ad una integrazione del lavoratore migrante in quanto tale, quanto di disposizioni assicuranti allo straniero che abbia posto nel Paese radici sufficienti un limitato diritto di cittadinanza, sulla base soprattutto del principio ben conosciuto nel diritto anglosassone: «No taxation without representation». Diversa, per contro, la situazione in Svezia. Conformemente a una decisione presa nell'ottobre del 1973

dal Consiglio Nordico (che si riferiva in linea di principio ai soli cittadini di un Paese nordico residenti in altro Paese nordico) il Parlamento svedese ha accordato nel dicembre del 1975 a tutti gli stranieri residenti in Svezia da più di tre anni il diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni comunali, dipartimentali e religiose. Le nuove disposizioni sono state per la prima volta applicate in occasione delle elezioni

amministrative del 19 settembre 1976. Interessanti anche le conclusioni che le Autorità svedesi hanno tratto da questa esperienza: hanno, per esempio, affermato che la partecipazione al voto (circa il 60% degli aventi diritto) ha avuto effetti positivi per l'integrazione dei migranti. Il diritto di voto a livello comunale è stato concesso altresì ai cittadini degli altri Paesi nordici in Finlandia, e lo sarà in Danimarca e in Norvegia. Un movimento nello stesso senso si delinea nei Paesi Bassi, dove il Governo ha presentato, nell'agosto del 1975, un progetto di legge costituzionale mirante a consentire l'attribuzione agli stranieri dei diritti di voto e di eleggibilità comunale mediante la legge ordinaria. In Belgio il voto comunale degli stranieri figura per la prima volta esplicitamente in un programma di Governo, quello del Gabinetto Maertens e per la prima volta una proposta di legge (del socialista Glinne, relativa al voto comunale dei soli cittadini CEE) è stata assegnata in questi giorni a una commissione parlamentare. Nell'ambito della Comunità Europea, si può ricordare l'iniziativa italiana dei «diritti speciali dei cittadini», che ha già condotto a un rapporto sui problemi tecnici di una reciproca attribuzione del diritto di voto comunale ai cittadini comunitari. Manca in proposito solo una decisione politica, e mi risulta che la presidenza italiana farà di tutto per sollecitarla. Anche il Parlamento Europeo si è mosso più volte nello stesso senso.

La situazione è poi evoluta anche in Australia: un emigrato italiano, il presidente della Filef locale, è già stato eletto senatore nelle liste del Partito laburista. Su un piano diverso, ma comunque interessante, va ricordato che nel Venezuela l'articolo 8 della «Ley organica del sufragio», entrata in vigore il 6 settembre 1973, prevede il diritto per gli stranieri di iscriversi sulle liste elettorali e di votare (ma non essere eletti) nelle elezioni, a condizione di risiedere nel Paese da più di 10 anni e da più di un anno nel distretto in cui intendono votare. Dato il carattere

dell'emigrazione nel Venezuela si tratta, in effetti, di una misura di pre-naturalizzazione, che è, come ho detto, peraltro interessante sul piano teorico, dato che il diritto pubblico latino-americano è fortemente impregnato di nazionalismo. Sul piano dei naturalizzati anche in Francia il diritto è stato modificato: acquistano i diritti elettorali immediatamente e non più dopo 5 anni dalla naturalizzazione.

Bresadola — Ecco, dottor Sica, lei ha toccato ora una questione nei confronti della quale vale la pena di soffermarsi un momento: la naturalizzazione. Secondo lei, è pensabile (e soprattutto giusto) che il problema della partecipazione dei migranti alla vita politica locale possa essere risolto, come affermano vari, per il tramite appunto della naturalizzazione?

Sica — Certo, si potrebbe esser tentati di pensare che una facilitazione delle naturalizzazioni possa portare in pochi anni alla sparizione della categoria stessa dei lavoratori migranti stranieri, almeno se continua l'attuale situazione di flussi migratori ovunque interrotti o fortemente ridotti.

In effetti, quella delle naturalizzazioni accelerate è la via scelta dai Paesi transoceanici, dove del resto già in partenza i lavoratori migranti si recano con mentalità meno precaria (c'è anche questo problema). Un Paese profondamente democratico come il Canada appare interamente chiuso sul piano dell'attribuzione di diritti civili e politici agli stranieri, ma in compenso ha abbassato a tre anni il periodo minimo di residenza per l'acquisizione della cittadinanza inglese. Analoga misura ha preso anche l'Australia. L'esperienza mostra, peraltro, che tale via non risolve il problema. A parte le considerazioni svedesi sull'incentivazione all'integrazione che ha prodotto e produce l'attribuzione del diritto di voto, la naturalizzazione (e il taglio brutale di certi legami col Paese di origine che essa provoca) comporta costi psicologici e pratici tali che buona parte dei migranti che hanno maturato i requisiti per ottenerla si astiene dal chiederla: si calcola che in Canada solo il 65% di tali migranti si naturalizza. Tale percentuale decresce nei Paesi europei: in Germania solo il 10% di coloro che hanno maturato i requisiti chiedono di divenire cittadini tedeschi.

In Svizzera, poi, l'incidenza del fenomeno della naturalizzazione è pressoché irrilevante: acquistano attualmente la cittadinanza elvetica circa 3.000 italiani all'anno (su 470.000 che lavorano nella Confederazione). Per questo è più importante, in Svizzera, mettere a fuoco il concetto di integrazione, a proposito del quale la Commissione consultiva federale svizzera per il problema degli stranieri ha elaborato la seguente definizione: «Intendiamo per integrazione l'incorporazione degli stranieri nella nostra comunità, nel campo delle relazioni umane e sociali. Lo straniero — prosegue la Commissione — deve diventare un membro a parte intera della nostra comunità, sentirsi a casa propria nel nostro Paese e poter prendere parte attiva alla nostra vita sociale. Ciò facendo, egli non deve necessariamente perdere le proprie particolarità culturali d'origine né abbandonare la propria nazionalità».

Bresadola — Sì, ed è anche tenuto conto di affermazioni e posizioni co-

me quella che lei ha ricordato che la FCLI ha proposto la petizione ora in corso e che è rivolta ai governi ed ai parlamenti cantonali. Come sa, conformemente alla posizione della CES, si chiede il diritto di voto comunale e cantonale per tutti gli stranieri che abbiano cinque anni di residenza nella Confederazione e un anno nel Cantone, e si domanda anche la «piena partecipazione» dei «rappresentanti diretti degli immigrati a tutte le strutture che trattano problemi concernenti la collettività immigrata». Partecipazione piena vuol ovviamente dire con pari diritti degli altri membri delle strutture in argomento — quindi con diritto di voto. Resta però il problema della partecipazione delle migliaia di emigrati che non avrebbero il diritto di votare perché in Svizzera da meno di cinque anni.

La FCLI, col secondo punto della petizione, è anche a questi lavoratori e cittadini che ha pensato: come coinvolgerli, farli partecipare? Cinque anni sono lunghi. Come giudica, dottor Sica, le esperienze di partecipazione consultiva che si sono date finora in Europa e che dovrebbero entrare in linea di conto per questi emigranti?

Sica — Mi pare di poter affermare che l'esperienza dei comitati consultivi ha rivelato limiti e inconvenienti.

Debbo però aggiungere che tali limiti ed inconvenienti sono emersi soprattutto là ove le amministrazioni locali hanno preteso di avere da tali strutture pareri solo tecnici, senza fornire per contro alle medesime informazioni e strumenti adeguati. Non tutte le municipalità — per fermarci a questo livello — si sono rese conto che il buon funzionamento di un organo consultivo composto di migranti avrebbe comportato, da parte loro, uno sforzo particolare nell'instaurazione di una «amministrazione aperta». Inoltre, in varie località, s'è anche oscillato tra il desiderio di liberalizzare l'attività politica dello straniero e quello di limitarne la partecipazione a un livello «tecnico». Incoerenza, questa, particolarmente evidente nei regolamenti dei consigli più antichi, secondo i quali il consiglio doveva agire «al di fuori di ogni preoccupazione di natura politica»: quasi fosse possibile formulare un parere su una questione di interesse comunale senza fare politica, in un modo e nell'altro. La tendenza alla «spoliticizzazione» è stata poi corretta quando si è visto che essa conduceva immancabilmente al disinteresse e all'assenteismo da parte dei migranti.

Oggi vi è un riconoscimento generale del fatto che «ogni tentativo di spoliticizzare la partecipazione dei migranti dev'essere respinto». Malgrado tali limiti, i consigli consultivi hanno avuto ed hanno un ruolo importante (particolarmente come strumento di avvio del processo integrativo dell'emigrazione più recente). Per il loro tramite i lavoratori immigrati hanno preso parte attiva almeno ad un certo numero di decisioni concernenti la loro vita quotidiana. Le campagne elettorali svoltesi dove i consigli sono stati designati tramite elezioni dirette hanno permesso ai migranti di affermare più apertamente i loro diritti fondamentali di riunione, di associazione, di espressione. Insomma i consigli consultivi hanno avuto il merito di restituire ai lavoratori migranti quella dimensione politica di cui tradizionalmente essi erano privi, e che pure è

così fondamentale per stabilirne la pari dignità in un regime democratico e pluralistico

Bresadola — Condividiamo, il problema è appunto di restituzione di dimensione politica oltre che umanitaria, di giustizia. Questa, a nostro avviso, è anche la molla principale che ha fatto scattare l'iniziativa «Essere solidali-Mitenand» e molte delle prese di posizione in favore dei migranti del mondo sindacale, politico e religioso svizzero. In Svizzera, anche rispetto alla realtà di soli cinque anni orsono, il discorso è certamente avanzato. È però innegabile, secondo noi, che deve compiere ancora notevoli salti di qualità, e qui non sto a ricordare i contenuti del progetto federale di nuova legge sugli stranieri. L'occasione ora è data anche dalla petizione che ho ricordata. Visto comunque, l'accento che ha fatto, dottor Sica, (questa è l'ultima domanda) alla «dimensione politica», qual è il suo giudizio generale, diciamo di livello mondiale, rispetto alla questione specifica qui trattata?

Sica — E un fatto che nel corso degli ultimi decenni i lavoratori migranti si sono visti riconoscere, almeno sul piano giuridico, vari miglioramenti sostanziali nelle loro condizioni di vita e di lavoro. Certo, troppo spesso le condizioni di fatto non corrispondono alle leggi o ne impediscono l'applicazione, e problemi assai seri continuano a porsi per i lavoratori in situazione irregolare, per i cosiddetti «clandestini», e non solo per essi; d'altra parte però va aggiunto che in certe aree geografiche, come la Comunità Europea, l'uguaglianza di trattamento giuridico per i comunitari è un fatto compiuto in quasi tutti i campi, compresi i diritti sindacali, la formazione e qualificazione professionale, l'istruzione scolastica dei figli nella propria lingua e cultura, ecc. Se, tuttavia, passiamo dal terreno socio-economico, a quello politico, questa tendenza verso l'uguaglianza di trattamento si arresta — salvo le eccezioni di cui ho detto — bruscamente. Il lavoratore migrante, in troppi paesi, dal punto di vista politico è ancora una «non-persona», non esiste in quanto titolare di diritti e di doveri civili. Non può votare od essere eletto, e i suoi diritti di associazione, riunione, espressione sono severamente controllati — per non dir altro — non appena si esercitano sul terreno politico. Si direbbe quasi che il lavoratore migrante è privato — lo ripeto — di tutta una dimensione essenziale della persona umana. Eppure, a ben vedere, è in gioco una garanzia indispensabile per la preservazione e lo sviluppo dei diritti da lui acquistati nel campo socio-economico. In effetti solo il godimento dei diritti civili e politici può permettere al lavoratore migrante di non essere accusato di violazione dell'«ordine pubblico» o della «sicurezza pubblica» per il solo fatto di partecipare ad un'attività pubblica o ad un'azione collettiva, l'una e l'altra, peraltro, spesso necessarie per la difesa dei suoi diritti. Inoltre, il godimento dei diritti civili e politici costituisce, sul piano psicologico, un incentivo all'abbandono di una mentalità di situazione precaria e transitoria (il «lavoratore ospite» della terminologia tedesca) e verso l'integrazione in posizione di pari dignità nella società del Paese di residenza.

Considerazioni come queste, un tempo limitate ai sociologi e agli accademici, oggi sono sempre più condivise dai politici e dai funzionari. Esempi recenti sono, per la Svizzera, il progetto di revisione totale della Costituzione federale, che all'art. 39 prevede espressamente la facoltà dei Con-

Bresadola — La ringrazio, dottor Sica. A conclusione preciso e riordo che quanto domandiamo per noi sul terreno trattato, deve essere concesso, non fosse che per elementare principio di coerenza, pure ai lavoratori stranieri in Italia i cui diritti in materia di in-

gresso e soggiorno sono condizionati dal Testo unico di Pubblica sicurezza del 1931. Il che, ovviamente, è tutto dire...

La situazione è quindi in movimento, e personalmente sono convinto che gli anni ottanta vedranno l'estensione del diritto di voto ai migranti un po' dappertutto nei principali Paesi europei.

ioni di estendere il diritto di voto agli stranieri; nonché, proprio in questi giorni, un rapporto ufficiale della Repubblica Federale Tedesca (il memorandum Kühn), che raccomanda di pervenire in tempi brevi al voto comunale degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....16:6EN.1980.....pagina.....

AISE- INCHIESTA SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE -1) MANCA UNA LIBERA SCELTA PER I GIOVANI.

ROMA (AISE)- PROBABILMENTE NEL 1981 ENTRERA' IN VIGORE IN SVIZZERA UNA LEGGE CHE APPORTERA' DEI CAMBIAMENTI AL SISTEMA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE CHE NON SEMBRANO ESSERE CONDIVISI DALLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI. TRA LE MODIFICHE CHE NON SEMBRANO ESSERE CONDIVISE DALLE RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI UNA DI QUELLE CHE TROVA LA MAGGIORE DIFFICOLTA' A PASSARE E' QUELLA DELLA SUDDIVISIONE IN TRE CATEGORIE: LA SEMI-QUALIFICA O TIROCINIO BREVE, L'APPRENDISTATO (DA 2 A 4 ANNI) E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI TIPO SUPERIORE. LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE SONO L'ENAIP-ACLI, L'ECAP-CGIL E L'IAL-CISL. IL LORO CAMPO D'AZIONE RIGUARDA PRINCIPALMENTE LA SVIZZERA E LA GERMANIA; SOLO L'ENAIP-ACLI HA CORSI ANCHE IN GRAN BRETAGNA, OLANDA, BELGIO E FRANCIA. OGGI COME OGGI LA REALTA' DELLE SOCIETA' PRESENTA OVUNQUE DELLE DIFFICOLTA' SIA SOCIALI CHE ECONOMICHE, PERTANTO, I GIOVANI CHE ESCONO DALL'AMBITO SCOLASTICO TENDONO AD ESSERE COSTRETTI VERSO DELLE SCELTE PARTICOLARI. SECONDO LA STAMPA SPECIALIZZATA, INFATTI, NOTIAMO CHE LE NUOVE LEVE SONO "OBBLIGATE" A SOTTOMETTERSI AD ALCUNE REGOLE PRECISE: 1) LA SCELTA DELLA PROFESSIONE E' LIMITATA ALLA RICHIESTA DI PERSONALE DELLE AZIENDE; 2) LE PICCOLE AZIENDE NON SONO IN GRADO DI FORNIRE UN'ADEGUATA FORMAZIONE PROFESSIONALE AGLI APPRENDISTI ANCHE IN FUNZIONE DEI LORO RITARDI NEI RIGUARDI DELLA TECNOLOGIA; 3) PARTICOLARMENTE NEL SETTORE ALBERGHIERO DEBBO SOTTOMETTERSI AI COMPITI PIU' DURI ED UMILIANTI, E QUESTA DISCRIMINAZIONE RIGUARDA IN PARTICOLARE GLI STRANIERI NELLA LORO CONDIZIONE DI EMARGINATI; 4) LE DONNE DENUNCIANO DELLE GRAVI LIMITAZIONI NELLA SCELTA DEGLI INDIRIZZI DA PERSEGUIRE IN QUANTO POSSONO ASPIRARE SOLO A 6 LAVORI DEGLI OLTRE 200 RICONOSCIUTI DALL'UFIAML; 5) PER LA MAGGIORANZA DEI GIOVANI CHE LASCIANO LA SCUOLA DELL'OBBLIGO L'UNICA CONDIZIONE E' LA SEMI-QUALIFICA O LA MANOVALANZA; 6) ANCHE DOPO AVER FATTO L'APPRENDISTATO C'E' IL PERICOLO DELLA DISOCCUPAZIONE IN VISTA DELLE RESTRIZIONI NEL MONDO DEL LAVORO A CAUSA DELLA RECESSIONE, E' QUESTO CHE COINVOLGE PARTICOLARMENTE LA SVIZZERA. IN QUESTO QUADRO E', FORSE, UTILE VEDERE COME SI MUOVONO I NOSTRI ISTITUTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DAL PUNTO DI VISTA ORGANIZZATIVO E DAL PUNTO DI VISTA AMMINISTRATIVO (NEI LIMITI DI QUELLO CHE ABBIAMO POTUTO SAPERE). OLTRE A DEI DATI SULL'ATTIVITA' SPECIFICA DI OGNI ISTITUTO, PERTANTO, RIPORTEREMO ANCHE DELLE INTERVISTE CON RAPPRESENTANTI RESPONSABILI IN MODO DA RIPORTARE FEDELMENTE I PROBLEMI E LE DIFFICOLTA' CHE AFFLIGGONO IL SETTORE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. (A.D.G. -1) (CONTINUA) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

FILEF NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....

16 GEN. 1980

del.....pagina.....

80/2/5. 9.000 DOLLARI DEL GOVERNO AUSTRALIANO ALLA FILEF DI ADELAIDE

Un contributo finanziario di 9.000 dollari è stato concesso alla FILEF di Adelaide (Australia) dal Governo liberale dello Stato. Si tratta di un riconoscimento dell'azione svolta dalla nostra organizzazione in favore dei lavoratori immigrati e a promozione dei buoni rapporti tra cittadini italiani e australiani per la soluzione dei comuni interessi. Questo contributo giunge accanto a quello deliberato dalla centrale sindacale ACTU, che ha stanziato 60.000 dollari per l'attività di un Consiglio che curerà la promozione sindacale e sociale degli immigrati, e del quale fa parte un rappresentante della FILEF, Lino Pagnano. Viene così ulteriormente confermato il ruolo essenziale della nostra organizzazione in ogni Paese. In una nota stampa, la FILEF centrale esprime un ringraziamento e un plauso per tutte quelle iniziative promozionali che vengono adottate, e auspica che i rapporti tra lavoratori dei due paesi possano ancora migliorare con la rapida approvazione di una convenzione di sicurezza sociale, per raggiungere la quale è indispensabile il concorso dei rappresentanti sindacali, politici e statali australiani e italiani.



80/2/2. FAIS E FILEF PER LA TUTELA DELLA LIBERTA' E DELLA
AUTONOMIA DI ASSOCIAZIONE IN SVEZIA

L'ambasciata d'Italia in Svezia ha chiesto alla FAIS (la Federazione unitaria delle associazioni degli emigrati) e a ciascun singolo circolo ad essa aderente, di dichiarare di non essere collegati direttamente con la FILEF per potere ottenere i contributi stanziati nel bilancio del Ministero degli esteri, aggiungendo che le "vigenti disposizioni vietano la corresponsione di contributi ad organismi operanti all'estero qualora essi siano collegati con enti nazionali aventi le stesse finalità" (ad esempio, la FILEF, le ACLI, etc.).

A parte la considerazione pratica che non esiste nessuna disposizione di legge facente tale divieto, che in ogni paese vengono erogati fondi a circoli aderenti ad organizzazioni nazionali con sede centrale in Italia, il passo dell'ambasciata entra in contrasto con l'autonoma iniziativa e la libertà delle associazioni, garantite dal nostro ordinamento. La sola condizione che può e deve essere richiesta è l'effettivo lavoro di tutela che viene svolto anche utilizzando i contributi che lo Stato assegna per legge per tale tutela. Inoltre il Comitato-post-conferenza discusse proposte, accettate dal sottosegretario Foschi il 24 febbraio 1977, tendenti a garantire e discutere la misura dei fondi ministeriali alle associazioni in Italia e all'estero;

e l'on. Foschi aggiunse di accettarle a nome del governo. Rispondendo all'Ambasciata, la FAIS ha ribadito che "i principi che hanno ispirato e ispirano tutt'ora il nostro lavoro sono quelli di solidarietà e unità di tutti e per tutti i lavoratori emigrati italiani, e per questo abbiamo dato vita, alla Federazione". L'adesione alla FILEF ha rafforzato in Svezia i lavoratori, i quali hanno potuto anche direttamente partecipare alla trattativa per la nuova convenzione. D'altronde i lavoratori si fanno valere se uniti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16. GEN. 1980..... pagina.....

AISE- FISSATE DALLA CONSULTA DEL LAZIO LE RIUNIONI PREPARATORIE IN EUROPA IN VISTA DELLA CONFERENZA REGIONALE.

ROMA (AISE)- LA CONSULTA DEL LAZIO HA FISSATO LE RIUNIONI PREPARATORIE DELLA PROSSIMA CONFERENZA REGIONALE CHE AVRANNO LUOGO IN DIVERSI PAESI EUROPEI. IL CALENDARIO, ELABORATO DAL COMITATO RISTRETTO DELLA CONSULTA, PREVEDE DAL 18 AL 20 GENNAIO PROSSIMI DUE RIUNIONI IN SVIZZERA (BERNA E ZURIGO); UNA SERIE DI RIUNIONI RIGUARDERA' POI LA GERMANIA FEDERALE E PRECISAMENTE LE CITTA' DI STOCCARDA E MONACO DAL 25 AL 27 DELLO STESSO MESE, E LE CITTA' DI FRANCOFORTE, NORIMBERGA E COLOGNA DALL'1 AL 3 FEBBRAIO, SARA' QUINDI LA VOLTA DEL BELGIO E DELL'OLANDA (BRUXELLES, AMSTERDAM E ROTTERDAM) DALL'8 AL 10 FEBBRAIO. L'ULTIMA RIUNIONE AVRA' LUOGO IN FRANCIA DAL 15 AL 17 FEBBRAIO E RIGUARDERA' LE CITTA' DI PARIGI, LIONE E THIONVILLE. ALLE RIUNIONI PREPARATORIE PRENDERANNO PARTE, OLTRE AI RESPONSABILI LOCALI DELLA ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, UNA DELEGAZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO, GUIDATA PROBABILMENTE DALLO STESSO ASSESSORE AL LAVORO ED EMIGRAZIONE ARCANGELO SPAZIANI. INTANTO, E' STATO CONFERMATO LO SLITTAMENTO DI UNA SETTIMANA DELLA DATA DELLA CONFERENZA CHE SI CELEBRERA' COSI' DAL 29 FEBBRAIO AL 2 MARZO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....16.GEN.1980.....pagina.....

a.i.s.e. - 16 gennaio 1980

AISE- IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI RICEVUTO DAL SEGRETARIO FEDERALE AGLI ESTERI JUGOSLAVO VRHOVEC.

BELGRADO (AISE)-IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI BASLINI E' STA TO RICEVUTO NEI GIORNI SCORSI DAL SEGRETARIO FEDERALE AGLI AFFARI ESTERI JUGOSLAVO JOSIP VRHOVEC. NEL CORSO DEL COLLOQUIO SI E' PARLATO DEI RAPPORTI BILATERALI, DELLO SVILUPPO DELLA COLLABORAZIONE ITALO-JUGOSLAVA E DI PROBLEMI INTERNAZIONALI. IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI E' STATO ACCOMPAGNATO NEL CORSO DEI COLLOQUI DALL'AMBASCIATORE D'ITALIA A BELGRADO, ALBERTO CAVAGLIERI. (AISE)

AISE- AGGIORNATA AI PRIMI DI FEBBRAIO LA RIUNIONE DEL CIEM SUL CREDITO AGEVOLATO AGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- LA ANNUNCIATA RIUNIONE, PRESSO IL CIEM, E' STATA AGGIORNATA AI PRIMI GIORNI DEL PROSSIMO MESE, PROBABILMENTE AL 6 FEBBRAIO. AVREBBE DOVUTO SVOLGERSI QUESTA MATTINA NELLA SALA "A" DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E VI AVREBBERO DOVUTO PARTECIPARE I FUNZIONARI DEL MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E DELLA BANCA D'ITALIA, PER DISCUTERE DEL PROGETTO DI STATUTO DELL'ICIE (ISTITUTO PER IL CREDITO AI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO). LA SUDDETTA RIUNIONE, PRESIEDUTA DAL COORDINATORE DEL CIEM, CONSIGLIERE FORATTINI, PERO', NON SI E' TENUTA A CAUSA DELLA MOTIVATA ASSENZA DI ALCUNI DEI SUCCITATI FUNZIONARI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del 16 GEN 1980

del.....16 GEN 1980.....pagina.....

AISE- MARTEDI' 22 PRENDE IL VIA LA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- SU PROPOSTA DEL RELATORE, SEN. GRANELLI, LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALL'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO PRENDERA' IL VIA MARTEDI' 22 PROSSIMO ALLA COMMISSIONE ESTERI-DEL SENATO. LA DISCUSSIONE SARA' PRECEDUTA DALLA RELAZIONE DEL SENATORE GRANELLI, DOPO DI CHE SI APRIRA' IL DIBATTITO SUL L'ARTICOLATO DEL PROVVEDIMENTO DI LEGGE. DA PARTE SUA, IL GOVERNO SI E' GIA' DETTO, CON DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ, DISPONIBILE AD ACCOGLIERE TUTTE LE INDICAZIONI UTILI CHE DOVESSERO VENIRE DALLE FORZE PARLAMENTARI, CONSIDERATO CHE PER MOTIVI DI RAPIDITA' IL DISEGNO DI LEGGE E' STATO RIPRESENTATO DALLO STESSO GOVERNO NELLO STESSO TESTO PRESENTATO NELLA SCORSA LEGISLATURA. (AISE)

AISE- LEGATO ALLA POSIZIONE SVIZZERA L'ATTEGGIAMENTO ITALIANO NEI CONFRONTI DELLA CONVENZIONE SUI MIGRANTI DEL CONSIGLIO D'EUROPA.

ROMA (AISE)- ALCUNI GIORNALI HANNO PORTATO IN QUESTI GIORNI ALLA RIBALTA IL PROBLEMA DELL'ADESIONE ITALIANA ALLA CONVENZIONE SULLO STATUS GIURIDICO DEI LAVORATORI MIGRANTI, IL CUI TESTO FU' APPROVATO NEL MAGGIO DEL 1977 DAL CONSIGLIO D'EUROPA. DA ALLORA INFATTI SOLO OTTO DEI VENTUNO STATI MEMBRI DELL'ORGANIZZAZIONE L'HANNO SOTTOSCRITTO. TRA QUESTI OTTO NON FIGURA L'ITALIA, NONOSTANTE LA MARCATO CARATTERIZZAZIONE DI PAESE DI EMIGRAZIONE. LE CRONACHE DI QUESTI GIORNI SPIEGANO LA MANCATA ADESIONE ITALIANA CON IL GIUDIZIO CHE IL NOSTRO PAESE HA A SUO TEMPO, DATO DEL TESTO DELLA CONVENZIONE. IL NOSTRO GOVERNO, INFATTI LO RITENNE INSUFFICIENTE ED ARRETRATO RISPETTO ALLA POLITICA MIGRATORIA COMUNITARIA. TUTTAVIA, LA NON ADESIONE DELL'ITALIA SI ORIGINA SOPRATTUTTO DALLA MANCATA ADESIONE DELLA SVIZZERA, UNICO PAESE NON COMUNITARIO PRESENTE DEL CONSIGLIO D'EUROPA E CHE SIA DI GRANDE INTERESSE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA. LA RATIFICA SVIZZERA, IN PRATICHE, COMPORTEREBBE L'ENTRATA IN VIGORE, SUL PIANO GIURIDICO INTERNO DI ALCUNE CLAUSOLE CHE AVREBBERO INTRODOTTI SOSTANZIALI BENEFICI PER I NOSTRI CONNAZIONALI EMIGRATI NELLA CONFEDERAZIONE. PER QUESTO STESSO MOTIVO IL GOVERNO SVIZZERO, DOPO AVER TENTATO DI OTTENERE CHE QUESTE CLAUSOLE VENISSERO APPLICATE CON UNA NORMATIVA A DISCREZIONE DI CIASCUN PAESE, HA POI LASCIATO CADERE LA COSA. L'UNICO INTERESSE CHE L'ITALIA POTREBBE QUINDI AVERE DALLA SOTTOSCRIZIONE DELL'ACCORDO SAREBBE QUELLO DI STABILIRE CON LA SVIZZERA, QUALORA ANCH'ESSA ADERISSE ALLA CONVENZIONE, NUOVI RAPPORTI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. IL PROBLEMA DI FONDO, TUTTAVIA, RIMANE QUELLO DI RIVEDERE IL TESTO E RENDERSI PIU' ADEGUATO ALLA ATTUALE REALTA' SOCIALE DELL'EUROPA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL POPOLO pag. 4
Da parte dei radicali alla Camera

Editoria: continua l'ostruzionismo

Esso ha consentito solo la votazione dei primi emendamenti alla proposta di legge di riforma — Atteggiamento inspiegabile

ROMA — Dopo la decisione dei socialdemocratici di non chiedere la sospensione dei lavori della Camera durante il loro congresso, l'assemblea di Montecitorio ha ripreso ieri pomeriggio l'esame della proposta di legge di riforma dell'editoria, registrando subito la volontà del gruppo radicale di condurre una pesantissima azione ostruzionistica.

Questa azione si è concretata con la decisione di ogni membro del gruppo (18 deputati) di fare dichiarazione di voto (10 minuti) su ogni emendamento presentato all'assemblea (37 complessivamente, 11 del gruppo radicale) e di chiedere per ogni emendamento la votazione a scrutinio segreto, che comporta la presenza in aula del numero legale (la metà più uno dei membri dell'Assemblea — 318 —) e di parlamentari in congedo (in assenza del quale la votazione viene ripetuta dopo un'ora. Nel caso che anche in una votazione manchi il numero legale, la presidenza può ripetere dopo un'altra ora la votazione o rinviarla di 24 ore. Mentre va in macchina questa votazione, l'ostruzionismo del gruppo radicale ha consentito soltanto la votazione sui loro primi tre emendamenti, che sono stati respinti, meno un comma.

I quattro emendamenti all'art. 1 sono stati concordati in sede di dibattito dei nove dai gruppi parlamentari della proposta (ricordiamo che essa reca la firma di parlamentari democristiani, socialisti, liberali, repubblicani, socialdemocratici, liberali e missini), in-

tesi a perfezionare l'art. 1 della riforma, che riguarda la titolarità delle imprese editoriali.

Sono in molti a chiedersi quali siano le vere ragioni, che spingono i radicali all'atteggiamento che hanno assunto, nei confronti di una proposta di legge che, per quanto possa essere considerata carente in alcune parti, indubbiamente costituisce un rilevante sforzo per dare ordine ad un settore di vitale importanza per la vita democratica.

Come prima motivazione formale, essi sostengono la necessità di liberalizzare totalmente il settore, lasciando che sia il mercato a decidere quali testate debbano vivere e quali debbano morire. Come seconda motivazione dell'ostruzionismo, portano quella di usarlo quale arma per spingere le forze politiche (anche attraverso la paralisi dei lavori parlamentari) sulla via di un radicale mutamento dei rapporti di forza. Un mutamento tale da determinare una alternativa di sinistra alla DC.

La prima motivazione è in clamorosa contraddizione con l'insieme delle posizioni sociali ed economiche abitualmente sostenute dai radicali, marcate da una forte spinta interventistica dello Stato in ogni campo. La seconda è manifestamente pretestuosa, considerati non soltanto i rapporti di forza parlamentari, ma, soprattutto, le posizioni politiche (divergenti sui problemi di fondo) delle forze della sinistra.

N. G.

Per l'editoria i radicali chiederanno un referendum

I radicali, confermando la loro netta opposizione alla legge di riforma dell'editoria in discussione a Montecitorio, sono ieri sera usciti allo scoperto: contro questa legge, dopo che sarà stata approvata (il che peraltro si presenta tuttora incerto), chiederanno un referendum popolare per farla abrogare.

Lo ha dichiarato Gianluigi Melega, durante la ripresa degli interventi a raffica del suo gruppo, dopo che gli stessi radicali avevano chiesto la votazione a scrutinio segreto per ognuno dei tanti emendamenti da loro presentati, alzandosi a parlare quasi tutti per le dichiarazioni di voto.

«Se i radicali si fossero sforzati di comprendere la legge non avrebbero avuto bisogno di presentare un profluvio di emendamenti», ha affermato il deputato comunista Giorgio Macchiotta. E quando si è passati a votare segretamente sul primo degli emendamenti (all'articolo 1, che come è noto tratta della titolarità delle imprese editoriali, per garantirne la «trasparenza»), la proposta di modifica radicale è stata bocciata con 313 no e 31 sì.

Di questo stesso emendamento, tuttavia, è stato votato separatamente il terzo comma, perché si era raggiunto l'accordo in commissione, e approvato con 294 sì e 47 no. Si tratta di un emendamento aggiuntivo che estende la definizione di «impresa editoriale» anche alle aziende che gestiscono testate giornalistiche «in forza di contratti di affitto o di affidamento in gestione».

E' poi proseguita la sequela degli interventi sugli altri emendamenti, radicali che al pari del primo sono stati bocciati. La discussione sulla riforma dell'editoria proseguirà nella giornata di domani, giovedì.

P.M.T.

REPUBLICA Camera: ostruzionismo contro l'editoria

ROMA — Si preannunciano giorni difficili per i lavori della Camera dei deputati. Legge sull'editoria, modifiche al regolamento dei lavori parlamentari, nuove disposizioni di legge per combattere il terrorismo: tutti temi sui quali è annunciato un duro ostruzionismo dei radicali e dei missini.

La discussione sulla legge che prevede facilitazioni finanziarie per la stampa quotidiana e periodica è iniziata ieri alla Camera. Grazie al Psdi che ha concesso ai deputati di continuare l'esame degli articoli anche durante il congresso del partito, la discussione proseguirà per tutta questa settimana. Tuttavia è difficile dire se e quando essa verrà approvata.

Proprio per far fronte all'ostruzionismo che da tempo paralizza i lavori parlamentari si è ieri riunita la Giunta per il regolamento che deve proporre all'assemblea modifiche atte a rendere più celeri i lavori parlamentari; ma anche su queste proposte missini e radicali sono decisi a non fare concessioni.

Editoria Ostruzionismo radicale alla Camera

L'ESAME degli articoli e degli emendamenti della riforma dell'editoria è ripreso ieri alla Camera con molta lentezza: i radicali sono intervenuti su ogni proposta di modifica con dichiarazioni di voto e poiché gli emendamenti al primo articolo della riforma sono 37, ieri non è stato possibile giungere alla sua approvazione. Il tempo di discussione per ogni emendamento è infatti da 45 minuti a un'ora. I radicali inoltre hanno chiesto lo scrutinio segreto su ogni votazione rendendo necessaria la presenza in aula di almeno 316 deputati. Gli articoli della legge sono 51.

Il primo articolo riguarda la titolarità delle imprese editoriali di giornali quotidiani.

A giustificazione del loro atteggiamento nei confronti della riforma, i radicali sostengono la necessità di liberalizzare totalmente il settore dell'editoria lasciando che sia il mercato a decidere quali testate debbono vivere e quali morire.

IL MESSAGGERO pag. 15

pag. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16. GEN. 1980 pagina..... 9

Teheran annuncia: non rispetteremo i contratti petroliferi conclusi dallo Scià

TEHERAN — L'Iran non rispetterà i contratti firmati prima della rivoluzione con società straniere per lo sfruttamento delle riserve petrolifere che si trovano sulla piattaforma continentale iraniana. Lo ha dichiarato il ministro del petrolio Ali Akbar Moinfar, secondo quanto riferisce l'agenzia stampa Pars.

In particolare il contratto con la Iran and Pan American corp. — ha spiegato il ministro iraniano — viola la legge sulla nazionalizzazione approvata recentemente dal consiglio rivoluzionario. Moinfar ha affermato inoltre che la Nioc intende ampliare la sua capacità di raffinazione e di produzione di prodotti petrolchimici, al fine di ridurre le esportazioni di greggio in favore di quelle più redditizie di prodotti finiti.

«Ovviamente — ha aggiunto il ministro — dovremo continuare a produrre ed esportare il greggio necessario, ma il volume della produzione non dovrà superare i quantitativi esportati in passato». Moinfar ha anche rilevato che la produzione petrolifera iraniana è diminuita della metà rispetto al livello massimo di 6 milioni di barili al giorno, del periodo antecedente la rivoluzione; le entrate derivanti al paese dalle esportazioni, tuttavia, sono rimaste intorno ai 20 miliardi di dollari dell'ultimo anno di governo dello scià Reza Pahlevi.

L'Iran rivedrà gli accordi di esplorazione nel Golfo Persico: interessata anche l'Agip

TEHERAN - L'Iran rivedrà tutti gli accordi di esplorazione petrolifera sulla piattaforma continentale del Golfo Persico, in base ad una legge approvata la settimana scorsa dal consiglio della rivoluzione. Lo ha dichiarato il ministro del petrolio Moinfar, in un'intervista alla Reuters, smentendo comunque che l'Iran abbia deciso di non onorare gli accordi di esplorazione.

Una commissione speciale incaricata della revisione inizierà i lavori subito per completarli in un paio di mesi. L'Iran è legato alle compagnie straniere in quattro imprese congiunte e secondo gli accordi originali gli spetta il 50 per cento del petrolio da loro estratto.

Fra le compagnie straniere interessate alla revisione figura l'Agip, che partecipa nella Sirip Co. E fa parte del consorzio Iminoco (con la consociata olandese della Philips Petroleum). Fra le imprese americane partecipano ai consorzi di esplorazione la Amoco, la Atlantic Richfield, la Murphy Oil, la Sun Oil e la Union Oil. Moinfar ha inoltre reso noto che le entrate petrolifere iraniane hanno raggiunto gli 1,6 miliardi di dollari al mese, livello "molto soddisfacente", nonostante il dimezzamento della produzione



Se le nostre imprese mettersero in atto il «consiglio» di Cossiga

Verrà a costare 1.500 miliardi di lire il «ritiro» degli italiani dall'Iran

Le aziende interessate: Italtat, Finsider, Snam, Impregilo, Italstrade, Lodigiani e Italmimpianti

Roma, 15 gennaio. Il «contratto del secolo», quello che l'Iran dello scà affidò all'industria italiana per un valore di circa 3.000 miliardi di lire, sta per andare definitivamente in fumo, nel quadro delle crescenti tensioni politiche internazionali.

Il governo italiano ha indirizzato a tutte le imprese impegnate in Iran (una settantina circa e tutte di primaria importanza) un «presante consiglio» a lasciare tutto, macchinari e crediti, per rientrare in Italia. Un consiglio che costerebbe all'industria nazionale non meno di 1.500 miliardi di lire: 1.000 a titolo di opere realizzate ma ancora non pagate dal regime islamico dell'ayatollah, e circa 400-500 miliardi sotto forma di macchinari ed attrezzature utilizzate per la realizzazione del contratto.

Le imprese italiane esposte al braccio di ferro Usa-Iran, non hanno ancora dato corso al consiglio, cosa che faranno non appena dal consiglio si passerà all'ordine. Esse, per altro, attendono di mo-

mento in momento, il dispaccio della Farnesina in cui sarà contenuto tale ordine, dispaccio che potrebbe arrivare dopo i colloqui che il presidente del Consiglio Cossiga avrà con il presidente Carter nel prossimo viaggio di Washington.

Un brutto colpo per l'industria italiana. In Iran infatti è impegnata la crema dell'industria nazionale specializzata nell'ingegneria civile ed in altri tipi di realizzazioni industriali. Si va dall'Italtat e Finsider (gruppo Iri) alla Snam (Gruppo Eni) alla Impregilo, Italstrade, Lodigiani, Sadelmi-Cogepi, Italmimpianti, ed altre aziende sia pubbliche sia private. In circa due anni sono stati realizzati lavori per circa la metà dell'appalto complessivo, cioè per mille e 500 miliardi di lire che, tuttavia, per almeno 1000 miliardi devono ancora essere pagati. E questo il prezzo della solidarietà italiana alle sanzioni Usa verso l'Iran, al quale si aggiungono altri 400-500 miliardi di macchinari vari che, in caso di abbandono totale del paese, dovrebbero essere lasciati all'I-

E' in questa prospettiva che si sta muovendo il presidente del Consiglio Cossiga. Già alcune settimane fa, quando nel suo viaggio lampo attraverso le quattro principali capitali europee, giunse in Italia il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, Cossiga accolse l'invito, allora solo generico, alla solidarietà.

Come i fatti hanno dimostrato, la solidarietà dell'intera comunità internazionale contro un atto di assoluta pirateria (l'occupazione dell'ambasciata Usa e la cattura degli ostaggi) non è venuta, e l'assemblea delle Nazioni Unite non ha avallato le sanzioni verso l'Iran per il veto opposto dall'Unione Sovietica. E' dunque tornata in primo piano la solidarietà Atlantica ed i rapporti privilegiati tra gli Stati Uniti e la vecchia Europa.

Nel suo prossimo viaggio a Washington, Cossiga si troverà con ogni probabilità, di fronte alla richiesta esplicita di interruzione dei rapporti con l'Iran che comporterà la rinuncia ai lavori dell'industria italiana.

Il discorso assume in tale qua-

dro un respiro diverso e tale da collocare l'intera vicenda nel contesto delle contropartite che fra alcuni possono essere convenute per un atto di solidarietà squisitamente politico. Per l'Italia la solidarietà comporta un prezzo di 1.500 miliardi, ai quali è difficile rinunciare a cuor leggero. Il deficit della finanza pubblica è già ha quota 40.000 miliardi e l'inflazione al 20%. Non è facile dimenticarsene.

Bruno Costi



I dati piú recenti elaborati da Bruxelles

Sono ancora in aumento i disoccupati nella Comunità (soprattutto in Italia)

BRUXELLES — Gli ultimi dati in merito alle retribuzioni ed all'occupazione — e non sempre si considerano a sufficienza e i condizionamenti che le prime esercitano sulla seconda — mettono in evidenza per l'Italia i seguenti dati di fatto: un aumento delle retribuzioni pro-capite superiore a quello dei prezzi al consumo, riscontrabile in tutti i settori, con le sole eccezioni del cre-

dito e dell'assicurazione, nonché delle amministrazioni pubbliche, che tuttavia in quest'ultimo periodo hanno riguadagnato in tutto od in parte il terreno perduto. Limitandosi a considerare il periodo 1975-78 (non essendo ancora completi i dati riferentesi al 1979) ne risulta che contro un aumento dei prezzi del 54,7% vi sono stati incrementi retributivi del 75% nel commercio, negli alberghi e negli esercizi pubblici contro aumenti di gran lunga inferiori negli altri comparti del terziario: 65% nei trasporti e nelle comunicazioni, 64% nello stato e nelle varie amministrazioni pubbliche, 42% nel credito e nell'assicurazione. In particolare per quanto attiene al costo del lavoro, è da tenere conto del fatto che prima dei nuovi aumenti conseguenti ai rinnovi contrattuali il costo del lavoro era cresciuto rispetto al 1975 del 130% per gli operai e del 99% per gli impiegati contro aumenti dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati — costo della vita % dell'85%. Ciò che sta a significare che la capacità di acquisto dei lavoratori dipendenti è in aumento.

Un livello disoccupazionale espresso da un milione e settecentomila unità in cerca di occupazione ed una sottoccupazione rappresentata da 352 mila unità contro un milione seicentocinquantomila unità senza lavoro nell'ottobre del 1978.

Questa tendenza all'aumento si riflette anche nell'intero quadro della Cee, con un incremento dell'1% circa rispetto allo stesso periodo del 1978, che è la risultante di qualche miglioramento conseguito in Germania, in Danimarca od in Irlanda, e per contro del peggioramento registrato da altri paesi fra cui l'Italia che secondo i dati Cee registrerebbe il peggioramento del 3,4%, risultando comunque in condizioni di crescita nella disoccupazione meno pesante di quelle esistenti in Francia, o nel Belgio od infine nel Lussemburgo.

Gli elementi negativi che contraddistinguono il quadro di lavoro, si manifestano anche nei livelli delle ore lavorate.

Secondo i dati rilevati dalla Cee il numero di ore lavorate per impiegato nell'arco dell'anno in Italia è stato pari al 1.863 nel solo settore commerciale contro 1.893 della Germania Federale, 1.892 del Belgio, 1.926 del Regno Unito e 1.939 dell'Olanda. L'Italia è al livello più basso anche per i dipendenti a tempo pieno con eccezioni tuttavia nei riguardi dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo e della Danimarca. Migliore è per contro il nostro livello per i dipendenti del commercio a tempo parziale per i quali il nostro numero annuale di ore lavorate per impiegato è superiore a quello degli altri nostri partners nella Comunità.

Le cose in questo campo non sembrano però destinate a migliorare nella prospettiva più immediata.

Nelle valutazioni che vengono fatte a questo riguardo se figura una certa espansione per il settore terziario, tale del resto denunciata dallo stesso ritmo degli investimenti, si riflettono anche una stazionarietà dell'occu-

pazione industriale (come risultante di flessioni nella grande industria e di crescita nelle aziende medie e piccole) e di un'ulteriore flessione dell'occupazione agricola.

In questo ambito sono da tenere presenti, per tutte le implicazioni che possono e devono derivarne in termini di programmazione, una battuta d'arresto nell'offerta di lavoro qualificato ed una crescita della richiesta di operai specializzati. A questo riguardo, mentre le attività industriali offrono un po' meno dei due terzi dei posti con un progresso del 3,9% sul 1978 il settore commerciale e quello terziario in generale coprono circa un quarto delle offerte (il 23,9%) con una lieve contrazione tuttavia del 2,3%.

Sono pertanto questi i misuratori con i quali bisogna fare i conti, non solo per definire la tendenza ma anche per migliorarne gli effetti, che al momento continuano ad annunciarsi pesanti, con eccezioni che potranno essere più consistenti — come si verifica nel terziario — nella misura in cui meglio sovrerà una politica di incentivazione e garanzia dello sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

Italia

Tutti i record in negativo

Non è l'unico «ammalato» della Comunità, ma senz'altro il più grave.

L'Italia è il Paese con il più alto tasso di disoccupazione sia in percentuale (7,6% sull'occupazione attiva) sia in valori numerici (1.630.200 di cui 895.300 uomini e 734.900 donne nell'ottobre 1979).

L'Italia ha anche altri primati non invidiabili: è in testa per il lavoro nero e per l'economia sommersa; ha il primato della disoccupazione giovanile (cinque volte quella tedesca); ha avuto il maggior tasso di inflazione e il maggior incremento del costo del lavoro: addirittura del 70%.

E la lista potrebbe continuare: gli italiani sono tra i più insoddisfatti in Europa della loro condizione lavorativa e quelli che trovano un'occupazione con maggiore difficoltà; sono pure assistiti nel modo peggiore dalle strutture nazionali sia per la preparazione professionale che per il sussidio di disoccupazione.

Lussemburgo

Questo sembra il paese di Bengodi

Il Lussemburgo, se diamo un'occhiata alle cifre, può sembrare il Paese di Bengodi: il livello di disoccupazione è talmente basso da non essere neppure preso in considerazione come problema; l'aumento salariale in reale capacità di acquisto è il più alto di tutti i Paesi europei; i lussemburghesi sono tra i più soddisfatti del proprio lavoro e più sicuri di una promozione.

Nonostante ciò riescono a ricevere dalla Cee aiuti per la siderurgia e per ristrutturare giustamente le proprie industrie: ma in cambio non domandano aiuti sul piano sociale, ed assistenziale anche se molta manodopera proviene dai Paesi più poveri.

La presenza di gran parte delle Istituzioni comunitarie ha fatto fare un gran balzo all'economia di questo piccolo Paese dove, si dice e sembra non a torto, ci siano più banche che case.

Olanda

La salvezza è nel burro

L'immagine dell'Olanda è quella della terra del burro e dei mulini a vento. I mulini a vento sono ora soprattutto una attrattiva turistica, il burro, invece, una realtà.

L'Olanda ha sviluppato la propria agricoltura approfittando dei meccanismi perversi della politica agricola comunitaria per produrre latte e burro per il 600% più del proprio fabbisogno.

Anche qui la crisi si è fatta naturalmente sentire: la disoccupazione è aumentata in maniera sensibile, soprattutto considerando che agli inizi degli anni Settanta era molto bassa (46.000 disoccupati sulla popolazione attiva), ma al di sotto della media europea.

Gli olandesi, antico popolo di pirati e gente battagliera, sono nell'insieme piuttosto soddisfatti sia del proprio lavoro che delle possibilità, sufficientemente varie, che il mercato dell'occupazione offre nel loro Paese.

Ore ridotte, lavoro a tutti

È SUL nodo cruciale della disoccupazione e sul tentativo di tornare alla piena occupazione che si stanno svolgendo, da più di un anno, trattative tra la Cee (Confederazione Europea Sindacati) e la rappresentanza degli imprenditori: arbitra e mediatrice la Commissione. Le misure più importanti in discussione, sostenute soprattutto dai sindacati che vedono in queste proposte una soluzione del problema, riguardano la « ripartizione del lavoro ».

Sotto questo titolo vengono raggruppate una serie di iniziative tendenti a ristrutturare l'orario di lavoro diminuendo il numero di ore annue di lavoro, limitando il ricorso sistematico, alle ore straordinarie (in Italia questo avviene già), introducendo il pensionamento flessibile (cioè alcuni anni prima di andare in pensione si potrebbe usufruire di orari ridotti di lavoro), aumentando i casi di lavoro ad orario ridotto per genitori con bambini piccoli, per studenti, per altre situazioni particolari.

Questi provvedimenti, secondo i sindacati, oltre ad inserirsi nella prospettiva di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, favorirebbero una migliore distribuzione del lavoro tra l'occupato, verrebbe a fare meno ore e il disoccupato che si avvantaggerebbe delle ore lasciate libere dagli attuali lavoratori.

Il problema non è così matematico, obiettano però gli imprenditori. Infatti, sarebbero disposti a ridurre l'orario di lavoro in cambio di una immobilità dei salari e solo qualora l'introduzione di queste misure non diminuisse la produttività. Avvertono, cioè, il pericolo che si diminuiscano le ore di lavoro per non avere in cambio nessun beneficio.

Un altro punto in discussione è il problema della preparazione professionale, soprattutto dei giovani e delle donne, e il miglior collegamento tra domanda e offerta di lavoro. Alcuni dati rilasciati dalla Commissione Cee indicano che ben mezzo milione di posti di lavoro rimangono liberi anche di fronte ad un livello di disoccupazione così alto. In Inghilterra nel '77 c'erano 150.000 posti liberi e in Germania più di 230.000. Spesso i disoccupati non hanno qualificazione sufficiente per quei posti oppure non sono informati della loro esistenza.

Il problema della creazione di posti di lavoro è però il nodo principale: entro il 1985 sarà necessario creare 15 milioni di posti di lavoro, necessari per soddisfare l'offerta delle nuove leve che saranno immesse nel mercato del lavoro nei prossimi anni nei soli Paesi Cee. E' un dato che non può non preoccupare tutti.



STABILITO DAL TRIBUNALE DI PARIGI

Irregolare l'espulsione di Bozano dalla Francia

PARIGI — « Gravi irregolarità » sono state constatate dal tribunale civile di Parigi nelle operazioni di espulsione dalla Francia verso la Svizzera di Lorenzo Bozano, condannato in Italia all'ergastolo nel 1975 in contumacia, per l'assassinio Milena Sutter.

Il tribunale, cui erano ricorsi gli avvocati francesi di Bozano, ritenendo che il decreto di espulsione fosse stato eseguito in condizioni simili a un sequestro di persona, si è tuttavia dichiarato lunedì sera incompetente a deliberare sulla vicenda. Nel motivare questa decisione, la presidentessa del tribunale, Simone Rozes, afferma in particolare che la richiesta di Bozano tende di fatto a ottenere « la sua restituzione al governo elvetico attraverso il ministro degli esteri e che questa domanda, mettendo in causa le relazioni di Stato a Stato, sfugge alla competenza del tribunale ».

Nella sua ordinanza tuttavia, il tribunale constata che nelle diverse operazioni, dal momento in cui Bozano è stato interpellato fino al momento della sua consegna a poliziotti

svizzeri, appaiono « gravi irregolarità, manifeste sia dal punto di vista dell'ordine pubblico francese sia per quanto riguarda le regole risultanti dal trattato di Roma ».

Nel suo documento, il tribunale afferma poi che « è sorprendente » constatare che « è stata scelta la frontiera svizzera come luogo di espulsione invece della più vicina frontiera con la Spagna ».

Dopo aver rilevato che « le autorità giudiziarie non hanno avuto la possibilità di constatare le eventuali infrazioni al decreto di espulsione preso nei confronti di Bozano, poiché subito dopo la notizia del decreto egli è stato consegnato immediatamente ai poliziotti elvetici nonostante la sue proteste », il tribunale afferma: questa operazione appare « non una misura di allontanamento puro e semplice, ma una consegna concertata alle autorità di polizia ».

Secondo l'avvocato di Bozano Bernard Jouanneau, non verrà presentato appello contro la decisione del tribunale di Parigi in quanto — ha precisato — quello che volevamo

l'abbiamo avuto: « una condanna di principio dell'operazione, per utilizzarla davanti al tribunale federale svizzero che deve deliberare nei prossimi giorni sulla richiesta di libertà da noi presentata ».

Bozano era stato espulso dalla Francia, dove si era rifugiato dopo la sua condanna all'ergastolo, il 26 ottobre scorso, poche ore dopo che il giudice istruttore di Limoges, Didier Lerner, lo aveva proscioltto in fase istruttoria dalle accuse di truffa. Egli era stato « prelevato » sotto casa sua da poliziotti in borghese che, dopo avergli notificato il decreto di espulsione al commissariato di Limoges, lo avevano accompagnato in automobile fino alla frontiera con la Svizzera per consegnarlo direttamente alla polizia elvetica mentre giungeva dall'Italia una richiesta di estradizione.

Una domanda di estradizione di Bozano era stata respinta il 15 maggio scorso dalla sezione istruttoria della corte di appello di Limoges per una differenza di procedura tra i codici dei due paesi in materia di giudizi in contumacia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del.....16 GEN. 1980.....pagina.....4.....

Speculazioni filo-jugoslave

Ma chi paga la «Voce del Popolo»?

Son mesi che da oltre confine giungono a Trieste, quotidianamente, all'esatto indirizzo di privati, Enti, Circoli, Scuole ed Aziende, varie migliaia di copie del giornale comunista di Fiume in lingua italiana: «La voce del Popolo». Il tutto a titolo completamente gratuito in favore degli ignari destinatari.

Tale quotidiano si autodefinisce, pudicamente, organo dell'ASPL (Alleanza Socialista Popolo Lavoratore); la sua funzione — sotto il rigido controllo delle locali autorità comuniste — è così evidente che non vale sprecar parole per precisarla. Ma siccome carta,

tipografia, lavoro, redazione, spese d'Agenzia e spedizione costano oggi quel che costano (la crisi generale della stampa è nota a tutti), chi mai paga le spese per una simile «operazione» finanziariamente passiva?

L'ASPL è una organizzazione politica straniera, ed il Paese al quale essa appartiene versa nelle gravissime condizioni economiche che nessuno neppure tenta di nascondere; chi, dunque, si accolla una simile spesa per martellare quotidianamente i triestini con l'invio gratuito a domicilio di migliaia di copie di tal foglio?

Che si tratti per caso d'una'altra clausola segreta di Osimo, concepita per sempre meglio perfezionare i danni che all'Italia da tale Capitolazione sono derivati e derivano, e pur di soddisfare fumosi programmi ideologici di cervelli malati?

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MATTINO**

del..... 16. GEN. 1980..... pagina... 5

①

SEI MILIONI DI SENZA LAVORO

NEI PAESI CEE: L'ITALIA È IN TESTA

Un disoccupato si aggira per l'Europa

LA Comunità europea, oltre a dare ogni mese i dati sulla disoccupazione in Europa, ha fatto fare recentemente un'inchiesta, voluta dal settore per l'Impiego e gli affari sociali, tendenti a stabilire:

- 1) qual è l'immagine della disoccupazione e la situazione dei disoccupati;
- 2) quanti sono stati toccati direttamente o indirettamente da questa condizione;
- 3) come viene considerato questo problema anche di fronte agli altri problemi della vita;
- 4) quali sono i «buoni consigli» che si possono dare a chi cerca lavoro;
- 5) come viene spiegata la maggiore disoccupazione delle donne e dei giovani.

L'inchiesta, affidata ad un istituto specializzato per ogni Paese, aveva appunto lo scopo di dare su questo tema dati comparabili fra i «nove».

Dalla prima questione — quanti sono stati toccati, direttamente o indirettamente, dalla disoccupazione — risulta che la metà degli europei adulti, cioè dai 15 anni in su, hanno, negli ultimi tre anni, vissuto direttamente o attraverso i loro più stretti conoscenti, la difficoltà della ricerca di un impiego: le punte massime sono toccate dai giovani tra i 20 e i 30 anni, coinvolti per il 66%. La stessa proporzione si mantiene per la ricerca personale di un lavoro: ben il 30% dei giovani tra i 20 e i 30 anni hanno avuto difficoltà a trovare lavoro; la percentuale cala con l'età per stabilizzarsi su una media del 10% per le persone dopo i 35 anni. Di quelli che personalmente sono stati disoccupati, il 18% proviene dalle classi operai, mentre l'8% proviene dalle classi dirigenti. Ciò vuol dire che

chi è inserito nelle classi più basse, fatica il doppio per trovar lavoro rispetto a chi si trova ai livelli superiori.

Il 13% delle persone interrogate si è trovato senza lavoro negli ultimi tre anni; ma, fatto ancor più grave, ben il 40% di loro ha vissuto per più di un anno in questa condizione. E l'Italia è il Paese che detiene un record non invidiabile: infatti, il 60% dei disoccupati italiani è rimasto tale per più di un anno.

Un altro aspetto della disoccupazione di cui l'Italia detiene il record, è quello della fiducia nella possibilità di trovare un impiego: seguono francesi e belgi; i più ottimisti sono i danesi e i tedeschi.

Il nostro Paese è anche quello in cui la disoccupazione, come situazione reale e come minaccia futura, è descritta a tinte più nere dalla gente. Ciò è ben comprensibile sia se confrontiamo i dati esposti in questa pagina sull'andamento della disoccupazione nei vari Paesi, sia se facciamo la comparazione della situazione economica in cui si viene a trovare il disoccupato in Italia rispetto al resto d'Europa. Su 100 persone che sono rimaste senza lavoro negli ultimi tre anni, in Italia solo il 51% è stato registrato nelle liste di disoccupazione e l'11% ha ricevuto una indennità o un aiuto pubblico, mentre il Belgio l'86% è stato registrato e l'81% assistito, in Danimarca possiamo constatare che gli assistiti sono addirittura più dei registrati (l'80% di fronte al 78%).

Due domande hanno infine permesso di sondare l'opinione pubblica sulle ragioni della maggiore disoccupazione dei giovani e delle donne: per

quanto riguarda i giovani, la causa più frequentemente citata è la preferenza degli imprenditori ad assumere dipendenti già sperimentati, questo soprattutto in Italia. Seconda causa: in tutti i Paesi europei viene considerata l'esitazione da parte degli imprenditori ad aumentare il numero dei dipendenti per la recessione in corso.

Per quanto riguarda le donne, la causa maggiore è considerata la scarsa preparazione professionale, che limita le loro possibilità; questo problema non è considerato molto importante in Italia dove invece si dà la colpa principalmente alla crisi di quei settori che impiegavano molte donne ed alla minore esitazione degli imprenditori a licenziare le donne piuttosto che gli uomini.

Naturalmente questi dati derivanti da una inchiesta sono solo statistici; tuttavia possono dare un quadro abbastanza reale della situazione che, in tutta Europa è abbastanza «nera».

Infatti da altre domande e relative risposte è apparso chiaramente che insieme agli aspetti finanziari immediati, l'opinione pubblica dà una grande importanza alle inquietudini, alle angosce che derivano dal non trovare lavoro: le persone coinvolte subiscono una perdita della fiducia e del rispetto di sé, aumentano le difficoltà nei rapporti affettivi familiari, le preoccupazioni per l'avvenire, gli scontenti verso l'organizzazione statale.

La disoccupazione, quindi, oltre ad un grave problema economico, è un pesantissimo problema sociale che può minacciare la stabilità dell'assetto politico soprattutto negli Stati maggiormente colpiti.

Ma intanto assumono i computers

DOPO gli aumenti vorticosi degli anni precedenti della crisi, cioè dal 1974 alla metà del '77, il livello della disoccupazione europea si è stabilizzato su una quota attorno ai sei milioni. Le oscillazioni sono abbastanza contenute. Nell'ottobre 1979 il numero globale delle persone registrate presso gli uffici di collocamento dei nove Stati comunitari è leggermente salito al di sopra dei sei milioni. Ma se confrontiamo i dati di ottobre '79 con quelli dell'ottobre '78 la situazione in percentuale sulla popolazione attiva è praticamente stazionaria: 5,6 per cento.

Questi dati si possono ricavare dal bollettino mensile della Comunità Europea. Le ricerche vengono fatte dall'«Eurostat» per le statistiche demografiche e sociali in Europa, e sono richieste dalla direzione generale dell'impiego e affari sociali della Commissione.

La percentuale citata del 5,6 per cento (in numeri reali 6 milioni 69 mila 800 disoccupati nell'ottobre '78 e 6.023.200 nel settembre '79) è naturalmente la media dei Paesi comunitari. Scendendo ad un confronto dettagliato delle percentuali nazionali, possiamo vedere che l'Italia è il Paese europeo con il tasso di disoccupazione più alto dopo il Belgio (in quest'ultimo l'alta quota, 9,3 per cento, è data soprattutto dalla disoccupazione femminile). Infatti la media italiana tra la disoccupazione maschile (6,2

per cento) e quella femminile (10,5 per cento) è di 7,6 per cento, leggermente superiore a quella dell'anno scorso (7,3 per cento); ci seguono a ruota l'Irlanda (7,5 per cento) e la Francia (6,7 per cento), mentre tra i Paesi il cui tasso di disoccupazione è inferiore alla media Cee, il Lussemburgo (0,8 per cento disoccupati sulla popolazione attiva) è seguito a distanza dalla Germania (3,0 per cento).

Un altro confronto interessante riguarda gli sforzi compiuti nel 1979 contro la disoccupazione: in Danimarca il livello è sceso del 2 per cento, in Irlanda dello 0,8 per cento e in Germania dello 0,5 per cento mentre è salito, come abbiamo visto, in Italia e in Francia che ora, da sole, raggiungono più della metà dei disoccupati della Cee.

E' noto che le categorie più colpite sono quelle delle donne e dei giovani. Le donne disoccupate sono quasi il doppio degli uomini (7,1 per cento di fronte al 4,7 per cento), in alcuni casi, come in Belgio, sono addirittura il triplo (16 per cento contro 5,4 per cento). Ma il problema più pressante è dato senza dubbio dalla situazione dei giovani: più di un terzo dei disoccupati (38 per cento) è compreso nell'età tra i 14 e i 24 anni con le punte massime di 41 per cento nella classe d'età compresa tra 17-19.

La crisi economica mondiale è stata la mag-

gior causa della disoccupazione: ha colpito soprattutto i posti di lavoro dati da un'industria obsoleta o da ristrutturare e dai settori dei servizi da automatizzare. Alcuni esempi in campo europeo: l'industria siderurgica italiana, la più giovane in Europa e quindi la meno obsoleta, ha avuto negli ultimi cinque anni una buona tenuta dei propri livelli occupazionali, mentre una grossa caduta si è rilevata in Belgio e in Francia, dove l'industria siderurgica è tra le più vecchie e non ristrutturate.

Altrettanto si può dire per l'industria tessile dove, invece, per gli stessi motivi, è l'Italia ad essere tra i Paesi più colpiti.

Un altro esempio può essere fatto analizzando l'impatto della microelettronica sull'occupazione in questi ultimi anni. L'inserimento dell'automazione ha infatti ridotto la quantità di lavoro umano necessario in molti settori: in parecchie industrie manifatturiere, nell'industria tipografica, nel settore dei servizi, per esempio quello bancario, aumentato negli anni Settanta, ora ristagnante o in diminuzione, malgrado il continuo aumento delle richieste dei servizi bancari.

Questi non sono che alcuni esempi per cercare di capire come l'aumento della disoccupazione sia un processo inarrestabile se non si opera in campo sovranazionale per una ristrutturazione del sistema produttivo

Contributi molti, utilizzati pochi

I PROBLEMI connessi all'attuale crisi dell'occupazione e una serie di proposte, aventi come fine il ristabilimento del pieno impiego o, quanto meno, l'aiuto a situazioni particolarmente gravi, sono al centro delle attività di alcune istituzioni della Comunità.

Oltre alle varie politiche come quella agricola, quella siderurgica, quella energetica, eccetera, tendenti ad aiutare settori particolarmente deboli dell'economia europea, ce ne sono alcune che riguardano in maniera specifica le zone meno sviluppate e i settori sociali in cui l'intervento dello Stato membro è insufficiente: il fondo regionale e il fondo sociale.

Il fondo regionale interviene con contributi nelle strutture produttive, mentre il fondo sociale interviene soprattutto nelle problematiche che assistenziali. Lo scorso anno, circa un milione di persone tra

giovani, donne, emigrati e minorati, hanno usufruito del fondo sociale della Comunità Europea.

A causa della prolungata recessione economica e della crescita della disoccupazione, le domande di sovvenzione sono state maggiori del solito. Gli aiuti richiesti quasi superavano del doppio la disponibilità economica (circa 650 miliardi di lire).

Di fronte ad una situazione così grave, e vista l'esiguità dei fondi, la Cee ha deciso di concentrare gli sforzi sui programmi che aprivano reali prospettive. Si è data la priorità ai giovani (soprattutto a quelli che avevano appena terminato gli studi), i più colpiti dalla disoccupazione, per i quali sono stati stanziati oltre duecento miliardi. Nel corso del 1978 la Comunità ha introdotto due misure per aiutare i giovani a trovare lavoro. La prima comporta la creazione di occu-

pazioni temporanee per i giovani al di sotto dei 25 anni, in modo da fornire una esperienza professionale utile per trovare un lavoro stabile in seguito. La seconda iniziativa prevede la creazione di interventi per giovani in campi di interesse pubblico, come il restauro di case di persone anziane, eccetera.

Oltre alle iniziative per i giovani, il fondo sociale ha così distribuito i propri contributi: 55 miliardi ai minorati, 36 miliardi ai lavoratori che hanno lasciato i settori agricoli e tessili, 20 miliardi agli emigrati e 9 miliardi alle donne.

L'Italia (benché sia il paese col più alto tasso di reale disoccupazione e con maggiori difficoltà sul piano dell'assistenza ai giovani, alle donne, ai minorati, per la loro formazione professionale e l'inserimento nel mercato del lavoro) è il paese che meno riesce ad utilizzare i contributi del fondo so-

ciale per questi settori (dopo la Germania che, francamente, non ne ha bisogno). Della prima quota di contributi del 1978, concessi in base ai progetti presentati dai singoli Stati membri (170 miliardi di lire rispetto agli 860 stanziati per tutto il 1979), l'Italia infatti riceverà solo dieci miliardi di lire.

Altra iniziativa di intervento: il Forum, istituito nel 1969, per dare ai giovani la possibilità di far sentire alla Comunità la voce amplificata dei propri problemi.

Il programma di scambio tra giovani di diversi paesi, già iniziato nel 1964, è stato ristrutturato alla luce delle passate esperienze aumentando considerevolmente anche i contributi per questo progetto.



2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale VARI

del 16 GEN. 1980 pagina 17

IL TEMPO
IL NUOVO TITOLARE DELLA FARNESINA

Attilio Ruffini

Saggista in materia giuridica e politica dal settembre 1977 a capo della Difesa

Cinquantacinque anni, avvocato, sposato con cinque figli, il nuovo ministro degli esteri Attilio Ruffini (era ministro della Difesa dal 18 settembre 1977) è nato a Mantova ed ha partecipato giovanissimo alla resistenza.

Ha cominciato a dedicarsi alla politica, dopo la parentesi universitaria alla Cattolica di Milano, nelle file della Democrazia cristiana a partire dal '45. Quattro anni dopo è stato eletto vicedelegato nazionale dei gruppi giovanili. Nel 1963 è eletto per la prima volta deputato nelle liste DC per la circoscrizione di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta e riconfermato nelle successive consultazioni del 1968 (46.000 preferenze), del 1972 (93.000), del 1976 (110.000) e del 1979. Ha fatto parte delle Commissioni Giustizia, Difesa, Affari Costituzionali.

Nel Governo è entrato per la prima volta come sottosegretario alla Pubblica Istruzione, nel secondo Governo Andreotti, poi è passato al Tesoro ed è stato riconfermato in quella carica da Rumor. E' entrato nella direzione centrale della DC nel 1969. Dall'aprile 1974 al luglio 1976 ha ricoperto la carica di vice segretario nazionale della DC ed ha diretto l'ufficio stampa e propaganda e quello degli Enti locali.

Divenuto ministro dei Trasporti nel terzo Governo Andreotti (dal 21 aprile 1977 è stato ministro «ad interim» anche della Marina Mercantile), il 18 settembre di quello stesso anno è stato nominato sempre da Andreotti ministro della Difesa (dopo l'affare Kappler) e riconfermato nell'incarico nell'agosto del 1979 da Cossiga.

All'on. Ruffini l'Università di El Salvador di Buenos Aires ha conferito, nel '71, la laurea honoris causa in diritto e sociologia mentre l'Università Kennedy della capitale argentina gli ha, nella stessa occasione, attribuito il titolo di professore onorario. Ruffini è, inoltre, socio onorario dell'Associazione per lo sviluppo dell'America Latina.

Saggista e conferenziere, ha scritto numerose opere e saggi di natura giuridica e politica tra i quali: *La solitudine del sacerdote; I valori cristiani della Resistenza; Una programmazione economica per lo sviluppo e il potenziamento della persona umana; Il laicato cattolico e la crisi della società; La grande tentazione; La potestà legislativa tributaria della Regione siciliana; Fondamento e significato dell'unità politica dei cattolici; Natura, limiti ed efficacia del potere legislativo della Regione Siciliana; Divorzio Teologia*

Il ministro Ruffini, come primo atto nel suo nuovo incarico alla Farnesina ha confermato capo di gabinetto il ministro plenipotenziario di prima classe **Renato BERGERO**.

REPUBBLICA pag. 1

Il minirimpasto di governo

Ruffini agli Esteri e Sarti alla Difesa

ROMA — Attilio Ruffini ministro degli Esteri, Adolfo Sarti ministro della Difesa, Clelio Darida ministro per i rapporti con il Parlamento. E' il piccolo rimpasto provocato dalle dimissioni, per motivi di salute, di Franco Maria Malfatti, fino a sabato titolare della Farnesina. A quelle dimissioni Cossiga ha dovuto far fronte con grande rapidità: oggi ha luogo a Bruxelles la conferenza dei nove ministri degli Esteri della Cee; domani, a Strasburgo, il ministro degli Esteri italiano deve inaugurare, parlando davanti al Parlamento europeo, il semestre di presidenza italiana della Comunità. A causa delle difficoltà internazionali si tratta di due appuntamenti di estrema importanza.

A BRUXELLES i nove paesi tenteranno di trovare una risposta unitaria alla crisi iraniana e a quella afgana; a Strasburgo, l'Italia dovrà chiarire alla Comunità quali linee intende seguire nel periodo della sua presidenza. A nome della Cee, inoltre, dovrà prendere posizione sull'invasione sovietica.

Quando ha ricevuto la lettera di Malfatti, perciò, Cossiga ha agito subito. Ha effettuato lunedì mattina un breve giro di consultazioni con gli altri membri del governo, ma soprattutto con gli esponenti più autorevoli del suo partito. Non era, infatti, solo questione di sostituire rapidamente Malfatti: bisognava che gli equilibri tra le cor-

renti all'interno del governo venissero rispettati. Malfatti è un fanfaniano. Un altro fanfaniano doveva, quindi, essere ammesso in qualche modo nella compagine governativa.

Quando lunedì mattina il presidente del Consiglio è andato da Sandro Pertini per comunicargli le decisioni prese, aveva in tasca il seguente organigramma: Attilio Ruffini, 55 anni, siciliano sposato con cinque figli, uno dei leader dorotei di maggiore influenza (schematicamente si può dire che è il terzo della corrente, dopo Piccoli e Bisaglia) al momento ministro della Difesa, sarebbe stato spostato alla Farnesina; Clelio Darida, 53 anni, già sindaco di Roma,

fanfaniano, attualmente sottosegretario all'Interno, avrebbe assunto l'incarico di ministro della Difesa. Questa proposta ha sollevato, a quanto pare, qualche critica da parte del Capo dello Stato (formalmente ineccepibile: il presidente del Consiglio propone, ma è il presidente della Repubblica a firmare i decreti di nomina). Pertini avrebbe preferito a ministro della Difesa un uomo meno legato al gioco delle correnti democristiane. Fermo Ruffini agli Esteri, la scelta è caduta su Adolfo Sarti, senatore piemontese, 52 anni, fino a quel momento ministro per i rapporti con il Parlamento. Quest'ultimo dicastero è stato quindi affi-

dato allo stesso Darida. Complessivamente da questo rimpasto la corrente di Fanfani esce indebolita.

La scelta di Ruffini a ministro degli Esteri (quando Malfatti si ammalò la prima volta l'incarico era stato offerto ad Arnaldo Forlani, che lo rifiutò) conferma e, anzi, accentua la linea di schieramento atlantico scelta da questo governo. Tale linea verrà ribadita domani a Strasburgo nel discorso d'insediamento dell'Italia alla presidenza Cee che lo stesso Ruffini terrà. E' senz'altro un'ottima carta di presentazione di fronte a Jimmy Carter che Cossiga si appresta a incontrare negli Stati Uniti tra dieci giorni.

IL MANIFESTO pag. 6
GOVERNO. Esce un fanfaniano (Malfatti), entra un fanfaniano (Darida)

ROMA. Piccolo rimpasto governativo in seguito alla malattia cardiaca del ministro degli esteri Franco Maria Malfatti, costretto alle dimissioni. All'ambito posto della Farnesina è andato il doroteo Ruffini, che lascia la Difesa a Sarti (amico personale di Cossiga), che a sua volta viene sostituito al ministero senza portafoglio dei rapporti con il parlamento da Clelio Darida, fanfaniano e sottosegretario agli Interni, già sindaco di Roma dal '69 al '76. L'equilibrio delle correnti democristiane all'interno del governo rimane così inalterato.

IL MESSAGGERO pag. 2

Chi sono

Attilio Ruffini (Esteri)
Cinquantacinque anni, di Mantova, è un avvocato, sposato e padre di cinque figli. E' il nipote dell'ex cardinale di Palermo, Ruffini. E' stato prima ministro dei Trasporti nel governo Andreotti; poi, ministro «ad interim» della Marina Mercantile. Al ministero della Difesa, arrivò il 18 settembre 1977 e venne confermato nei successivi governi Andreotti. Anche Cossiga l'aveva riconfermato alla testa del dicastero della Difesa, affidandogli la trattativa «tecnica» con la Nato per la scelta degli euromissili. Ruffini è un esponente doroteo. Alla Farnesina, gli incombe adesso il semestre di presidenza italiana della Cee. Ieri, a Bruxelles, Ruffini ha già presieduto il Consiglio dei ministri degli esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....17 GEN. 1980.....pagina.....

NELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: PRIMA ESIGENZA LA CHIAREZZA.

Quello che sta accadendo nella Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero è ormai ampiamente noto. Elio Sacchetto, indicato quale membro d'onore con il titolo di Presidente Onorario della F.M.S.I.E. al termine del Direttivo del 29-30 novembre e 1° dicembre, contesta globalmente le decisioni scaturite da quella riunione, ai cui lavori aveva potuto presenziare solo in parte a causa della scomparsa del padre.

In una lettera del 19 dicembre scorso, indirizzata al Segretario Generale della Federazione Massimino Del Prete, Sacchetto chiede di dare esecuzione ad una delibera presa dal Comitato direttivo circa il deferimento ai probiviri del "Sole d'Italia" di Bruxelles, il cui direttore è il neo Presidente della F.M.S.I.E. Ettore Anselmi. In sostanza si contesterebbe al "Sole d'Italia" la qualifica di "stampa italiana all'estero" a norma della "Carta della stampa" che esclude i giornali i quali risultino emanazione di enti od organizzazioni straniere. Inoltre Sacchetto - nel chiedere nella stessa lettera di indicare "l'altro membro dell'Esecutivo, oltre a lui, essendosi dimesso Ettore Anselmi", respinge implicitamente la decisione del Direttivo di eleggere membri di tale organo Gianfranco Bresadola direttore di "Emigrazione Italiana" e Mario Tamponi direttore di "Incontri" e di considerarlo decaduto da tale carica.

In un'altra lettera in data 4 gennaio - largamente diffusa come la precedente presso la stampa italiana all'estero e in tutti gli ambienti dell'emigrazione - Sacchetto afferma addirittura di aver rilevato "numerose gravi omissioni, deformazioni e veri e propri falsi" nel testo della bozza del verbale della riunione del Direttivo. In particolare afferma di non aver delegato nessuno a rappresentarlo dopo la forzata assenza dai lavori e contesta quindi la validità delle delibere adottate successivamente.

Non spetta all'"Inform" - che tra l'altro non ha mai chiesto di far parte della F.M.S.I.E. - entrare nel merito di quanto affermato da Elio Sacchetto. E' lecito però a chiunque ed anzi doveroso, a questo punto, affermare l'esigenza che si faccia piena luce su tutta la vicenda. Pertanto l'agenzia - che soprattutto in questa circostanza intende mantenersi fedele alla sua tradizione di imparzialità al servizio dell'informazione per la stampa italiana all'estero - prende l'impegno di far conoscere i successivi sviluppi e le prese di posizione di tutti gli interessati.

Un'ultima osservazione. Elio Sacchetto non si limita a porre formali eccezioni di legittimità, ma contesta l'operato del Direttivo anche sul piano politico. Appare opportuno, proprio per l'esigenza di chiarezza prima affermata, che i due problemi restino separati e che, definite le questioni formali, siano gli stessi giornali italiani all'estero, attraverso il Congresso già troppe volte rinviato e da convocarsi al più presto, a decidere democraticamente circa gli indirizzi e la gestione della Federazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....
del..... **17 GEN. 1980** pagina.....

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA QUALITA' DELLE TRASMISSIONI RADIO-TV PER I LAVORATORI EMIGRATI.- Di recente si è conclusa l'indagine conoscitiva sulla qualità delle trasmissioni radio-televisive per i lavoratori emigrati all'estero. L'Agenzia sindacale unitaria AUSI dà notizia che l'indagine di cui trattasi - realizzata dal Centro unitario e dalle strutture all'estero dei patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI, dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dalle ACLI nonché con la collaborazione della Direzione Generale Emigrazione Affari Sociali del Ministero degli Esteri - sarà, quanto prima, oggetto di confronto con i competenti organismi al termine del quale saranno intraprese tutte le più utili iniziative atte, da un lato, a rimuovere gli elementi negativi emersi a conclusione dell'indagine e, dall'altro, concretamente ad apportare alle trasmissioni gli indispensabili miglioramenti. (Inform)

A FINE FEBBRAIO FIRMA A ROMA DELL'ACCORDO INAIL-W.C.B. DELL'ONTARIO IN MATERIA DI INFORTUNISTICA.- Nel quadro degli accordi in materia di infortunistica ancora da stabilire tra l'INAIL e le corrispondenti istituzioni provinciali canadesi e dopo la recente firma dell'accordo con il C.A.T. del Quebec, è prossima la conclusione di un'analogha intesa con il W.C.B. dell'Ontario, dato che le trattative in corso da tempo sono giunte alla fase conclusiva. Trattative al riguardo sono tenute, come è noto, anche con l'ente provinciale del British Columbia.

La firma dell'accordo tra l'INAIL e il W.C.B. dell'Ontario dovrebbe aver luogo a Roma a fine febbraio, in occasione di un visita nel nostro Paese del Ministro provinciale del Lavoro, Robert Elgie. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 13

17 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONEINTERESSAMENTO DI SANTUZ PER IL PERSONALE NON DI RUOLO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.- I Sottosegretari agli Affari Esteri, Giorgio Santuz, e alla Pubblica Istruzione, Baldassarre Armato, si sono incontrati per esaminare i problemi relativi al personale non di ruolo in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, che aspira ad un inquadramento organico analogo a quello che è allo studio per i docenti in Italia.

I due Sottosegretari avranno al più presto un nuovo incontro per mettere a punto i criteri per una iniziativa governativa.

La riunione - è detto in un comunicato - ha consentito altresì l'esame della problematica sollevata nella piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni sindacali. (Inform)

INCONTRO SANTUZ-BEDFORD SUI PROBLEMI SCOLASTICI DEI CONNAZIONALI RESIDENTI NEL NEW SOUTH WALES.-

In occasione di una visita privata in Italia del Ministro dell'Istruzione dello Stato australiano del New South Wales, Eric Bedford, il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha offerto un pranzo in onore dell'ospite, che si occupa in particolare dei problemi scolastici delle comunità etniche residenti in quello Stato.

Al pranzo hanno preso parte il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Angeletti, che come è noto rappresenterà tra breve in qualità di Ambasciatore il nostro Paese a Canberra, l'Ambasciatore d'Australia a Roma Robertson e funzionari del Ministero degli Esteri, di altre Amministrazioni e dell'Ambasciata australiana.

In tale circostanza - segnala l'Inform - il Sottosegretario Santuz ed il Ministro Bedford hanno avuto un proficuo scambio di vedute sui principali problemi scolastici che si riferiscono ai figli dei connazionali residenti nel New South Wales e sulle più opportune iniziative da intraprendere per una più ampia diffusione della lingua e della cultura italiana in Australia.

Il Ministro Bedford, che è in procinto di rientrare in Australia, durante il brindisi ha espresso l'augurio di poter incontrare nuovamente l'on. Santuz in una eventuale prossima visita in Australia e in particolare nello Stato del New South Wales. (Inform)

La Camera è di nuovo bloccata ostruzionismo contro l'editoria

ROMA — Tempi lunghi, lunghissimi, per la riforma dell'editoria. L'ostruzionismo radicale e missinista a lavori di Montecitorio. Non si intravedono vie d'uscita. Il Partito comunista ha in programma una

conferenza stampa domani mattina, per denunciare l'atteggiamento di minoranza che boicottano provvedimenti sui quali s'è raggiunto, faticosamente, un largo consenso. Il governo è imbarazzato, non sa

che fare. Potrebbe usare l'arma del decreto-legge, ma a rischio di nuove roventi polemiche. E intanto, alla Camera, si seguono con tenacia interventi per illustrare la miriade di emendamenti proposti

di GIORGIO BATTISTINI

IL TACITO patto d'alleanza (tattica, non certo ideologica) fra radicali e missinisti sta portando ad un rallentamento dei lavori così marcato da rendere il blocco. Già ci si domanda cosa accadrà martedì prossimo quando arriveranno in aula i decreti governativi anti-terrorismo (già approvati dal Senato) sui quali pure s'annuncia un'opposizione netta. E' stato lo stesso deputato radicale Ajello a definire l'atteggiamento del suo gruppo su questa legge semplicemente un'« opposizione dura » e i cui contributi tra l'altro sono stati accolti in aula dal governo. L'ostruzionismo vero, ha preannunciato Ajello, verrà coi decreti anti-terrorismo, sui quali i radicali presenteranno « migliaia di emendamenti ».

Il pomeriggio di ieri ha visto l'assemblea di Montecitorio impegnata a esaminare alcune modifiche (presentate da deputati missinisti) per meglio definire l'attività delle aziende editoriali alle quali dovranno andare i progettrati benefici della legge. Missinisti e radicali insistevano per una più netta definizione dell'espressione « attività editoriale ».

In pratica, almeno da parte dei radicali, le dichiarazioni a favore di queste modifiche si sono risolte in un ennesimo rosario di orazioni contro la riforma nel suo insieme, così come è stata concepita e strutturata. Perché tante ostilità? « Normalmente la conferenza dei capigruppo decide all'unanimità quale

leggi mandare in aula. Il Partito radicale già si era detto contrario al progetto. Al punto da annunciare, qualora la legge fosse stata approvata, un referendum abrogativo, come per la legge Reale ed il finanziamento ai partiti », dice Gianluigi Melega, giornalista, deputato del Pr. « Questa è una riforma che perpe- trua i mali dell'editoria italiana, prima gli inetti e mortificati chi non fa parte delle sei corporazioni che dominano il mondo dell'informazione: editori, giornalisti, tipografi, edicolanti, cartai, distributori. Questa legge punisce in primo luogo i cittadini no qualsiasi, penalizzando

con una tassa di centinaia di miliardi per pagare i deficit di una stampa che in realtà non lo interessa: tanto è vero che compra pochi giornali. Il manipolo dei deputati radicali, con interventi a catena alternati a quelli dei missinisti, tiene banco a Montecitorio con un secco no alla proposta governo-partiti sull'editoria. La ritengono una « drastica che consentirebbe all'attuale assetto editoriale di sopravvivere con i suoi difetti. Meglio invece una resa dei conti subito. Anche se questa può danneggiare organi di informazione e nostri supporter. Almeno si spazza via l'intera situazione e chi l'ha portata

Un duro comunicato della Fnsi “Vogliono boicottare otto anni di lavoro”

ROMA — La segreteria della Federazione Nazionale della Stampa si è rimessa per esaminare l'andamento del dibattito parlamentare sulla riforma dell'editoria e sull'ostruzionismo dei radicali. Un documento della Fnsi rileva che nella seduta di martedì, in quattro ore, sono stati discussi e votati soltanto quattro dei trentotto emendamenti sul primo articolo della legge; andando avanti con questo ritmo ci vorranno mesi e mesi prima di giungere all'approvazione della riforma.

« Questo accade », osserva il documento, « per il dichiarato proposito del gruppo radicale di affossare la legge. E' un comportamento che ricrea nella indiscutibile libertà di valutazione di ogni gruppo parlamentare. Rinfacciato questo valore la Fnsi non può restare silenziosa di fronte alla pregiudiziale ostilità che è alla base di questo boicottaggio della riforma. Otto anni di impegno dei sindacati per tentativi di una legge che rispondevano alle fondamentali esigenze della libertà di informazione legittimano il netto dissenso per tentativi che di fatto portano ad un solo risultato: il permanere di una situazione che consente manovre spregiudicate, non escludi finanziamenti occulti, libertà di concentrazione e non garantisce il risanamento del settore ».

Per ora il governo non porrà la fiducia “la legge va votata”

di BRUNO CORBI

ROMA — Già da qualche giorno la legge di riforma dell'editoria annega sotto il fiume di parole che i radicali le riversano contro. Ieri si discutevano ancora gli emendamenti al primo articolo: e di articoli ce ne sono 52! E' per questo che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Sergio Cuminetti, ieri, conversando con i giornalisti a Montecitorio, ha voluto scagionare il governo da ogni responsabilità sul difficile cammino che la riforma intraprende.

E' grave, ha detto il rappresentante del governo, che una proposta di legge raccoglie il consenso di oltre il 97 per cento dei deputati non possa andare rapidamente in porto per l'opposizione di un pugno di radicali. « Al momento », ha dichiarato, « non si può sapere quando la legge potrà arrivare al voto della Camera. Occorre, perciò, che le forze politiche che hanno sottoscritto la proposta di riforma assumano iniziative concrete su come procedere per dare certezza al settore della stampa ». Ma come?

Qualcuno ha proposto che il governo faccia proprio il testo d'iniziativa parlamentare e lo trasformi in decreto chiedendo su di esso un voto di fiducia: unico modo per superare l'ostruzionismo dei radicali.

Ma questo è un espediente che il governo non è disposto ad accogliere: e perché giudica scorretto sostituirsi alle forze politiche che hanno redatto il testo legislativo della

riforma, e perché l'ostruzionismo si ripeterebbe esponendo il governo a uno scontro diretto.

Alle preoccupazioni di Cuminetti si aggiungono quelle del socialista Aldo Aniasi.

La crisi dell'editoria è grave, dice Aniasi, e non c'è tempo da perdere: è acquisito, infatti, che il settore della carta stampata conosce momenti difficilissimi, dovuti al pesante sfilabro tra costi e ricavi e che da tempo forze politiche ed economiche siano riuscite molto spesso, a rendere difficile una informazione libera e imparziale. Sicché la riforma deve essere considerata come una necessità per impedire concentrazioni selvagge e, controllando bilanci e finanziamenti, garantire una maggiore libertà





L'Italconsult va bene? Chiudiamola, dice Montedison

Domani l'assemblea azionisti - Conferenza di produzione con partiti e sindacati - In gioco 840 posti

ROMA — Bella presenza, rispetto florido, ottimi rapporti con i paesi di tutto il mondo. Negli ultimi vent'anni ha reso buoni servizi ai suoi clienti, che sono, tanto per dirne qualcosa, governi, enti di programmazione e industrie del Medio Oriente, dell'Arabia, del Ruanda, del Burundi, le nazioni del Sud America, e anche la Nato. Si chiama Italconsult, società di progettazione con sede a Roma, e vanta tecnici progettisti e maestranze specializzate. Produce, appunto, progetti di ogni tipo, che non sono solo "cartacei", se ogni ora di lavoro di una società di progettazione come l'Italconsult si "non fa dietro", in media, cinque ore di lavoro, e in di valore complessivo. In grado di fare progetti per tralicci, i campi, può studiare terreni e caratteristiche litologiche, che di qualunque territorio,

occuparsi di trasporti per aree interne, di smaltimento di rifiuti e di turismo, proporre soluzioni per risparmiare energia, per sfruttare quella geotermica.

Tutte attività e campi di intervento che, a voler appellarvi per fare di programma, ne nel nostro paese, sono fondamentali e indispensabili. Queste immense capacità e possibilità tecnologiche e di impianti, non interessano più la Montedison, proprietaria della maggior parte del pacchetto azionario. Ormai da tempo, ha deciso di liquidare l'Italconsult e di liquidarla. La faccenda dovrebbe essere decisa domani, quando si riuniranno gli azionisti per decidere se rifinanziare o no la società. Partecipano alla proprietà dell'Italconsult altri grandi gruppi, la Bastogi, la Fiat, la Finmeccanica, l'Imi, Italcementi e Pirelli. E due

giorni prima di questa importante scadenza, esemplare è stata la risposta dei lavoratori e anche dei dirigenti intermedi dell'Italconsult. In lotta da mesi e mesi con questo irresponsabile tentativo di smantellare una realtà produttiva così importante, il Coordinamento sindacale del gruppo ha indetto una documentatissima conferenza di produzione, con tutte le società di progettazione dell'area romana. Una giornata di vivacissimo dibattito, e di proposte, con la partecipazione di forze politiche (DP, PDUP, PCI, PSI, di CGIL, CISL, UIL regionali e nazionali) del Piam (l'assemblea è stata conclusa da Garavini) con i consigli di azienda di fabbriche e società dello stesso settore, la Rank-Xerox, la Lisippo, la Fiat, l'Ibm, la Zucchet, l'altra società di progettazione della Montedison.

La Teatrimont di Milano, duecenti universitari delle facoltà di Chimica e Ingegneria di Roma, assenti Democrazia cristiana e altri dirigenti della società. Si è discusso l'interessantissimo documento, un vero e proprio volume di centinaia di pagine, realizzate dal coordinamento sindacale Italconsult, «progettato», manco a dirlo, benissimo.

Punto per punto, vi sono esaminati i problemi della divisione internazionale del lavoro, la storia delle società di progettazione, creature del boom e dell'energia a buon mercato e oggi in crisi, l'aspetto finanziario.

Perché la Montedison vuole liquidare al tracollo le enormi potenzialità dell'Italconsult, non rifinanziare, con 5 miliardi, la società, e creare 804 disoccupati? Lavoratori e sindacati, nell'affollatissima

conferenza di produzione, hanno denunciato le lotte di potere all'interno del gruppo, le disfunzioni organizzative e soprattutto la miopia imprenditoriale del colosso chimico italiano. «Che ne è stato — hanno chiesto — del programma di "investimenti sociali" che la Montedison elaborò nel '73? A dispetto di quelle inattese dichiarazioni di principio, oggi si vuole liquidare proprio l'Italconsult, cioè chi, può dare un validissimo contributo alla soluzione di problemi strutturali di interesse del nostro paese?». Sono stati fatti due grandi esempi-proposte: la collaborazione con gli enti locali, che hanno oggi enormi problemi di programmazione e progettazione e l'indispensabile sviluppo della ricerca, attraverso di sostanziale cessione.

Marina Maresca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LO SPECCHIO

(BERNA)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 17. GEN. 1980..... pagina..... 5

SANTUZ A COLLOQUIO CON AUBERT

Il Sottosegretario agli esteri, con delega per l'emigrazione, On. Giorgio SANTUZ, si è incontrato il 10 gennaio c.a., a Berna, con il Ministro degli Esteri svizzero Pierre AUBERT, con il quale ha discusso, in un clima molto buono e di reciproca comprensione, dei problemi relativi alla cooperazione bilaterale tra Italia e Confederazione elvetica.

L'esponente del governo italiano ha in particolare affrontato con AUBERT le questioni relative alla condizione dei lavoratori italiani in Svizzera che sono circa 500 mila residenti ai quali vanno aggiunti oltre 50 mila lavoratori stagionali e frontalieri. L'incontro va considerato nell'ottica di preparazione della commissione mista italo-svizzera che avrà luogo a Berna dall'11 al 15 febbraio 1980.

Alla sera, mantenendo fede all'impegno del 15 dicembre 1979, il sottosegretario, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo, dal Consigliere Cipolletti, dal Consigliere Sica dell'Ambasciata d'Italia e dal Console Generale d'Italia a Zurigo, Ratzenberger, ha incontrato la segreteria del CNI per discutere i problemi più urgenti dell'emigrazione.

Con quella onestà e chiarezza che lo distinguono, l'On. Santuz ci disse che il Comitato ristretto, incaricato dalla Commissione Esteri della Camera, sta procedendo rapidamente ai lavori per l'esame dei quattro progetti di legge sulla ristrutturazione dei COMITATI CON SOLARI DI COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' ASSISTENZIALI. La Commissione ha pressochè completato l'esame degli articoli fondamentali del progetto unificato definendo il sistema elettorale che, salvo emendamenti in seduta plenaria, sarà di tipo proporzionale, con liste e voto personale e segreto. E' previsto che il testo unificato (i progetti di legge sono stati presentati da: DC-PCI-PSI-PSDI) sarà sottoposto alla Commissione Esteri, in seduta plenaria, per la fine di gennaio 1980.

"Dirvi di più sull'argomento, concludeva l'On. Santuz, sarebbe demagogico e poco onesto perchè questi sono i fatti". I Sindacati Confederati del MAE operanti in Svizzera, membri del CNI, presentavano al sottosegretario un documento comprendente sei punti di riforma del Ministero degli Affari Esteri informandolo che "a causa del suddetto mancanto confronto, al fine di ovviare alla profonda insoddisfazione per la auspicata riforma dell'apparato burocratico del nostro Ministero, passano dallo stato di agitazione, già proclamato l'8 dicembre u.s.,

allo sciopero, che verrà esteso per tutta la rete diplomatica-consolare all'estero in concomitanza con lo Sciopero Generale Nazionale del 15 gennaio prossimo venturo.

RIBADISCONO LA VOLONTA' sindacale per un serio ed un approfondito confronto per ciò che concerne i sei punti presentati".



L'On. Sottosegretario Santuz ed il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giovanni Migliuolo.

Dopo l'impegno formale che l'On. Santuz si è assunto per un incontro i Sindacati Confederati del MAE, con grande senso di responsabilità e rispetto all'Emigrazione decidono di NON SCIOPERARE.

Presente all'incontro c'era anche una delegazione degli "INSEGNANTI EMIGRATI" che presentava alcune rivendicazioni fra cui i ritardi degli stipendi. Il rappresentante del governo ha dichiarato che il problema è da tempo all'attenzione del governo nella prospettiva di una soluzione che tenga conto delle esigenze del servizio e delle aspirazioni della categorie interessate. In queste ultime settimane, su iniziativa del Ministero degli Esteri, è stata istituita una delegazione governativa Esteri-Tesoro-Pubblica Istruzione a livello Sottosegretari, incaricata dell'approfondimento del problema e della trattativa con le organizzazioni sindacali.

A titolo di informazione ricordiamo che il personale "insegnanti emigrati" ammonta a circa 2'100 unità di cui 2/3 in servizio nei corsi a favore dei lavoratori emigrati e dei loro congiunti nei principali paesi di immigrazione europei, quali la Svizzera, la Francia, la RFT e il Benelux.

W.U.

IL GIORNALE

Le imprese italiane attualmente impegnate nell'Iran pag. 14 preferiscono non accettare il «consiglio» di Cossiga

Roma, 16 gennaio Le imprese italiane impegnate in Iran nel «contratto del secolo», resisteranno fino a quando sarà possibile. Il «consiglio» a lasciare il paese, rivolto prudenzialmente dall'ambasciata d'Italia a Teheran, non sarà seguito, almeno fino a quando da «consiglio» non si trasformerà in «ordine». Questa è la diffusa opinione delle numerose imprese italiane presenti in Iran per la realizzazione del porto di Bandar Abbas, dell'Acciaieria di Isphahan e di altre realizzazioni. Una posizione che testimonia l'accanimento con il quale l'imprenditoria italiana bada ai bilanci, controllando «i nervi» nella caotica situazione medio-orientale.

La prima conferma viene dal presidente della Società Condotte d'Acqua, Loris Corbi, che è rientrato oggi da un viaggio in Iran finalizzato a «tenere d'occhio» una situazione sempre più confusa. Corbi è tornato dopo aver incassato una ulteriore *tranche* di 10

miliardi di lire su lavori realizzati dal gruppo e con la promessa di ulteriori futuri ampliamenti delle commesse. Anche Corbi ha affermato che Condotte non lascerà l'Iran, rispondendo in tal modo a chi, in seno al governo, riteneva che fosse sufficiente un «consiglio» perché l'imprenditoria italiana rinunciaste a centinaia di miliardi di lire.

Analogo il comportamento dell'Italimpianti. La situazione della società, si differenzia soltanto per la circostanza che essa non ha ancora iniziato «concretamente» a lavorare con l'Iran. Le prime navi con macchinari e occorrenze destinati alla realizzazione dell'Acciaieria di Isphahan, partiranno tra alcuni giorni. Per Italimpianti, dunque, il «consiglio» dell'Ambasciata d'Italia ha contribuito ad aprire gli occhi su ciò che potrebbe accadere.

Che la situazione in Iran non sia affatto tranquilla per chi deve lavorarvi è cosa risaputa. Notizie circa iniziative internazionali dirette a imporre sanzioni contro la

repubblica islamica di Khomeini, oltre all'irrigidimento di Teheran nei confronti di entrambi i blocchi, occidentale ed orientale, non rendono serene le prospettive di lavoro. C'è da chiedersi anzi, fino a che punto le promesse di managers laici e preparati che pure esistono nell'Iran di oggi, siano valide di fronte ad una situazione che sembra evolvere in dimensioni ben più ampie di quelle solitamente note ad una azienda, ancorché di grandi dimensioni.

Se il «consiglio» dell'Ambasciata d'Italia a Teheran, di cui ha riferito ieri il «Giornale», aveva lo scopo di «aprire gli occhi» alle imprese italiane sbilanciate o in via di sbilanciamento verso quel paese, si può dire che lo scopo è stato pienamente raggiunto. Con quali conseguenze, è una valutazione che compete totalmente all'Ambasciata d'Italia in quel paese, ed alla Farnesina.

Fino a quando durerà la «resistenza» delle imprese italiane? È l'interrogativo al quale oggi nessuno sa dare una risposta. I paga-

menti delle opere realizzate devono essere costantemente accompagnati da un forte impegno delle aziende italiane. È difficile dire, se Condotte, per esempio, avrebbe incassato ugualmente oggi i dieci miliardi, se Corbi non si fosse recato personalmente a Teheran. E comunque, si tratta di dieci miliardi su crediti in essere pari a circa 180 miliardi di lire. Il solo cantiere di Bandar Abbas, cui compete la costruzione del porto, costa a Condotte 5 miliardi al mese, mentre si ha notizia, ma non confermata, che nel cantiere scarseggia il combustibile.

Da tutto ciò emerge chiaramente l'atteggiamento delle imprese italiane che appare finalizzato a mantenere e curare il più possibile i rapporti con le autorità iraniane, dalle quali dipendono la prosecuzione dei lavori ed il pagamento dei crediti. Da parte delle aziende, dunque, nessun atto di ostilità verso Teheran. Il governo a questo punto è direttamente investito della questione. I ministri del Commercio con l'Estero e delle

Partecipazioni Statali sono stati informati delle condizioni in cui le imprese italiane lavorano in Iran, sia quelle pubbliche, sia quelle private. Si ha l'impressione però che esista una buona dose di incertezza nell'atteggiamento del governo verso le prospettive delle relazioni tra Roma e Teheran. Infatti, forse, anche dovuta al fatto che l'industria italiana è fortemente «comvolta» nelle sorti di quel paese, laddove l'Italia fa parte di uno schieramento internazionale che vorrebbe imporre sanzioni contro l'Iran. Un fatto è certo: se ci sono incertezze queste non possono gravare sulle imprese che con le loro esportazioni in paesi produttori di petrolio, danno un serio contributo al superamento delle difficoltà economiche italiane.

Bruno Costi

Costosissimo il «consiglio» di Cossiga 1.500 miliardi per il ritiro degli italiani dall'Iran

Il governo italiano ha indennizzato a tutte le imprese impegnate in Iran (una settantina circa e tutte di primaria importanza) un «pressante consiglio» a lasciare tutto, macchinari e crediti, per rientrare in Italia. Un «consiglio», quello di Cossiga, che costerebbe all'industria nazionale non meno di 1.500 miliardi di lire: 1.000 a

titolo di opere realizzate ma ancora non pagate dal regime islamico dell'ayatollah Khomeiny e circa 400-500 miliardi sotto forma di macchinari ed attrezzature utilizzate per la realizzazione del contratto.

Le imprese italiane in Iran non hanno ancora dato corso al «consiglio» cosa che saranno costrette a fare non appena dal «consiglio» si passerà all'«ordine».

In Iran, come è noto, è impegnata l'«élite» dell'industria

nazionale specializzata nell'ingegneria civile ed in altri tipi di realizzazioni industriali: dall'Industrialist e Finsider (gruppo Iri) alla Snam (Gruppo Eni) alla Impregilo, Italstrade, Lodigiani, Sadelimi-Cogepi Italimpianti, ad altre aziende sia pubbliche sia private. In circa due anni sono stati realizzati lavori per circa la metà dell'appalto complessivo, cioè per mille e 500 miliardi di lire che, tuttavia, per almeno 1000 miliardi devono ancora essere pagati.

SECOLO D'ITALIA

pag. 10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
 Ritaglio del Giornale..... *VARI*
 del..... 17 GEN 1981..... pagina.....



L'incredibile e pericoloso caso della nave oceanografica sovietica

«Pirati» nel porto di Genova

L'episodio accaduto qualche giorno fa a Genova — protagonista e vittima inconsapevole la nave oceanografica sovietica «Georgij Ushakov» — è incredibile. Ma anche molto pericoloso. Incredibile, perchè sembra voler ripristinare una logica assurda, bandita ormai da decenni e scarsamente praticata perfino negli anni peggiori della guerra fredda, e comunque estranea oltre che alle regole del buon senso anche a quelle della civile e pacifica convivenza, in terra o in mare. E pericoloso; perchè rivela il grado di ottusità politica di uomini e istituti (e qui si tratta del ministero degli Esteri) cui è affidata la cura degli interessi nazionali.

I fatti, in poche parole.

La nave sovietica si trova nell'Atlantico; nelle acque circostanti precipita un velivolo; l'unità si muove a soccorso, abbandona la sua rotta, salva il pilota dell'aereo (un neozelandese ma — sia detto per inciso — cittadino statunitense), lo prende a bordo e lo cura. Il pilota era diretto in Germania e il capitano della nave acconsente di sbarcarlo a Genova da cui continuerà il suo viaggio.

Giunta al limite delle acque territoriali italiane l'unità sovietica chiede il permesso di avvicinarsi. Ma la risposta è perentoria: non entrate nelle acque territoriali, la vostra presenza non è gradita: il porto di Genova è chiuso per voi. L'ordine, a quanto si sa, è giunto direttamente dal mi-

nistero degli Esteri. Perché? Non è dato saperlo.

Così per alcuni giorni la nave rimane ferma al largo, impossibilitata a sbarcare il naufrago, ed anche a fare scorta di carburante. Solo quando decide di riprendere il viaggio verso Odessa, e solo dopo la trasmissione di innumerevoli messaggi di protesta e richieste di intervento, un rimorchiatore genovese prende il largo, trasborda il naufrago e lo conduce a terra. Ma la nave no, resta «sgradita», deve allontanarsi.

Un episodio stupefacente, che per un attimo fa sorgere il sospetto che Genova non sia una città della repubblica italiana ma un'isola feroce, di quelle raccontateci da Salgari; e che la nave non sia

una regolare unità civile di un paese amico (tra l'altro impegnata in una missione idrografica per conto dell'ONU) ma una pericolosa nave-pirata pronta all'abbordaggio e alla distruzione.

A meno che, come da qualche parte si suppone, l'assurdo divieto della Farnesina (ed è da ritenersi che primo fra tutti il ministro ne fosse informato) non voglia significare un supino e tacito allineamento del nostro paese alle indicazioni di isolamento e di boicottaggio verso la URSS proposte da Carter agli europei a seguito della vicenda afghana. Comunque sia il meno che ci si possa attendere è un immediato, esplicito chiarimento da parte del nostro governo.

SECOLO D'ITALIA

Troppe, vengono da Radio Praga

una protesta dell'Farnesina per i comandi di radio Praga

Una protesta della Farnesina per i commenti di radio Praga

ROMA — Su istruzione del presidente del consiglio, il segretario generale del ministero degli affari esteri, ambasciatore Franco Malfatti, ha convocato ieri alla Farnesina l'incaricato d'affari di Cecoslovacchia al quale ha manifestato la più viva riprovazione del governo italiano per i commenti recentemente dedicati da «Radio Praga» all'imminente viaggio del presidente Cossiga negli Stati Uniti.

Nel corso del colloquio, informa un comunicato, è stato fatto rilevare all'incaricato di affari che i commenti dell'emittente cecoslovacca rappresentano una inammissibile ingerenza negli affari interni che da parte italiana non si è disposti a tollerare, e non offrono certo un contributo positivo all'evolversi delle relazioni tra i due paesi in una congiuntura internazionale densa di motivi di preoccupazione.

Se ne sono accorti persino alla Farnesina

Troppe «ingerenze» da Radio Praga

zia. Da parte nostra non sappiamo se veramente il funzionario della Farnesina, ambasciatore Franco Malfatti, abbia fatto la voce grossa. Quel che è certo è che il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri hanno atteso fin troppo per esprimere il proprio disappunto per il comportamento di Radio Praga, a tal punto che la presa di posizione di ieri appare ineccepibile quanto tardiva.

Perché da radio Praga non partono solo quotidiane e arrivano alla diffamazione ed alla menzogna? E soprattutto perché attendere tanto tempo per protestare ufficialmente presso il governo cecoslovacco?

ultracomunisti, quanto perché esiste da tempo il fondato sospetto che radio Praga sia qualcosa di più della semplice emittente propagandistica comunista.

Nella capitale cecoslovacca soggiornano anni addietro i brigatisti Curcio e Pelli che, si disse, lavorarono per qualche tempo proprio a Radio Praga.

Perché meravigliarsi dunque se, con tali collaboratori, le trasmissioni passano il segno della polemica politica e arrivano alla diffamazione ed alla menzogna? E soprattutto perché attendere tanto tempo per protestare ufficialmente presso il governo cecoslovacco?

La Farnesina protesta per Radio Praga

ROMA — Su istruzioni del presidente del consiglio il segretario generale del ministero degli affari esteri, ambasciatore Franco Malfatti, ha convocato ieri alla Farnesina l'incaricato d'affari di Cecoslovacchia al quale ha manifestato «la più viva riprovazione del governo italiano» per i commenti recentemente dedicati da Radio Praga all'imminente viaggio del Presidente Cossiga negli Stati Uniti.

Nel corso del colloquio — sottolinea un comunicato — è stato fatto rilevare all'incaricato d'affari che i commenti dell'emittente cecoslovacca rappresentano una inammissibile ingerenza negli affari interni, che da parte italiana non si è disposta a tollerare, e non offrono certo un contributo positivo all'evolversi delle relazioni tra i due Paesi

L'UNITA'
pag. 17
Una protesta della Farnesina per i commenti di radio Praga
Gli statali annunciano lotte «pesanti»



Nuovi ambasciatori al Cairo, Sanaa e Managua

A seguito del gradimento pervenuto dai Governi interessati sono state rese note le nomine recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri dei nuovi Ambasciatori d'Italia al Cairo, Elio Giuffrida, a Sanaa Francesco Pulcini e a Managua, Arrigo Lopez Celly.

ELIO GIUFFRIDA è nato a Catania il 23 ottobre 1919. Laureatosi in giurisprudenza nel 1940 e in filosofia nel 1945 presso l'Università di Catania, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1949 in seguito ad esame di concorso.

Nel 1952 è Vice Console presso il Consolato di Newark. Nel 1955 è Terzo Segretario all'ambasciata a Parigi. Nel 1959, sempre presso l'Ambasciata in Parigi, è nominato Primo Segretario. Rientrato a Roma nel 1960 è alla Direzione Generale degli Affari Economici. Nel 1962 è nominato Primo Segretario alla Rappresentanza diplomatica permanente presso l'OCSE in Parigi. Nel 1964 è nominato Consigliere presso la stessa Rappresentanza. Nel 1967 è nominato Consigliere di Ambasciata e, sempre presso la stessa Rappresentanza, è Ministro consigliere con funzioni di Segretario Generale. Rientrato a Roma nel 1968 è alla Direzione Generale Affari Politici. Nel 1970



Gli ambasciatori Elio Giuffrida, Francesco Pulcini e Arrigo Lopez Celly

di inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di II classe.

L'Ambasciatore Pulcini sostituisce l'Ambasciatore Baracchi Tua di Paulo.

ARRIGO LOPEZ CELLY è nato a Roma il 21 ottobre 1932. Laureatosi in giurisprudenza nel 1954 presso la Università di Roma, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1957 in seguito ad esame di concorso.

Nel 1959 è Vice Console a Sydney e nel 1961 è Secondo Segretario a Città del Messico. Nel 1965 è presso l'Ambasciata in Madrid. Nel 1967 è nominato Consigliere di Legazione e, sempre presso la stessa Ambasciata, è Consigliere per la stampa e l'informazione. Rientrato a Roma nel 1969 è presso la Direzione Generale Affari Economici. Nel 1972 è nominato Consigliere d'Ambasciata. Nel 1974 è nominato Capo della Segreteria del Sottosegretario di Stato on. Battaglia e nel 1976 è posto alle dirette dipendenze del Direttore Generale per gli Affari Economici. È nominato Primo Consigliere nel settore dell'Emigrazione ed Affari Sociali presso l'Ambasciata in Washington nel 1977.

L'Ambasciatore Lopez Celly sostituisce l'Ambasciatore Farinelli.

È stato Vice Console a Ciudad Bolivar dal 1958 al 1962 e dal 1963 al 1964 ha prestato servizio presso la CEE a Bruxelles. Rientrato al Ministero, è stato assegnato alla Direzione Generale dell'Emigrazione fino al

1968, anno in cui è stato destinato quale consigliere all'Ambasciata a Londra, dove è rimasto fino al 1972. Sempre nel '72 è stato nominato Consigliere d'Ambasciata e destinato all'Ambasciata d'Italia a Bonn, dove è rimasto fino al 1978. Rientrato al Ministero nello stesso anno, è stato nominato Capo dell'Ufficio I della Direzione Generale dell'Emigrazione con incarico per il coordinamento delle attività degli Uffici della DGEAS per le questioni attinenti all'organizzazione del voto per il Parlamento Europeo dei cittadini italiani nei Paesi CEE. Nel 1979, è stato promosso al grado

di I classe nel 1976. Nel 1977 è Ambasciatore a Tunisi.

L'Ambasciatore Giuffrida sostituisce l'Ambasciatore Milesi Ferretti.

FRANCESCO PULCINI è nato a Borgocolleferato (Rieti) il 26 ottobre 1924. Laureatosi in scienze politiche comparate all'Università di Napoli, è entrato al Ministero Affari Esteri nel 1956.

È stato Vice Console a

L'UNITA'
pag. 6

Gli statali annunciano lotte « pesanti »

ROMA — Gli statali hanno perso la pazienza. O si va entro i termini massimi fissati (29 febbraio) all'approvazione del disegno di legge di attuazione del vecchio contratto 1976-'78 (interessa anche il personale della scuola e dell'università e quello dei monopoli) o la categoria attuerà forme di lotta « molto pesanti » che non escludano nemmeno l'occupazione dei ministeri. Lo hanno dichiarato ieri i segretari generali della Federazione statali De Angelis, Bastianoni e Vecchione, nel corso di una conferenza stampa.

Chiudere sul piano legislativo il vecchio contratto è l'unica condizione — hanno detto — per consentire alla categoria di iniziare le trattative, sia pure con un anno di ritardo, per il rinnovo contrattuale 1979-'81. Per il nuovo negoziato, infatti non si può prescindere dalle premesse normative, funzionali ed economiche già acquisite.

A giudizio dei sindacati le condizioni per una rapida approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento sono: l'eliminazione di numerosi emendamenti ritenuti superflui; definire il provvedimento in commissione in sede legislativa; eliminare, anche attraverso lo stralcio, ogni forma di delega al governo che renderebbe obbligatoria la discussione in aula.

Queste stesse richieste sono state avanzate, ieri mattina, dai segretari della Federazione unitaria Giumti (Cgil), Crea e Romel (Cisl) e Bugli (Uil) al presidente della Camera compagna on. Nilde Iotti in un incontro al quale hanno partecipato anche l'on. Riz presidente della commissione Affari costituzionali e il relatore sul disegno di legge on. Gitti.

La compagna Iotti ha assicurato il massimo impegno della Camera, ma ha fatto presente anche « ostacoli oggettivi » che si frappongono alla rapida approvazione del provvedimento: « L'abuso della decretazione d'urgenza — si legge in un comunicato — da parte del governo e il continuo ricorso a forme ostruzionistiche che intasano e paralizzano i lavori di Montecitorio ».



La scadenza del contratto rischia di saltare

IL MESSAGGERO
pag. 16

Gli statali minacciano scioperi bianchi e l'occupazione dei ministeri

Se entro il 29 febbraio l'anno è bisestile, il parlamento non avrà approvato il disegno di legge del governo che chiude i contratti 1976-1978 di due milioni di pubblici dipendenti, tutto il personale dello stato protesterà pur senza scioperare. Non è esclusa l'occupazione dei ministeri, mentre sembra certa l'applicazione rigorosa dei regolamenti, alcuni vecchi anche più di mezzo secolo, per bloccare la dogana, il catasto, la Cassa depositi e prestiti. In pratica si dovrebbe trattare dello sciopero «dello zelo» attuato con modalità tali da evitare grossi disagi al pubblico.

Se entro il 29 febbraio l'anno è bisestile, il parlamento non avrà approvato il disegno di legge del governo che chiude i contratti 1976-1978 di due milioni di pubblici dipendenti, tutto il personale dello stato protesterà pur senza scioperare. Non è esclusa l'occupazione dei ministeri, mentre sembra certa l'applicazione rigorosa dei regolamenti, alcuni vecchi anche più di mezzo secolo, per bloccare la dogana, il catasto, la Cassa depositi e prestiti. In pratica si dovrebbe trattare dello sciopero «dello zelo» attuato con modalità tali da evitare grossi disagi al pubblico.

Il malcontento degli statali è stato ieri segnalato direttamente al presidente della Camera signora Jotti da una delegazione di sindacalisti. Il presidente ha assicurato il massimo impegno ricordando però che il parlamento è spesso vittima dell'abuso dei decreti da parte del governo e del frequente ricorso a forme di ostruzionismo.

IL MESSAGGERO
pag. 2

Fanfani e la sostituzione di Malfatti

Dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, riceviamo la seguente lettera:

«Signor Direttore, a proposito del recente rimpasto ministeriale oggi il 'Messaggero' scrive: 'I retroscena politici sono questi. Per controbilanciare la nomina del doroteo Ruffini agli Esteri (Malfatti è fanfaniano) sembra che il senatore Fanfani si sia mosso chiedendo a Cossiga la nomina di Darida alla Difesa. Un'operazione condotta, si dice, con qualche decisa pressione che però non sarebbe andata in porto per il parere negativo alla nomina di Darida a Ministro della Difesa espresso dal Quirinale'.

Per la verità le sarci grato se portasse a conoscenza dei suoi lettori quanto segue: a proposito del rimpasto effettuato non ho presa alcuna iniziativa, sia perché non avrebbe riguardato la mia competenza e sia per rispetto di quelle proprie del Presidente del Consiglio dei Ministri. Cortesemente richiesto dall'Onorevole Cossiga di un amichevole consiglio circa la sostituzione di Malfatti, in quanto eletto nelle liste congressuali Dc di 'Nuove Cronache' con altro eletto nella lista medesima, risposi che per quanto mi constava quel gruppo di amici riconosceva al Presidente del Consiglio il diritto di scegliere liberamente nominativo e destinazione col criterio ritenuto più confacente alle necessità del Paese e del Governo. In coerenza a questa mia risposta, non ho esercitato nessuna pressione ed anzi mi sono astenuto da qualsiasi interferenza sulle decisioni che nelle sedi competenti ci si accingeva a prendere».

L'APPROVAZIONE DEL VECCHIO CONTRATTO

CORRIERE DELLA SERA
pag. 11

Gli statali tornano sul piede di guerra

ROMA — Gli statali sono ancora una volta in agitazione e minacciano addirittura di occupare le sedi ministeriali. La vertenza riguarda il vecchio contratto nazionale della categoria, scaduto dal 1978. Dopo gli accordi faticosamente raggiunti fra governo e sindacati e dopo la prevista conferma delle intese da parte del consiglio dei ministri, manca ora l'approvazione finale delle Camere. I dirigenti della organizzazione unitaria di categoria — De Angelis, Bastianoni e Vecchione — hanno annunciato ieri in una conferenza stampa che se il provvedimento non sarà approvato entro la fine di questo mese «la risposta dei lavoratori sarà più dura del solito».

I sindacalisti hanno anche rilevato che senza la definitiva approvazione del vecchio contratto triennale non potranno essere iniziate proficuamente le trattative per il nuovo contratto, che peraltro dovrebbe avere decorrenza dal primo gennaio 1979, cioè con almeno un anno di ritardo. In un colloquio avuto con il presidente della Camera, signora Jotti, i sindacalisti hanno chiesto che l'«iter» legislativo del provvedimento venga accelerato con dibattito in commissione in sede legislativa.

TRENTI — I ferrovieri CIGL, CISL e UIL stanno per decidere gli annunciati scioperi articolati tra il 28 gennaio e il 2 febbraio, per sollecitare la riforma dell'azienda.

AEREI — Gli addetti ai controlli delle apparecchiature aeroportuali per la sicurezza in volo (radiomisure), tutti dipendenti della società ATI, hanno confermato le loro massicce dimissioni dal servizio in data primo marzo. Se la minaccia sarà confermata si avranno graduali paralisi dei traffici aerei. Il generale Bartolucci, nuovo capo di S.M. dell'Aeronautica, ha però convocato il direttore dell'ATI per trovare una soluzione alla vertenza.

BORSA MILANO — Confermato per oggi lo sciopero dei dipendenti degli agenti di cambio di Milano e commissionari aderenti ai sindacati confederali e alla FAIB.

AUTOSTRADE — Una serie di scioperi articolati decisi dai dipendenti delle autostrade per tutta la prossima settimana lascerà spesso incontrollati i caselli per il pagamento dei pedaggi da parte degli automobilisti. Prosegue anche lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS.

PESCA — Numerosi gruppi di pescatori sono in sciopero e ne minacciano l'inizio a Ponza e a Vibo Valentia, oltre che sull'Adriatico, per sollecitare misure per superare la crisi del settore.

ACCADEMIE — Il blocco degli scrutini quadrimestrali è stato deciso dai sindacati autonomi nei conservatori di musica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*

del..... 17 GEN. 1980pagina.....

/ aise - Incontro tra il sottosegretario Baslini e il presidente della Rai Grassi per i programmi radiotelevisivi per l'estero

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri Baslini si e' incontrato stamane alla Farnesina con il presidente della Rai, Paolo Grassi, ed il direttore generale Pierantonino Berte', accompagnati da altri dirigenti dell'ente. Nel corso del colloquio, cui hanno partecipato anche il direttore generale dell'emigrazione, ministro Migliuolo, ed il direttore generale per la cooperazione culturale, ministro Romano, nonche' il capo del servizio stampa Santarelli, si e' convenuto di intensificare la collaborazione gia' esistente tra il ministero degli esteri e la Rai. Cio' per assicurare una piu' ampia diffusione della conoscenza della realta', della lingua e della cultura italiane, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

E' stato altresì esaminato il problema del potenziamento dei programmi radiotelevisivi destinati alle nostre collettività all'estero.

/ aise - Confronto patronati ed organismi competenti sulle trasmissioni Rai-Tv per l'estero

Roma (aise) - Di recente si e' conclusa l'indagine conoscitiva sulla qualita' delle trasmissioni radio televisive per i lavoratori emigrati all'estero. L'indagine -realizzata dal centro unitario e dalle strutture all'estero dei patronati inas, inca, ital, acli, dalla federazione unitaria cgil-cisl-uil, dall'associazione acli nonche' con la collaborazione della direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli affari esteri - sara', quanto prima, oggetto di confronto con i competenti organismi. Scopo dell'incontro e' quello di fornire elementi utili per intraprendere tutte le iniziative atte, da un lato, a rimuovere gli elementi negativi emersi a conclusione dell'indagine, e, dall'altro, concretamente ad apportare alle trasmissioni gli indispensabili miglioramenti. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
17. GEN. 1980
del..... pagina.....

a.i.s.e. - 17 gennaio 1980

3

aise - Previsto per la prossima settimana un incontro governo-associazioni nazionali dell'emigrazione

Roma (aise) - Probabilmente avra' luogo nella prossima settimana il previsto incontro tra il governo, rappresentato dal sottosegretario Santuz, ed i responsabili delle associazioni nazionali dell'emigrazione. Lo scopo di tale incontro, richiesto formalmente dalle associazioni degli emigrati, e' quello di fare il punto sulla politica dell'emigrazione ed esaminare lo stato dei rapporti tra ministero degli affari esteri e le stesse associazioni. Alla riunione prendera' parte anche il direttore generale dell'emigrazione, ministro Giovanni Migliuolo. (aise)

aise - Soggiorni per i figli degli emigrati umbri in Germania richiesti dall'ipas di Francoforte alla regione Umbria

Roma (aise) - In tema di soggiorni in Italia per i figli degli emigrati italiani, e' stata avanzata, in questi giorni, alla regione Umbria, una richiesta dell'ipas di Germania circa la possibilita' della regione di accogliere, per il periodo delle vacanze pasquali, un numero (non ancora precisato) di ragazzi, figli di lavoratori umbri emigrati. La regione, accogliendo la richiesta avanzata dall'ipas di Francoforte, nel dichiarare la propria disponibilita' per questa iniziativa, ha peraltro comunicato all'ente di Germania che, per quanto riguarda le spese di viaggio di questi ragazzi, esse dovranno essere a carico del Coascit del luogo. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 17 gennaio 1980

2

aise - Riunione interministeriale per la scuola italiana all'estero -
giudizio positivo dei sindacati

Roma (aise) - Si e' tenuta nei giorni scorsi una riunione, a livello di sottosegretari, sul problema della scuola italiana all'estero. Era no presenti il responsabile dell'emigrazione, on.Santuz, e quello della pubblica istruzione, on.Armato, nonche' funzionari del ministero del tesoro e degli affari esteri. La riunione si e' incentrata sia sulla situazione generale delle istituzioni scolastiche all'estero che sul problema contingente del personale precario in esse impiegato.

A quanto apprende l'aise, da questa prima riunione sarebbe emerso l'impegno del dicastero della pubblica istruzione a risolvere nell'immediato il problema del precariato, ritenuto prioritario rispetto alla problematica generale. L'impegno assunto dal ministero della pubblica istruzione si inquadrebbbe nelle linee dell'azione generale intrapresa

dal ministro della pubblica istruzione Valitutti per affrontare e risolvere il problema nazionale del precariato sia scolastico che universitario. E' stata inoltre esaminata nelle linee di massima la situazione delle istituzioni scolastiche all'estero e di quelle culturali.

In tal senso - rileva l'aise - i responsabili dei dicasteri interessati sarebbero dell'opinione che i vari problemi vadano approfonditi con ulteriori incontri allo stesso livello.

Intanto, sui risultati di questa ultima riunione l'aise registra una prima positiva reazione dei sindacati. "Che il governo si muova sui problemi della scuola all'estero e' di per se' un fatto positivo - ha dichiarato uno dei responsabili confederali - "se per arrivare ad una soluzione globale ci vorra' ancora del tempo ci sta bene nella misura in cui il governo sapra' trovare ai problemi della scuola all'estero delle soluzioni valide e definitive". I sindacati, comunque, insistono per aver con il governo un incontro, che definiscono preliminare, nel corso del quale a loro avviso andrebbero smussati i problemi e le rivendicazioni contenute nella piattaforma sindacale. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Immigrant law 'would violate rights charter'

By Michael Zander,
Legal Correspondent

The Government's proposed immigration rules would violate the European Convention on Human Rights, according to Mr Anthony Lester, QC, one of the country's foremost experts on the convention.

Mr Lester, who was special adviser to Mr Roy Jenkins when he was Home Secretary, was giving evidence yesterday to the race relations sub-committee of the House of Commons home affairs committee. Mr Lester's evidence was concentrated on the proposal to exclude the husbands and fiancées of women born abroad.

The immigration law already banned bogus marriages and marriages of convenience so that could not be the justification for the proposed new rules, said Mr Lester. In his view the new rule would violate the convention because it was based on both racial and sex discrimination. It might also fall foul of article three of the convention which prohibits degrading treatment.

Mr Lester said his opinion was based partly on the hitherto secret 1973 report of the European Commission on Human Rights regarding the East African Asians. He was counsel for the applicants in that case when the commission found that the 1968 Immigration Act was racially motivated even though it said nothing in its terms to this effect. The commission held that this amounted to degrading treatment in excluding husbands who were British citizens.

The Government's new rules patently discriminated against women in that men would be able to live with their wives in this country whereas women could live here with their husbands only if they were born here or were born abroad

because their parents happened to be there at the time of their birth.

It did not seem that the Government would be able to establish any legitimate aim for this proposal, he said. Its objective was to curtail the number of husbands coming here from the Indian Sub-continent, apparently because of popular demands for the reduction of coloured immigration.

Mr Lester added that as an Englishman he was ashamed that Parliament had been found to have discriminated deliberately against our citizens.

Lord Scarman said that he agreed with Mr Lester's view that the rules violated the convention. The real risk facing the Government if the rules came into force was that the end did not justify the means. The purpose of the rules was to restrict primary immigration but to do this it was proposed to differentiate between people. This was discrimination.

Below: Mr Anthony Lester
—shamed by deliberate
discrimination





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... L'UNITA'
del... 16 GEN. 1980... pagina... 7

emigrazione

Discussi con compagni, amici e personalità i problemi degli emigrati

Il compagno G. Pajetta in Venezuela s'incontra con la comunità italiana

Rispondendo all'invito che gli era stato rivolto in occasione della Conferenza di San Paolo da compagni e amici del Venezuela, l'onorevole Giuliano Pajetta ha visitato questo Paese nel periodo dal 20 dicembre ai primi di gennaio. Era la prima volta che il responsabile della Sezione Emigrazione del PCI veniva tra gli italiani così numerosi (quasi 300 mila) in questo Paese e il suo soggiorno ha dato luogo a una fitta serie di contatti, incontri e conferenze, interviste.

Ospite d'onore al Circolo italo-venezolano di Caracas in occasione del veglione di fine d'anno, Giuliano Pajetta è stato accolto con manifestazioni di interesse e di simpatia ancora più marcate alle Case d'Italia di Maracay e di Maracaibo, città dove ben raramente le personalità italiane che hanno occasione di visitare il Venezuela hanno preso contatti con i nostri connazionali.

A Maracay, presentato da Andrea Iosue esponente della FILEF, e a Maracaibo, presentato da Mauro Franceschi delegato a San Paolo, Giuliano Pajetta ha tenuto due affollate conferenze sui problemi dell'emigrazione: alle conferenze sono seguiti ampi dibattiti e animate e cordiali conversazioni. Nei due centri, compagni ed amici hanno offerto all'ospite cene e pranzi di benvenuto che si sono trasformati in vivaci colloqui sui problemi di attualità italiani e su quelli degli emigrati in particolare. Altre riunioni hanno poi permesso di stabilire programmi di attività futura nel campo della informazione reciproca, della diffusione del libro e della stampa democratica italiana, delle iniziative culturali e dei problemi della previdenza e dell'assistenza, con esponenti della FILEF, dell'Istituto Santi e con i compagni membri del PCI residenti in Venezuela.

L'on. Giuliano Pajetta ha avuto incontri e colloqui, su questi ed altri temi, anche con le autorità diplomatiche e consolari italiane quali l'ambasciatore Folchi, i consoli Carissimo a Caracas, Polverini a Maracaibo e Patricone a Maracay; è stato anche ospite dell'ammiraglio Piccioni al ricevimento a bordo delle navi italiane in visita a La Guaira.

Il responsabile della Sezione Emigrazione del PCI ha inoltre avuto ampi colloqui informativi sulla situazione politica italiana e venezuelana e sui problemi che si presentano all'emigrazione italiana qui stabilita, con esponenti dei partiti politici venezolani, quali l'ex candidato presidenziale del PCV prof. Mujica, il segretario del MAS sen. Pompeo Marquez, l'ex ministro di Azione Democratica Blas Bruni Celli e uno dei massimi dirigenti dello stesso partito, Umberto Celli Gervasi.

Prima di lasciare il Venezuela, Giuliano Pajetta ha rilasciato un'ampia intervista al settimanale democratico di Caracas *La Voce d'Italia* in cui, oltre a fare un bilancio della sua visita, ha messo in risalto l'opportunità di una maggiore presenza delle forze politiche sindacali e culturali italiane e dei rappresentanti delle Regioni tra i connazionali del Venezuela. Nell'intervista si ribadisce come sia necessario superare il luogo comune per cui, avendo questi emigrati nella loro maggioranza una posizione economica e sociale soddisfacente, non si porrebbero per loro problemi.

Questi problemi invece esistono e vanno da quelli concernenti la cittadinanza e i diritti pensionistici, a quelli della scuola, della cultura e dell'informazione, senza dimenticare quelli dell'assistenza, soprattutto per gli anziani. (a. i.)

brevi dall'estero

- Grande successo ha avuto — oltre 500 partecipanti — la festa dei bambini di NORIMBERGA, organizzata dalla FILEF domenica scorsa.
- Il congresso del Circolo «Rinascita» di COLONIA, tenutosi domenica 13, ha eletto presidente il compagno Giuseppe Bartolotta.
- Si sono svolte nella settimana passata due assemblee nelle sezioni del PCI di BIETIGHEIM e di COLONIA, dedicate alla situazione italiana e internazionale.
- Si tiene questa sera, con inizio alle ore 20, l'assemblea congressuale della sezione del PCI di ARBON (Zurigo).
- Un'assemblea della sezione del PCI di WORTHING (Gran Bretagna) dedicata alla situazione po-
- litica italiana e internazionale si terrà domani, sabato 19.
- Il Comitato direttivo della Federazione di Ginevra si riunisce domani a LOSANNA con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica e la preparazione della prossima campagna elettorale.
- Attivi di sezione sono in programma per domani nelle sezioni del PCI di DORTMUND, LEVERKUSEN e DUSSELDORF.
- E' convocato per domenica il Comitato federale della Federazione del PCI di FRANCOFORTE.
- Domenica 20 si terrà a LIEGI un'assemblea sul tesseramento al PCI con la partecipazione del compagno Rotella del CC e segretario della Federazione di Bruxelles.
- Assemblee di lavoratori emigrati si terranno domenica a OCHSENHAUSEN e domenica a BACKNANG e a BAD KARSTADT (Federazione di Stoccarda).
- Attivi di militanti si svolgeranno nella Federazione di Colonia domenica 20 a BIELEFELD, HERFORD, NEUSS, METTMANN e HAGEN.
- La situazione politica italiana e internazionale saranno esaminate nella riunione del Comitato direttivo della Federazione del PCI di ZURIGO, in programma per domenica.
- Stasera, presso la Casa sindacale di LUSSEMBURG città, assemblea sui problemi scolastici con l'on. Vera Squarcialupi, parlamentare europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 18 GEN. 1980..... pagina... 7.....

Alle spalle dell'emigrato

L'esordio del governo Cossiga nel campo dell'emigrazione era stato, a inizio agosto, un taglio secco di 3 miliardi e mezzo dai fondi destinati alle nostre collettività all'estero ma, evidentemente, al ministero degli Esteri giudicano ancora troppo quanto è rimasto: è di questi giorni infatti la notizia che, in fase consuntiva di bilancio, è stato approvato dal sottocomitato pareri della Commissione Esteri del Senato (contro il rappresentante comunista, sen. Armelino Milani) un nuovo spostamento di 1 miliardo e 600 milioni sui due complessivi delle variazioni del bilancio '79. Anche questo miliardo e 600 milioni, naturalmente, viene sottratto agli aiuti per l'emigrazione e destinato ad altre voci del ministero degli Esteri.

E' questo, come ha denunciato il compagno Milani, un doppio scandalo: è scandaloso innanzitutto che, di fronte alle enormi esigenze dei nostri emigrati in tutti i campi (dalle carenze della rete consolare agli esigui aiuti alla stampa

d'emigrazione e alle associazioni degli emigrati) che sono state denunciate ancora due mesi fa a San Paolo del Brasile di fronte al sottosegretario Santuz, alle forze politiche e alla burocrazia del ministero degli Esteri, si arrivi a fine anno con un tale residuo passivo, cioè con 1.600 milioni già stanziati che non sono stati impiegati. Ma questi soldi, non si sanno o non si vogliono spendere? E' un sospetto che investe soprattutto chi li amministra, che pare essere qualche burocrate più che il governo. A questo scandalo si aggiunge ora l'altro altrettanto grave di tagliare questo denaro via del tutto e chi s'è visto s'è visto. Di fronte a questa grave iniziativa e ricordando anche gli impegni presi e poi disattesi dal ministero degli Esteri nel '79 (vedi il contributo promesso e poi dimezzato alle associazioni nazionali degli emigrati), è difficile ora credere che siano mantenuti, a meno di una vigilanza delle forze democratiche dell'emigrazione, gli 11 miliardi stanziati per il 1980.

Giorgio Napolitano a Colonia e Francoforte

I comunisti all'estero celebrano il 59° del PCI

Alle celebrazioni per il 59° anniversario della fondazione del PCI che si svolgeranno in questi giorni nel nostro Paese, si aggiungono le manifestazioni che si organizzano nell'emigrazione da parte delle Federazioni del PCI all'estero. Anche tra i lavoratori emigrati è infatti divenuta ormai una tradizione ricordare la nascita del PCI con manifestazioni, riunioni, assemblee e comizi che non sono semplici momenti rievocativi ma iniziative di lotta sulle grandi questioni politiche e sociali dell'Italia e dell'Europa.

In questo senso assume quest'anno particolare significato la presenza del compagno Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale del partito e responsabile della sezione organizzazione che interverrà a due

manifestazioni di lavoratori comunisti emigrati, questa sera a Colonia e domani a Francoforte.

Ma sono molte altre le manifestazioni per il 59° anniversario del PCI: tra queste ricordiamo in Belgio domani a Couillet con il compagno Miconi della segreteria della Federazione e domenica a Winterslag con il compagno Rotella, membro del Comitato Centrale; nella Federazione di Zurigo domani a Embrach e dopodomani a Effretikon; in Olanda sabato 19 a Hensgate con la compagna Tiberi e a Rotterdam con il compagno Cassago; in Gran Bretagna, sempre in questo fine settimana, le manifestazioni organizzate dalle sezioni di Londra, di Aylesbury e di Leighton Buzzard; nella Federazione di Basilea domani a Aarau e domenica a Basilea città.

Per l'estensione agli emigrati del diritto di voto amministrativo

Il Parlamento europeo ha posto all'ordine del giorno dei suoi lavori la proposta dei parlamentari del PCI perchè si discuta l'estensione del diritto di voto amministrativo ai lavoratori immigrati. Eguale considerazione è andata alla proposta di uno statuto del lavoratore immigrato presente nei Paesi della Comunità che, promossa dai parlamentari comunisti, è stata sostenuta e sottoscritta da numerosi parlamentari di tutti i gruppi della sinistra italiana presenti al Parlamento europeo.

Per le due proposte sono già stati designati i relatori. Come emerso dall'assemblea di Colonia dell'emigrazione italiana in Europa, la pressione dei lavoratori emigrati, anche dopo questi primi risultati, non deve ridursi ma estendersi e rafforzarsi perchè il Parlamento europeo riconosca la legittimità delle attese degli emigrati.

Pieno successo a Montreal del Congresso della FILEF

Il Congresso della FILEF a Montreal ha conosciuto un importante successo. Assieme agli altri cento delegati, hanno partecipato alla riunione che si è svolta a Montreal domenica 13 gennaio i rappresentanti del ministero dell'Immigrazione, del Consolato d'Italia, nonché di ambedue le centrali sindacali; presente anche il presidente della FILEF canadese Giuseppe Giuliani. Aperto dalla relazione del presidente uscente Giovanni Adamo, il congresso, mentre ha dibattuto i vari temi d'attualità, ha concentrato la sua attenzione in modo particolare sulla questione del prossimo referendum istituzionale sulle relazioni tra il Quebec e il resto del Canada.

Il congresso ha pure eletto il nuovo Comitato Direttivo confermando alla presidenza della FILEF della Zona Montreal, Giovanni Adamo. (v. c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Protesta dei sindacati poligrafici per l'ostruzionismo alla Camera contro la riforma dell'editoria

ROMA — Nulla di fatto nelle due sedute che la Camera ha dedicato ieri alla legge di riforma dell'editoria. Si è andati avanti col ritmo consueto di quattro, cinque interventi per ciascuna proposta di modifica, sicché non si è riusciti neppure ad approvare l'articolo uno.

Nel corso della giornata, abbastanza movimentata, per ben due volte il cervello elettronico dell'apparato per le votazioni è «saltato»: dava per presenti 734 deputati, quando il plenum della Camera è di 630, e i parlamentari effettivamente nell'aula di Montecitorio in quel momento non erano più di 350.

I lavori, per un accordo tra tutti i gruppi, si sono svolti

quasi ininterrottamente fino alle 18.30. Domani sono all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni, martedì si riprende con l'editoria per passare, però, l'indomani, al decreto e al disegno di legge con le misure antiterrorismo.

Un paragrafo dell'articolo uno della legge per l'editoria, sul quale si è discusso in questi giorni, riguarda le comunicazioni che le persone e le società che controllano l'impresa editoriale debbono dare alla «Commissione nazionale della Stampa», che dovrebbe essere istituita con la riforma. Su questo aspetto della legge il liberale onorevole Sterpa si è astenuto, motivando il suo atteggiamento col fatto che tale Com-

missione è già prevista all'articolo nove.

La Federazione lavoratori poligrafici e cartai — la FULPC — ha espresso «preoccupazione» per l'andamento dei lavori della Camera, che risultano bloccati dai radicali. A giudizio della FULPC «tale situazione non è più sostenibile». Non si tratta, si legge ancora nella nota della federazione poligrafici, di difesa di interessi corporativi ciò che spinge il movimento sindacale a reclamare la rapida approvazione della legge, «ma esattamente una logica e una scelta opposta». La riforma, conclude la nota, «deve costituire il primo tentativo di dare organicità agli interventi nel settore al di fuori di ogni logica di pura assistenza».

Ma ci deve pur essere una via per realizzare la volontà della maggioranza

Che cosa sta accadendo a Montecitorio? Sotto una pioggia di emendamenti presentati dai diciotto deputati del gruppo radicale, la legge di riforma dell'editoria è nuovamente bloccata. E qualcosa del genere, cioè lo stesso tipo di ostruzionismo, rischierà in aula, quando vi giungerà, il decreto-legge sui provvedimenti antiterrorismo.

C'è dunque una situazione che rasenta il paradossale: non si vuole che diventi legge un disegno di legge come quello sull'editoria, e al tempo stesso si vuole fare diventare inoperante un decreto-legge la cui approvazione deve rispettare il limite dei sessanta giorni. Al di là di questi aspetti giuridici, c'è una realtà a dir poco inquietante. Due decisioni governative, sulle quali converge una larghissima maggioranza, rischiano il nulla; possono restare soltanto intenzioni.

Non vogliamo, ovviamente, paragonare i due provvedimenti nella loro sostanza. Il terrorismo significa sangue e morte. I problemi dell'editoria rientrano nella sfera della libertà di pensiero e d'espressione, che decade se si fa deperire l'economia della

libera stampa. In entrambi i casi, comunque, c'è l'attesa «che qualcosa si faccia», che si vinca la lunga, paralizzante inerzia.

Per alcuni, questi discorsi sembrano non avere influenza. Si preferiscono le diatribe astratte, o i problemi, come quello della fame nel mondo, intorno ai quali il nostro paese non può giocare alcun ruolo decisivo. Noi pensiamo che una democrazia debba anzitutto tutelare la volontà della maggioranza: se questa tutela non c'è, la democrazia si riduce a parole retoriche, a piccole manovre, a mortificanti strategie della dilazione. Esistono regolamenti per superare queste forme di ostruzionismo? Se non esistono, occorre farli.

Se non si può incidere attraverso i regolamenti, si studino soluzioni operative, provvedimenti adeguati che consentano comunque alla volontà della stragrande maggioranza di realizzarsi: nel caso concreto della editoria si trovi modo di dare realtà all'intento espresso a parole tante volte di difendere e rafforzare la libertà di stampa, allentando i lacci che vogliono strangolarla attraverso la paralisi economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

■ Nelle carceri Usa

Sono una donna di 25 anni, con un bambino di 5 anni ed una bambina di 3 e mezzo. Dato che il padre è in carcere, negli Stati Uniti d'America, da quasi quattro anni, la bambina non lo ha mai conosciuto e il bambino l'ultima volta che lo ha visto non camminava ancora.

Le accuse che hanno portato in prigione mio marito sono di violenza e di tentata violenza nei confronti di due donne. Ma non hanno alcun fondamento, tanto che la stessa polizia di Washington, D.C. un anno dopo la sua condanna ci ha fornito le prove della sua innocenza. Prove che però non siamo in nessun modo riusciti a portare alla Corte. Mio marito ed io abbiamo cercato in tutti i modi di mettere a conoscenza le autorità e i giornalisti di ciò che accadeva, ma nessuno si è mosso per darci una mano.

Abbiamo provato con l'ambasciata italiana a Washington D.C., con il Ministero degli Affari Esteri, con il Ministro ed il di lui segretario (sig. Semprini) del suddetto Ministero, col presidente Pertini, col presidente Carter e la di lui assistente signora Margaret Costanza, col dipartimento di Giustizia Americano, con l'ambasciata americana a Roma, con il Giudice che lo ha condannato (senza prove) signora Sylvia Bacon, e con moltissimi giornali sia qui sia in America. Malgrado le promesse, nessuno ha fatto nulla.

Mio marito ha sempre affermato che se si trova lì ed hanno tirato fuori quelle accuse per incriminarlo, è stato perché respinse la proposta di un'americana di nome Gloria Donovan, (almeno così disse di chiamarsi) di entrare a far parte di un gruppo eversivo che doveva operare in Italia, e di aver saputo dalla stessa cose gravi, che poi sono effettivamente accadute. Dato che non ci sono

prove, nessuno ci crede, e in effetti può sembrare assurdo. Ma perché allora lo stesso dipartimento di Giustizia americano ci ha scritto due lettere in cui afferma che l'FBI si è occupata del suo caso, che vi è un dossier su di lui classificato sotto ordine esecutivo n. 12065 e che non è possibile sapere cosa contiene sulla base del 5 U.S.C. 552 (b); e affermano che ciò che contiene non ha niente a che vedere con ciò per cui è stato condannato. Però se ne servono per continuare a tenerlo lì.

E' inutile dire che non è servito a nulla chiedere riduzione della pena, nuovi processi, o avvalersi delle leggi che esistono negli Stati Uniti circa il rimpatrio: c'è sempre stata risposta negativa da parte americana e menefreghismo se non peggio da parte delle nostre autorità. Comunque il 26 aprile '80 scadrebbero i quattro anni a cui era stato condannato e dovrebbe essere rimpatriato. Ma ecco il massimo dell'assurdo: invece di una riduzione, le autorità americane hanno chiesto un aumento della condanna di altri 18 mesi, cioè un anno e mezzo in più, senza fornire alcun motivo, visto che la sua condotta in carcere è stata esemplare.

A questo punto se ci fossero altri dubbi sul motivo per cui è stato incarcerato non posso immaginare quali potrebbero essere. Comunque se ai primi di febbraio, quando verrà dato il responso su questa assurda richiesta, non ci sarà presente almeno un funzionario del nostro governo o un giornalista, il responso sarà senz'altro affermativo e dovrà rimanere lì per ancora un anno e mezzo, ammesso che poi non chiedano un altro anno, e poi qualche altro mese e così via.

Patrizia De Santio Crisafi
Roma

IL GIORNO

pag. 9

Arrestato in Angola religioso italiano

JOHANNESBURG, 18 gennaio. Radio Luanda ha annunciato l'arresto di un prete cattolico italiano, identificato per padre Bernardino Adriano.

Il religioso è accusato, secondo l'emittente angolana, di spionaggio e tentata corruzione.

A padre Adriano si contesta di aver filmato code di gente davanti a negozi di alimentari a Luanda e di aver tentato di corrompere gli agenti.

La radio non ha precisato quando è avvenuto l'arresto, se e quando ci sarà un processo né ha fornito dettagli personali sul conto del sacerdote.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... REPUBBLICA
del..... 18 GEN 1980 pagina 4.....

Gli affari si fanno così. L'Eni è soltanto un caso fra i tanti

Ogni anno vanno all'estero tangenti per 2500 miliardi

ROMA — Trentamila tangenti, e forse anche più, prendono ogni anno la via dell'estero, per "oliare" esportazioni ed importazioni. E' la rivelazione forse di maggior peso fatta dal presidente del consi-

glio Cossiga ai parlamentari che indagano l'Eni per il petrolio saudita. E' certamente quella che più ha scosso i parlamentari. Scrupoli morali a parte, è comunque un'attività molto costosa: nel 1979, se-

condo una valutazione governativa riservata, ha implicato il trasferimento all'estero di qualcosa come 2.500 miliardi di lire, oltre il 4 per cento della valuta che ricaviamo dalle esportazioni.

di GIUSEPPE LEUZZI

E' UN MONDO riservato, nel quale indagare è estremamente difficile. Tuttavia, attraverso vari colloqui con uomini politici, operatori bancari, rappresentanti dell'Ufficio Italiano Cambi e funzionari del ministero del Commercio Estero, è possibile ricostruire il funzionamento. La stessa cifra di 2.500 miliardi non è certa: è stata elaborata in fretta dagli uffici governativi sotto la pressione dello scandalo Eni. Poiché l'anno scorso le esportazioni italiane hanno apportato valuta pregiata per circa 58 mila miliardi, le tangenti se ne sono prese esattamente il 4,3 per cento.

Le pagano i piccoli e le pagano i grandi. Questi ultimi, anzi, hanno normalmente un'autorizzazione governativa a spendere fino al 5 per cento di ogni affare per « oneri accessori » e « spese promozionali ». Si pagano cifre minuscole e cifre strabilianti. Il 7 per cento dell'Eni non sarebbe stato un record, considerato che l'enorme somma risultante (almeno 100 miliardi di lire) andava pagata nell'arco di due anni e mezzo. Anche come percentuale il 7% non è considerato un record. Su alcune operazioni con il Canada per la cellulosa si è pagato anche il 16 per cento.

Le tangenti si pagano per comprare, e si pagano per vendere. Qualche volta per vendere bisogna essere partner compiacenti di tangenti

altrui. Ne sanno qualcosa i Cantieri Navali Riuniti, un'azienda di Stato che ha tra i suoi gioielli la fregata della classe « Lupo ». Per venderne sei al governo venezuelano i Cantieri hanno dovuto accettare di sottoscrivere due contratti, con due diversi prezzi, uno ufficiale e uno reale, in modo da consentire alla controparte di costituirsi all'estero un fondo di almeno 50 miliardi di lire, tutti in un colpo.

Spesso bisogna pagare più tangenti per lo stesso affare. Il contratto coi Venezuela per le fregate « Lupo » poteva per esempio essere denunciato dal governo democristiano che è succeduto nel 1979 al governo socialdemocratico che aveva concluso l'affare. Così non è stato: evidentemente i Cantieri si sono cautelati. Il mondo delle tangenti, insomma, è straordinariamente complicato. Ma quanto stupefacente?

Secondo i suoi controllori non è per nulla eccezionale. Sarebbe la conseguenza della incredibile liberalizzazione del commercio mondiale che c'è stata in questo dopoguerra. Le provvigioni sono espressamente garantite dal 1954 dal codice che regola il libero scambio fra i paesi occidentali, e dal 1957 dal trattato che regola la Comunità Economica Europea. L'Italia si è adeguata con misure discrezionali. Le tangenti fino al 2-3 per cento del valore dell'affare vengono autorizzate direttamente dalle banche. Per

esborsi più cospicui intervengono il ministero del Commercio Estero, con delibere ad hoc.

La pratica è però diffusa anche a Sud e a Est. Molti paesi del Terzo mondo hanno leggi di « indigenizzazione » degli affari, adottate in una logica di liberazione, per dare sfogo alla borghesia locale contro il neocolonialismo, che spesso si riducono all'imposizione di una « tangente ». In molti paesi arabi le leggi prevedono l'obbligo di un « patrocinatore » locale, in molti paesi africani e latinoamericani è consigliabile averlo.

D'altra parte, la voce « tangenti » comprende numerose pratiche, alcune delle quali ampiamente accettate: i diritti di agenzia, di rappresentanza, di promozione, la pubblicità, e poi la mediazione vera e propria. Si pagano in tutti i settori di attività, ma soprattutto per la compravendita di armamenti, di medicinali e di materie prime. Nel mercato dei medicinali e affini (cosmetica, strumenti medici di uso familiare, etc.) le « tangenti » risultano le più frequenti e le più elevate. Si tratta normalmente di spese di agenzia e di promozione su cui gli industriali non lesinano, perché la differenza fra costo e prezzo di vendita dei medicinali è molto elevata, arriva normalmente fino al 50 per cento, e in alcuni casi anche fino all'80. Una volta ammortizzate le spese di ricerca (che spesso non esi-

stano, poiché molte specialità vengono copiate), il costo dei medicinali scende a zero, ma il prezzo rimane quello iniziale, elevato. Si spende quindi in tangenti senza problemi.

Il ministro del Commercio Estero Stammati, messo sotto accusa dai radicali per l'affare Eni-Arabia Saudita, ha chiesto di regolare il settore con una legge. Ma anche la moralizzazione è difficile, a quanto ha accertato un gruppo di lavoro che dovrebbe preparare la legge. Le pratiche sono infinite. L'esponente socialista Formica, grande accusatore nello scandalo Eni, si è convinto che le tangenti non andavano agli Arabi perché, a suo dire, questi hanno elaborato sistemi complicatissimi, a paragone dei quali quello praticato dall'Eni farebbe ridere per la sua ingenuità. E poi un intervento potrebbe pregiudicare gli operatori italiani con l'estero di fronte alla concorrenza degli altri paesi industriali, nei quali queste pratiche non sono soggette ad autorizzazione.

● IL PRESIDENTE del Consiglio, Cossiga, ha spiegato ieri al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza le ragioni che lo hanno spinto ad opporre il segreto di Stato al giudice romano Orazio Savia, che indaga sulle tangenti pagate dall'Eni per il petrolio saudita. Cossiga avrebbe dovuto riferire al comitato nella notte di martedì, ma l'incontro è stato rinviato per il protrarsi della testimonianza del presidente del Consiglio davanti alla commissione Bilancio della Camera,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Cee. Polemica sulla presidenza italiana

Parlamento europeo: la seduta va per le lunghe e il ministro Ruffini l'abbandona

DAL NOSTRO INVIATO ROMANO DAPAS

STRASBURGO — Comincia male la presidenza italiana delle istituzioni comunitarie. All'insegna del malessere e dell'equivoco. Mercoledì, il neo-ministro degli Esteri Attilio Ruffini aveva illustrato all'Europarlamento il programma del semestre italiano. Il dibattito sulle sue dichiarazioni era cominciato subito ma solo tre rappresentanti dei gruppi avevano potuto parlare. Si dovevano votare le risoluzioni sull'Afghanistan. Una volta sbrigata questa importante incombenza, il dibattito sarebbe ripreso fino ad esaurimento. Così non è stato. Scontri procedurali e il mancato funzionamento del sistema di votazione elettronica hanno portato via molto tempo. E Ruffini

se l'è avuta a male. Quando ha saputo che difficilmente ci sarebbe stato un seguito alla discussione se n'è andato. Sembra che alcuni funzionari della Farnesina e qualche deputato democristiano abbiano cercato di trattenerlo. Inutilmente.

Nel frattempo però le operazioni di voto si erano concluse. Alle 19,20, l'inglese Rogers che presiedeva i lavori dell'assemblea al posto della Veil, ha annunciato la ripresa del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della presidenza italiana. Resosi conto che i banchi riservati agli esponenti del governo italiano erano desolatamente vuoti, il presidente di turno ha tolto la seduta. A questo punto era inevitabile

che scoppiasse la grana. Ieri mattina, numerosi parlamentari hanno criticato il disimpegno di Ruffini e dei suoi accompagnatori. In aula, Marco Pannella ha duramente stigmatizzato l'atteggiamento dei nostri rappresentanti, definendolo da «consesso mafioso». E nel pomeriggio, durante un'affollata conferenza stampa, il leader radicale ha annunciato di aver presentato una risoluzione urgente al parlamento italiano per conoscere i motivi della «fuga» del ministro.

Nei corridoi, la tensione è salita ancora fra un susseguirsi di voci, di illazioni e di prese di posizione. Di certo c'è che diversi deputati comunisti, socialisti e perfino democristiani hanno parlato un lin-

guaggio non molto dissimile da quello di Pannella. Poi però il clima si è andato sdrammatizzando. Il gruppo comunista ha optato per l'armistizio. Al punto che Guido Fanti, il vice di Amendola, ha caldeggiato, durante la riunione dell'ufficio di presidenza, l'invio a Ruffini di una lettera in cui si esprime il rammarico del parlamento per il fatto che il ministro aveva dovuto aspettare tanto tempo. E gli eurofunzionari sono dati da fare per spiegare che si era trattato solo di un deplorabile equivoco. In sostanza, Ruffini avrebbe avuto l'assicurazione da madame Veil in persona che il dibattito non sarebbe potuto riprendere neppure in seduta notturna a causa del personale che aveva minacciato di entrare in sciopero per protestare contro i massacranti turni di lavoro.

Ma è un fatto che almeno il sottosegretario Zamberletti sarebbe dovuto restare per assicurare la presenza italiana. Di questo sono tutti convinti. Senza l'«incidente», ben altro credito avrebbe trovato nell'europarlamento l'impegno assunto da Ruffini, a nome della presidenza italiana, «per superare le diffidenze e le reticenze esistenti nei rapporti tra le istituzioni comunitarie». Resta invece una diffusa sensazione di malessere per l'avvio del semestre italiano. Se ne avrà probabilmente una eco il 13

L'Italia è giunta poco preparata

Difficile inizio del semestre italiano

Mancato incontro di Ruffini a Strasburgo

di ALBERTO CA' ZORZI

chiarazioni che aveva fatto in aula a nome del nostro governo in mattinata. È vero che il caotico voto sull'Afghanistan si era protratto al di là del prevedibile, ma è anche vero che era estremamente importante affermare — per lo meno con una presenza fisica — la tanto conclamata volontà italiana di imprimere una svolta alle politiche comunitarie.

Il Parlamento europeo si è scusato con il ministro Ruffini per le ore di inutile attesa che egli ha dovuto sopportare (inutile e immobile, vorremmo aggiungere) ma gli umori non erano certo improntati alla soddisfazione: o meglio — gli umori soddisfatti erano proprio quelli di coloro che preferiscono un'Europa gestita dai governi e in particolare dai governi che contano.

Ieri sera, come abbiamo succintamente detto, si è concluso il dibattito sull'Afghanistan con l'approvazione di una risoluzione democristiana: dopo un voto difficile che ha visto respingere la risoluzio-

zione dei socialisti per la quale si erano dichiarati anche i comunisti italiani, il Parlamento ha approvato un testo che condanna l'intervento armato in Afghanistan, che domanda il ritiro immediato e incondizionato di tutte le forze sovietiche da quel paese, e sottolinea la responsabilità dell'Unione Sovietica e le gravi conseguenze per quanto riguarda la distensione e che richiede inoltre sanzioni più gravi non soltanto sul piano delle forniture di cereali, spingendosi fino alla richiesta di annullare i giochi olimpici previsti a Mosca per l'estate prossima.

STRASBURGO, 17 — Il cosiddetto «semestre italiano» (il semestre cioè in cui la presidenza della Comunità appartiene all'Italia) è nato sotto una cattiva stella. Ciò è soltanto in parte dovuto alle difficoltà oggettive con le quali l'Europa si deve confrontare, tanto più che proprio i problemi attualmente sul tappeto erano — e sono — tali da offrire all'Italia l'occasione di indicare una linea di condotta ai Nove consona a quei suggerimenti espressi dal Parlamento europeo o almeno da quella parte dell'assemblea che più rigidamente chiede una nuova politica comunitaria, all'interno come all'esterno.

Per quanto riguarda i passi in corso al Parlamento europeo, il Governo italiano si è da sempre schierato con l'assemblea, in particolare sui problemi del bilancio respinto un mese fa proprio qui a Strasburgo: il bilancio era stato respinto dopo che il Consiglio dei ministri lo aveva approvato con l'opposizione — unica — dell'Italia.

Tanto più incomprensibile risulta quindi la «latitanza» (come è stata definita qui a Strasburgo) del nuovo ministro degli Esteri Ruffini, il quale ha abbandonato la città alsaziana ieri sera senza attendere le repliche alle di-

AVANTI - pag. 18

IL MESSAGGERO - pag. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del..... 18 GEN. 1980..... pagina.....

LA NOTIZIE - pag. 14

Come trasferire tecnologie all'estero

Duecento aziende italiane di medie e grandi dimensioni, nel quadro di preparazione delle strategie per gli anni '80, hanno chiesto l'inserimento nell'Albo dell'UNIDO, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa del trasferimento di tecnologie ai paesi emergenti.

Scopo principale dell'UNIDO è quello di promuovere e favorire il contatto diretto tra aziende dei paesi industrializzati e paesi emergenti nonché quello di avvicinare — se necessari — gli interessati alle fonti di finanziamento internazionale (Banca Mondiale, Banco di Sviluppo Asiatico, Andina, Banche Opec). L'UNIDO — il cui servizio è prestato gratuitamente — ricerca, quindi, con vari strumenti, di ampliare la cerchia delle aziende disposte a trasferire tecnologie nei paesi emergenti ai quali, d'altro lato, fornisce tutta l'assistenza necessaria per la realizzazione di piani di grande interesse.

Allo scopo di illustrare in forma pratica come si può vantaggiosamente operare sui mercati esteri, l'ORGA, la società di consulenza aziendale, che ha sede in Milano, ha organizzato per i giorni 16-17-18 gennaio un seminario al quale interverranno funzionari dell'UNIDO che saranno a disposizione dei partecipanti per l'illustrazione della iniziative che questa Agenzia dell'ONU si propone. L'ORGA ha svolto recentemente una indagine (la prima nel nostro paese) per conto dell'UNIDO — che si propone di aprire un Ufficio in Italia come già ne esistono in Svizzera, Austria, Germania Federale, Belgio, Stati Uniti. Nel 1980, l'UNIDO sarà presente anche in Giappone e in Spagna.

SOLE 24 ORE

pag. 4

Piano export Acimga-Ice rivolto agli Usa

MILANO — L'Acimga (Associazione costruttori italiani macchine grafiche, cartotecniche ed affini) è intenzionata a cogliere l'occasione offerta dalla nuova filosofia promozionale dell'Ice (Istituto commercio estero) per sviluppare al massimo le esportazioni del settore negli Stati Uniti.

Attualmente l'industria italiana delle macchine grafiche e cartotecniche fattura in quel Paese il 13,5% dell'export globale (media degli ultimi anni), con un trend decisamente ascendente. Le vendite sono particolarmente concentrate nelle macchine da stampa (75% del totale). Bisogna però considerare che gli Stati Uniti hanno importato in cinque anni attrezzature grafiche per oltre un miliardo di dollari.

Per cogliere questa possibilità, l'Acimga ha impostato un piano per il triennio 1980-82, nel quadro dei programmi elaborati dall'Ice per coordinare e concentrare gli investimenti promozionali pubblici. Il progetto Acimga è molto articolato, ha possibilità di immediata attuazione e comporta una compartecipazione rilevante alla spesa da parte dell'Associazione. Il progetto triennale si lega alle iniziative realizzate o già programmate per il 1980: individuazione di dealers americani particolarmente interessanti; presa di contatto con essi da parte di un funzionario dell'Associazione; visita in Italia dei dealers risultati più interessanti

FIORINI

pag. 5

Commessa di 40 milioni di dollari alle «Reggiane» (gruppo Efim)

Si sono concluse favorevolmente le trattative in corso tra la società Reggiane del gruppo Efim ed il ministero dell'Agricoltura di Haiti per la realizzazione di uno zuccherificio capace di lavorare tre mila tonnellate al giorno di canne, pari ad una produzione di circa 300 tonnellate di zucchero. Il ministro dell'Agricoltura di Haiti, Paul St. Claire si è incontrato l'altro ieri a Roma con il presidente dell'Efim, prof. Fiaccavento, al quale riferisce un comunicato della società - che confermato l'interesse della Repubblica di Haiti di piena collaborazione con l'Italia, ed in particolare con il gruppo Efim. La società Reggiane fornirà la progettazione, il know-how, tutto il macchinario, la parte specializzata dei montaggi e l'assistenza tecnica necessaria a realizzare lo zuccherificio, con la sola esclusione delle opere civili e della manodopera locale. L'importo del contratto è di circa 40 milioni di dollari; l'impianto dovrà essere consegnato funzionante in 22 mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del **18. GEN. 1980** pagina

FIORINO

pag. 2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ai funzionari piace il «rapporto Giannini»

Il consiglio superiore della pubblica amministrazione ha esaminato, manifestando pieno apprezzamento, il rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato presentato al governo dal ministro per la Funzione Pubblica, Giannini, e trasmesso alle Camere il 16 novembre scorso.

A conclusione del dibattito, il consiglio ha espresso apprezzamento per la individuazione dei principali

«nodi» la cui soluzione presenta carattere primario e fondamentale per una diversa amministrazione pubblica, nel contesto di una impostazione di ordine generale, al pari di quanto è avvenuto per l'attuazione dell'ordinamento regionale, ed anche in vista delle incidenze del processo di integrazione europea sulle strutture amministrative dello Stato.

Apprezzamento è stato

anche manifestato dal consiglio per il metodo seguito in riferimento ai rapporti tra governo e Parlamento, al quale è stata prospettata una pluralità di opzioni e del Parlamento stesso esaltando le funzioni di indirizzo.

Pieno consenso è stato infine espresso all'accento posto nel «rapporto» sul valore decisivo dell'efficienza dell'amministrazione dello Stato per la stessa tenuta complessiva dell'ordinamento democratico.

Il consiglio ha quindi chiesto al ministro di tenerlo costantemente informato dell'esame parlamentare del «rapporto», che si auspica rapido e proficuo. Il consiglio superiore ha infine posto in risalto che il giudizio espresso assume particolare rilievo in considerazione della rappresentatività politico-istituzionale che esso esprime, in quanto composto di rappresentanti degli organi giurisdizionali e consultivi amministrativi, ai dirigenti generali dell'amministrazione dello Stato, di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di esperti designati dalle regioni e dalle autonomie locali.

Il consiglio, di conseguenza, ha chiesto al ministro Giannini di voler comunicare l'esito della seduta al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente del Senato della Repubblica e al presidente della Camera dei deputati.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 11

UNO «SCOGLIO» NELLA TRATTATIVA FRA GOVERNO E SINDACATI

Publico impiego: troppe 85.000 lire di aumento?

Onere insostenibile, dice il ministero del Tesoro - Teme che i benefici ai dipendenti degli enti locali possano estendersi alle altre categorie aggiungendosi alle richieste su fisco, assegni e pensioni

ROMA — Secco invito del governo ai sindacati: «Scegliete — dice in sostanza il ministro del Tesoro — fra i miglioramenti da dare ai pubblici dipendenti con i nuovi contratti e le richieste avanzate dalla federazione unitaria a favore dei lavoratori di tutti i settori produttivi per la rivalutazione degli assegni familiari, la riduzione delle imposte dirette e il miglioramento delle pensioni».

La «bomba» è esplosa avant'ieri sera, quando si è cominciato a trattare per il rinnovo contrattuale dei 850.000 dipendenti degli enti locali. Fatti i conti, è risultato che se i miglioramenti economici chiesti da questa categoria venissero estesi a tutti gli altri dipendenti pubblici (statali, ferroviari, postelegrafonici, personale insegnante e dei monopoli) pure in attesa dei nuovi contratti, e a tale spesa si aggiungesse quella relativa al fisco, agli assegni familiari e alle pensioni per i settori produttivi, l'onere complessivo a carico dello Stato supererebbe gli ottomila miliardi di lire l'anno, pari ad oltre la metà dell'attuale spesa corrente per l'intero settore pubblico allargato.

Il governo dichiara di non poter accogliere una richiesta di tale entità. E secondo voci circolate ieri negli ambienti sindacali, il governo intenderebbe discutere quanto prima la questione in consiglio dei ministri, forse oggi stesso, per quantificare invece un'offerta complessiva, considerata «compatibile», da presentare ai sindacati, con l'invito a fare essi stessi una scelta «politica» di fondo su come indirizzare una maggiore o minore spesa verso il primo o il secondo gruppo di richieste.

Secondo i sindacati dei dipendenti degli enti locali, le rivendicazioni avanzate per il nuovo contratto della categoria assicurerebbero un «beneficio» globale medio mensile di 85.000 lire a ciascun lavoratore. Il ministro per la funzione pubblica, Giannini, ha però subito contestato tale cifra, obiettando che essa risulterebbe più elevata, forse pari ad oltre 100.000 lire a persona, senza contare gli oneri riflessi che compor-

tano altre 25-30 mila lire al mese pro-capite.

Le 85.000 lire sono state indicate dai sindacati degli enti locali perché di altrettanto sono stati i miglioramenti recentemente concessi per il nuovo contratto triennale dei parastatali. Dunque è prevedibile che anche le altre categorie del pubblico impiego seguano queste indicazioni anche se i vertici confederali hanno insistentemente affermato, spesso in aperta polemica con le stesse categorie interessate, che le 85.000 lire dovrebbero valere soltanto per coloro che non abbiano già ottenuto particolari rivalutazioni attraverso «riparametrazioni», come è avvenuto per parastatali, statali, addetti ai monopoli e personale insegnante. Costoro dovrebbero accontentarsi, secondo i vertici confederali, di sole 68-70 mila lire di aumento mensile. Ma già si sa che tutti ormai chiedono le 85.000 lire.

Il governo obietta d'altra parte che i parastatali ebbero gli aumenti, oggi considerati da tutti come traguardo comune, prima che venisse concessa la trimestralizzazione della scala mobile, che pure conta e dà i suoi benefici.

I sindacati degli enti locali, insoddisfatti della situazione creata che blocca la trattativa, già minacciano agitazioni. E ciò mentre l'altrettanto numerosa categoria del personale scolastico (CGIL, CISL e UIL) conferma invece il proprio sciopero nazionale per l'intera giornata di venerdì 25 gennaio perché parallelamente alla vertenza contrattuale, ancora da aprire, non verrebbero soddisfatte le richieste avanzate per la soluzione del problema del «precarato». Un incontro con il ministro Valitutti, previsto per ieri sera, è stato rinviato alla prossima settimana. In mancanza di novità le scuole statali (materne, elementari e medie) resteranno quasi tutte chiuse il 25.

Anche i «precari» delle università sono in agitazione perché viene ritardata la soluzione della loro vertenza. Il coordinamento nazionale dei docenti precari ha convocato per domani e domenica una assemblea nazionale a Pisa.

Silvano Revelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del..... 18 GEN 1960..... pagina.....

I NORDAFRICANI ADOTTANO LA «LINEA DURA»

IL TEMPO

pag. 8

Motopesca di Mazara confiscato dai tunisini

SECOLO D'ITALIA

pag. 9

L'equipaggio condannato a pagare 10 milioni in sostituzione della pena detentiva

Motopesca mazarese confiscato dai tunisini

L'unico peschereccio non ancora rientrato a Mazara del Vallo, il «Francesco Vita» sequestrato dai Tunisini l'8 dicembre scorso a sud di Lampedusa, è stato confiscato con sentenza emessa dal Tribunale di Tunisi.

Il capitano del peschereccio, Agatino Marrone e due marinai dovranno pagare cinquemila dinari (10 milioni di lire) di cauzione, per usufruire della libertà provvisoria, inoltre il valore dell'imbarcazione si aggira sui 200 milioni di lire.

Il caso della confisca non ha precedenti nei provvedimenti presi dalle autorità tunisine nei confronti dei motopescherecci sequestrati, per i quali le autorità tunisine ne disponevano il rilascio dopo il pagamento di un'ammenda.

Il grave fatto dimostra a che punto di deterioramento siano i rapporti fra i pescatori mazaresi e le autorità tunisine, mentre da parte del governo italiano nulla viene fatto per sollecitare gli indispensabili accordi sulla pesca nel Canale di Sicilia.

Mazara del Vallo, 17 gennaio. — Il governo tunisino ha adottato la «linea dura» nei confronti dei pescatori siciliani. Dopo Dom Mintof e Gheddafi, anche Bourghiba si adegua e si mette a confiscare i pescherecci mazaresi, attuando così la decisione del ministro degli Esteri nordafricano, il quale qualche mese fa aveva preannunciato che i tunisini avrebbero applicato sanzioni penali e non più amministrative in caso di ulteriori infrazioni marittime.

Il primo motopesca siciliano a incappare nel nuovo provvedimento tunisino è stato il «Francesco Vita», sequestrato a sud dell'Isola di Lampedusa l'8 dicembre dello scorso anno. Il peschereccio (costa duecento milioni), è stato confiscato mentre il comandante Agatino Marrone, proprietario del natante assieme ad altri quattro fratelli, è stato ora condannato dal tribunale di Tunisi al pagamento di una ammenda pari a dieci milioni di lire, in sostituzione della pena detentiva. Questo significa che se il capitano Marrone non dovesse pagare finirebbe in galera.

Secondo la magistratura tunisina il battello siciliano si trovava al momento della cattura, operata da una motovedetta nordafricana, in acque territoriali. Il capitano del motopesca Marrone ha, invano cercato di far presente ai giudici tunisini di trovarsi in acque internazionali, versione che potrebbe essere avvalorata anche dal coman-

dante dell'unità della Marina Militare italiana, intervenuta al SOS lanciato dal «Francesco Vita».

Il tribunale di Tunisi ha precisato invece, che il peschereccio proveniva dalla zona proibita. Contro questa sentenza di primo grado ci sono dieci giorni di tempo per appellarsi. Il nuovo fatto accaduto nel lungo contenzioso fra la Tunisia e i pescherecci di Mazara del Vallo rappresenta senza dubbio una dura presa di posizione del governo nordafricano che viene ancora una volta a colpire la marineria siciliana. Il caso del peschereccio «Francesco Vita» e la sentenza del tribunale tunisino costituiscono la prova che dalle minacce si è passati ai fatti.

La odierna condanna inflitta al capitano Marrone e la recente decisione del governo di Bourghiba di non rinnovare l'accordo di pesca con l'Italia, bensì con altri paesi, per via dei continui sconvolgimenti dei natanti siciliani, hanno creato un clima di tensione fra i pescatori mazaresi, stanchi di ricevere continui soprusi e attacchi pirateschi dai guardacoste tunisini.

Le due associazioni armatoriali di Mazara del Vallo sollecitano ancora una volta il rinnovo del trattato di pesca nelle acque del Canale di Sicilia, scaduto il 19 giugno dello scorso anno. Le trattative finora condotte dalla CEE, per mezzo del suo delegato Goundlach, hanno avuto un esito negativo.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Preoccupa gli stessi sindacati inglesi lo sciopero duro dei metal-siderurgici

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA - Ci vorranno forse pochi giorni - ma saranno giorni di angoscia - per conoscer in tutta la loro portata le conseguenze della guerra dichiarata dai sindacati britannici al Governo per la vicenda dei siderurgici, che si sono visti offrire dalla British Steel Corporation, Lente nazionale per l'acciaio, un aumento di stipendio per il nuovo contratto annuale del 2%, più vaghi premi di produzione.

L'offerta considerata «ridicola» non solo dai diretti interessati, ma da tutto il movimento sindacale britannico, ha già provocato una giornata di sciopero nazionale, con pesanti conseguenze per un'industria disperatamente alla ricerca di una decrosa capacità concorrenziale all'estero, che si sta allontanando sempre più dalla sua portata.

L'appoggio dell'intero movimento sindacale ai siderurgici ha cominciato a farsi sentire già ieri, con il blocco dei trasporti su strada, ferrovia e mare, di tutto l'acciaio, sia quello prodotto dall'industria di Stato che dalle imprese private. Le prime infor-

mazioni dicono che la risposta al blocco da parte delle varie formazioni dicono che la risposta al blocco da parte delle varie Unions interessate - autotrasportatori, portuali, ferroviari e così via - è stata notevole, ma mancano ancora dati precisi.

Mentre la paralisi della Bsc può essere considerata totale fin d'ora, Bill Sirs, segretario generale della Isc, la Union dei metal-siderurgici (Iron an Steel Trades Confederation), ha lanciato un ultimatum, entro dieci giorni sicuramente la stessa industria privata dell'acciaio verrà «messa in ginocchio». «Possiamo continuare a produrre al momento, se vogliono. Ma è certo che non potranno distribuire il loro prodotto e dovranno accantonarlo. Poi entreranno in sciopero anche i loro dipendenti».

Il blocco dei trasporti, secondo gli stessi dirigenti del settore privato, provocherà un disastro in un tempo forse anche più breve dei dieci giorni previsti da Sirs. Il settore privato garantisce il 25% della produzione nazionale, e il colpo sarà ancora più duro per l'industria se la Isc riu-

scira a convincere 15.000 dipendenti non iscritti alla sua stessa Unione e che lavorano nell'industria privata a entrare in sciopero nei prossimi giorni.

La mossa finale di questa battaglia condotta con estrema decisione dal sindacato dei siderurgici è quella di chiedere una azione di solidarietà da parte dei sindacati stranieri, principalmente portuali, in modo che Gran Bretagna non possa nemmeno contare sulla partenza dai porti esteri di acciaio diretto verso questo Paese.

Se il blocco dei trasporti ha avuto un esito abbastanza positivo nelle prime ore della giornata di ieri, l'atmosfera fra gli stessi sindacati britannici non è peraltro delle più cordiali, come accade del resto molto spesso. La Union dei metalmeccanici, a quanto ci risulta da buone fonti, è piuttosto perplessa per le dimensioni assunte dall'agitazione dei colleghi della Isc, ed è preoccupata per la possibile perdita di un alto numero di posti di lavoro. D'altra parte, nello stesso sindacato dei siderurgici si nutrono timori considerevoli per

le conseguenze di un'azione così esasperata.

Il presidente della British Steel Corporation, sir Charles Villiers, ha ripetuto ieri che altri posti di lavoro andranno persi per la chiusura di altri impianti ancora, oltre ai più di 32.000 licenziamenti già previsti nell'ambito del piano di ristrutturazione dell'impresa, se lo sciopero continuerà. Ma al momento la minaccia di ulteriori chiusure, i siderurgici sono pronti a paralizzare l'intera industria nazionale con una lotta senza quartiere, che provocherà un vero e proprio «olocausto industriale».

La disperata lotta dei siderurgici è soprattutto dal complesso di rivendicazioni sindacali molto forti da parte di altre categorie che vengono più o meno accettate o di poco ridotte, e negli ambienti governativi si cominciano a nutrire grosse preoccupazioni di fronte a tale atteggiamento.

Come abbiamo scritto più volte su queste pagine, la politica del Governo di Margaret Thatcher di mettere alle strette l'industria pubblica ha creato ora una situazione insostenibile dal pun-

to di vista sindacale, politico, ma soprattutto sociale, spaccando il mondo dei lavoratori in due: da una parte i dipendenti del settore privato che riescono a mantenere il livello dei salari alla pari con il tasso d'inflazione, dall'altra quelli del settore pubblico che non riescono a mantenere il ritmo per condizioni di oggettiva difficoltà in cui si trovano i loro datori di lavoro, messe alle strette dalle pressioni del Governo.

Il risultato è che ieri negli ambienti governativi di Whitehall si cominciano a paventare sviluppi pericolosi, al punto da far temere il peggio scrosto nelle relazioni industriali di questo Paese dall'epoca dello sciopero generale del 10 maggio 1926, cioè ancora più grave del famoso «inverno nero» del 1933-'74.

Carlo Bassi

Sale la produzione di greggio
- La produzione di petrolio dei Paesi non-comunisti è salita in novembre a 49,2 milioni di barili al giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Oggi l'assemblea dei soci

In liquidazione l'Italconsult?

MILANO - Nel tardo pomeriggio di oggi, al termine della assemblea degli azionisti (Montedison 59,3%; Fiat, Imi, Bastogi e Italcementi rispettivamente con l'8,3%; Pirelli 3,7%; e Finmeccanica 3,8%) sapremo quale sorte sarà riservata alla Italconsult.

Già da ora sappiamo che le vie d'uscita sono due: sottoscrizione da parte dei soci dell'aumento di capitale da 300 milioni a 5 miliardi o procedura di liquidazione. E delle due, quest'ultima sembra essere la più probabile.

La situazione, infatti, non lascia spazio all'ottimismo. Alcune cifre possono essere d'aiuto. Il fatturato del gruppo ha superato nel '79 i 110 miliardi (contro 100,5 nel '78) di cui 85 di competenza della Italconsult (83,1 miliardi l'anno prima).

A fronte di tali cifre, la società ha perso a fine anno 4,7 miliardi circa, deficit che era già così elevato a giugno che la società aveva dovuto convocare una assemblea straordinaria con all'ordine del giorno la svalutazione del capitale da 3 miliardi a 300 milioni e contestuale aumento a 5 miliardi, come già accennato sopra.

Anche finanziariamente le cose non sembrano andare per il verso giusto. Gli interessi passivi hanno raggiunto infatti una incidenza del 10% d'affari (10 miliardi quindi), a fronte di finanziamenti in essere per 57 miliardi a medio e lungo termine; 30 miliardi a breve termine (di cui 10 circa in conto corrente) e 100 miliardi di fidejussioni rilasciate dalle banche a favore del gruppo.

E' chiaro quindi che se gli azionisti non faranno fronte ai loro impegni, la società non potrà continuare la sua attività con un capitale di 300 milioni su un giro d'affari di 110.

Le cause di questa degenerazione (che le previsioni indicano analoga nell'80) sono dovute oltre all'elevata incidenza degli oneri finanziari anche alla svalutazione del dollaro che ha inciso sul fatturato (gran parte dei contratti infatti sono espressi in questa valuta) e all'eccessivo costo del lavoro dovuto sia a contratti integrativi

aziendali, sia ad una esuberanza di personale nei settori non produttivi. E in questo caso si parla sempre più insistentemente di eccessiva disinvoltura nella politica delle assunzioni e di clientelismo, tanto che sembra che ben venti componenti di una stessa famiglia siano alle dipendenze della società.

Con la procedura di liquidazione si riuscirebbe quindi in qualche modo a turare la falla, consolidando l'indebitamento sul lungo e riducendo lo stesso a livelli accettabili.

La liquidazione verrebbe intesa quindi solo come situazione di passaggio in modo da riassetare la società e in modo tale da non perdere un patrimonio tecnologico indubbiamente valido se è vero, come del resto lo è, che il gruppo ha ordini in essere per 150 miliardi (di cui 25 acquisiti nel '79), in tutti i Paesi del mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 18 GEN 1980.....

pagina.....

21

Il governo non può spingersi oltre una generica «raccomandazione»

Le imprese italiane cercano mezzi giuridici per lasciare l'Iran senza molte perdite

Roma, 17 gennaio

Il governo italiano non ha il potere di «ordinare» ad imprese italiane l'abbandono di iniziative avviate in Paesi esteri. Questo atteggiamento che emerge dai contatti in corso tra gli organi di governo e gli amministratori delle imprese operanti in Iran. Il governo non può spingersi oltre una generica «raccomandazione», analoga a quella trasmessa dall'ambasciata italiana a Teheran fin dallo scorso novembre e volta più alla salvaguardia fisica delle persone non indispensabili, che alla tutela degli interessi economici vantati dalle imprese italiane.

La distinzione tra «ordine» e «raccomandazione» non è in questo caso solo filologica. L'esecuzione di un «ordine» di abbandono delle iniziative fa nascere un credito della impresa verso l'organo che ha impartito l'«ordine» cioè verso lo Stato. L'adesione ad una «raccomandazione» non costituisce titolo di credito, ma al massimo può rappresentare un e-

lemento positivo nella richiesta di applicazione della garanzia concessa dalla apposita Sezione crediti esteri costituita con fondi di Stato presso l'Istituto nazionale assicurazioni. Per ottenere l'attivazione della garanzia assicurativa occorrerebbe però dimostrare che fu esercitata ogni azione utile per preservare i propri crediti.

Già sulla parola «crediti» i problemi si addensano. Il gruppo Condotte Italstat, ad esempio, vanta nei confronti dello Stato iraniano e dei suoi enti pubblici crediti valutabili oggi intorno ai 175-185 miliardi di lire. Se Condotte fosse obbligata ad abbandonare l'Iran, perderebbe probabilmente quei crediti e certamente le spese sostenute per mantenere aperti ed inattivi i cantieri ed il costo dei macchinari abbandonati.

I vari elementi spiegano perché le imprese italiane stanno «resistendo» in Iran e preferiscono non tenere conto della «raccomandazione» fornita dalla ambasciata italiana. Un loro ritiro darebbe

luogo a perdite di grosso ammontare e di assai dubbia indennizzabilità.

Ai margini della non semplice e non tranquilla vicenda si sono inseriti oggi alcuni dispacci di agenzia ispirati a fonti rimaste ignote e di contenuto sconcertante. In essi si afferma che le preoccupazioni degli imprenditori italiani presenti in Iran con loro iniziative non esistono: «Sono solo voci allarmistiche che non trovano alcun riscontro», ha scritto testualmente una agenzia nazionale di stampa precisando che i «cantieri italiani continuano a lavorare regolarmente». La realtà è assai diversa e il viaggio del presidente di Condotte, Corbi, in Iran ha testimoniato la gravità della situazione: i crediti vengono pagati con enorme ritardo e solo in piccola misura, i cantieri sono di fatto immobilizzati dalla paralisi generale che ha colpito il Paese, il personale italiano presente in Iran è tutt'altro che tranquillo.

In queste ore a Roma si sta di-

scutando dei mezzi giuridici che renderebbero possibile alle imprese abbandonare velocemente l'Iran senza dover affrontare perdite troppo rilevanti. Questi mezzi vengono ricercati anche in direzione americana, poiché l'abbandono dell'Iran rientra tra le misure di solidarietà agli Usa che il nostro governo sta trattando e di cui Cossiga, presidente del Consiglio, discuterà con il governo americano in occasione del suo prossimo viaggio a Washington.

m.d.f.

incontro baslini-dirigenti rai

(ansa) - roma, 17 gen - il sottosegretario agli esteri on. baslini si è incontrato samane alla farnesina con il presidente della rai grassi, e con mil direttore generale berte'. nel corso del colloquio, e' detto in un comunicato, si e' convenuto di intensificare la collaborazione gia' esistente tra il ministero degli esteri e la rai 'per assicurare una piu' ampia diffusione all'estero della conoscenza della realta', della lingua e della cultura italiane, soprattutto nei paesi in via di sviluppo'. e' stato altresì approfondito il problema del potenziamento dei programmi radiofonici e televisivi destinati alle collettività italiane all'estero.-



dopo uccisione italiano a Londra

(ansa) - Londra, 18 gen - Ronald Knight, marito della nota attrice dialettale britannica Barbara Windsor e proprietario di un club, è stato arrestato in relazione dell'uccisione dell'italiano Alfredo Zomparelli "Italian Tony".

Per l'uccisione di Alfredo Zomparelli, avvenuta nel 1974 in un locale notturno ad opera di due uomini che spararono quattro colpi di rivoltella contro la vittima, il tribunale dell'Old Bailey ha già ieri condannato all'ergastolo il sicario professionista George Bradshaw.

Alfredo Zomparelli era allora uscito da poco dal carcere perché implicato nell'uccisione di un certo David Knight, cognato di Ronald Knight.

Per il momento Ronald Knight resterà in prigione fino al 25 gennaio prossimo quando il tribunale londinese di Bow Street discuterà il suo caso alla luce delle prove che presenterà la polizia.

aereo presidenziale tedesco porta sangue per bambini italiani

(ansa) - Cagliari, 18 gen - continua il ponte aereo che periodicamente collega la Germania federale con la Sardegna con un carico di sangue che i donatori tedeschi (militari e semplici cittadini) destinano ai bambini italiani. Il trentottesimo "volò della speranza" come è stato definito dai responsabili dell'Unicef, che dell'iniziativa sono i promotori, è stato effettuato con un jet "Starbwhite" con le insegne ministeriali che ha sostituito l'aereo militare, normalmente impiegato in questa missione, che era in avaria.

L'aereo giunto all'aeroporto militare di Decimomannu, è quello che il governo tedesco riserva esclusivamente agli spostamenti del presidente e del cancelliere federale.

Sul velivolo, oltre al comandante Moderson e a due uomini d'equipaggio, c'erano tre contenitori termici con 149 sacche di emazie concentrate.

Neanche questa volta il sangue offerto dai tedeschi è potuto restare in Sardegna dove, per la presenza di circa 2.000 bambini microcitemici, c'è sempre una situazione drammatica. Quelle che l'Unicef definisce "ragioni burocratiche" hanno impedito l'utilizzazione nell'isola. Le 149 sacche, con la collaborazione dell'Alitalia, che ne effettua il trasporto gratuitamente, hanno proseguito il viaggio per Roma destinate al centro trasfusionale della cattedra di ematologia del prof. Franco Mandelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *LOTTA CONTINUA*

del.....pagina *20*

Le sorti di un tunisino dirottatore disarmato

E' rinchiuso all'Ucciardone, non verrà processato per direttissima, aveva compiuto diversi viaggi in Europa per perorare la causa dei democratici tunisini imprigionati da Bourghiba. Ha bisogno di una difesa che impedisca che venga ricacciato in Tunisia, dove verrebbe sicuramente ucciso o imprigionato a vita. Ci siamo mossi per fargli avere degli avvocati, e così ha fatto la federazione sindacale di Palermo (a pag. 20)

Per qualche chilo di pesce...

C'è un tunisino di nome Farid che da alcuni giorni è detenuto nelle carceri dell'Ucciardone, a Palermo. E' uno strano dirottatore, un dirottatore disarmato. E' in carcere per una finzione. Aveva detto che tra gli 89 passeggeri del DC-9 dell'Alitalia c'erano complici pronti ad usare sette chili di tritolo se l'aereo non li avesse portati a Tripoli, se non fossero stati liberati venticinque sindacalisti detenuti nelle carceri del regime di Bourghiba. Uno strano dirottatore: non c'erano complici né tantomeno tritolo. Farid — sulla maglietta la figura di Marilyn Monroe — sentita l'impossibilità di atterrare a Tripoli per una tempesta di sabbia, visto il rifiuto secco di Malta, registrata nuovamente l'intransigenza del governo tunisino ha semplicemente chiesto: « Se esco, mi sparate? », e poi: « Se esco, mi mandate in Tunisia? ». No, non ti spariamo, no, non ti rimandiamo in Tunisia. Questo gli è bastato per « liberare » i passeggeri dalla finzione del tritolo e per consegnarsi nelle mani dello Stato italiano.

Gli è bastato questo: attraverso un grande gesto spettacolare è riuscito, per un breve momento, ad infilarsi tra le righe di piombo dell'informazione, è riuscito a dire che in Tunisia le sorti di un popolo e dell'opposizione sono regola-

te da metodi barbari. Il suo gesto ricorda chi minaccia di gettarsi dal Colosseo perché licenziato. Solo che il gesto di Farid è diverso: licenziato dalle sue libertà è un popolo e non una singola persona.

I giornali hanno dovuto parlare della Tunisia, ma nessuno ha voluto andare a fondo. Tutti si sono fermati di fronte alla facciata pulita e progressista alla gente. Questo Farid ci ha to internazionale di un paese non-allineato. La Tunisia si è conquistata la fama di essere la Svizzera del mondo arabo. Una immagine rassicurante per gli europei, ma che scompare appena si guarda di là dalle immense spiagge, dai villaggi scavati nella sabbia, dalle distese di pa'meti, e si guarda alla gente. Questo Farid ci ha parlato della gente, quella che due anni fa fu protagonista e vittima di un giovedì nero, il 26 gennaio 1978. Fu una giornata di sollevazione popolare in tutta la Tunisia, una vera e propria insurrezione che lasciò sulle strade centinaia di morti, la maggior parte ragazzi al di sotto dei quindici anni. Non ci furono solo scene di massacri, ma tremende immagini di fame.

Bourghiba fece sparare la truppa, alcuni si rifiutarono, molti eseguirono. Le carceri furono riempite all'inverosimile, e fu in quella occasione che assieme ad altre migliaia di persone furono arrestati quei sindacalisti che oggi Farid ci riporta alla memoria. Vi furono condanne a morte, diciotto, poi trasformate in ergastoli. Vi furono tre morti sotto tortura, uno di questi era un sindacalista di Soussé, la «perla della costa».

così dicono i dépliant turistici.

Due anni sono passati da allora. Oggi, nel gennaio dell'ottanta, l'ordine regna in Tunisia. Regna, con le torture le più raffinate, regna forte del massacro esemplare di allora. Da quel giorno non c'è stata più una manifestazione né uno sciopero, a parte sporadiche « fermate » semiclandestine.

Dalla Svizzera la Tunisia ha ripreso anche il concetto di « pace sociale », mantenuta non con i suoi alti salari e dal potere delle banche di Zurigo, ma con l'angoscia del terrore.

Che fare di questo tunisino che non sa una parola di italiano, inerme e indifeso in una delle più chiacchierate carceri d'Italia?

Che fare di quest'uomo che ha voluto « fare informazione » pagando di persona, fingendo di essere forte ed armato, mentre era semplicemente debole, solidale critico? La sua sorte non deve essere segnata dagli attuali rapporti internazionali tra Tunisia e Italia. Rischierebbe di essere riportato in Tunisia e ammazzato solo per qualche chilo di pesce in più. Deve essere difeso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**

del..... 14 GEN. 1980..... pagina... 11

NUOVE NORME MINISTERIALI PER STRONCARE LE MEDIAZIONI ABUSIVE

Diventa più difficile ingaggiare la cameriera asiatica o africana

ROMA — Assumere una cameriera africana o asiatica sarà d'ora in poi molto più difficile. Un provvedimento del ministero del lavoro, entrato in vigore dal 1° gennaio, infligge un duro colpo all'attività di mediazione svolta abusivamente da agenzie private per il collocamento di «personale domestico extracomunitario», (cioè proveniente da paesi estranei al MEC) e toglie anche ai singoli privati la libertà di assumere e licenziare personale domestico di nazionalità extraeuropea, affidando con rigorose norme l'intero mercato agli uffici provinciali del lavoro.

Una circolare ministeriale precisa che con le nuove norme si vuole eliminare, o contenere, il fenomeno delle presenze incontrollate di lavoratori stranieri nel nostro Paese, regolandone l'afflusso secondo le reali necessità del mercato nazionale del lavoro domestico e disciplinando in modo organico gli adempimenti connessi all'ingresso, il rilascio del permesso di soggiorno, l'avviamento al lavoro. In sostanza, con le nuove norme, si mettono gratuitamente in contatto datori di lavoro e lavoratori in cerca di occupazione attraverso gli uffici provinciali del lavoro in Italia, e i consolati italiani nei paesi di origine degli stranieri interessati alla costituzione di rapporti di lavoro domestico nel nostro Paese.

La normativa, che riguarda i lavoratori origi-

nari di Paesi di tutto il mondo fatta eccezione per quelli dell'Europa comunitaria, prevede un modulo che il datore di lavoro deve compilare indicando i termini della sua offerta e consegnare all'ufficio provinciale del lavoro. E' previsto altresì un modulo che il lavoratore interessato deve riempire nel proprio Paese di residenza, indicando i termini della sua offerta di lavoro. Gli uffici provinciali del lavoro diventano così un centro di verifica locale delle offerte e delle richieste di lavoro domestico.

Una volta stabilito il contatto fra gli interessati che si trovano rispettivamente in Italia e all'estero, vengono concordati i termini del contratto di lavoro attraverso le stesse autorità consolari e viene richiesto al datore di lavoro il versamento dell'importo del biglietto aereo di andata e ritorno, mentre si perfezionano le pratiche per il soggiorno, rinnovabile ogni anno previo pagamento dei contributi previdenziali.

Il «nodo» della nuova normativa sta nel fatto che se il rapporto di lavoro viene interrotto per colpa del lavoratore, questi viene subito rimpatriato; se invece per colpa del datore di lavoro, il lavoratore ha tre mesi di tempo, prima del rimpatrio, per trovare un altro posto di lavoro domestico attraverso l'ufficio provinciale. Nel caso di esito negativo sarà rimpatriato.

S.R.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 18.1.80pagina.....

AISE- 18° CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO-EMIGRAZIONE E TUTELA DEL LAVORO ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- SI E' APERTO MERCOLEDI' 16 A ROMA IL 18° CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO (PSDI). IL CONGRESSO SI SVOLGE QUEST'ANNO SU DI UNA RELAZIONE DI MAGGIORANZA PRESENTATA DAL SEGRETARIO POLITICO, ON. PIETRO LONGO E SU DI UNA MOZIONE DI MINORANZA, PRESENTATA DALL'ON.LE PIER LUIGI ROMITA. NEL DOCUMENTO PRESENTATO DA LONGO, IN PRECEDENZA APPROVATO ALL'UNANIMITA' DALLA DIREZIONE DEL PARTITO, VIENE DEDICATO AMPIO SPAZIO ALL'EMIGRAZIONE ED AI SUOI PROBLEMI. IN PARTICOLARE NELL'ALLEGATO N.1, UN AMPIO DOCUMENTO SUI PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE, IL PUNTO QUATTRO TRATTA SPECIFICAMENTE L'EMIGRAZIONE E LA TUTELA DEL LAVORO ALL'ESTERO. NEL DOCUMENTO SI FA UN'AMPIA ANALISI DELL'ATTUALE SITUAZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI E DEI FENOMENI AD ESSI COLLEGATI. VI SI AFFERMA INOLTRE CHE "L'INTERVENTO DI POLITICA SOCIALE CHE IL MOVIMENTO MIGRATORIO RICHIEDE OGGI AL NOSTRO GOVERNO VA STRETTAMENTE COLLEGATO AD UNA STRUTTURA DEI BISOGNI E DELLE ASPIRAZIONI IN CUI LA DIMENSIONE UMANA SOCIALE E' NON SOLO DI DIFFICILE PROMOZIONE MA ANCHE DI FATICOSA CONFIGURAZIONE". NEI PROBLEMI CHE IL DOCUMENTO ESAMINA, IL FENOMENO DEI RIENTRI (DIFFICILMENTE QUANTIFICABILE) COSTITUISCE LA RIPROVA DEL MEZZO CHE I PAESI DI IMMIGRAZIONE USANO PER "ESPORTARE" LA LORO DISOCCUPAZIONE, NATURALMENTE A SCAPITO DELLA TRANQUILLITA' DEGLI EMIGRANTI. INOLTRE, LA SCUOLA E LE QUESTIONI FORMATIVE CHE NE CONSEGUONO RAPPRESENTANO DEI PUNTI CHIAVE PER I QUALI DEVE PASSARE IL REALE INSERIMENTO DEL MIGRANTE NELLA NUOVA SOCIETA'. SE NON SI VUOLE PIU' "GHETTIZZARE", LE STRUTTURE FORMATIVE DEBONO STRUIRE I FIGLI DEGLI EMIGRANTI ED I GIOVANI APPARTENENTI O MENO ALLA POPOLAZIONE ATTIVA. PER QUESTO DUNQUE, LA LEGGE 153 (DEL 1971) RISULTA ORMAI INSUFFICIENTE, ORA SI RICHIEDONO CLASSI DI INSERIMENTO E CORSI INTEGRATIVI DI ITALIANO. PER QUANTO RIGUARDA LA FORMAZIONE PROFESSIONALE GLI OBIETTIVI NON SONO DIVERSI DA QUELLI DELLA SCUOLA IN QUANTO ANCHE PER ESSA PASSA L'INSERIMENTO REALE DEGLI EMIGRANTI NEI NUOVI CONTESTI. QUINDI, UNA POLITICA DI ASSISTENZA E DI TUTELA DELL'EMIGRANTE PUO' ESSERE LA VERA SVOLTA PER DARE UN NUOVO VOLTO ALL'EMIGRAZIONE: UN VOLTO CHE RISPECCHI LE ASPIRAZIONI DEL LAVORATORE FACENDOGLI CONSERVARE LE SUE TRADIZIONI E LA SUA CULTURA PUR METTENDO IN GRADO DI ADEGUARSI ALLE NUOVE ABITUDINI. SAREBBE UN GRAVE ERRORE CREDERE CHE QUESTI PROBLEMI NON TOCCHINO LA REALTA' DELLA COMUNITA' EUROPEA ED, INFATTI, "IL PROGRAMMA DI AZIONE IN FAVORE DEGLI EMIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI" (CHE IL CONSIGLIO DELLA CEE HA ADOTTATO CON RISOLUZIONE NEL 1976) E' STATO REALIZZATO SOLO IN PARTE. "UN'IPOTESI TOTALIZZANTE LA SOLUZIONE DELLA PROBLEMATICHE DELLA TUTELA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI EMIGRANTI -CONCLUDE IL DOCUMENTO- POTREBBE ESSERE COSTITUITA DALLA PROMOZIONE, DA PARTE DEL GOVERNO DI UNO STRUMENTO INTERNAZIONALE (CONVENZIONE?) CHE DEFINISCA LO STATUTO DI DETTI LAVORATORI. L'ADESIONE A TALE STRUMENTO, IL CUI CONTENUTO DOVREBBE ESSERE INFORMATO ALLA REALIZZAZIONE DELL'OBIETTIVO DELLA PARITA' COI LAVORATORI AUTOCTONI ANCHE PER QUANTO CONCERNE IL CAMPO DELLA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE E COLLETTIVA, CONSENTIREBBE AGLI STATI DI IMMIGRAZIONE E DI EMIGRAZIONE DI REGOLARE I LORO RAPPORTI SU UNA BASE DI CHIAREZZA E DI RISPETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UOMO E DELLA PERSONALITA'. (AISE)



AISE- LA DISCUSSIONE DI UN PROGETTO DI CONVENZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE ED UN CONVEGNO SUI GIOVANI MIGRANTI NEI PROGRAMMI DEL 1980 DEL CONSIGLIO D'EUROPA.

ROMA (AISE)- IL CONSIGLIO D'EUROPA, L'ORGANIZZAZIONE CHE RAGGRUPPA 23 PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE, HA INCLUSO NEI PROGRAMMI PER IL 1980 DUE IMPORTANTI SCADENZE PER I LAVORATORI EMIGRATI. LA PRIMA E' FISSATA PER I GIORNI DAL 4 AL 7 MARZO PROSSIMI, CON LA RIUNIONE DEL COMITATO PER LA SICUREZZA SOCIALE DEL CONSIGLIO. QUESTO DOVRA' DISCUTERE IL PROGETTO DI CONVENZIONE SULLA PROTEZIONE DEI LAVORATORI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE. IN QUESTO QUADRO VERRANNO TRATTATI ANCHE GLI ASPETTI RELATIVI ALLA POSIZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI. LA SECONDA SCADENZA E' STATA INVECE FISSATA PER I GIORNI DAL 23 AL 26 MARZO, DATA DI SVOLGIMENTO DI UN CONVEGNO SUI GIOVANI IMMIGRATI DELLA SECONDA GENERAZIONE. IL CONVEGNO VERRA' ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE CON LA JEUNESSE OUVRIERE CHRETIENNE (GIOVENTU' CRISTIANA OPERAIA). (AISE)

AISE- FALSA AGENZIA DI COLLOCAMENTO SFRUTTAVA MANODOPERA.

ROMA (AISE)- UNA VERA E PROPRIA AGENZIA INTERNAZIONALE DI COLLOCAMENTO GESTITA DA GENTE DI POCHE SCRUPOLI, E' STATA SCOPERTA A VENTIMIGLIA E SERVIVA A FARE ARRIVARE IN GERMANIA, ATTRAVERSO L'ITALIA E LA FRANCIA, PAKISTANI, INDIANI, AFRICANI. NONOSTANTE LE REGOLE TEDESCHE SULL'EMIGRAZIONE NON SIANO TENERE, IL GESTORE DELL'AGENZIA (UNO DEI BOSS E' STATO ARRESTATO PROPRIO IERI, CONFESSANDO ALLA POLIZIA DI VENTIMIGLIA DI AVER PIAZZATO IN POCO TEMPO 46 "SCHIAVI" AL PREZZO DI 100 DOLLARI L'UNO) ATTRAVERSO NIZZA E MELHOUSE "FILTRAVANO" LE NUOVE FORZE LAVORATRICI IN GERMANIA, DOVE L'ORGANIZZAZIONE TAGLIEGGIAVA GLI STIPENDI. DA QUANDO LA VIA ITALO-FRANCESE E' DIVENUTA LA PIU' COMODA PER RAGGIUNGERE LA GERMANIA, LA CITTA' DI VENTIMIGLIA HA ACQUISITO MAGGIORE IMPORTANZA NELLA SCACCHIERA DELLE TRATTE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.1.80.....pagina.....

AISE- COLLOQUI UIL-UGT A MADRID SULL'EMIGRAZIONE E LA POLITICA SINDACALE EUROPEA.

MADRID (AISE)- NELL'AMBITO DELLE RELAZIONI ESISTENTI TRA LA UNIONE GENERALE DE TRABAJADORES (UGT) E L'UNIONE ITALIANA DEL LAVORO (UIL), AMBEDUE AFFILIATE ALLA CISL INTERNAZIONALE E ALLA CES, SI E' SVOLTO IL 7 GENNAIO A MADRID UN INCONTRO TRA LE DUE CONFEDERAZIONI.

LA DELEGAZIONE DELLA UGT ERA GUIDATA DAL SEGRETARIO GENERALE NI COLAS REDONDO E COMPOSTA DALLA SEGRETERIA CONFEDERALE; ERANO PRESENTI PER LA UIL IL SEGRETARIO GENERALE GIORGIO BENVENUTO E GIUSEPPE FABRETTI E PAOLA TERZOLI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE.

DOPO AVER ANALIZZATO LA SITUAZIONE POLITICO-SINDACALE IN ITALIA E IN SPAGNA, LE DUE DELEGAZIONI HANNO RICERCATO INSIEME, ATTENTAMENTE DELLE MODALITA' PER INTENSIFICARE LE RELAZIONI TRA LA UIL E LA UGT, PARTICOLARMENTE TRA LE FEDERAZIONI DELL'INDUSTRIA AFFILIATE ALLE DUE CONFEDERAZIONI. LE DUE CONFEDERAZIONI SVILUPPERANNO QUINDI ATTIVITA' CONGIUNTE NEL CAMPO DEL COOPERATIVISMO, DELLA FORMAZIONE SINDACALE E DEL TURISMO SOCIALE. LA UIL E LA UGT UNIRANNO ALTRESI' CRITERI E SFORZI ED APPOGGERANNO OGNI TIPO DI INIZIATIVA DI FRONTE A PROBLEMI COMUNI, QUALI QUELLO DELL'EMIGRAZIONE E QUELLI DERIVANTI DALL'AMPLIAMENTO DELLA CEE. LA UIL E LA UGT HANNO INOLTRE VALUTATO POSITIVAMENTE LO SVILUPPO E I RISULTATI DEL 12° CONGRESSO DELLA CISL INTERNAZIONALE, RECENTEMENTE SVOLTOSI A MADRID E HANNO CONVENUTO SULLA NECESSITA' DI IMPEGNARSI AFFINCHE' LE RISOLUZIONI ADOTTATE NEL DETTO CONGRESSO VENGANO MESSE IN PRATICA, ~~SPECIALMENTE~~ **SPECIALMENTE** PER CIO' CHE RIGUARDA IL RISPETTO DELLE LIBERTA' E DEI DIRITTI UMANI, OVUNQUE ESSI VENGANO VIOLATI, E PER LA INSTAURAZIONE DI UN NUOVO ORDINE ECONOMICO E SOCIALE.

LA UIL E LA UGT HANNO INOLTRE VALUTATO POSITIVAMENTE LA SETTIMANA D'AZIONE LANCIATA DALLA CES NEGLI ULTIMI GIORNI DI NOVEMBRE 1979, NEL LA QUALE SONO STATE ENERGICAMENTE DENUNCIATE LE MANCHEVOLI ~~LEZZE~~ **LEZZE** ECONOMICHE DEI GOVERNI EUROPEI. LA UIL E LA UGT RITENGONO CHE QUESTE AZIONI CONCRETE DA PARTE DELLA CES SONO MOLTO NECESSARIE. INFATTI, OLTRE A RISPONDERE AI BISOGNI DELLA CLASSE OPERAIA EUROPEA, TENDONO A RINFORZARE LE STRUTTURE DELLA CES ED A RENDERLE UN POCO PIU' OMOGENEE.

LA UIL E LA UGT HANNO POI FERMAMENTE DENUNCIATO L'INVASIONE IN AFGANISTAN DA PARTE DELL'ESERCITO SOVIETICO. LE DUE ORGANIZZAZIONI UNISCONO LA LORO FERMA PROTESTA E DENUNCIA DI TALE INGIUSTIFICATO E RIPROVEVOLE ATTO A TUTTI GLI ORGANISMI SINDACALI E POLITICI CHE IN TUTTO IL MONDO HANNO ESPRESSO IL LORO SDEGNO PER L'AGGRESSIONE RUSSA NEI CONFRONTI DEL POPOLO AFGANO. AMBEDUE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI RITENGONO CHE ATTI COME QUELLO DELL'URSS METTONO IN PERICOLO LA, PER COSI' DIRE, GIA' FRAGILE STABILITA' E DISTENSIONE NEL MONDO.

INFINE LE DUE CONFEDERAZIONI SINDACALI HANNO DENUNCIATO GLI ATTI TERRORISTICI CHE IN ITALIA E IN SPAGNA METTONO IN PERICOLO LA DEMOCRAZIA E LE CONQUISTE DEI LAVORATORI.

LA UGT HA ESPRESSO ALLA UIL E A TUTTI I LAVORATORI ITALIANI LA SUA SOLIDARIETA' DI FRONTE ALL'ASSASSINIO DEL PRESIDENTE MATTARELLA E A TUTTI GLI ATTI TERRORISTICI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... **18.1.80**pagina.....

AISE- IL 24 RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE CONVOCATO ANCHE IL COMITATO PER I COMITATI CONSOLARI- I SINDACATI CHIEDONO DI ESSERE CONSULTATI.

ROMA (AISE)- IL PRESIDENTE, ONOREVOLE FRANCO FOSCHI, HA CONVOCATO PER GIOVEDI' 24 GENNAIO LA PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE PER LA EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI. L'ORGANISMO INTERNO DELLA COMMISSIONE ESTERI E' STATO INSEDIATO SOLO RECENTEMENTE ED INIZIERA' I PROPRI LAVORI NELLA RIUNIONE DEL 24. INTANTO, SEMPRE PER GIOVEDI' 24, E' STATO CONVOCATO IL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI IN CARICATO DI UNIFICARE LE QUATTRO PROPOSTE DI LEGGE (DC, PCI, PSI E PSDI) SULLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. IN QUELL'OCCASIONE IL COMITATO DOVRA' APPROVARE IN VIA DEFINITIVA LA BOZZA DEL TESTO UNIFICATO DEL LA QUATTRO PROPOSTE DI LEGGE, CHE SARA' POI SOTTOPOSTO ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE ESTERI IN SEDUTA PLENARIA. INTANTO, DA SEGNALARE, LA RICHIESTA DEI SINDACATI DI ESSERE CONVOCATI PRIMA CHE UN TESTO DEFINITIVO VENGA LICENZIATO PER IL DIBATTITO IN COMMISSIONE. (AISE)

AISE- IL 21 RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI PER LA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI - CONFERMATO PER IL 23 IL DIRETTIVO UNAIE.

ROMA (AISE)- LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE SI INCONTRERANNO, LUNEDI' 21 PRESSO LA SEDE DELL'UNAIE, PER UN ESAME SULL'UNIFICAZIONE DELLE QUATTRO PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI. INTANTO E' STATO CONFERMATO PER IL 23 LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELLA UNIONE NAZIONALE ASSOCIAZIONI ITALIANE EMIGRATI (UNAIE), CHE AVRA' IL SUO PRIMO INCONTRO NELLA SEDE DI ROMA. IL TEMA CENTRALE DEL DIRETTIVO SARA' CERTAMENTE LA PREPARAZIONE DELLA PROSSIMA ASSEMBLEA GENERALE DELL'UNIONE, PROGRAMMATA PER LA FINE DI FEBBRAIO. (AISE)

IL 24 GENNAIO RIUNIONE DEL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.-

Il Comitato dell'emigrazione della Camera, di cui è presidente l'on. Franco Foschi, è stato convocato per giovedì 24 gennaio alle ore 10. Del Comitato fanno parte gli on. Alardi, Radi, De Poi, Bottarelli, Giadresco, Conte, Manca, Achilli, Tremaglia, Pietro Longo, Zanone, Pinelli, Pannella e Biasini.

Come ebbe a dichiarare l'on. Foschi il 20 dicembre scorso al momento dell'insediamento, compito del Comitato parlamentare dev'essere anzitutto quello di affiancare il lavoro legislativo per la riforma dei Comitati consolari e raccogliere tutti gli elementi atti a sviluppare l'azione parlamentare stabilendo un dialogo tra il Parlamento, le forze sociali, le forze sindacali che operano nell'emigrazione e il Governo, ed in particolare il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Subito dopo, nella stessa mattinata del 24 gennaio, si riunirà il Comitato ristretto, di cui è relatore lo stesso on. Foschi, incaricato dalla Commissione Esteri della Camera di procedere all'unificazione delle proposte di legge per l'istituzione dei Comitati consolari. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.GEN.1980.....pagina.....

AISE- PROGRAMMA 1980 - PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA E NOMINA DEI CONSULTORI DALL'ESTERO NELLA RIUNIONE DI IERI DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMILIA -ROMAGNA.

ROMA (AISE)- SI E' SVOLTA IERI A BOLOGNA UNA RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA, PRESIEDUTA DAL SUO PRESIDENTE, MAGNAMIMI NEL CORSO DELLA RIUNIONE PARTICOLARE RILIEVO E' STATO ATTRIBUITO ALL'INCONTRO CHE DOMANI I RAPPRESENTANTI LA CONSULTA AVRANNO CON UNA FOLTA DELEGAZIONE DI EMIGRATI DELL'EMILIA ROMAGNA PROVENIENTI DA DIVERSI PAESI EUROPEI. CON ESSI SARANNO CONCORDATI E SCELTI I 10 RAPPRESENTANTI CHE ENTRERANNO A FAR PARTE DELLA CONSULTA. GLI ALTRI TEMI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA RIUNIONE SONO STATI LA STESURA DEL PROGRAMMA 1980 DELLA REGIONE IN FAVORE DELL'EMIGRAZIONE, E LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE. PER QUEST'ULTIMO TEMA, DUE TESI DIVERGENTI ALL'INTERNO DELLA CONSULTA, CARATTERIZZANO LA DISCUSSIONE SULLA SUA PREPARAZIONE. DA UN LATO C'E' CHI INTENDE CONVOCARE UNA CONFERENZA IL CUI OBIETTIVO SAREBBE QUELLO DI ABBINARE GLI ASPETTI IMMIGRATORI A QUELLI EMIGRATORI DELLA REGIONE; DA UN ALTRO C'E' CHI, INVECE, E' PIU' PROPENSO AD ESAMINARE I DUE ASPETTI SEPARATAMENTE. (AISE)

AISE- APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI DIPENDENTI DA AZIENDE CHE OPERANO ALL'ESTERO- SODDISFAZIONE ESPRESSA DALLA FARNESINA.

ROMA (AISE)- IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO OGGI IL DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI DIPENDENTI DALLE AZIENDE CHE OPERANO ALL'ESTERO. IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO DI LEGGE E' STATO ELABORATO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DI CONCERTO CON QUELLO DEL LAVORO ED ALTRI DICASTERI INTERESSATI. SULL'APPROVAZIONE DI QUESTO IMPORTANTE STRUMENTO DI DIFESA DEGLI ITALIANI CHE LAVORANO ALL'ESTERO IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI DELLA FARNESINA, MINISTRO MIGLIUOLO HA ESPRESSO IN UNA DICHIARAZIONE ALL'AISE "LA PIU' VIVA SODDISFAZIONE PER LA CONCLUSIONE A LIVELLO DI GOVERNO DI UN LAVORO CHE SI E' PROTRATTO PER CIRCA UN ANNO E MEZZO". SI TRATTA- HA PROSEGUITO IL MINISTRO MIGLIUOLO - DI UNO STRUMENTO LEGISLATIVO MOLTO IMPORTANTE CUI ABBIAMO LA VORATO CON RECIPROCA SODDISFAZIONE INSIEME CON ALTRI MINISTRI ED AL QUALE HA DATO UN DECISIVO IMPULSO L'IMPEGNO PERSONALE DEL SOTTOSGREGARIO SANTUZZ". ALL'ELABORAZIONE DEL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE ERANO STATI CHIAMATI A COLLABORARE ANCHE LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI (CGIL-CISL-UIL) E QUELLE PADRONALI (CONFINDUSTRIA-ANCE). (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....19.1.80.....pagina.....

AISE- MENTRE IN ITALIA SI PREPARA LA RIFORMA, ALL'ESTERO SI PARLA DI MULTICULTURALISMO ED INTERCULTURALISMO. RICERCARE MODELLI INTERMEDIARI.

ROMA (AISE) IL NOSTRO GOVERNO HA CHIESTO TEMPO, E LO STESSO SINDACATO E' DISPOSTO A CONCEDERLO NELLA MISURA IN CUI L'ESECUTIVO MOSTRERA' DI IMPEGNARSI A TROVARE SOLUZIONI VALIDE, PER METTERE IN CANTIERE LA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO. INTANTO, MENTRE IN ITALIA SI CERCA DI INDIVIDUARE E POI METTERSI D'ACCORDO SUL "CHE COSA FARE", ALL'ESTERO, NEL SETTORE DELLA CULTURA IN GENERALE E DELLA SCOLARIZZAZIONE IN PARTICOLARE, TIRA UN VENTO DI INNOVAZIONI. IN PAESI AD ETNIE ETEROGENEE, COME IL CANADA, SI PARLA DA DIVERSI ANNI DI MULTICULTURALISMO. IN EUROPA, DA QUALCHE ANNO, SI PARLA DI INTERCULTURALISMO. IN SENO AL CONSIGLIO D'EUROPA. QUESTI FENOMENI, ESTERNI FINO AD UN CERTO PUNTO CONSIDERATO CHE LA NOSTRA EMIGRAZIONE CONTA MASSICCE CONCENTRAZIONI SIA IN CANADA CHE NEI PAESI ADERENTI AL CONSIGLIO D'EUROPA, COME SI COLLEGANO CON L'IMPEGNO CHE ASPETTA IL GOVERNO? IL NESSO E' IN VERITA' MOLTO PROFONDO, SE E' VERO CHE LA SCUOLA CHE VOGLIAMO RIFORMARE RISIEDA PROPRIO IN QUESTI PAESI E CHE GLI STUDENTI CHE DOVRANNO FREQUENTARLA VIVONO IN QUEGLI STESSI PAESI. ORA, FARE UNA SCUOLA NUOVA CHE TENGA IN NESSUN CONTO LA REALTA' CULTURALE DELLA SOCIETA' IN CUI LO STUDENTE DEVE VIVERE SAREBBE ASSURDO, COSI' COME, D'ALTRA PARTE, NON E' PENSABILE VOLER TRASFORMARE LA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO IN UNA SUCCURSALE DELLA SCUOLA LOCALE FREQUENTATA DA ITALIANI. TUTTAVIA, INDICAZIONI PER INDIVIDUARE MODELLI INTERMEDI, TESI A SGANCIARSI, PER CERTI VERSI, DAL MODELLO NAZIONALE SONO SPESSO VENUTE DALLE FORZE CHE OPERANO NELL'EMIGRAZIONE. E QUESTO SOLTANTO VOGLIAMO RICORDARE AGLI ATTUALI RESPONSABILI DEL GOVERNO, PERALTRO MOSTRATISI FINO AD ORA ABBASTANZA IMPEGNATI SU QUESTO ASPETTO DELL'EMIGRAZIONE, PERCHE' NON SI FINISCA CON IL FARE UN MODELLO "EXPORT" DELLA SCUOLA NAZIONALE. NON ANDREBBE BENE NON SOLO PER MOTIVI SOGGETTIVI MA ANCHE PER DIVERSI E RICONOSCIUTI MOTIVI OGGETTIVI. (G.D.N.) (AISE)

AISE- INTENSA ATTIVITA' ARTISTICO-CULTURALE DELLA DANTE ALIGHIERI.

ROMA (AISE)- UN'INTENSA ATTIVITA' ARTISTICO-CULTURALE, E' AL CENTRO DEL PROGRAMMA CHE LA "DANTE ALIGHIERI", ATTRAVERSO UNA SERIE DI INIZIATIVE SVILUPPERA' NEL CORSO DEI PROSSIMI MESI IL PRIMO APPUNTAMENTO DI QUESTA SERIE, E' RAPPRESENTATO DALL'INCONTRO DI AMICIZIA CHE SI TERRA' A PALAZZO FIRENZE IN ROMA, SEDE DELLA ASSOCIAZIONE, IL 25 GENNAIO PROSSIMO. IN QUELLA OCCASIONE, ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA "DANTE" E DEL CAPO MISSIONE DELLA NUOVA ZELANDA (IN RAPPRESENTANZA DELLO AMBASCIATORE), SARA' PROIETTATO UN DOCUMENTARIO IL CUI TEMA VERTERA' SULLE BELLEZZE NATURALI E LE CONDIZIONI DI VITA IN QUEL PAESE. SEMPRE NELLA SEDE DELLA "DANTE", L'8 FEBBRAIO, IL MAESTRO FURLAN, TERRA' UNA CONFERENZA- CONCERTO SU FERDINANDO PAES, NEL QUADRO DEL RILANCIO DEI MAESTRI DELL'800. UN ALTRO IMPORTANTE APPUNTAMENTO STORICO CULTURALE, E' RAPPRESENTATO DA DUE CONFERENZE DEL PROF. BARBIERI CHE SI TERRANNO IL 1° E IL 22 FEBBRAIO, E CHE SARANNO INCENTRATE SULLA OPERA DEL GRANDE ARCHITETTO ITALIANO PALLADIO, IL CUI 4° CENTENARIO DELLA SUA MORTE CADE PROPRIO IN QUEST'ANNO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA NOTTE**
del... **18.1.1982** pagina... **8**

numerosi i crimini con «targa estera»
• Dopo francesi e tunisini sono giunti sudamericani e slavi

La misura più diffusa è il foglio di via obbligatorio, provvedimento adottato ogni volta che uno straniero è trovato senza mezzi di sostentamento o viene rimesso in libertà, anche provvisoria, dal carcere. In questo caso sono molti quelli che cacciati da una città riescono a trovare rifugio in un'altra.

C'è, poi, la diffida che vieta allo straniero di tornare nella stessa città non prima che siano trascorsi almeno tre anni e, per ultimo, l'espulsione. In tal caso lo straniero non può tornare più in Italia senza una speciale autorizzazione del ministero degli interni. Inutile dire come, per chi ha intenzione di trasgredire la norma, non sia poi troppo difficile eluderla giocando sulla impossibilità di rigidi controlli ai posti di frontiera.

Allora? Davanti all'espandersi del fenomeno (ed è proprio il caso di dire che... piove sul bagnato, perché non c'è bisogno da noi che ai già troppi delinquenti di casa nostra se ne aggiungano altri dal di fuori) il Ministero degli interni avrebbe in serbo delle misure più drastiche.

Ma, in attesa di queste, si è limitato a rivolgere alle Questure l'invito a stringere i controlli. Ma con quali mezzi e, soprattutto con quali uomini, visti i vuoti cronici dell'organico delle nostre forze dell'ordine resta ancora da chiarire.

R.d.m.

La mappa «malata» della «malala» straniera

sono i primi, ovviamente, nel traffico della droga che proviene, in massima parte, proprio dai loro Paesi.

I SUDAMERICANI si dividono in due categorie. C'è quella dei «ladri con destrezza» in cui eccellono i cileni, i colombiani e i paraguayani. C'è quella, ancora più pericolosa, degli argentini e uruguayani che preferiscono, come visto, prostituzione e purtutto, anche l'omicidio e il sequestro di persona.

Come arrivano a Milano?

Ci si può chiedere come mai tanti stranieri riescono a entrare in Italia e a Milano in particolare, non certo per motivi turistici. Innanzi tutto il fenomeno è favorito da una legislazione abbastanza blanda che pretende solo una compilazione in Questura di un permesso di soggiorno dimostrando di avere dei mezzi di sostentamento propri anziché non provenienti da lavoro.

Poi, una volta «sistemati» è facile confondersi nella massa di una metropoli di due milioni di abitanti. Ma ancora più blandi sono i provvedimenti che possono essere adottati contro gli stranieri che compiono un qualche reato (ad eccezione di quelli per cui si finisce a San Vittore una condanna così pesante, ormai, la si prende solo se si è sequestrato o ucciso qualcuno...).

po più numeroso è costituito dai sud-americani, esperti quasi tutti in borseggi (se sul tram o sul metro vi manca il portafogli potete essere sicuri che ad alleggerirvi è stato o un cileno o un uruguayano o nel racket della prostituzione. Seguono, poi, i nord-africani e gli slavi.

«Specialità» nazionali

In genere i vari gruppi etnici finiscono con il «coagularsi» e con lo stabilirsi, quasi tacitamente, in una determinata zona della città.

Così, Porta Venezia, abbiamo visto, è stata per anni feudo degli slavi e, poi, degli egiziani e marocchini; Porta Vittoria o Monforte, invece, dei sud-americani. Ogni «comunità», inoltre, ha una sua specializzazione. Un vero e proprio tipo di reato per il quale eccelle o verso il quale è particolarmente portato.

Ecco una classificazione per nazionalità. **GLI SLAVI** sono i professionisti riconosciuti del furto in appartamenti e borseggi in treno, reati quanto mai diffusi specialmente presso le tribù di nomadi che si accampano stagionalmente, alla periferia per poi «scendere» fino in centro.

GLI EGIZIANI compaiono in estorsioni e rapine ai passanti.

I LIBANESI, come tanti altri cittadini del Medio Oriente

2500 espulsi in un anno

A suo tempo le cronache cittadine si occuparono a lungo della guerra tra le bande controllate dall'italiano Francis «Faccio d'angelo» Turatello e dallo jugoslavo Draga Petrovic. Una lotta che insanguinò, soprattutto la zona di Porta Venezia così come, negli anni precedenti, era stata la banda di un altro straniero, il tunisino Salvatore Gambino, a gettare nel terrore viale Abuzzi e, poi, il «clan dei francesi» di Jo le Maire e di Albert Bergamelli a far impallidire, con la super rapina di via Montenapoleone, in pieno pomeriggio e nel pieno cuore della città, il pur celebre «colpo» di via Osoppo del «casalinghi» Cesaroni e Ciappina.

Ma quelli erano «capobanda», veri e propri «big» del crimine internazionale attenti da Milano come da una città in cui poteva esserci una grossa fetta da spartire per i professionisti della malavita. Invece, adesso, siamo davanti a una autentica invasione della «manovalanza» del crimine. E lo dimostrano le cifre.

Dal 1° gennaio del 1979 a fine anno, in soli dodici mesi, gli stranieri bloccati dalla polizia a Milano e espulsi dal Paese, o accompagnati alla frontiera o ai quali è stato notificato il foglio di via obbligatorio sono stati 2500. Fra questi il grup-

Maria Cristina Navarro, nazionalità argentina, 25 anni, domiciliata a Milano, assassinata in circostanze misteriose e, quasi sicuramente, legata allo sporco quanto redditizio traffico della prostituzione. Questo di Maria Cristina è l'ultimo nome, in ordine di tempo, di stranieri coinvolti nella nostra città in gravi episodi di criminalità.

Una lista lunghissima che, proprio sul finire dell'anno appena trascorso, si era allungata di tre nomi: Hector Martinez Leotti, 29 anni, uruguayano, Kevin Robert Jones, 23 anni, inglese, Riccardo Garbino, 38 anni, argentino, tutti assassinati in quella milanese «notte di San Valentino» che fu la strage di via Moncucco. Otto assassinati che furono raggiunti dal piombo dei proiettili mentre si trovavano in un ristorante.

Otto «giustiziati» ancora in attesa di... giustizia. Né si vede, al momento, se e quando questo spietato crimine potrà essere punito.

Ma tornando agli stranieri è un fatto che, da qualche tempo, i fatti di malavita a Milano li vedono sempre più in primo piano: scippi, furti, grassazioni sui treni, rapine, traffico di droga, estorsioni, sequestri, omicidi. Un campionario di reati che, si può dire, abbraccia tutti quelli previsti dal codice penale, dal furtarello da quattro soldi al vero e proprio crimine organizzato.



Sindona goes on trial

NEW YORK

Italian financier Mr Michele Sindona, whose empire crashed in 1974, goes on trial in New York on Monday, January 21st, on 99 counts of fraud, along with his former sidekick Mr Carlo Bordon. They are accused of embezzling or wilfully misapplying \$45m belonging to the now-defunct Franklin National Bank, New York. The indictment details how they allegedly ordered the falsifying of foreign exchange records to hide massive losses, and then paid the head of Franklin's foreign exchange department nearly \$500,000 to keep it quiet. The trial may last six weeks.

Mr Sindona, who is wanted in Italy on

similar charges, claims he is innocent. His lawyers point out that the government's case depends largely on the testimony of two self-confessed criminals: Franklin senior vice president Mr Peter Shaddick, who in a separate trial has admitted taking a \$476,000 bribe from Mr Sindona to falsify Franklin's foreign exchange book, and Mr Bordon, who has already pleaded guilty to some of the charges and turned state's evidence. Before going to work for Franklin, Mr Shaddick was fired by Continental Bank International for exceeding his dealing limits. In 1964, Mr Bordon lost his job as manager of the Milan branch of First National City Bank of New York, also for dealing beyond his limits.

Mr Sindona acquired control of Franklin National, the 20th largest bank in the United States, in July, 1972, when he bought 1m shares of its parent, Franklin New York Corporation, from Loews, the theatre, hotels and gambling concern. The indictment alleges that Mr Sindona obtained the \$40m needed to pay for the Franklin stock by removing it from the general deposits of his two Milan banks—Privata Finanziaria and Banca Unione—and transferring it to two Zurich banks, one of which he secretly controlled. Italian magistrates have charged that, by the simple ruse of a fiduciary contract, the money was redirected to Bankers Trust, New York, for the Franklin purchase.

The liquidator of Mr Sindona's Milan banks, Mr Giorgio Ambrosoli, calculated that, by using the fiduciary contract

device, about \$350m was drained from the two Milan banks before they too went under in 1974. Mr Ambrosoli detailed the transactions in a report to the Milan prosecutor's office before he was shot dead outside his home last July.

Mr Sindona's trial was originally scheduled for last September. But three weeks after Mr Ambrosoli's death, Mr Sindona was kidnapped off a busy Manhattan street. He reappeared 10 weeks later. A grand jury is now investigating whether the financier played a role in his own abduction. Two mafia figures are alleged to have had a hand in the operation, and are under arrest in Rome.

The New York trial will not explain why Mr Sindona's empire was allowed to flounder on for so long. Federal bank examiners reported in November, 1973, that Franklin National had a foreign exchange book of \$3.7 billion, "a volume that far exceeded the bank's normal needs and showed heavy speculation in foreign currency". But they missed the key fact that since the beginning of the year Mr Shaddick had been falsifying the record by entering contracts at phoney rates. When crisis hit Franklin National in May, 1974, the comptroller of the currency, Mr James E. Smith, announced that it was still solvent. In fact, it needed nearly \$2 billion in federal funds to keep it afloat. Franklin was declared insolvent five months later.

The Sicilian-born Mr Sindona tried to get close to the Nixon administration in the United States. In 1972, he offered a \$1m contribution to the Nixon re-election campaign. It was turned down because the donor wanted to remain incognito, which was illegal under the new federal election legislation.



I'm innocent



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL RISORGIMENTO E GLI EMIGRATI

Esuli nel mondo

emigrazione politica del Risorgimento: è un tema posto nuova luce dalla storiografia di questo dopoguerra, e non a caso. La dittatura fascista aveva dipinto fuori della patria non pochi cittadini, ridando così vita a un fenomeno che sembrava ormai confinato nelle lontane memorie risorgimentali. E il frutto di questa vissuta esperienza, spesso dura e drammatica, è stato il dissolvimento di ogni visione geografica dell'esulato. Il nome stesso di esule aveva finito per infangarsi. Salvemini, uno dei nostri migliori emigrati politici, ebbe ricordato: «Non facevo esule. L'esule persona sacra, che sopito nella notte bruna gli agnelli alla pastura, mi dava a morte, negato come io alle romantiche e alla storia». E Aldo Garosci, a cui dobbiamo la prima, fondamentale opera sull'emigrazione antica, la intitolava *Storia fuorusciti*.

Il tema di questa visione più critica, più sfrondata di ogni splendore romantico, di ciò che fu l'emigrazione del Risorgimento, dobbiamo registrare il frutto della più recente storiografia: lo sforzo di vedere più a fondo i nessi tra gli italiani sbalzati fuori dalla penisola e gli altri Paesi, di influenza esercitarono e di ne ritrassero, quale fu in definitiva l'incremento di idee, esperienze sociali e politiche in una parola di civiltà, in patria e fuori d'Italia, che si derivano da questi nostri emigrati. Un bilancio esauriente di questa svolta storiografica è stato compiuto da Maria Adele Fonzi Columba, nella *Biografia dell'età del Risorgimento* in onore di A. M. Ghisleri.

Alcuni libri usciti negli ultimi tempi si collocano in questo filone di ricerche: la raccolta di *Scritti politici*, di Giuseppe Pecchio con un'ampia introduzione a cura di Paolo Bernardelli (Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca Scientifica); il libro di Paola Casana Testoni, *Giuseppe Durando in esilio* (1847), a cura del Comitato di Torino del predetto Istituto; e, da ultimo, la grande opera dedicata da Aldo Garosci ad *Antonio Gallenga* (edita dal Centro Studi piemontese), ampiamente recensita nelle nostre colonne da Giovanni

Alcuni Paesi appaiono in questi studi: la Spagna e il Portogallo, l'Inghilterra, un po' la Grecia e gli Stati Uniti. E, naturalmente, vi appaiono in modo diverso, a seconda del temperamento dei singoli emigrati, delle loro precedenti esperienze, dell'ambiente e anche del momento in cui si trovano ad agire.

Prendiamo la Spagna, questo Paese che, con la guerra di popolo contro Napoleone e con la costituzione di Cadice aveva dato un mito all'Europa (il «mito spagnolo», così ben lumeggiato da Giorgio Spini). Il liberale Pecchio — di cui il Bernardelli ha ben caratterizzato gli spiriti radicali, che lo avevano tanto allontanato da un Confalonieri — giunge in Spagna durante il «triennio costituzionale», quando ancora sembra sopravvivere il vento rivoluzionario che aveva squassato l'Europa della Santa Alleanza. Pecchio ha simpatia per i comunisti. Non combatte in campo, come il prode Pacchiarelli e tanti altri italiani; ma, dal suo osservatorio madrilenico, ammira l'intrepidezza dei costituzionali e, col pensiero alle rivoluzioni recentemente fallite in Italia, conclude che possono vincere solo le rivoluzioni sostenute dalla grande massa del popolo. Avverte ancora intorno a sé gli echi e il prestigio della guerriglia, della guerra «per bande» combattuta strenuamente dagli spagnoli contro le armate napoleoniche (e il militare piemontese Carlo Bianco trarrà in quegli stessi anni, e dalla sua personale esperienza, l'ispirazione per il suo famoso trattato); e ammira il popolano e guerrigliero che gli dice: «Dove c'è una montagna in Spagna, là c'è la libertà».

Ma, sempre col pensiero all'Italia, sente che il problema essenziale che ora viene maturando è quello della libertà costituzionale. In un primo momento, è anch'egli affascinato dal modello della costituzione di Cadice; e ritiene che il sistema monocamerale sia una fondamentale garanzia di eguaglianza e di democrazia. Più tardi, in Inghilterra, muterà idea (e dirà che il governo con una sola Camera è un pallone senza mongolfiera, un vascello senza zavorra).

Anche il piemontese Giacomo Durando, rifugiato in Por-

to e in Spagna dopo essersi compromesso nella congiura torinese dei «cavalieri della libertà», continua a pensare all'Italia. «Nelle eterne marce dall'Aragona a Castiglia... io andavo ruminando il gran problema d'Italia». La sua esperienza di militare combattente, in duri scontri che hanno talvolta l'asprezza e la ferocia della guerra civile, e in formazioni spesso raccogliatrici, e in un momento che ormai vede allontanarsi nel tempo e dileguare il mito della guerra per bande (ed è ben significativo, come la Casana giustamente rileva, che manchi ogni riferimento a quest'ultima nei suoi scritti), si farà sentire, molti anni dopo, nel celebre libro *Della nazionalità italiana*. Questa dura esperienza militare sarà messa a frutto nella futura trasformazione dell'esercito piemontese in esercito italiano. E così pure l'ideale di una robusta monarchia costituzionale, intravisto dal Durando nella penisola iberica, orienterà o rafforzerà le sue future scelte politiche.

Decisiva, per il Pecchio, l'influenza dell'Inghilterra, di questa «isola fortissima» come egli diceva (e aggiungeva: «Mi rallegra persino il cimitero che mi raccoglierà un giorno»), del Parlamento, della stampa, delle istituzioni scolastiche, della realtà economica, della irresistibile forza dell'opinione. «E' in queste taverne, è tra il fumo della pipa e la schiuma della birra che nasce e si forma il primo stato dell'opinione pubblica». Gli opuscoli del Pecchio, quasi tutti rari e sconosciuti, ci fanno sentire il suo progressivo aderire alle istituzioni britanniche come a un modello ispiratore. Quando, dall'Inghilterra, si recherà nella Grecia insorta, vedrà quelle lotte con occhio ben più disincantato di quel che non avesse in Spagna pochi anni prima. Affermerà con forza la necessità di discipline di truppe regolari e disciplinate (avvicinandosi così a quelle che saranno le idee del Durando). E sempre più affascinato dal modello britannico (di cui pur non gli sfuggono alcuni limiti), propende verso una soluzione di monarchia costituzionale per l'Italia, e accetterebbe persino i Savoia, nonostante la sua avversione per Carlo Alberto. E' diventato

scettico sull'efficacia politica dei nostri emigrati, e fin dagli Anni Trenta, poco prima di morire, si orienta, profeticamente, verso una soluzione diplomatica del problema italiano, patrocinata dall'Inghilterra, dopo una guerra della Francia contro l'Austria.

Durando, Pecchio, Gallenga sono sempre più lontani da Mazzini: per sorda diffidenza il primo, per animoso sdegno il secondo, per odio-amore il terzo. In loro e in tanti altri emigrati, possiamo scorgere le ragioni della solitudine di Mazzini, e misurare insieme la forza e l'altezza e l'efficacia europea della sua propaganda. Su di lui, rimando alle bellissime pagine di Garosci (che nel libro su Gallenga ha scorti potenti sulla storia del Risorgimento).

Per finire, una curiosità americana. Ecco come Gallenga, dopo tanti anni vissuti nella verde Inghilterra, rivede Torino e i suoi abitanti: «Il Torinese ha paura del sole, ha paura dell'umido... Voi lo vedete stivalato, impacciato, farsi strada sotto i portici, sotto i freddi, umidi, mefitici suoi portici, fiacco, languido; storto anche e sciancato, spesso, in forza di sedentarie abitudini; spesso con ciera che sembra fare oltraggio al vivo e robusto suo clima». Anche in questo, come in tutto il resto, Gallenga non riusciva a contenere la sua impulsiva ed esagerata maldicenza, il suo gusto dissacrante.

A. Galante Garrone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL POPOLO

pag. 5

Disegno di legge del governo

Lavoro all'estero: tutela previdenziale

Cinque provvedimenti varati ieri dal Consiglio dei ministri — Norme per la formazione degli ufficiali della Guardia di finanza

ROMA — Cinque disegni di legge sono stati varati ieri dal Consiglio dei ministri (nella seduta che ha affrontato, come riferiamo in altra parte del giornale, i problemi della politica estera e della riforma di polizia). Ecco in sintesi il contenuto dei provvedimenti.

● **IMPRESE ALL'ESTERO** — Si vuole garantire ai lavoratori italiani che operano in imprese che eseguono lavori all'estero le più ampie forme di tutela assicurativa e previdenziale. Questa disciplina, vivamente attesa, soddisfa una esigenza sorta per il positivo fenomeno dell'assunzione da parte di imprese, italiane in particolare ed europee in genere, di appalti di grandi opere pubbliche da eseguirsi nei paesi del Terzo Mondo. Per i lavoratori e i familiari la tute-

la non dovrà essere inferiore a quella riconosciuta in Italia.

● **RICONOSCIMENTI FINANZA** — Con un disegno di legge vengono istituite ricompense al valore e al merito della Guardia di Finanza.

● **AGGIORNAMENTO FINANZA** — Un disegno di legge in materia di formazione e di aggiornamento professionale degli ufficiali della Guardia di Finanza, ha per obiettivo l'acquisizione di un elevato grado di preparazione che ne consenta sia l'impiego al comando dei reparti sia la direzione dei più impegnativi servizi d'istituto. Il provvedimento prevede, altresì, la partecipazione degli ufficiali della Guardia di Finanza ai corsi di stato maggiore e superiore di stato maggiore svolti presso la scuola di guerra dell'esercito.

● **FRODI VINICOLE** — Si adempie una norma per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti alla disciplina del commercio intervenuto successivamente. E' prevista come misura cautelare per i grossisti che incorrano nelle infrazioni più gravi, in luogo della sospensione della licenza (non più per essi richiesta), la chiusura dello stabilimento fino a 3 anni.

● **PESCA** — Prevista la limitazione dell'attività della pesca professionale nel Mediterraneo a cinque giorni settimanali, al fine di ridurre i consumi energetici, e l'erogazione, a ciascuna nave adibita alla pesca professionale marittima, di un contributo straordinario sulle spese di gestione commisurato alle miglia percorse.

LO HA DECISO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si pesca solo per 5 giorni

Maggiore tutela ai lavoratori all'estero

AVVENIRE

pag. 2

ROMA — Vari provvedimenti sono stati votati ieri dal Consiglio dei ministri. La limitazione dell'attività di pesca professionale nel Mediterraneo a cinque giorni settimanali (disegno di legge proposto da Evangelisti) è stata predisposta al fine di ridurre i consumi energetici e prevede inoltre l'erogazione a ciascuna nave adibita alla pesca professionale marittima di un contributo straordinario sulle spese di gestione, contributo commisurato alle miglia percorse.

Un altro disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri adegua una norma per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di mosti, vini e aceti, alla disciplina del commercio intervenuta successivamente. Il disegno di legge proposto da Marcora prevede come misura cautelare per i grossisti che incor-

rano nelle infrazioni più gravi la chiusura dello stabilimento fino a tre anni, in luogo della sospensione della licenza.

Approvato anche un disegno di legge proposto dal ministro Ruffini tendente a garantire le più ampie forme di tutela assicurativa e previdenziale ai lavoratori italiani che operano in imprese che lavorano all'estero. Per questi lavoratori che lamentavano carenze nella loro tutela e in quella dei familiari rimasti in Italia, il disegno di legge approvato contiene norme che garantiscono una tutela non inferiore a quella già riconosciuta al lavoratore che opera in Italia.

Su proposta del ministro Reviglio il governo ha approvato due disegni di legge sulle ricompense al valore e al merito della Guardia di finanza e sull'aggiornamento professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*AISE 17.1.80*

aise - Iniziata alla camera la votazione degli articoli della riforma dell'editoria - Non ci sarebbero problemi per la stampa italiana all'estero

Roma (aise) - La votazione degli articoli del testo di legge per la riforma dell'editoria e' iniziata ieri nell'aula della camera dei deputati. Considerati i numerosi emendamenti, presentati soprattutto dal partito radicale, nel corso della prima tornata e' stato possibile approvare un solo articolo, il primo. Tempi lunghi quindi per l'approvazione dell'intero articolato che, com'e' noto, comprende alcuni articoli che riguardano la stampa italiana all'estero. A proposito di questi ultimi, in ambienti governativi e' stato fatto rilevare che sulla loro approvazione e' stata raggiunta una larga convergenza tra le forze dell'arco costituzionale. Vale a dire che si prevede che i due articoli passino cosi' come sono passati in commissione. (aise)

IL TEMPO pag. 21

SINO ALL'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA

Il dibattito sull'editoria per il PCI deve continuare

Sull'approvazione in tempi brevi della legge di riforma dell'editoria - e, quindi, contro l'ostruzionismo attuato in Parlamento dai radicali nel dibattito in corso sul provvedimento - i comunisti hanno confermato la loro disponibilità ad andare avanti sinché non si avrà l'approvazione.

Sul tema editoria-ostruzionismo il gruppo del PCI aveva indetto per ieri una conferenza stampa. Prima dell'inizio del congresso democristiano, ha sostenuto il capogruppo Di Giulio, c'è tempo sufficiente per arrivare all'approvazione pur rispettando l'esigenza di dedicare il necessario impegno all'approvazione del decreto antiterrorismo che deve essere convertito entro il 15 febbraio. E ciò, indipendentemente dai contenuti della riforma sulla quale, pure, converge una larga maggioranza parlamentare.

L'atteggiamento radicale è stato definito dall'on Macciotta « contraddittorio e incongruente », denunciando il sospetto che « in alcuni de-

putati ci sia l'intenzione di evitare che i finanziamenti alla stampa siano, come prevede la legge, rigidamente finalizzati al risanzionamento della legge 172, quella di assistenziale ».

La parlamentare comunista ha, altresì, aggiunto che le contraddizioni e le incongruenze del gruppo radicale esisterebbero anche in molti degli emendamenti presentati.

Per l'ostruzionismo dei radicali

Ancora ferma la riforma dell'editoria

La riforma dell'editoria continua ad incontrare ostacoli sul cammino. Resistenze sotterranee ma molto forti (attribuite a taluni editori e a certi gruppi di potere che mirano a concentrare tutto il settore dell'informazione in poche mani) hanno per lungo tempo manovrato contro la legge che non riusciva così nemmeno ad imboccare la via della discussione parlamentare. Ora, arrivata al Parlamento, la legge trova l'ostilità dei radicali che vogliono impedire la sua approvazione. Per questo hanno messo in atto un'azione ostruzionistica che ha bloccato il dibattito al primo articolo che, dopo quattro sedute, non è stato ancora approvato.

E' un sabotaggio ingiustificato che torna a tutto vantaggio di coloro che la legge l'hanno ostacolata fin dall'inizio. E' proprio per questo che l'atteggiamento radicale lascia molto perplessi. Le « incongruenze e le contraddizioni » dei radicali sono state denunciate ieri dai comunisti nel corso di una conferenza stampa. Il capogruppo comunista a Montecitorio on. Di Giulio ha detto che l'ostruzionismo

Segue dalla 1ª pagina

radicale, anche se non dichiarato come nel caso della riforma dell'editoria, « impedisce il democratico confronto delle opinioni, finalizzato alla costituzione di una maggioranza che assuma le decisioni. Si mette così in discussione il meccanismo essenziale dell'attività parlamen-

tarè. La maggioranza, fosse pure la metà più uno, viene così privata del suo diritto ad assumere decisioni ».

Ma i radicali ormai non conoscono altro comportamento che quello dell'ostruzionismo. E così hanno già annunciato la presentazione di circa 5.000 emendamenti al decreto antiterrorismo. E anche in questo caso fanno il gioco di qualcuno. « Pannella e i suoi amici - ha dichiarato il compagno Felisetti - continuano ad essere i più concreti alleati della DC. Infatti i 5.000 emendamenti finiranno per giustificare la richiesta del presidente Cossiga di un voto di fiducia sul decreto e quindi la sua probabile approvazione nella stesura governativa, vanificando così tutti gli sforzi per purgarlo dei suoi contenuti inaccettabili ».

*AVANTI**pag. 1*

Al governo i problemi degli italiani in Iran

Approvato un disegno di legge che garantisce ai connazionali che lavorano all'estero un trattamento previdenziale e assicurativo non inferiore a quello vigente in Italia - Il caso specifico di maggior rilievo riguarda gli italiani di Bandar Abbas, - Esaminata l'agenda dei colloqui che Cossiga avrà in Usa

Roma, 18 gennaio. La tensione internazionale, i suoi riflessi sugli scambi commerciali e sui prezzi dell'oro, il prossimo viaggio del presidente del Consiglio, Cossiga, negli Usa, la situazione delle imprese italiane operanti in Iran: questi i quattro temi di maggiore importanza sui quali si è soffermata oggi l'attenzione del Consiglio dei ministri.

Il governo si è anche interessato a vertenze sindacali nel pubblico impiego, ha approvato nuove norme contro le adulterazioni del vino, ha nominato Mariano Corder sottosegretario agli Interni, ha creato ricompense al valore per la Guardia di finanza, ha limitato la pesca professionale a cinque giorni per ciascuna settimana stabilendo contributi volti a compensare l'elevato prezzo raggiunto dai carburanti dei pescherecci.

La tensione politica e militare internazionale ha fatto la sua comparsa in Consiglio dei ministri attraverso l'esame della mozione di condanna all'Urss votata il 14 scorso dall'assemblea dell'Onu e del provvedimento con cui gli Stati Uniti hanno sospeso gli invii di cereali e di materiali strategici all'Unione Sovietica e agli altri Paesi del Comecon. Il ministro degli Esteri, Ruffini, ha riferito sull'accordo raggiunto il 15 gennaio dai nove Paesi della Comunità economica europea di non sostituirsi direttamente od indirettamente alle forniture cerealicole soste-

se dagli Stati Uniti. In questo ambito i ministri si sono soffermati ad esaminare i riflessi derivanti da queste decisioni sugli scambi commerciali internazionali. In particolare nel quadro di una banca commerciale italiana che presenta vistosi segni di cedimento delle nostre esportazioni. Dall'irrigidimento degli scambi internazionali al prezzo dell'oro il passo è stato breve: mentre il Consiglio dei ministri svolgeva il suo lavoro, quel prezzo saliva dai 750 dollari per oncia di ieri agli 835 di oggi. Nel corso di poche ore è stato superato ogni precedente primato: l'aumento è stato di 85 dollari in una seduta e di 212 dollari in una settimana.

E' stata poi la volta delle imprese italiane operanti in Iran. Le notizie che pervengono al governo sono le più contraddittorie. Oggi sono partite dal porto di Genova due navi della compagnia iraniana Airline con un carico diretto alla acciaieria che l'Italimpianti ha progettato e sta realizzando in Iran. Altre cinque navi della stessa compagnia sono attese a Genova nei prossimi giorni per caricare parti di laminato. La commessa della Italimpianti ha un valore complessivo di 1200 miliardi di lire, di cui circa 180 già effettuati ed integralmente pagati.

Contro situazioni di «tutto riposo» come questa, si registrano invece situazioni di obiettiva difficoltà come quella che concerne il gruppo Condotte specialmente per la costruzione del porto di

Bandar-Abbas: i lavori sono di fatto interrotti da mesi ed il personale presente è ridotto quasi alla pura guardia del materiale. La Condotte prevede questa situazione con notevole anticipo fino al punto di rescindere contratti — come quello con «Canale tre» — per attività ricreative al personale italiano. Ovviamente tutto questo viene

negato con energia al livello ufficiale in attesa che il governo «ordini» l'abbandono dell'Iran creando così il diritto all'indennizzo. Fino ad oggi il governo non ha fatto nulla del genere, ma si è limitato ad approvare un disegno di legge che garantisce ai lavoratori italiani presenti all'estero un trattamento previdenziale,

assicurativo e normativo non inferiore qualitativamente a quello esistente in Italia. Si tratta di un problema antico, ma è stato un anno che il governo abita rotte di incerti in presenza di una situazione decisamente critica in Iran. Peraltro è da osservare che i tempi inevitabilmente lunghi occorrenti al Parlamento per vagliare questa proposta del governo vanifichiamo le aspettative dei lavoratori e delle imprese.

Tutti questi temi trovano un loro punto di sintesi nel viaggio che il presidente del Consiglio, Cossiga, farà negli Stati Uniti a partire dalla seconda metà della prossima settimana. Non è nota l'agenda del dialogo con i governanti di Washington, ma è abbastanza chiaro che Cossiga chiederà tangibili controprestazioni ad alcune prove fornite dall'Italia durante le ultime settimane: la sollecita approvazione degli emendamenti della Nato, l'estensione dell'embargo alimentare all'Unione Sovietica, il rallentamento della presenza italiana in Iran dopo il sequestro dei diplomatici americani a Teheran, il sostegno fornito al dollaro durante le ultime settimane.

E' praticamente impossibile ipotizzare i modi attraverso i quali potrà manifestarsi da parte degli Stati Uniti un apprezzamento alla solidarietà testimoniata dall'Italia. Sarà compito del presidente Cossiga accertarlo.

Marcello Di Falco

pag. 2

L'Italimpianti prosegue il lavoro in Iran

GENOVA, 18 — L'ITALIMPIANTI, la società genovese del gruppo IRI-FINISIDER, prosegue i lavori per la realizzazione del centro siderurgico iraniano di Isfahan, dopo la conferma del contratto da parte del governo islamico avvenuta nel novembre scorso.

Anche l'invio di manufatti ha assunto un normale livello di continuità ed entità. Sono partite in questi giorni dai porti di Savona e Marghera, alla volta dell'Iran, alcune parti significative del futuro complesso: si tratta di otto spalle di laminato, cioè di componenti fondamentali dell'impianto di laminatoio a caldo, che produrrà 3 milioni di tonnellate di rotoli d'acciaio all'anno. Il valore dei manufatti spediti ammonta a parecchi milioni di dollari.

Fuse negli stabilimenti della Terni ed elaborate dalle officine Innocenti di Sant'Eustachio (INSE), le componenti dell'impianto vengono trasportate via mare su navi iraniane.

Dal porto di Karamsciar proseguiranno per Isfahan su strada.

Altri materiali per la costruzione dell'acciaieria saranno caricati entro il mese di gennaio nei porti di Genova, Taranto e Piombino e nel porto tedesco di Brema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

1980

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale del 19 GEN 1980 pagina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 19 GEN 1980... pagina...

UMANITA'

pag. 2

Un grave problema

Iran: difficoltà per le imprese italiane

Tra la mole dei gravi problemi che è chiamato a risolvere, il governo ha davanti a sé anche quello della ricerca dei mezzi giuridici che renderebbero possibile alle imprese italiane impegnate in lavori nell'Iran di abbandonare - qualora fosse necessario - il paese, senza perdite rilevanti.

Tra l'Esecutivo e gli industriali che stanno operando in terra iraniana sono in corso già da alcuni giorni febbrili consultazioni, ma il risultato finora raggiunto è stato quello di una generica «raccomandazione», analoga a quella trasmessa dalla nostra ambasciata a Teheran nel novembre scorso, e volta più alla salvaguardia fisica delle persone non indispensabili, che alla tutela degli interessi economici vantati dalle imprese italiane.

Ciò perchè se la «raccomandazione» fosse tramutata in «ordine» le imprese stesse potrebbero vantare presso l'organismo che lo ha impartito, cioè verso lo Stato, i propri crediti. E su questi ultimi, i problemi sono piuttosto pesanti: la società Condotte Italtat, ad esempio, vanta nei confronti di enti pubblici iraniani crediti insoluti che si aggirano attorno ai 180 miliardi di lire. Se la società fosse costretta ad abbandonare l'Iran perderebbe il diritto ad essere pagata e tutte le spese sostenute per mantenere aperti ed attivi i cantieri. Ai margini della confusa vicenda si sono inseriti ieri alcuni dispacci di agenzia ispirati a fonti rimaste ignote, i quali affermano che «le preoccupazioni degli imprenditori italiani presenti in Iran con loro iniziative non hanno il minimo fondamento.»

La realtà è assai diversa e il viaggio del presidente della Condotte, Corbi, in Iran ha testimoniato la gravità della situazione: i crediti vengono pagati con enorme ritardo, e solo in piccola misura, i cantieri sono di fatto immobilizzati dalla crisi che ha colpito il paese, il personale che soggiorna nell'Iran è tutt'altro che tranquillo.

La ricerca dei mezzi giuridici che consentirebbero agli imprenditori italiani di abbandonare i lavori in territorio iraniano senza subire perdite insopportabili, viene adesso ricercata anche in direzione americana, poiché l'abbandono dell'Iran rientra tra le misure di solidarietà agli USA che il governo sta trattando, e di cui il presidente Cossiga discuterà a Washington.

IL GIORNO

pag. 8

Italimpianti prosegue in Iran

GENOVA, 19 gennaio
L'Italimpianti, la società genovese del gruppo IRI-Finsider, prosegue i lavori per la realizzazione del centro siderurgico iraniano di Isfahan, dopo la conferma del contratto da parte del governo islamico avvenuta nel novembre scorso.

IL GIORNO pag. 12

Costesi amplî poteri al liquidatore, Nicoletti

L'Italconsult ha voltato pagina possibile l'arrivo di nuovi so

Il gruppo IRI-Finsider, attraverso Italimpianti, ha nel 1978 firmato un contratto con il governo iraniano per la costruzione di un centro siderurgico di Isfahan. Il contratto, che prevede la realizzazione di un impianto per la produzione di acciaio, è stato confermato dal governo islamico nel novembre scorso. L'Italimpianti, che è la società genovese del gruppo IRI-Finsider, ha già iniziato i lavori di costruzione del centro siderurgico di Isfahan. Il gruppo IRI-Finsider ha anche in corso altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran. Il gruppo IRI-Finsider ha in corso anche altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran. Il gruppo IRI-Finsider ha in corso anche altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran.

Il gruppo IRI-Finsider, attraverso Italimpianti, ha nel 1978 firmato un contratto con il governo iraniano per la costruzione di un centro siderurgico di Isfahan. Il contratto, che prevede la realizzazione di un impianto per la produzione di acciaio, è stato confermato dal governo islamico nel novembre scorso. L'Italimpianti, che è la società genovese del gruppo IRI-Finsider, ha già iniziato i lavori di costruzione del centro siderurgico di Isfahan. Il gruppo IRI-Finsider ha anche in corso altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran. Il gruppo IRI-Finsider ha in corso anche altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran.

Il gruppo IRI-Finsider, attraverso Italimpianti, ha nel 1978 firmato un contratto con il governo iraniano per la costruzione di un centro siderurgico di Isfahan. Il contratto, che prevede la realizzazione di un impianto per la produzione di acciaio, è stato confermato dal governo islamico nel novembre scorso. L'Italimpianti, che è la società genovese del gruppo IRI-Finsider, ha già iniziato i lavori di costruzione del centro siderurgico di Isfahan. Il gruppo IRI-Finsider ha anche in corso altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran. Il gruppo IRI-Finsider ha in corso anche altri progetti di cooperazione industriale con l'Iran.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del... 19 GEN 1980 ... pagina

LA STAMPA

pag. 11

Foro Bonaparte cerca un partner per la società

L'Italconsult in liquidazione (poi scatterà il salvataggio)

All'assemblea assenti Bastogi, Pirelli e Imi - Coperte le perdite

MILANO — Messa in liquidazione della società, copertura delle perdite accumulate e reintegro del capitale sociale a 300 milioni, ristrutturazione e possibile rilancio con l'eventuale partecipazione di nuovi soci. Queste le decisioni prese dai principali azionisti della

Italconsult spa, società di progettazione del gruppo Montedison, riuniti ieri in assemblea.

I rappresentanti della Montedison, della Impresit (gruppo Fiat) e della Finmeccanica (Iri) che insieme erano portatori del 71,4 per cento del capitale hanno nominato nelle vesti di liquidatore Francesco Nicoletti. Assenti dall'assemblea i rappresentanti della Bastogi, Pirelli e Imi e Italcementi proprietari complessivamente del 28,6 per cento delle azioni.

La copertura delle perdite e il reintegro del capitale sociale a 300 milioni costerà ai soci circa 5 miliardi. «L'ulteriore sacrificio», ha sottolineato la Montedison nel corso dell'assemblea, «è finalizzato a consentire che la fase di liquidazione possa svolgersi senza pregiudicare l'obiettivo della ristrutturazione e del rilancio della Italconsult».

Un obiettivo, ha aggiunto sempre il rappresentante Montedison, da raggiungere anche con l'intervento di nuovi soci direttamente interessati al settore dove la società opera. **m. bo.**

L'Italconsult (Montedison) messa in liquidazione

ROMA — L'assemblea degli azionisti ha deciso ieri di mettere in liquidazione l'Italconsult, la società di progettazione romana. Montedison, Impresit (Fiat) e Finmeccanica, che hanno partecipato alla riunione e che rappresentano il 71,4 per cento del pacchetto azionario hanno deciso di ripianare le perdite che ammontano a 4,7 miliardi e di reintegrare il capitale a 300 milioni; liquidatore è stato nominato l'avvocato Francesco Nicoletti.

Se gli azionisti Montedison hanno dichiarato che la liquidazione non pregiudica il rilancio dell'azienda anche in vista, dopo il ripianamento delle perdite, dell'acquisizione di nuovi soci, ben diversa è stata la reazione dei dipendenti Italconsult, che sono da giorni in assemblea.

La liquidazione e la copertura delle perdite, che del resto gli azionisti minori hanno accettato a denti stretti — dicono — è stato

IL GIORNALE

pag. 12

Concessi ampi poteri al liquidatore, Nicoletti

L'Italconsult ha voltato pagina possibile l'arrivo di nuovi soci

Ieri, a Milano, all'assemblea Italconsult, i tre soci che hanno a cuore la continuità dell'azienda (Montedison, Impresit e Finmeccanica) si sono presentati con il loro 71,4% complessivo del capitale e con l'intenzione di chiudere con il passato e di iniziare una nuova fase nella vita della società. Assenti invece Imi, Bastogi, Italcementi e Pirelli. Ma vediamo le delibere: è stata disposta la copertura della perdita complessiva di 4,7 miliardi di lire; disposto l'azzerramento e la reintegrazione del capitale sociale a 300 milioni: il tutto rappresenta un esborso di 5 miliardi che i soci attuali si sono accollati nella speranza di turare le falle precedenti e di non aprirne di nuove per il futuro.

Il passaggio da una fase all'altra avverrà mediante la messa in liquidazione della società; liquidatore è stato nominato l'avvocato Nicoletti, al quale sono stati attribuiti poteri anche in materia di assunzione di procedure concorsuali. Il rappresentante della Montedison ha tenuto a sottolineare che l'ulteriore sacrificio richiesto ai soci è finalizzato a consentire che la fase di liquidazione

si possa svolgere con l'obiettivo di giungere alla ristrutturazione ed al rilancio della società. A questo riguardo è stata anche sottolineata la possibilità di inserimento nella compagine azionaria di nuovi soci.

Questa possibilità prevede naturalmente il risanamento aziendale anche sotto il profilo finanziario ed occupazionale. Nessuno infatti se la sentirebbe di entrare in una azienda che sembra presentare — anche se non lo è — l'immagine di un carrozzone, con un organico assunto secondo criteri clientelari.

Se sacrifici sono stati richiesti agli azionisti, può essere ora la volta dell'organico (si parla di 200 persone in più; specie nel settore amministrativo) e degli stessi creditori (120 miliardi di debiti su un fatturato di 120 miliardi circa). Per questi ultimi il riferimento ai poteri del liquidatore di intraprendere anche procedure concorsuali lascia aperta questa possibilità, con un sacrificio, per costoro, che potrebbe essere assai inferiore (il 10%, forse il 15% di perdita dei loro crediti) rispetto a tagli anche maggiori se si arrivasse a soluzioni più drastiche.

La validità tecnica dell'azienda appare fuori discussione

L'UNITA'

pag. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del 19 GEN 1980 pagina

SECOLO D'ITALIA *pag. 12*

**Le disavventure di una troupe
del TG-2 in Afghanistan**

Censura col mitra

L'ANSA ha ieri pomeriggio diramato la seguente nota ufficiosa:

«Sulla vicenda dei due giornalisti del TG 2 bloccati per alcune ore da una pattuglia sovietica nell'Afghanistan e che avrebbero, secondo alcune corrispondenze, rischiato la vita, negli ambienti della RAI si tende a ridimensionare l'episodio. Si apprende infatti che i giornalisti Franco Ferrari ed Enrico Perecca sono stati tratti per due ore da soldati sovietici per un equivoco. L'operatore aveva infatti perso una apparecchiatura ed era tornato sul posto dove erano accampate le truppe sovietiche per riprendersela. Dopo un chiarimento i due giornalisti sono stati rimessi in libertà. La troupe televisiva — viene fatto notare — rimarrà in Afghanistan per completare il servizio».

I fatti non stanno come mamma RAI vuol far credere. Grazie ad un corrispondente americano che ne è stato testimone oculare, ab-

biamo appreso che una «troupe» del TG 2 (quello «laico» o di sinistra, per intenderci), guidata dal giornalista Franco Ferrari, mentre era intenta ad effettuare delle riprese per le strade di Kabul, è stata proditoriamente attaccata a colpi di arma da fuoco da militari sovietici ed i suoi componenti tratti in arresto, dopo essere stati costretti per molte ore in ginocchio sulla neve, sotto la minaccia delle armi. Solo per mera fortuna non vi sono stati feriti.

La notizia è pervenuta alla RAI il giorno 17 u.s. con un «telex» dell'inviato del GR 2 Franco Bucarelli, trasmesso dalla frontiera afghana e pressappoco di questo tenore: «Apprendo da collega americano Franco Ferrari arrestato da truppe sovietiche - Non posso perché non mi è permesso tornare a Kabul et aiutare collega - mi dicono stati sparati colpi - Interventite a Roma presso am-

E.S.

(Continua in ultima)

Censura

(Continua dalla prima)

basciata sovietica con ferma protesta — riferirò in collegamento audio oggi pomeriggio - Stop».

Questo è quanto si era appreso nella mattinata. Nel pomeriggio dello stesso giorno 17, ha fatto ritorno dall'Afghanistan anche l'inviato del TG 1 Alberto Micheli (al quale le autorità locali hanno negato la riconferma di un permesso di soli tre giorni), che ha riferito particolari ancora più drammatici e significativi circa la disavventura dei colleghi, oltre naturalmente la buona notizia che quanto prima gli stessi sarebbero stati rilasciati e rinviiati alla frontiera. Come del resto — poi si è appreso — è stato disposto per tutti i giornalisti occidentali.

Riferisce l'inviato, che il fatto risale a Martedì 15, alle 17,20, ora locale, e che Franco Ferrari è stato fermato dai sovietici «i quali hanno l'abitudine di spaventare i giornalisti occidentali, specialmente gli americani e francesi, sparando all'altezza dei piedi e dei fianchi...» e che analoga cosa è accaduta al collega Ferrari, prima che fosse fermato e successivamente consegnato alla polizia afghana, che lo ha poi trattenuto in stato di arresto. Particolare degno di rilievo è l'encomiabile coraggio e destrezza dimostrati dall'operatore, che eludendo il rigido controllo dei sovietici è riuscito a porre in salvo la pellicola girata e a farla pervenire in Italia, tramite lo stesso Micheli.

Sorbolo compagni, altro che censura! Avete visto che sistemi si adoperano da quelle parti, quando si vogliono buttar fuori i ficcanaso? L'Armata Rossa pratica la «gantbizza-

zione».

Anzi, a proposito di «gantbizzazioni»... e di certo modo di «censurare» i giornalisti, appare evidente che tra le Brigate rosse e l'omonima armata sovietica vi è in comune (anche) lo stesso «vizio»... di sparare alle gambe. Ma tutto questo, per mamma RAI, non si deve sapere. La censura Sovietica si fa sentire anche a migliaia di chilometri di distanza.

IL POPOLO

pag. 10

Resta a Kabul la «troupe» Rai aggredita dai sovietici

ROMA — Si sono appresi particolari sull'incredibile e paurosa avventura toccata in Afghanistan a una «troupe» del TG 2 composta dal giornalista Franco Ferrari e dall'operatore Enrico Perecca. I due, per un equivoco, sono stati bloccati da una pattuglia sovietica che li ha costretti a inginocchiarsi davanti a un muro e ha incominciato un cinico gioco sparando da una distanza ravvicinatissima numerosi colpi di fucile in aria.

Il racconto del drammatico episodio è stato fatto per telefono al TG 2 dallo stesso Ferrari. E' accaduto martedì: il giornalista e l'operatore si erano recati a filmare alcune scene in un accampamento russo nei dintorni di Kabul quando sono intervenute le sentinelle che gli hanno sequestrato un registratore. Viste inutili le proteste contro il chiaro sopruso i due italiani hanno raggiunto il più vicino comando di polizia e sono tornati all'accampamento militare accompagnati da due gendarmi. Qui, però, era cambiato il turno di guardia, nessuno ha riconosciuto Ferrari e Perecca che, dal canto loro, ignoravano la parola d'ordine necessaria per avvicinarsi al campo sovietico. E' stato a questo punto che i due sono stati circondati dai soldati russi e sottoposti all'ignobile tortura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**
del..... **19 GEN 1980** pagina **21**

Un progetto francese Estradizione più facile nell'Europa Cee

Dopo la convenzione europea per la repressione del terrorismo, firmata il 5 dicembre '79 a Dublino dai rappresentanti dei 9 paesi aderenti alla Comunità Europea, si arriverà nei prossimi mesi alla creazione di un vero e proprio «Spazio Giudiziario Europeo».

Il progetto della nuova convenzione è stato redatto dal ministro di Grazia e Giustizia francese e deve ancora essere sottoposto all'approvazione degli altri paesi della Cee.

Il trattato è costituito da 19 articoli preceduti da un preambolo, ed è destinato a sostituire tutti gli accordi e le convenzioni precedentemente firmate dai paesi della Comunità Europea, ad eccezione delle convenzioni contenenti norme più estensive relativamente alla stessa materia.

Nel preambolo si indicano le linee che hanno ispirato gli estensori del documento: «Gli stati membri della Cee — vi si può leggere — convinti che la creazione di uno spazio giudiziario comune sia indispensabile per progredire verso l'integrazione europea e certi che sia necessario collaborare efficacemente per lottare contro la criminalità, riconoscono indispensabile stabilire una intesa internazionale capace di impedire che gli autori di reati restino impuniti trasferendosi da un paese all'altro della comunità».

Gli articoli che seguono dettano le norme in base alle quali verrebbe concessa l'e-

stradizione. Anzitutto si allarga il campo di azione della convenzione a tutti i casi in cui i reati imputati prevedono pene superiori a un anno di reclusione, quindi si stabilisce che l'estradizione non verrà concessa qualora il reato imputato venga punito con la pena di morte nello Stato richiedente e non nello Stato in cui si è rifugiato l'imputato.

L'estradizione non verrà concessa per i reati di carattere politico, ma soltanto per i casi in cui si è «attentato alla vita delle persone o alle cose». Altra novità è il fatto che lo stato che rifiuta di concedere l'estradizione può sostituirsi alla magistratura che richiede l'imputato e giudicare secondo le proprie leggi.

Infine, ed è uno degli aspetti più importanti, l'articolo 8 del progetto di convenzione prevede che lo Stato richiedente possa procedere in giudizio contro l'imputato anche per reati diversi da quelli per i quali è stata concessa l'estradizione.

Un esempio: Franco Piperno potrebbe essere giudicato per tutti i reati che gli sono stati imputati e non soltanto per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro come accade attualmente.

Redatto dal governo francese, comunque, la proposta di convenzione trova proprio in Francia l'opposizione più rigida. A scendere in campo sono soprattutto i socialisti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Genova. Dura polemica L'ordine: «Calunnie» Accuse di incapacità ai nostri medici Tra Italia e Francia è quasi guerra

NOSTRO CORRISPONDENTE IVO CAREZZANO

GENOVA — Il duello fra Eolo Parodi, presidente degli ordini medici d'Italia, ed Edith Cresson, deputato socialista francese al Parlamento europeo, forse non ci sarà. Eppure, il grido di allarme lanciato a Strasburgo rimane: attenzione, valanghe di medici italiani si stanno dirigendo verso i paesi della Comunità europea, attenzione, non fidiamoci, i medici italiani non sanno fare assolutamente il loro mestiere. All'appello del deputato francese ha fatto eco «Le Figaro», il quotidiano parigino, con questo giudizio sommario: «I camici bianchi italiani sono troppi e stanno per trasferirsi in massa nelle nazioni europee. L'inconveniente maggiore è dato dal fatto che i medici italiani escono dall'università impreparati e privi di ogni esperienza: in quanto i corsi di studio delle facoltà mediche sono privi di garanzia perché influenzati da condizionamenti ambientali, didattici, politici eccetera».

A questo punto, il presidente degli ordini professionali ha replicato: «L'interpellanza di Cresson — dice Parodi — è il risultato di uno sciovinismo ormai conosciuto. In effetti pur nel caos che esiste in Italia, i nostri medici fanno forse paura ai sanitari francesi. Tutti sanno infatti che in Italia esistono eccellenti scuole. Però certo — conclude — sono cose inammissibili queste calunnie».

«Fanno con i medici quello che hanno fatto con il vino: quella dei francesi è chiaramente una manovra anticomunitaria», il giudizio è di Mario Battezzati, direttore della clinica chirurgica dell'università di Genova.

Il professor Battezzati tuttavia coglie l'occasione per puntualizzare alcuni aspetti di questa vicenda, aspetti che si trovano a monte del problema: «In Italia siamo abituati a criticarci, come se fossimo tutti ammalati di autolesionismo. Credo infatti che Cresson abbia avuto modo di leggere gli articoli che solitamente pubblichiamo sui nostri giornali. Se si dà retta alla nostra stampa non è difficile dimostrare che da noi le cose vanno malissimo. Personalmente respingo questo modo di fare: in Italia ci sono fiori di medici e anche i giovani sono in gamba, più di quanto si possa pensare».

Anteprima Eric Salerno ha ricostruito in un libro gli orrori del colonialismo italiano in Libia. Leggiamone una pagina

di ROLANDO GIGLIO

E' MAI esistito il «colonialismo buono»? Per anni l'avventura italiana in Libia è stata presentata come una forma addolcita di colonialismo. Gli scrittori di regime — primo quello liberale e poi quello fascista — e alcuni storici repubblicani evitarono accuratamente di sottolineare il carattere reale della repressione della resistenza libica alla conquista italiana.

Il leader libico Gheddafi, in quasi ogni intervista concessa a giornalisti italiani, in ogni discorso per ricordare l'anniversario (quest'anno è il decimo) della cacciata degli italiani dalla Libia, parla delle atrocità commesse durante l'avventura coloniale di Roma. I suoi accenni alle torture, ai campi di concentramento, ai massacri sono stati spesso accolti con scetticismo.

Attraverso un esame dei documenti esistenti negli archivi ufficiali italiani, Eric Salerno è riuscito a trovare le prove, per decenni nascoste, di quelle atrocità. Ma soprattutto della sistematicità dell'azione coloniale italiana che sfiorava il genocidio. Il governo fascista era pronto a liquidare la popolazione della Libia pur di riuscire a consolidare il suo dominio sullo «scatolone di sabbia»: al posto dei libici sarebbero andati i coloni italiani.

Salerno ha trovato le prove, anche, dell'uso (finora ignorato) dei gas contro la popolazione civile. Dal suo libro in chiesta («Genocidio in Libia», Sugarlo editore) anticipiamo una pagina sui bombardamenti e sui gas.

di ERIC SALERNO

SI POTREBBE definire un «falso per omissione» il volume firmato da Vincenzo Liroy e curato dal «Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa», dedicato alle operazioni dell'Aeronautica in Eritrea e in Libia. Il libro fu pubblicato nel 1964 e ad un primo esame sommario poteva apparire come un tentativo di fornire, con un minimo di obiettività, una traccia di quanto era stato compiuto dalle forze aeree italiane in due momenti della conquista coloniale. Il tono spesso enfatico e trionfalistico, l'apologia dello strumento militare, infastidivano ma non sembravano intaccare una certa «onestà» storica dell'autore. Le operazioni di ricerca dei *dar* (i gruppi armati di ribelli) in Libia, gli avvistamenti compiuti dagli aerostati prima e dagli aeroplani poi, i bombardamenti che crescevano d'intensità con l'intensificarsi della guerra ma



Rodolfo Graziani

soprattutto con la crescita dell'Arma aeronautica, sono puntualmente registrati. Meno spazio, viceversa, è stato concesso dall'autore a spiegare contro chi, in Libia, l'Arma aeronautica stava realmente combattendo: la parola ribelli finisce per essere un termine anonimo ed insignificante quando non viene collocato nel contesto che l'ha generato. Altri autori certamente non sospetti, come lo stesso Graziani, riconoscevano come il ribelle libico era, in certe fasi della storia della Resistenza, l'intera popolazione del paese. Uomini, donne e bambini aiutavano chi combatteva con le armi e lo sostenevano non solo nascondendolo dai rastrellamenti ma anche attraverso un appoggio logistico e morale. Era una lotta di popolo quella che per anni ha paralizzato l'esercito italiano in Libia. E riconoscere questo particolare fondamentale, mettere l'accento su di esso, doveva apparire a Vincenzo Liroy come un'arma a doppio taglio: significava riconoscere che in molti casi, forse nella maggioranza dei casi, gli aviatori italiani gettarono le loro bombe su concentramenti di civili e non, invece, su gruppi di soli armati. Il problema — quello delle gravi omissioni — non è, però, questo. La verità, che poteva trasparire da una lettura accorta di certi libretti apologetici di regime e balzare agli occhi dai racconti freddi e quasi distaccati, ma resi fumosi dal passare degli anni, dei superstiti libici, è invece emersa da una ricerca negli archivi del Ministero degli esteri. Ed altri dati sono probabilmente nascosti negli archivi militari.

Quasi più grave della stessa azione coloniale e fascista in Libia è la constatazione che la penna censoria dello storico «democratico», incaricato di fornire un quadro il più fedele possibile di quanto di negativo e di positivo c'era nel passato coloniale dell'Italia, ha volutamente nascosto all'Italia repubblicana una realtà spesso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del..... 19.1.80 pagina..... 4

ASTERISCHI Organismi consolari : il ruolo degli italiani d'origine

NEL corso della discussione del progetto di statuto del Comitato di assistenza agli Italiani (Co.As.It.) dell'Agenzia consolare di La Louvière nella provincia belga dell'Hainaut avvenuta nei giorni scorsi in seno al Comitato d'intesa, si è posto il problema della partecipazione degli emigrati di origine italiana naturalizzati, cioè di quegli emigrati o figli di emigrati di origine italiana che hanno acquisito la cittadinanza belga.

Tale problema è emerso con tale e sorprendente acuità tanto da bloccare la discussione e da dividere il già citato Comitato d'intesa fra sostenitori (le organizzazioni di ispirazione cristiana) ed oppositori (le organizzazioni cosiddette di sinistra) del voto attivo e passivo degli emigrati naturalizzati.

Si tratta in verità di un problema giuridico, ma ancora più umano, che, a mio parere, ad oggi non è stato considerato dalle organizzazioni dell'emigrazione con la dovuta attenzione, in particolare in vista della già in corso unificazione delle proposte di legge sui comitati consolari presentate da vari partiti agli inizi del 1978 alla Camera dei Deputati e di una discussione in Parlamento del testo unificato. (vedi « Sole d'Italia » u.s.)

E' quindi salutare che il problema degli emigrati naturalizzati sia venuto fuori in questi giorni. Anzi è gran tempo che si apra in proposito un dibattito nel corso del quale non si può non tenere conto di elementi essenziali come la naturale evoluzione della nostra emigrazione in Europa e l'emergere delle nuove generazioni, le quali non vanno abbandonate a se stesse e nei confronti delle quali nessuno è in diritto di considerarsi indifferente.

Partendo dunque dalla situazione di stallo — niente affatto insuperabile — venutasi a creare in seno al locale Comitato d'intesa, è mia opinione che il problema della partecipazione e dell'eleggibilità degli emigrati naturalizzati in occasione delle elezioni dei Coasit oggi e dei Comitati consolari domani vada esaminato con la dovuta serenità evitando reazioni epidermiche e — peggio ancora — spedizioni punitive magari barattate come strategie elettorali.

In attesa della tanto ed a lungo attesa legge sui Comitati consolari, nel problema che ci preoccupa punto di riferimento — non fosse altro per il valore indicativo dell'orientamento dei due mag-

giori partiti italiani, DC e PCI — debbono essere, a mio parere, le già ricordate proposte di leggi sui comitati consolari. Infatti, tali proposte, sia pure con approcci diversi, affrontano e danno soluzione al delicato punto nodale che rappresenta la partecipazione degli emigrati naturalizzati nei futuri comitati consolari.

« Possono essere eletti, in numero non superiore a un quarto dei membri del Comitato, gli emigrati italiani di ambo i sessi che abbiano assunto temporaneamente o per motivi di lavoro la cittadinanza del paese di immigrazione ». E' così che recita l'articolo 13 della Proposta di legge sulla riforma dei Comitati consolari presentata dal PCI alla Camera dei Deputati il 10 gennaio 1978.

Occorre, tuttavia, notare che la proposta di legge comunista — forse per evitare difficoltà di controllo derivanti dall'impossibilità di presentare il passaporto italiano al momento del voto — non prevede il diritto di voto per gli emigrati italiani naturalizzati, ma unicamente la loro eleggibilità.

Probabilmente sono le stesse preoccupazioni di controllo che si trovano alla base dell'articolo 5 della proposta di legge sui comitati consolari presentata dalla DC il 22 febbraio 1978, per cui tale articolo prevede per i naturalizzati unicamente la cooptazione e il voto consultivo. Recita infatti detto articolo 5 :

« Il Comitato consolare coopta un numero di membri con voto consultivo tra gli emigrati che abbiano assunto la cittadinanza del Paese ospitante, pari a due nelle circoscrizioni fino a 100 mila, cinque oltre i 100 mila ».

Quello che preme sottolineare è che in entrambe le proposte di legge è presente la preoccupazione di non escludere gli emigrati naturalizzati.

Un adeguato riferimento alle disposizioni surriportate dovrebbe pertanto bastare a sdrammatizzare la situazione creatasi in seno al Comitato d'intesa del Centro ed a dare positiva soluzione al problema posto dalla partecipazione degli emigrati naturalizzati alle elezioni del Co.As.It. dell'Agenzia consolare di La Louvière.

Ma c'è di più. La recente intervista pubblicata nello scorso numero di questo giornale dell'On. Franco Foschi dopo la sua ele-

zione a presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera (20 dicembre 1979), dà una valida indicazione circa il possibile orientamento del Parlamento italiano al momento della discussione della proposta di legge sulla riforma dei comitati consolari.

Rispondendo infatti ad una domanda sulle proposte di legge sui comitati consolari, l'On. Foschi, dopo aver precisato che è stata elaborata « Una ipotesi di testo unificato » e che si è « trovata un'ampia convergenza sui punti nodali » dell'importante provvedimento di legge, specificando quali siano detti punti nodali afferma : « Si tratta in pratica dell'elettività dei comitati, dei poteri del Comitato, del meccanismo elettorale. Vi è inoltre, tra i punti qualificanti, il diritto a partecipare ai comitati per tutti i cittadini residenti, previo accertamento dei requisiti e, con alcune particolari garanzie, per tutti i cittadini italiani che abbiano acquisito per motivi di lavoro la cittadinanza del paese di accogliimento... Credo tuttavia di dover sottolineare, conclude l'On. Foschi, l'apporto costruttivo di tutti i gruppi che partecipano ai lavori del Comitato ristretto ».

Ma qualunque possa essere al riguardo la decisione definitiva del Parlamento italiano, quale dirigente di una associazione, le A.C.L.I., che per il suo più che trentennale operare tra gli emigrati italiani ha risolto positivamente e dà tempo il problema della presenza fra i suoi soci di numerosi oriundi dando a questi gli stessi diritti riservati agli acclisti di cittadinanza italiana, credo di poter condividere l'affermazione di Giovanni Blumer secondo la quale l'emigrazione è una violenza che l'emigrato subisce da parte della società e della sua economia.

Sarebbe veramente desolante che degli emigrati italiani, facendo prova di sciovinismo, contribuissero ad esercitare anche loro una tale violenza su altri emigrati di origine italiana che, al di là del colore del loro passaporto o della loro carta d'identità, intendono continuare ad operare fattivamente per la collettività di cui sentono di fare parte, anche per alleviare gli effetti sociali e psicologici di quella violenza che è e resta l'emigrazione quando essa non avviene per libera scelta ma è imposta dalla necessità.

Epifanio GUARNERI
(Presidente ACLI BENELUX)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del..... 19.1.80 pagina.....

Italiani di gran lunga più numerosi tra gli stranieri residenti in Belgio

Dagli ultimi dati rilevati dall'Istituto Nazionale di Statistica del Belgio, in data 1.1.1979, si constata che la popolazione straniera residente in Belgio ammonta a 876.577 unità (475.246 uomini e 401.331 donne), di cui il 47 per cento vive in Vallonia, il 26,3 per cento nelle Fiandre e il 26 per cento a Bruxelles.

Gli stranieri rappresentano l'8,9 per cento della popolazione totale del Belgio, con rispettivamente una percentuale del 24,4 per cento a Bruxelles, 12,9 in Vallonia, 4,1 nelle Fiandre.

Analizzando più da vicino la ripartizione geografica della popolazione straniera, si rileva che oltre un quarto degli stranieri risiede a Bruxelles. In Vallonia, le province dello Hainaut e di Liegi contano l'85 per cento degli immigrati, con punte sino al 15 per cento della popolazione totale nei circondari di Charleroi, Mons, Liegi e Soignies. Nelle Fiandre, gli stranieri sono principalmente localizzati nelle province del Limburgo, Anversa, nel Brabante fiammingo e a Gand.

Più dell'82 per cento degli stranieri residenti in Belgio sono cittadini di un Paese europeo, il 62 per cento di essi sono cittadini di un Paese CEE.

Gli italiani rappresentano il più forte nucleo con il 33,8 per cento, seguono i cittadini dei Paesi limitrofi del Belgio (Germania, Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi) con il 24,6 per cento della popolazione straniera.

Per quanto riguarda i Paesi terzi, i marocchini, gli spagnoli e i turchi rappresentano insieme il 26,9 per cento della popolazione straniera in Belgio.

In Vallonia, gli immigrati CEE sono maggioritari, il 75,4 per cento; gli italiani sono i più numerosi (53,2 per cento), seguiti dai francesi (15,6 per cento). Nelle Fiandre, gli stranieri originari di un Paese CEE rappresentano il 59 per cento degli stranieri, i due nuclei più importanti sono gli olandesi (26,1 per cento) e gli italiani (14,3 per cento); mentre due comunità recenti, quella turca e marocchina, costituiscono il 19,6 per cento della

popolazione straniera della regione.

A Bruxelles, il 36,1 per cento degli immigrati è di origine CEE, mentre la comunità marocchina è la più importante con il 23,1 per cento.

Altro dato da rilevare è l'aumento costante dal 1947 della popolazione straniera in Belgio con punte alte tra il 1961 e il 1970, soprattutto a Bruxelles e nelle Fiandre, mentre si constata un rallentamento in Vallonia. In 15 anni, dal 1961 al 1975, la popolazione straniera è triplicata a Bruxelles, raddoppiata nelle Fiandre, registra un aumento del 44 per cento in Vallonia.

Vi è poi da notare un altro fatto importante desunto dai dati statistici: la popolazione straniera contribuisce, in maniera diversa secondo le regioni, all'aumento della popolazione globale del Belgio. Oltre il 42 per cento degli stranieri sono di età inferiore ai 20 anni. Tale incidenza demografica degli stranieri sull'ammontare globale della popola-

zione aumenta man mano che si considerano i gruppi di età sempre più bassi. In aprile 1977, per esempio, gli stranieri rappresentavano il 12 per cento dei giovani di meno di 20 anni, il 13 per cento dei ragazzi di meno di 15 anni e il 16 per cento dei bambini di meno di 4 anni. Nell'ordine inverso gli stranieri rappresentavano soltanto il 3,6 per cento della popolazione totale di oltre 60 anni, tenuto conto che la popolazione belga è costituita del 30,26 per cento di giovani di meno di 20 anni e del 19,86 per cento di oltre 60 anni.

L'impatto demografico è particolarmente evidente a Bruxelles, e in minor misura in Vallonia: a Bruxelles il 33 per cento dei meno di 20 anni è costituito da giovani stranieri, in Vallonia sono il 17,8 per cento e nelle Fiandre il 3,7 per cento.

E' chiaro allora che in Vallonia e a Bruxelles, l'aumento della popolazione globale risiede esclusivamente nel contributo degli stranieri. Dal 1947 al 1978, la popolazione globale belga ha progredito del 6,2 per cento a Bruxelles, del 7,3 nella regione vallone e del 23 per cento nella regione fiamminga. Nelle Fiandre, l'aumento è dovuto per l'88 per cento alle nascite da genitori belgi.

In Vallonia e a Bruxelles, la popolazione è aumentata grazie al contributo della popolazione straniera, rispettivamente del 101,6 per cento e del 262 per cento.

Con un tasso di natalità del 21,22 per 1000 abitanti (a fronte dell'11,51 per 1000 per la popolazione belga), gli stranieri hanno influito nel 1977 per il 15 per cento sul totale delle nascite in Belgio: il 41,2 per cento dei neonati di Bruxelles sono stranieri, il 19,2 per cento nella regione vallone, l'8,2 nella regione fiamminga.

Per quanto riguarda la « naturalizzazione », essa è relativamente poco praticata: nel 1977, il 7,56 per 1000 stranieri ha preso la nazionalità belga (8,59 nelle Fiandre, 8,06 in Vallonia, 5,59 a Bruxelles). La naturalizzazione è più accentuata per le donne, dato che sposandosi con un cittadino belga acquisiscono la nazionalità con il matrimonio. Si riscontra infine, sempre analizzando i dati demografici, un numero importante di matrimoni misti. Nel 1976, in quasi i tre quarti dei matrimoni misti (uno dei coniugi essendo straniero) uno dei coniugi era di nazionalità belga.

Ripartizione degli stranieri per nazionalità e per regioni (aprile '77)

Paesi	BRUXELLES		VALLONIA		FIANDRE		BELGIO	
		%		%		%		%
Rep. Fed. Ted.	3.406	1,5	11.114	2,7	10.851	4,9	25.371	2,9
Francia	25.276	11,5	64.064	15,6	17.716	8,0	107.056	12,6
Paesi Bassi	5.855	2,7	7.619	1,9	57.622	26,1	71.096	8,3
Lussemburgo	2.262	1,0	3.866	0,9	1.222	0,5	7.350	0,8
Italia	36.974	16,8	218.364	53,2	31.666	14,3	287.004	33,8
Danimarca	189	0,1	223	0,05	747	0,3	1.159	0,2
G. Bretagna	5.120	2,4	4.251	1,0	10.419	4,8	19.790	2,3
Irlanda	92	0,04	94	0,02	345	0,2	531	0,1
Totale C.E.E.	79.174	36,1	309.595	75,4	130.588	59,1	519.357	61,0
Spagna	30.261	13,8	22.170	5,4	12.049	5,4	64.480	7,6
Portogallo	3.942	1,8	3.628	0,9	2.348	1,1	9.918	1,2
Greca	11.636	5,3	9.467	2,3	3.184	1,5	24.287	2,8
Turchia	14.164	6,5	22.022	5,4	23.182	10,5	59.368	6,9
Algeria	2.257	1,0	5.939	1,4	1.482	0,7	9.678	1,1
Marocco	50.713	23,1	10.141	2,5	20.134	9,1	80.988	9,6
Tunisia	2.048	0,9	961	0,2	1.678	0,8	4.687	0,6
Jugoslavia	3.596	1,6	2.618	0,6	914	0,4	7.128	0,8
Polonia	1.250	0,6	9.523	2,3	1.933	0,8	12.706	1,6
Altri Paesi	20.357	9,3	14.597	3,6	23.427	10,6	58.381	6,8
Totale Paesi Terzi	140.224	63,9	101.066	24,6	90.331	40,9	331.621	39,0
TOTALE GENERALE	219.398	100 %	410.661	100 %	220.919	100 %	850.978	100 %



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SECOLO D'ITALIA**

del... 19. GEN. 1980 ... pagina... 3

una lettera
al giorno



La matematica smentisce il presunto «sterminio»

Il prof. Enrico de Leone, ordinario di Storia e Istituzioni dell'Africa Mediterranea e del Vicino Oriente, direttore dell'Istituto di Studi Africani e Orientali dell'Università di Cagliari, ci ha fatto pervenire copia di una lettera che egli stesso ha inviato al direttore de «Il Tempo», dott. Gianni Letta, per correggere alcune inesattezze in cui era incorso il giornalista Carlo De Risio nell'articolo, intitolato «La saga nazionale della Libia di Gheddafi», apparso sullo stesso quotidiano romano il 28 dicembre scorso e riguardante il contenuto del preannunciato film su Omar el-Mukhtar el-Mnefi. Poiché sono trascorsi più di quindici giorni dalla data di spedizione di questa «lettera al direttore» e «Il Tempo» (con quanto e quale rispetto per il pluralismo dell'informazione lasciano ai lettori giudicarlo) non ha ritenuto di doverla pubblicare, pensiamo sia doveroso da parte nostra ospitare questo documentato contributo dell'illustre docente ed africanista alla puntualizzazione storica di una pagina della presenza italiana in terra d'Africa.

E GREGIO DIRETTORE, su «Il Tempo» di venerdì 28 dicembre, ho letto la presentazione del film su Omar el-Mukhtar el-Mnefi fatta da Carlo De Risio col titolo «La "Saga nazionale" della Libia di Gheddafi».

Per brevità di esposizione possiamo dividere in due parti lo scritto: quella che riguarda la uccisione di Omar el-Mukhtar el-Mnefi e l'altra sul preteso «sterminio» delle popolazioni della Cirenaica.

Sulla prima c'è poco da dire: ripetendo quanto fu detto a proposito della fucilazione del Duca d'Enghien si trattò più che di un delitto di un errore. Per quanto non sia molto elegante citare se stessi, trascivo qui quanto si può leggere a pagina 559 del 2° volume della mia opera «La colonizzazione dell'Africa del Nord» (Padova, Cedam, 1960). Graziani e Badoglio «avrebbero potuto dimostrarsi generosi con un avversario più che settantenne il quale non essendosi mai sottomesso non andava trattato alla stregua di un ribelle». Molto di più ci sarebbe da dire su questo triste episodio, ma non credo che possa abusare dell'ospitalità: solo vorrei aggiungere che Omar el-Mukhtar el-Mnefi quando fu catturato non era ferito e cadde nelle mani non di truppe italiane ma di una pattuglia di «sawâri», di cavalieri regolari libici. Questo per la storia.

E adesso passiamo all'altra parte dove, Le confesso, sono rimasto esterefatto non tanto come italiano quanto come studioso della mostruosa menzogna accolta dal De Risio senza adoperare il minimo senso critico. La cifra di 225.000 mila abitanti della Cirenaica in quelli che, con strana imprecisione il De Risio chiama gli «anni venti», è stata tirata fuori dal «compagno» Giorgio Rochat che ha contrabbandato per cifre ufficiali una pura e semplice «valutazione» — nemmeno «rilevazione» —, apparsa nel 1928 su «L'Annuario Statistico italiano», anno 1931, pagina 562 dove si legge testualmente: «Dati desunti dalla "Rassegna Economica delle Colonie": cifre approssimative». Che nel 1928 non si potesse parlare di censimento è cosa semplice e chiara per chi conosca, anche a grandi linee, la storia della Libia: la maggior parte del territorio della Cirenaica era ancora sotto il controllo della Sanusiya e pensare, quindi, a dei rilevatori che andassero girando con gli stampati del censimento ha tutto il sapore di una barzelletta di cui il De Risio avrebbe dovuto accorgersi da solo. Data la scarsa attendibilità dei dati del 1928 crolla tutta la costruzione fatta dal Rochat e ripresa di sana pianta dal De Risio: la eliminazione fisica di 40.000 degli 80.000 seminomadi e l'esilio in Egitto di 20.000. I falsi conti del Rochat sono presto fatti se nel 1928 gli abitanti della Cirenaica erano 225.000 e nel 1931 — primo censimento ufficiale — erano 136.215 è fin troppo evidente la scomparsa di 85.000 persone uccise o, nel migliore dei casi, rifugiate oltre confine. Dato però che i campi di concentramento dislocati lungo la costa e non nella steppa o, peggio, nel deserto — solo uno con 3.500 persone ebbe il carattere di rigore — non si chiusero nel 1931 è pensabile che lo sterminio non si sia chiuso. E allora si ricorre a un'altra mistificazione: si tace del 2° censimento ufficiale del 1936 secondo il quale, in Cirenaica, erano presenti 137.582 persone, qualche migliaio in più del censimento precedente. Come potessero essere assassinate tra le 40.000 e le 60.000 persone è ancora da dimostrare.

Vorrei aggiungere, prima di finire, alcuni brevi rilievi: non è affatto vero che il «regime fascista» abbia rifiutato negoziati: quando Badoglio arrivò a Tripoli il 29 gennaio 1928 per assumere la carica di Governatore della Tripolitania e della Cirenaica, diede mandato al vice-Governatore della Cirenaica generale Luigi Siciliani di incontrarsi proprio con Omar el-Mukhtar el-Mnefi, cosa che avvenne il 15 giugno successivo a el-Qusur: a Sidi Rahuma, tre giorni dopo, vi fu l'incontro con lo stesso Badoglio: conseguenza, l'8 novembre, l'annientamento di un pattuglione di Carabinieri a Qasr Bani Qadam.

Enrico de Leone



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI p.4

L'UNITA' p.15

Il CESEC tasta il polso alle imprese

Presso il CESEC (Centro Studi Economici, che ha sede a Milano) è stato costituito un gruppo di lavoro sul tema «Informazione dalle Imprese». L'obiettivo è di definire quali informazioni le imprese (in primo luogo quelle industriali) dovrebbero rendere pubbliche a proposito di temi quali: l'andamento della gestione, la situazione patrimoniale e finanziaria, l'utilizzo di fondi pubblici, la politica del personale, i programmi di investimento, i prevedibili effetti delle politiche e programmi aziendali sulla vita della comunità locale e sul territorio, ecc. Come è noto la CEE ha emanato nel 1978 la cosiddetta «quarta direttiva» che impone agli Stati membri di uniformare la propria legislazione in tema di norme guardanti la compilazione e pubblicazione del bilancio d'esercizio.

L'attività del gruppo di lavoro «Informazione dalle Imprese» si sviluppa in due direzioni. Da un lato si propone di redigere una proposta di legge per recepire nella legislazione italiana quanto previsto dalla «quarta direttiva». Dall'altro, un'attività complementare viene condotta per definire le «informazioni addizionali», cioè quelle non previste nel bilancio di esercizio, ma che possiedono pari rilevanza sociale ed economica: è il caso, ad esempio, della politica del personale e dei rapporti tra aziende, comunità locali e territorio.

La visita del segretario di Stato Abdul Magid Osman

L'Italia sottolinea i successi della cooperazione col Mozambico

ROMA — Soddisfazione è stata espressa da parte italiana per i positivi risultati della visita nel nostro paese del segretario di Stato del Mozambico al Carbone e agli Idrocarburi, Abdul Magid Osman. Un comunicato del ministero degli Esteri infatti, oltre ad informare che è stato compiuto un «giro di orizzonte» sui rapporti economici esistenti tra i due paesi e sulle «ampie possibilità di sviluppo delle stesse relazioni bilaterali», sottolinea positivamente il fatto che il Mozambico abbia deciso di costituire con l'Ita-

lia, prima che con ogni altro paese dell'Europa occidentale, una commissione mista per l'esame di iniziative in settori di comune interesse. Stesso giudizio è stato espresso in una nota del ministero delle Partecipazioni Statali. Vi si legge in particolare che il ministro Siro Lombardini ha espresso la sua personale soddisfazione per i risultati dei lavori della commissione mista che consentono di affermare che le partecipazioni statali potranno svolgere un ruolo importante per la migliore identificazione e per la attua-

zione dei programmi di sviluppo economico e industriale del Mozambico. La stessa nota informa che IRI e ENI hanno già puntualizzato con la parte mozambicana le linee delle azioni da attuare nei prossimi mesi. Nel corso della sua visita in Italia Abdul Magid Osman ha incontrato il ministro Lombardini, il sottosegretario agli Esteri Fracanzani, esponenti dell'IRI, dell'ENI e delle società maggiormente interessate al programma di cooperazione e il presidente della Confindustria Carli.

IL POPOLO p.4 Cooperazione fra Italia e Mozambico

ROMA — Si sono conclusi alla Farnesina, con la firma del documento finale, i lavori della commissione mista di cooperazione economica e tecnica italo-mozambicana aperti a Roma il 13 gennaio scorso. Nel corso degli incontri, presieduti da parte italiana dal sottosegretario agli Esteri on. Bassini e per il Mozambico dal segretario di Stato per il carbone e l'energia Abdul Magid Osman, sono stati individuate iniziative di comune interesse da realizzare nell'ambito della cooperazione economica e tecnica fra i due Paesi. E' emersa in particolare la complementarità delle due economie e, in tale contesto, si è convenuto sull'opportunità di perseguire un incremento equilibrato dell'intercambio commerciale fra Italia e Mozambico.

IL POPOLO p.7 Stammati al convegno dei WCT

ROMA — La crisi energetica ed una politica per l'export: questi i temi che il ministro del commercio con l'Estero Gaetano Stammati tratterà nel corso di un incontro con esponenti industriali del settore terziario, delle banche e con politici a Milanofiori il prossimo 22 gennaio. La riunione avrà luogo a conclusione del Board dei direttori della WCT Association i cui lavori si aprono domenica sotto la presidenza di Guy Tozzoli.

IL GIORNO p.8

Snamprogetti: commessa in Brasile

ROMA, 19 gennaio. La Snamprojetos Engenharia, consociata brasiliana della Snamprogetti, la società per l'ingegneria del gruppo ENI, realizzerà con la King-Wilkinson di Houston, compagnia di engineering specializzata nel settore dell'impian- tistica on-shore, ed off-shore, la completa progettazione degli impianti di trattamento su due piattaforme per la perforazione e la produzione di olio e gas destinate alla compagnia petrolifera brasiliana Le piattaforme, Cherne 1 e Cherne 2, verranno installate nel Bacino di Campos, nel fuori-costa brasiliano, su fondali di 177 e 144 metri ed avranno una capacità giornaliera pari, rispettivamente, a 44.000 e 50.000 barili di greggio e a 300.000 e 350.000 metri cubi di gas.

La Snamprojetos Engenharia è presente da tempo sul mercato brasiliano, dove ha realizzato numerosi impianti e dove sta attualmente completando la più grande raffineria sudamericana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del..... 19. GEN. 1980 pagina.....

IL POPOLO

pag. 9

L'Europa ha bisogno di centrali atomiche

Nel dibattito al Parlamento di Strasburgo sui rischi del "nucleare" vasto schieramento a favore dello sfruttamento di energia atomica — Adottare tutte le misure di sicurezza — Il voto a febbraio

Nostro servizio

STRASBURGO — I rischi connessi ai residui radioattivi delle centrali nucleari e gli effetti, in gran parte ancora sconosciuti, delle radiazioni ionizzanti sul corpo umano, sono stati al centro di un importante dibattito con cui il Parlamento europeo ha concluso ieri a Strasburgo, i lavori della sua sessione di gennaio.

Ancora una volta si sono scontrate le opinioni di chi guarda con occhio preoccupato agli sviluppi dell'energia nucleare e di coloro che, in assenza di fonti valide alternative, sottolineano l'assoluta necessità di salvare la nostra civiltà industriale e le nostre economie nella grave crisi dell'approvvigionamento petrolifero e in vista dell'esaurimento di questa fonte primaria.

L'on. Angelo Chergo ha illustrato ai parlamentari, a nome del gruppo democristiano, una sua approfondita relazione su uno degli aspetti inquietanti concernente il settore della biologia e della protezione sanitaria. Si tratta delle radiazioni ionizzanti, provenienti da fonti di origine naturale o artificiale, come le radiazioni cosmiche o le sostanze radioattive. Per affrontare questo problema la Comunità ha elaborato un programma quinquennale di ricerca e di insegnamento, approvato ieri dal Parlamento europeo, che prevede una spesa di oltre 60 miliardi di lire.

L'on. Ghergo ha richiamato l'attenzione sul fatto che negli ultimi anni il progresso tecnico-scientifico e lo sviluppo economico-sociale hanno reso sempre più estese le applicazioni dell'energia nucleare e, conseguentemente, sono aumentati i pericoli di danni da radiazioni nell'ambiente e sull'uomo.

Sul secondo tema affrontato dal Parlamento europeo, quello dei residui radioattivi delle centrali atomiche, si è registrata una profonda frattura tra le forze politiche, che alla fine ha impedito l'approvazione della relazione. Una vasta maggioranza, comprendente democristiani, comunisti italiani, conservatori e liberali, si è dichiarata favorevole al programma presentato dall'esecutivo, sottolineando l'assoluta necessità di sviluppare l'impiego dell'energia nucleare e di non alimentare la psicosi anti-nucleare diffusa nell'opinione pubblica.

Allorché è stato approvato a larga maggioranza un emendamento del comunista Felice Ippolito, sostenuto anche dai democristiani, che modifica profondamente la relazione del socialista tedesco Weber su questa materia, il gruppo socialista ha chiesto la verifica del numero legale, impedendo che venisse presa una decisione. Il voto è stato così rinviato alla sessione di febbraio.

U. P.

Stanzamenti CEE per i profughi afgani

STRASBURGO, 18 — La commissione di Bruxelles proporrà lunedì prossimo alle autorità di bilancio della CEE lo stanziamento di dieci milioni di dollari per gli aiuti ai profughi afgani. E' quanto ha annunciato stamane a Strasburgo, davanti al parlamento europeo, il commissario Claude Cheysson, incaricato in seno all'esecutivo comunitario delle questioni dello sviluppo.

Metà della somma sarà inviata in generi alimentari, l'altra metà sarà destinata alle spese di alloggio (tende, ecc.) ed all'assistenza sanitaria dei 500.000 afgani che, secondo le stime dell'alto commissariato ai rifugiati, si trovano nel Pakistan.

L'aiuto comunitario verrà integrato — ha detto Cheysson — da interventi dei vari stati membri. La Repubblica federale tedesca ha già deciso di inviare 5 milioni di dollari ai profughi dell'Afganistan.

AVANTI

pag. 11

FIORINO *pag. 10*

L'Europa a due velocità: l'Italia resta indietro

BRUXELLES - I nove paesi della Comunità europea si adattano in modo diverso alla crisi del petrolio e il rischio di un'Europa a più velocità diventa più concreto: è quanto risulta da un rapporto su «La evoluzione delle strutture settoriali delle economie dalla crisi del petrolio - 1973/1978», elaborato per conto della Commissione Cee da un gruppo

quelli degli altri paesi membri, a scapito dell'occupazione (diminuita del 2,8% all'anno dal 1973 al 1977). L'Italia, invece, si trova in difficoltà. Benchè avvantaggiata per le esportazioni dalla svalutazione di fatto della lira della lira, la produzione italiana è minacciata dalla concorrenza dei paesi a bassi salari. Per far fronte a questa situazione, secondo gli esperti, sarebbe necessa-

posizione di declino. Il Regno Unito dovrebbe ora, secondo gli autori del rapporto, mettere a profitto la sua condizione di paese produttore di petrolio per riacquistare una posizione concorrenziale.

Meno critica ma comunque delicata, è la situazione in Francia. L'attività si è mantenuta nelle industrie produttrici di beni strumentali ad alto valore aggiunto

CEE: comincia male il semestre italiano

Il semestre della presidenza italiana nelle istituzioni europee è cominciato ufficialmente nel peggiore dei modi possibili. Il neoministro degli esteri Ruffini, poche ore dopo avere assunto inopinatamente la carica per le dimissioni purtroppo obbligate dell'eccellente ed efficiente Malfatti, è stato letteralmente scaraventato a Strasburgo per illustrare al Parlamento europeo il programma d'azione con cui ci si propone di risolvere la grave crisi politica, economica e persino istituzionale della comunità. Ruffini, che si è in diritto di considerare del tutto vergine in tali questioni, essendo stato ministro della difesa fino a pochi giorni fa, ha preso il posto del presidente del

europeo e che mostra di voler prendere sul serio il proprio ruolo, questa era proprio offerta dalla presentazione del programma.

A Strasburgo, comunque, Ruffini ha avuto una pessima giornata. Ha dovuto assistere all'interruzione del dibattito sul discorso appena pronunciato perché, per una bizzarra dell'ordine del giorno, il pomeriggio andava dedicato al voto sulle risoluzioni per l'Afghanistan. E quando si è accorto che le cose andavano per le lunghe, prima per le vicende procedurali, poi per un guasto al sistema di votazione elettronico e finalmente per un rifiuto di lavoro straordinario notturno da parte del personale dell'assemblea, ha perso le staffe

zionale per il nostro governo, ma noi vorremmo profittare del tempo che intercorre fra la prima e la seconda puntata per chiedere a Francesco Cossiga di usare un trattamento di favore per i parlamentari italiani rispetto a quelli europei: un trattamento di favore dettato non da compiacenze nazionalistiche ma da precisi e a lui ben noti obblighi costituzionali. Risulta infatti che, mentre in tutti i parlamenti dei paesi della CEE negli ultimi due mesi si sono svolti esaurienti dibattiti sugli orientamenti di politica europea dei rispettivi governi, soltanto il governo italiano si è sottratto ad un confronto su un tema di tale impegno, che condiziona l'economia, il lavoro e la vita

di tutti i paesi del vecchio continente, ma in maniera specialissima del nostro, che delle iniquità della gestione comunitaria fa più di tutti le spese.

È vero che, diversamente dagli altri governi, quello italiano ha sull'intera questione poteri e responsabilità particolari di stimolo, di mediazione e di indirizzo, a causa del suo turno di presidenza europea. Ma ci sembra che questa peculiarità italiana, lungi dal raccomandare la riservatezza, suggerisca al contrario il più ampio dibattito nelle camere italiane, al fine di fornire opportune direttive al governo, soprattutto per l'impostazione da dare al nuovo bilancio della comunità.

Silvano Tosi

A STAMPA pag. 4

Dopo le polemiche Simone Veil si scusa con Ruffini

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Con una lettera di «rammarico» inviata da Simone Veil, presidente del Parlamento europeo, al ministro degli Esteri italiano, Ruffini, sembra concludersi la polemica con la quale aveva preso il via mercoledì scorso a Strasburgo il semestre di presidenza italiana del Consiglio della Cee.

I fatti, in sintesi: Ruffini aveva esposto nella mattinata il programma di sei mesi di presidenza italiana. Il dibattito e le conclusioni dello stesso Ruffini, in programma per il pomeriggio, erano stati resi impossibili dal dilatarsi del dibattito sulle vicende afgane e dal rifiuto del personale di lavorare fino a sera inoltrata.

Dopo avere atteso tutto il giorno, Ruffini è rientrato a Roma, attirandosi da Pannella le accuse di «ignoranza, mancanza di stile e maleducazione», per non aver continuato il dibattito il giorno dopo.

Ma ecco, a riparazione, la lettera di Simone Veil a Ruffini, che dice: «Tengo a rinnovarvi, a nome del Parlamento europeo e mio personale, il rammarico per il fatto che lo svolgimento dei lavori della nostra assemblea, il 16 gennaio, non ha consentito di condurre a termine il dibattito in occasione della presentazione del programma.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1961 N 19 61 pagina.. 13.....

Sequestrati a Ponte Tresa documenti compromettenti

Capitali italiani in Svizzera: sta per nascere un nuovo caso?

Lugano, 18 gennaio

Gli svizzeri sono veramente ingenui; oppure, abituati alla massima libertà in materia valutaria, dimenticano tutta una serie di cartelle e di schede che riguardano nominativi italiani (o intestazioni fasulle) in conti valutari che sono stati attribuiti a residenti italiani; cittadini quindi soggetti ad un regime piuttosto restrittivo in materia di trasferimento di capitali verso l'estero.

I due cittadini svizzeri in questione, Bernard Olivier Allaz e Jean Luc Huguet, sono funzionari di una società di revisione svizzera, la Experta di Zurigo, incaricata dalla Banca nazionale svizzera di compiere le operazioni di certificazione in banche del Canton Ticino. Fin qui tutto normale, secondo una prassi che, nella vicina confederazione, non ammette una grinza. Il fatto curioso è che questi signori abbiano scelto per meta di una loro puntata gastronomica un paesino al di là della frontiera del Ponte Tresa (e cioè in Italia) e non abbiano avuto l'accortezza di lasciare in Svizzera dei documenti piuttosto compromettenti per i clienti italiani di due istituzioni finanziarie elvetiche, la Banca della Svizzera italiana (gruppo Comit) e la «Banque de participation et de placement» di Losanna. Documenti che sono stati trovati ben stesi sul sedile posteriore della macchina, a mo' di civetta per gli zelanti finanziari italiani.

Sta di fatto che un boccone così ghiotto non è stato ignorato dalla guardia di finanza, la quale ha dato avvio alla procedura prevista dalla legge 159 se è vero, come sembra, che oltre a conti siglati vi erano anche documenti con nome, cognome e forse anche indirizzo di destinatari italiani. Della questione è stata incaricata la procura della Repubblica di Varese, ed il sostituto procuratore, Lodolini, si è per il momento limitato ad affermare che attende elementi

maggiori dalla Tributaria per istituire la pratica.

Fin che la questione non è stata chiarita, i clienti italiani delle due banche svizzere non dormiranno certo sonni tranquilli perché, le pene previste per i trasgressori della legge 159 sono pesantissime. Già uno staff di avvocati è sul piede di guerra per vederci chiaro e predisporre eventuali azioni di difesa.

Nel frattempo la Banca della Svizzera italiana è uscita con una precisazione sulla vicenda, ove è detto «per quanto riguarda il nostro istituto è stato sequestrato un documento relativo ad operazioni di credito effettuate dalla nostra

succursale di Mendrisio, che i funzionari della Experta di Zurigo avevano in esame nel quadro delle normali operazioni di revisione». Secondo il comunicato della Banca «non ha pertanto fondamento la notizia che siano stati sequestrati dalle autorità italiane elenchi di nominativi depositati presso il nostro Istituto». La precisazione non è delle più convincenti e lascia sempre aperto il dubbio per chi, in Italia, ha creduto di farla in barba alle leggi, affidando i propri capitali a maldestri banchieri, i quali lasciano portare a spasso da poco riservati revisori, documenti così compromettenti.

a. bol.

Algeri: la via della pace e dello sviluppo

ROMA — Il compagno Chiaromonte ha avuto un'ottima occasione per uno scambio di informazioni internazionali che desta vive preoccupazioni per la pace. Preoccupazione che i due partiti hanno espresso in un comunicato congiunto che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi. Paese non allineato, paese arabo e africano, l'Algeria ha oggi un ruolo di primo piano in una lunga guerra internazionale di liberazione contro il colonialismo. L'Algeria è oggi impegnata attivamente nella difesa dei movimenti di liberazione e di emancipazione dei popoli. Ed è oggi particolarmente attiva nella lotta per un nuovo ordine economico internazionale che veda un equilibrio più giusto nei rapporti tra i paesi ricchi e paesi poveri.

Il compagno Chiaromonte, che abbiamo incontrato dopo il suo rientro a Roma, ha voluto subito sottolineare che l'accoglienza dei compagni e amici algerini « è stata assai amichevole e fraterna ». « Esistono da tempo, del resto — ha aggiunto — ottimi rapporti fra il PCI e il FLN, che è mia opinione siano usciti rafforzati dalla nostra visita e dalle conversazioni che abbiamo avuto. Una simile accoglienza ci sembrava però che andasse al di là dei rapporti fra i due partiti. Abbiamo potuto cogliere, cioè, dovunque ci siamo recati, una viva simpatia verso il popolo e la nazione italiana. Il nostro paese avrebbe tutti i numeri — per diverse ragioni di carattere storico e politico — per portare avanti con successo un'azione di collaborazione, da pari a pari, e con grande e reciproco vantaggio, con l'Algeria. L'Italia è, per molti aspetti, avvantaggiata rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale ».

I rapporti economici fra Italia e Algeria sono già molto sviluppati.
« Sì, c'è già uno sviluppo notevole dei rapporti economici fra l'Algeria e l'Ita-

lia. Sono andati e vanno spesso, in quel paese, ministri economici e dirigenti di enti economici di Stato, e di alcuni di essi, in particolare, si conserva, fra gli algerini, un buon ricordo. Ma questo non può bastare. L'Algeria è un paese giovane, dinamico, con una sua politica internazionale di grande rilevanza e significata. E' una nazione, e non solo un mercato. E' quasi incredibile che, nonostante le favorevoli circostanze politiche e storiche di cui parlavo prima, siano in effetti assai scarsi i rapporti politici fra i due paesi. L'ultima visita di un uomo di governo di primo piano risale al 1971, e a compierla fu Aldo Moro. E' mia convinzione che bisogna porre rapidamente rimedio a questa situazione. Gli stessi rapporti economici sono condizionati allo sviluppo di buoni e intensi rapporti politici fra i due paesi ».

Alla luce dei colloqui avuti con i dirigenti algerini pensi che sia possibile consolidare e allargare i rapporti tra i due paesi?

« Abbiamo avuto l'impressione che i rapporti economici possano allargarsi, in tutti i campi, compreso quello dell'energia. Non c'è chi non veda la grande importanza di questa possibilità, per l'avvenire stesso del nostro paese. Naturalmente, l'instabilità politica che caratterizza oggi l'Italia, e soprattutto i noti fatti che hanno investito l'ENI, non facilitano il concretarsi di questa possibilità. In ogni caso, anche questo problema dell'allargamento dei rapporti economici fra Italia e Algeria va visto, da noi, sempre più in relazione a problemi più generali: a quello dei rapporti Nord-Sud su scala mondiale, o del nuovo ordine economico internazionale, o anche della sicurezza e della pace nel Mediterraneo, e della collaborazione fra i popoli e i paesi che si affacciano su questo mare. L'inerzia del governo italiano su questi problemi più generali non facilita l'allargamento e lo sviluppo dei rapporti economici fra Italia e Algeria ».

Quale impressione hai riportato dall'Algeria, paese che hai visitato per la prima volta?

« La nostra impressione sul Paese »

Una discussione assai franca e amichevole sulla situazione internazionale, la nostra politica e la necessità della cooperazione tra i due paesi

sulla sua vita è positiva. Abbiamo incontrato e parlato con molta gente, tecnici, lavoratori, abitanti di villaggi agricoli, dirigenti politici e sindacali, amministratori di città e di villaggi; ad Algeri, ma anche nel Sud, nel Centro di Messaud, nelle città di Ouargla e di Ghardaia. Si ha dappertutto un'impressione di serietà, di rigore, di dignità, di lavoro inteso. Anche alcuni aspetti della vita algerina, che possono suscitare qualche perplessità, vanno inquadrati, per essere compresi, in questo sforzo intenso e diffuso di costruzione di una società sana, e nel rigore e la passione che lo animano. C'è anche uno sforzo evidente per costruire un sistema politico nuovo, in cui siano sempre più presenti, e in modo diffuso, elementi di democrazia politica. L'attuale direzione politica dell'Algeria non intende (così almeno ci è sembrato) ricavarne la sua legittimità solo dalla rivoluzione anticoloniale e dalla sua ispirazione tendenzialmente socialista, ma da un sistema democratico che noi abbiamo avuto l'impressione tendesse ad allargarsi. Le elezioni avvengono già sulla base di liste con un numero di candidati doppio (per le assemblee comunali) o triplo (per l'Assemblea nazionale) rispetto a quelli da eleggere. Mentre eravamo in Algeria i giornali davano notizia di un dibattito all'Assemblea nazionale sopra l'istituzione della Corte dei Conti. Era interessante riscontrare la ricchezza e la vivacità di quel dibattito che esprimeva anche posizioni assai diverse, e che verteva sul

modo come meglio assicurare un controllo sull'attività amministrativa del governo ».

Larga parte delle conversazioni con il FLN è stata dedicata alla situazione internazionale oggi particolarmente grave.

« Sì. Abbiamo avuto discussioni assai franche sopra vari aspetti della situazione internazionale, riscontrando una convergenza assai larga, ma anche alcune differenze di giudizio su talune questioni. Abbiamo convenuto sulla gravità della situazione internazionale, e sui pericoli seri che stanno davanti all'umanità. Abbiamo discusso molto dell'Europa occidentale: mi è sembrato che i compagni del FLN algerino vedano molto gli aspetti negativi della situazione in Europa occidentale (lo spostamento a destra, più o meno marcato, in molti paesi) e vedano un po' meno le potenzialità di progresso democratico che sono legate alla lotta del movimento operaio e delle forze progressiste. Credo che ai compagni algerini possano essere di aiuto, anche allo scopo di essere meglio informati di situazioni così complesse come quelle che ci sono nei diversi paesi dell'Europa occidentale, conversazioni e contatti con il movimento operaio europeo. Ma giova molto anche a noi — io credo — un contatto frequente con compagni come gli algerini, per meglio valutare la nostra stessa politica in Europa, l'efficacia delle nostre azioni, e anche per comprendere meglio l'asprezza e la pericolosità delle manovre imperialistiche e neocolonialistiche in continenti come l'Africa, e la lotta che è in corso sulla scena mondiale per accaparrarsi materie prime e posizioni strategiche ».

Avete esaminato anche le possibilità di sviluppo della collaborazione tra le forze progressiste dell'Europa e quelle dei paesi del Terzo mondo?

« C'è stato un accordo pieno con gli algerini sopra la necessità di una collaborazione fra il movimento operaio e le forze progressiste dell'Europa occidentale, da una parte, e i movimenti di liberazione e i paesi progressisti in via di sviluppo, dall'altra. Una collaborazione e una lotta

comune che riescano a imporre un nuovo ordine economico internazionale. In questo quadro, abbiamo discusso di possibili iniziative comuni che noi ci auguriamo possano essere portate avanti. Gli algerini hanno insistito molto, con noi, sulla necessità di una politica di effettiva solidarietà di classe (da parte della classe operaia, dei lavoratori e dei giovani dell'Europa occidentale), nei confronti dei popoli e dei paesi in via di sviluppo. Noi abbiamo parlato loro della politica del PCI e dello sforzo che noi facciamo, anche sul piano culturale e ideale, per conquistare i lavoratori e le giovani generazioni del nostro paese a una visione dei problemi e delle laceranti contraddizioni attuali dell'umanità, della crisi storica del capitalismo e dell'imperialismo, dei mutamenti dei rapporti di forza su scala mondiale con l'avanzamento irrisolvibile di paesi e popoli nuovi che recano mano giustizia.

« Da questa visione noi ricaviamo, come è noto, la necessità di trasformazioni sociali e strutturali profonde, e di una politica di austerità che modifichi, secondo giustizia, i modi di vita, i consumi, le stesse aspirazioni della gente. Gli algerini capiscono che la nostra è una politica difficile, e sanno anche che per essa abbiamo pagato alcuni prezzi. Ritengono però anch'essi che sia l'unica possibile per contribuire a creare nuovi rapporti fra Europa occidentale e paesi in via di sviluppo, per evitare la decadenza politica e culturale dell'Europa occidentale, e l'acutizzarsi, fino all'esasperazione, e alla guerra, delle contraddizioni che oggi lacerano l'umanità. Dal viaggio in Algeria torniamo con una convinzione più radicata circa il carattere prioritario delle battaglie per la pace e per il disarmo, e per evitare l'accrescimento degli squilibri e delle contraddizioni fra il Sud e il Nord del mondo, per ridurre e per andare ad un loro progressivo superamento. Rendere consapevoli la classe operaia e le giovani generazioni di questa necessità, e dei compiti che ne derivano per il movimento rivoluzionario dell'Occidente europeo, è nostro dovere principale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Possibilità di dare nostre tecnologie in cambio di petrolio

Scoppiano le polemiche tra i ministeri per la missione di Prodi in Venezuela

Proteste di Stammati e Lombardini a Andreatta, accusato di non aver informato il governo dell'iniziativa - Nei contatti con Caracas sarebbero interessate Montedison, Fiat e Eni

ROMA — Si sa che il ministro del Bilancio Andreatta è un tipo estroso. Alcune sue proposte di successo in passato hanno fatto arricchire il naso agli economisti più trazionali, ma questa volta la sua iniziativa di inviare l'ex ministro Prodi in missione-sondaggio sull'accordo economico con il Venezuela non è piaciuta ad alcuni colleghi di governo.

Prodi è appena rientrato, accompagnato da un gruppo di esperti, da Caracas dove ha potuto mettere a punto alcune proposte interessanti.

L'iniziativa, si diceva, non è stata molto gradita: sono in gioco le competenze alle quali le burocrazie tengono molto.

Il più risentito sembra essere il ministro del Commercio con l'estero, Stammati, ma anche il ministro degli Esteri

Ruffini avrebbe espresso perplessità al presidente del Consiglio Cossiga. Qualche lamentela anche da Lombardini. Giovedì mattina Andreatta in persona ha presieduto una riunione segretissima nella quale i più autorevoli grandi commis dell'industria pubblica, insieme con alcuni esponenti del mondo industriale privato italiano, hanno ascoltato la relazione di Prodi dopo il suo viaggio a Caracas.

C'è in ballo la possibilità di dare un contenuto all'accordo di cooperazione economica siglato lo scorso mese e soprattutto la possibilità di esportare in Venezuela tecnologia in cambio, almeno in parte, di cospicue quantità di petrolio.

Al ministero del Commercio con l'estero il modo di procedere del ministro Andreatta è piaciuto poco. Innanzitutto perché il ministro del Bilancio ha fatto proprio un negoziato in assenza di Stammati (in dicembre era in missione in Grecia) sul quale ricade la competenza di simili trattative e del responsabile degli Esteri, Malfatti, quel tempo a letto convalescente.

Secondo autorevoli esponenti del Mincomes, l'atteggiamento di Andreatta inquina i rapporti tra i vari dicasteri con gravi ripercussioni all'interno e all'estero: cioè sia nei confronti degli operatori economici nazionali che si trovano con punti di riferimento mobili, sia verso le rappresentanze diplomatiche straniere che già avrebbero chiesto chiarimenti in proposito.

«Del resto — proseguono le stesse fonti del Mincomes — basterebbe un minimo di coordinamento senza escludere i diretti interessati. Ai primi di febbraio abbiamo in agenda una missione in Messico ovvero in una stessa area geografica e commerciale. C'è il rischio di andare ciascuno per proprio conto con grave danno, in definitiva, per il Paese».

Comunque la cooperazione economica Italia-Venezuela può avere notevoli impulsi e saranno gli stessi gruppi che hanno partecipato alla riunione al ministero del Bilancio che da adesso potranno

tradurre in operative le indicazioni tracciate con dovizia di particolari dall'ex ministro Prodi, amico da sempre di Andreatta.

Montedison, Fiat, Eni dovrebbero essere le prime società a sondare il terreno per verificare se poi effettivamente vale la pena giocare fino in fondo la carta venezuelana. La presenza di un governo democristiano locale certamente offre ulteriori garanzie in quanto sia Andreatta che Prodi sono molto vicini all'attuale segreteria di piazza del Gesù.

e. pa.

Secondo uno studio della Exxon

Il «buco» iraniano non fa più paura

MILANO — Sono tre le principali novità che caratterizzano il mercato petrolifero internazionale a circa un mese dalla conclusione della conferenza Opec di Caracas che terminò con una spaccatura sul fronte dei prezzi fra il blocco saudita fermo a 24 dollari al barile e il blocco nordafricano (Nigeria, Libia, Algeria) che è andato sopra i 30 dollari il barile.

Sul mercato libero di Rotterdam c'è stato per la prima volta da mesi un considerevole alleggerimento della pressione sui prezzi, scesi da oltre 40 dollari il barile a circa 35 dollari confermando la tesi saudita di una minore domanda nei primi mesi di quest'anno.

La produzione iraniana, di volume ancora oggi incerto per le difficoltà di avere informazioni precise sulle attività dei pozzi, non è più decisiva ai fini del mantenimento dell'equilibrio di base fra domanda e offerta sul mercato internazionale. Questa è almeno la conclusione di uno studio della Exxon americana. Secondo questo studio una interruzione di tre mesi del flusso di greggio iraniano potrebbe essere oggi fronteggiata ricorrendo alle scorte record e semplicemente aumentando la velocità di navigazione delle petroliere già cariche. «Anche ipotizzando — afferma lo studio — che l'interruzione continuasse fino all'estate la domanda potrebbe sostanzialmente essere soddisfatta mantenendo il livello attuale della produzione Opec».

In conclusione l'Iran non è più, come un anno fa, una «variabile incontrollabile», una mi-

naccia costante sulla testa dei paesi consumatori.

Terza novità, e forse la più importante almeno per quanto riguarda l'Italia: i Paesi produttori di petrolio e le compagnie petrolifere hanno inaugurato un nuovo tipo di collaborazione che potrebbe rafforzarsi in futuro, basato sull'affitto di raffinerie in Occidente da parte di interessi arabi, che riescono così ad aumentare le proprie entrate vendendo prodotto raffinato anziché greggio. Per le compagnie, oltre all'evidente vantaggio di incassare l'affitto, l'accordo serve a rinsaldare i legami con i Paesi produttori presentandosi come intermediari non solo del prodotto greggio ma anche del raffinato.

Mentre tuttavia Paesi come l'Arabia Saudita o l'Iran stanno stipulando con le grandi compagnie (finora Shell, BP e Mobil) contratti che escludono qualsiasi partecipazione diretta degli arabi nelle raffinerie, due Paesi produttori il Kuwait e Abu Dhabi hanno esplicitamente dichiarato di essere interessati ad una partecipazione negli impianti. Una linea che interessa da vicino l'Italia, il Paese europeo con forse la maggior capacità di raffinazione installata non utilizzata a causa della crisi dei cosiddetti indipendenti (Monti, Garrone, Moratti, ecc.).

Nelle scorse settimane una compagnia che fa capo a interessi arabi, la Panar Sea Oil, ha merato il 20 per cento di una raffineria del gruppo Garrone di cui utilizzerà gli impianti per raffinare il proprio greggio.

Marco Borsa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del.....19 GEN 1980.....pagina...11.....

Il segretario della Farnesina al Cairo L'Italia vuol rinnovare il dialogo euro-arabo

ROMA (b. sp.) — L'acuirsi della tensione internazionale e la fragilità degli equilibri bipolari tra America e Unione Sovietica hanno accentuato nelle ultime settimane le specifiche responsabilità «regionali» dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

E' basandosi su questa valutazione che l'ambasciatore Malfatti, segretario generale della Farnesina, si è recato mercoledì scorso al Cairo, per una missione speciale che lo ha portato a incontrarsi con il ministro degli Esteri Boutros Ghali. Nei colloqui avuti giovedì con il responsabile della diplomazia egiziana, Malfatti ha esposto con molta chiarezza l'importanza che gli europei attribuiscono ai negoziati in corso tra Egitto e Israele.

Gli ultimi eventi in Afghanistan, infatti, non solo hanno messo in luce il ruolo strategico dei due paesi medio orientali, ma hanno anche aumentato le potenzialità del dialogo euro-arabo. Nei prossimi sei mesi, l'Italia avrà la presidenza di turno del Consiglio Cee, e potrebbe sfruttare quest'occasione per avviare con i paesi protagonisti della regione un dialogo che sinora è stato appannaggio quasi

esclusivo della diplomazia statunitense. «La posizione strategica dell'Italia e dell'Egitto», ha precisato Malfatti, «e la comune preoccupazione per i recenti sviluppi della situazione internazionale impongono a entrambi i governi accresciute responsabilità, e rafforzano il loro impegno a compiere il massimo sforzo per la pace nel mondo».

Ma la maggior parte delle responsabilità gravano oggi sull'Egitto, per la sua appartenenza al mondo arabo e per l'impegno di Sadat a condurre in porto il negoziato con Israele. Malfatti ha consegnato a Boutros Ghali due messaggi personali per Sadat, di Sandro Pertini e di Francesco Cossiga, in cui si elogia la «coraggiosa azione» del Cairo.

Parallelamente, Malfatti pensa anche a una specifica iniziativa europea, che contribuisca a risolvere non solo le nuove tensioni Est-Ovest, ma anche l'annoso conflitto fra Nord e Sud del mondo. Dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, molti paesi del Terzo Mondo reclamano un rapporto di maggiore indipendenza dall'Urss, e i loro interlocutori naturali sono l'Europa e i paesi arabi più legati all'Occidente.

INFORM. - 19.1.80 -

1.
VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI UN DISEGNO DI LEGGE PER GARANTIRE UNA MAGGIORE TUTELA AI LAVORATORI ITALIANI ALLE DIPENDENZE DI IMPRESE IMPEGNATE ALL'ESTERO. - Nella sua ultima seduta, venerdì 18 gennaio, il Consiglio dei Ministri ha tra l'altro varato un disegno di legge per garantire ai lavoratori italiani, dipendenti da imprese italiane impegnate in lavori all'estero, condizioni di salvaguardia nei settori della sicurezza, della retribuzione e della copertura previdenziale.

Tali norme - ebbe a dichiarare in proposito il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz in risposta ad una interrogazione parlamentare -, aggringendosi alle norme generali italiane sulla tutela del lavoro, dovrebbero evitare, o almeno costituire una organica e solida base normativa per evitare l'insorgere di casi di sfruttamento del lavoro e di discriminazione. Con gli stessi scopi e nella stessa ottica si sta mettendo a punto un progetto di testo di convenzione-tipo da proporre ai Governi dei Paesi verso cui si dirige il più consistente flusso di questi nostri lavoratori. La convenzione - riguardante le modalità di reclutamento, quelle di ricollocamento in caso di cessazione del rapporto, la possibilità di ricongiungimento familiare, il trasferimento dei risparmi, la sicurezza sociale e soprattutto i fondamentali diritti di libertà del lavoratore - mira ad impegnare i Paesi che la sottoscriveranno a vigilare sul rispetto di tali clausole anche da parte di imprenditori locali che intendano assumere manodopera italiana. (Inform)

CONVOCATI ALLA FARNESINA I MASSIMI DIRIGENTI DELLA RAI PER IL POTENZIAMENTO DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI PER L'ESTERO. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Baslini si è incontrato alla Farnesina con il Presidente della RAI Grassi, il Direttore Generale Bertè ed altri dirigenti dell'Ente radiofonico di Stato. Nel corso del colloquio, cui hanno partecipato il Direttore Generale dell'Emigrazione Migliuolo, il Direttore Generale della Cooperazione Culturale Romano e il Capo del Servizio Stampa della Farnesina Santarelli, si è convenuto di intensificare la collaborazione già esistente tra il Ministero degli Esteri e la RAI per assicurare una più ampia diffusione all'estero della conoscenza della realtà, della lingua e della cultura italiane, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. E' stato altresì approfondito il problema del potenziamento dei programmi radiofonici e televisivi destinati alle collettività italiane all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI

Ritaglio del Giornale... ITALIANI (LUGANO)...

del... 19. GIUGNO 1980... pagina... 1

L'on. Santuz in Svizzera

Non abbiamo concluso nulla ma i contatti sono più stretti

Il sottosegretario agli Esteri, l'on. Giorgio Santuz, come i suoi predecessori, ha stentato a prendere contatto con la Comunità emigrata in Svizzera, ma ora che i rapporti sono stati allacciati, si stanno facendo sempre più stretti. Dopo la sua visita prima di Natale per incontrarsi col Comitato d'Intesa, nei giorni scorsi è venuto di nuovo in Svizzera e questa volta ufficialmente, anche per assecondare una richiesta ben precisa che il CNI gli aveva fatto. Si era richiesto che la riunione della Commissione mista dell'11-15 febbraio fosse preparata anche sul piano politico oltre che tecnico dato il delicato momento in cui tale data cade alla vigilia della discussione della legge (AuG) sugli stranieri da parte del Parlamento elvetico. Il sottosegretario cogliendo l'occasione della firma degli accordi sulla sicurezza sociale tra il Liechtenstein e l'Italia, è andato a Berna contattando direttamente o tramite i suoi collaboratori quelli che saranno i partners svizzeri nel prossimo incontro della commissione. In particolare l'on. Santuz è stato ricevuto dal ministro degli Esteri elvetico, Aubert. Uno strappo protocollare quello che un ministro fa ricevendo un sottosegretario,

ma il fatto sta a dimostrare l'importanza che la Svizzera ha dato alla visita dell'on. Santuz, visita che si sarebbe svolta in un «clima di grande simpatia e considerazione». L'on. Santuz ha poi incontrato il CNI sia per ragguagliare l'emigrazione sui progressi della questione dei Comitati consolari (sembra che le cose marcino speditamente per quello che possa significare «speditamente» nel linguaggio politico romano...) e sia sull'esito degli incontri avvenuti ai diversi livelli dalla delegazione italiana e del sottosegretario stesso con le autorità elvetiche. «Non abbiamo concluso nulla, perché non c'era nulla da concludere», ha affermato l'on. Santuz con disarmante sincerità. Difatti ci troviamo in una fase preparatoria. E' un momento di dissodamento del terreno e di semina. I frutti, se ce ne saranno, verranno nel corso dei lavori della commissione mista e dopo. Su quanto detto agli svizzeri e su quanto dagli svizzeri è stato risposto, poco ha detto o poco ha potuto dire. Vogliamo sperare che il sottosegretario si sia fatto interprete anche a nome del governo italiano di quelle che sono le preoccupazioni e le istanze del-

G.Pa.

— continua a pag. 12 —

Non abbiamo concluso nulla

— continuazione —

l'emigrazione circa la futura legge AuG, per quelli che sono certi sui contenuti discriminatori e, in particolare sullo statuto dello stagionale che va abolito, non solo sul piano della sostanza ma anche su quello della forma ad evitare equivoci e abusi ulteriori nel futuro. Sicurezza del posto di lavoro, partecipazione, integrazione... Sono alcuni dei grossi problemi sul tappeto e che gli svizzeri dovranno trattare non solo a livello unilaterale e, quindi disimpegnato politicamente, ma sapendo che si deve trattare a livello di governi, di due comunità nazionali, alla luce dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, non nel quadro di semplici interessi economici e nazionalistici.

Si ha l'impressione che si possa contare sull'impegno personale del sottosegretario e sulla preparazione dei suoi diretti collaboratori, primo tra tutti il direttore generale del MAE, Migliuolo, che presiederà la commissione per la parte italiana.

Basta, però, la serietà di

un sottosegretario o la competenza di funzionari per portare avanti il discorso efficacemente a nome di un Governo precario, un Ministro degli Esteri dimissionario, un Parlamento inefficiente, un Paese allo sfascio?

Dietro i sorrisi protocolari, in una trattativa bilaterale ci vuole un effettivo potere contrattuale per ottenere delle concessioni dagli interlocutori. Qual è questo potere della controparte italiana? Purtroppo, saranno ancora gli appelli al rispetto dei diritti umani o a valori morali che costituiranno i punti di forza dell'Italia, mentre ci si troverà a dover combattere contro ben precisi e pressanti interessi economici difficilmente scalzabili.

Per cui all'emigrazione resta, tutto sommato, di dover sperare più dal buon cuore della parte svizzera che non dalle pressioni di quella politica italiana; più sulla nostra capacità di farci rispettare per quello che siamo, che non sul prestigio del «potere» che ci dovrebbe rappresentare.

Come sempre, del resto.

G.Pa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *Corriere degli Italiani Lugano*
del... 19... 1... 8... pagina... 1...

A BERNA

Il primo Congresso degli emigrati appoggia in pieno la Mitenand

Oltre 600 immigrati di sei diverse nazionalità, in rappresentanza delle associazioni italiane, greche, jugoslave, portoghesi, spagnole e turche, si sono riuniti per discutere insieme la loro situazione ed i loro comportamenti di fronte al progetto di legge AuG e all'iniziativa popolare Mitenand.

Interventi e gruppi di lavoro hanno posto in rilievo che le diverse categorie di emigrati vivono in condizioni di emarginazione, di disparità di trattamento e di sfruttamento; che la seconda generazione sopporta attualmente gravi conseguenze a motivo della carenza politica scolastica degli anni sessanta e della nuova legge sulla formazione professionale; che i gruppi etnici di minoranza incontrano maggiori difficoltà di convivenza a motivo del loro bagaglio culturale, religioso, sociale e dei differenti statuti regolati da accordi e convenzioni bilaterali con i loro paesi di provenienza. Queste condizioni generali dei lavoratori stranieri all'interno della società elvetica sono il frutto della politica perseguita dalle autorità federali per soddisfare a due obiettivi di fondo: flessibilità del mercato del lavoro rispetto alle fluttuazioni congiunturali e strutturali dell'economia, risparmio nella copertura di costi sociali degli emigrati. In questo modo, i lavoratori stranieri e le loro famiglie sono stati e vengono calcolati come l'importazione di materie prime.

Di fronte al dibattito che quest'anno coinvolge la società svizzera sulla politica migratoria, i delegati al Congresso hanno espresso il loro giudizio con dignità, coscienza e ragione. In primo luogo è emerso un atteggiamento di radicale opposizione al progetto di legge sugli stranieri, perché si ricollega al tradizionale concetto della quantità, istituzionalizza le discriminazioni esistenti, rappresenta uno strumento, spesso di tipo poliziesco, al servizio dell'autorità amministrativa. In secondo luogo è stata sottolineata la profonda delusio-

ne per l'esito del dibattito sull'AuG al Consiglio degli Stati, dove si sono verificate posizioni di interesse e di opportunità peggiori da quelle sostenute dalle autorità amministrative federali. Malgrado la sfiducia che regna tra l'emigrazione circa uno sbocco positivo della nuova legge sugli stranieri, essa attende il dibattito al Consiglio Nazionale con rinnovato interesse, attirando la sua attenzione su due punti cardine:

— occorre imprimere una svolta alla politica migratoria nell'indirizzo di un mercato del lavoro omogeneo ed unitario per far fronte ai processi di razionalizzazione e di ristrutturazione industriale in atto da una parte e, dall'altra, per programmare ed assicurare lo sviluppo della politica sociale. Ciò significa il contenimento della fluttuazione, puntando verso la riqualificazione ed il perfezionamento professionale di tutti i lavoratori come esigenza primaria per far fronte alla mobilità geografica e professionale.

— La parità di trattamento economico e sociale tra lavoratori svizzeri e stranieri, rappresenta la sola condizione valida per promuovere tra gli emigrati una fattiva partecipazione, per eliminare il loro senso di paura e di insicurezza, per avvicinarli agli interessi concreti della società di accoglienza. Un'occasione di arricchimento reciproco che, nel contempo, contribuisce a liberare la Svizzera dal suo isolamento e dalle sue fobie di autodifesa.

Verso l'iniziativa popolare Mitenand, i congressisti hanno confermato la piena partecipazione ed appoggio, indipendentemente dal fatto che l'emigrazione non potrà recarsi alle urne, per motivi di essenziale importanza.

Per vent'anni l'emigrazione ha dovuto restarsene in silenzio di fronte alle attività xenofobe, relegata nell'insicurezza e nell'emarginazione, insufficientemente informata e consultata, spesso anche da parte delle organizzazioni dei

lavoratori svizzeri. La stessa commissione federale EKA, creata all'inizio degli anni settanta, non è stata insediata per risolvere i problemi dei lavoratori stranieri ma per ridurre e contenere le tensioni sociali che si erano sviluppate nella società svizzera a causa delle campagne contro l'inforestieramento.

La Mitenand rappresenta perciò la prima e vera iniziativa degli svizzeri in favore della popolazione straniera.

Un fatto storico che non parte da posizioni paternalistiche o caritatevoli, pur non superando i limiti della credibilità politica imposta dalle caratteristiche del paese, ma per affermare correttamente il rispetto e la dignità di tutti gli uomini e nella direzione di realizzare i principi della giustizia e dell'eguaglianza, della sicurezza umana, sociale e giuridica. Al di fuori del risultato che potrà ottenere da una votazione popolare, la Mitenand coinvolge quindi gli svizzeri e gli stranieri che insieme vogliono impegnarsi per una società migliore. Essa rappresenta quindi un punto di partenza per mettere in modo dei processi permanenti di contatto, di intesa, di collaborazione, di iniziative a tutti i livelli, da quello federale a quello comunale. Con questo obiettivo, i gruppi di lavoro del Congresso hanno individuato programmi e attività da realizzare nel futuro in tutte le località dove svizzeri e stranieri si metteranno a lavorare insieme. Va da sé che agli emigrati italiani e spagnoli, congiuntamente alle loro associazioni, spetta un ruolo pilota nello sviluppo della partecipazione e dell'azione Mitenand, per la consistenza numerica dei loro contingenti e sulla base delle loro esperienze. In questo senso acquista molta importanza anche la recente iniziativa delle Colonie Libere Italiane per il lancio di una petizione, allo scopo di rivendicare la partecipazione dei lavoratori immigrati ai livelli comunali e cantonali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *Corriere degli Italiani-Svevici*
del... 19... 1... 8... 2... pagina... 3...

L'On. Santuz si incontra prima con la collettività e poi con i suoi correghionali e gli amici del Friuli.

Occasione di dialogo anche a San Gallo tra il rappresentante del Governo e gli esponenti della comunità emigrata

Era dal 1966 che la collettività italiana di San Gallo non aveva un incontro diretto con un rappresentante del Governo nazionale, cioè da quando l'allora sottosegretario Oliva fece una visita di tre giorni nella Svizzera orientale.

L'on. Giorgio Santuz dopo gli incontri con le autorità elvetiche e con il Comitato Nazionale d'Intesa a Berna e la visita di lavoro nel Liechtenstein è passato da San Gallo, sia per mantenere un preciso impegno assunto con i friulani alcuni mesi or sono, sia, e soprattutto, per incontrarsi con gli esponenti della comunità organizzata (Comitato consolare, Comitati cittadini, Enti ed Associazioni di San Gallo). Nel salone del Consolato, il Sottosegretario di Stato agli Affari esteri, alla presenza del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali e dell'autorità consolare, ha avuto modo di sentire dalla viva voce quanto assilla gli immigrati, Occasione di incontro e di riflessione, di dialogo diretto tra l'emigrazione ed il governo sui problemi, sugli impegni e sulle scadenze non mantenute da parte del Governo e del Parlamento, ed in prospettiva sulle iniziative e sulle azioni politiche che il Governo intende intraprendere per l'emigrazione e con l'emigrazione. Sono stati sottolineati i problemi e le difficoltà dei Comitati consolari che da tempo attendono l'approvazione e l'entrata in vigore della legge sui Co.Co.Co. nell'ambito di una più generale riforma delle strutture ed istituzioni consolari all'estero; della partecipazione a cui le forze politiche devono finalmente dare una risposta alle aspettative dell'emigrazione. E' stata colta l'occasione anche per fare presente che la limitatezza dei fondi a disposizione del Comitato consolare di San Gallo (42.000 franchi annui, con un rapporto di un franco per ogni connazionale) consentono essenzialmente di fare dell'assistenza spicciola a famiglie o persone bisognose, a cui si aggiunge l'inconvenienza di natura tecnica quella dei continui ritardi con cui pervengono i contributi ministeriali. Accennando ai gravi problemi dell'Ita-

lia, è stato sottolineato che l'emigrazione non è né deve essere un problema d'appendice: è uno dei tanti ma non il meno importante o il meno grave e l'emigrazione non può restare in eterna attesa.

L'on. Santuz, molto francamente ed apertamente, non ha promesso nulla di preciso, ma ha assicurato che la sempre seguito i problemi degli italiani in Svizzera, ha detto che negli ultimi tempi ha avuto maggiormente modo di accostarli essendo venuto quassù più volte in tempi ravvicinati e che non mancherà laddove e fin dove possibile, di adoperarsi per rimuoverli.

INCONTRO CON IL PRO FRIULI E CON I FRIULANI ALLA MISSIONE CATTOLICA

All'incontro informale nei locali del ristorante Italia, promosso dall'Associazione italo-svizzera Pro Friuli e dal Fogolar, che ha trovato partecipe, fra gli altri, il Vescovo di San Gallo, Mons. Mäder, la stampa d'emigrazione i rappresentanti di alcuni Fogolars della Svizzera, i sigg. Urban dell'UAIS di Berna e Lodi dei Bellunesi, numerosissimi soci delle due organizzazioni, il Fogolar ha offerto una cena frugale nel corso della quale è stato fatto un excursus su quello che via via è stato fatto in zona negli ultimi tempi e si è parlato di quanto le due Associazioni si ripromettono di realizzare in un prossimo futuro. E' stato evidenziato che le attività artistiche e culturali, fatte e chi si vanno continuamente promuovendo, rendono sempre più attenta la popolazione locale nei confronti degli immigrati e favoriscono la conservazione del patrimonio culturale di origine.

Al parlamentare friulano ed alle autorità italiane presenti è stato sottolineato che il susseguirsi di incontri a livelli diversi sono serviti e serviranno non solo ad irrobustire i pur solidi legami esistenti tra le due Regioni ma favoriranno i rapporti tra gli italiani ed i cittadini svizzeri. Favorire il reciproco «co-

noscersi» rappresenta il conduttore più valido, più naturale, più efficace per far sì che l'emigrato-UOMO sia ben accolto e capito dalla società di adozione ed in pari tempo continui a sentirsi ed a considerarsi parte integrante della società primaria.

Il co-presidente del Fogolar ringraziando il Sottosegretario per aver mantenuto l'impegno, ha detto che i problemi dell'emigrato friulano sono, ovviamente, quelli di ogni lavoratore, di ogni altro emigrato, di ogni uomo, che deve occupare un giusto ed adeguato posto nella società che lo circonda; ha evidenziato che l'immigrato, contrariamente a l'emigrazione di oltre oceano, si considera un «temporaneo» e che la scaletta dei problemi è «bella» e «buona» ma per risolverli, per rimuoverli e anche solo per avvicinarli deve esserci disponibilità e volontà di considerare l'emigrato «UOMO-PERSONA» nella sua totalità.

Santuz, come nel corso dell'incontro con la collettività, non si è abbandonato a promesse, ma prendendo atto con evidente compiacimento di quanto è stato e si va facendo nella zona per favorire i rapporti tra gli italiani e gli svizzeri, ha assicurato che non mancherà di seguire e, nei limiti del possibile, di appoggiare quanto si andrà promuovendo convinto che a monte sta il bisogno dell'emigrato di conservare e fare conoscere le proprie peculiarità etniche e che l'assimilazione di valori spiana la strada alla risoluzione di tanti altri problemi intrinseci nelle comunità eterogenee.



Visita ufficiale nel Liechtenstein del sottosegretario di Stato on. Giorgio Santuz

Finalmente conclusa una trattativa tra l'Italia ed il Principato del Liechtenstein che durava da oltre dieci anni.

Venerdì undici gennaio il Capo del Governo del Principato del Liechtenstein Hans Brunhart ha ricevuto il Sottosegretario Santuz nel palazzo del Governo di Vaduz. Dopo il colloquio, i due esponenti di governo hanno proceduto allo scambio degli strumenti di ratifica relativi alla convenzione di sicurezza sociale stipulata tra i due Paesi e firmata l'11 novembre 1976. Con questo ultimo atto compiuto personalmente da un Sottosegretario di Stato e lo Stato italiano hanno voluto dimostrare sia alle Autorità liechtensteinesi, e sia soprattutto

agli emigrati italiani residenti in quel Paese che sono seguiti da vicino i problemi di quella collettività.

La convenzione, che entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo allo scambio (cioè dal 1 marzo 1980) prevede una quasi parità di trattamento previdenziale tra i lavoratori italiani e quelli liechtenstinesi.

In pari tempo, il Ministro Migliuolo, Direttore Generale della Emigrazione e degli Affari Sociali, del Ministero degli Esteri, ha firmato l'accordo amministrativo di applicazione della convenzione parafata a Vaduz il 19 novembre 1979 e che ricalca quasi quello esistente tra la Confederazione Elvetica e l'Italia. In particolare sono contemplate le procedure per la presentazione delle domande intese ad ottenere prestazioni pensionistiche

che da parte delle Assicurazioni sociali del Principato; le modalità per effettuare l'eventuale trasferimento dei contributi dalle Assicurazioni del Liechtenstein a quelle italiane e per il rimborso dei contributi versati dai cittadini del Liechtenstein a quest'ultime. Le modalità per ottenere sia l'esportabilità delle rendite ordinarie sia per il pagamento delle prestazioni familiari. La possibilità per i connazionali di effettuare versamenti volontari, per periodi non coperti da assicurazione — nell'Assicurazione Generale Obbligatoria dell'INPS anche unicamente in base ai contributi registrati nel Principato.

L'on. Santuz, unitamente alla delegazione italiana, ha discusso con i rappresentanti del Liechtenstein diversi e importanti problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere degli Italiani*: *Lugano*
del *19.1.1982*.....pagina.....*6*.....

Con l'assenza di Roma

La DC partito degli emigrati

Il Burgerhaus di Berna ha ospitato, per la seconda volta consecutiva, i delegati delle diciannove sezioni della Democrazia Cristiana, dislocate in quasi tutta la Svizzera. La prima volta fu nel febbraio del 1979. Fra gli ospiti di domenica scorsa, abbiamo notato la presenza del Dr. Josef Enderle, in rappresentanza della Commissione Federale Consulta per i problemi degli stranieri e della SKAF; il Dr. Mario Sica, dell'Ambasciata d'Italia a Berna; Hans-Peter Fagnagnini, segretario generale del Partito Popolare Democratico svizzero e Attilio Grandi, segretario del PPD ticinese.

La relazione introduttiva di Nuzzo Francesco, membro del Comitato Nazionale uscente, imperniata soprattutto sul ruolo e sull'identità politica del Partito Democratico-cristiano italiano in Svizzera, ha provocato ampi e critici interventi da parte dei delegati presenti. Dopo l'elezione del nuovo Comitato Nazionale, è stato letto e approvato il seguente ordine del giorno:

Riunita a Berna, domenica 13 gennaio, in occasione del 2. Congresso, la Democrazia Cristiana italiana in Svizzera, dopo un dibattito stimolante e serio sui maggiori problemi con i quali i lavoratori emigrati si trovano confrontati nella Confederazione, — esprimono un profondo rammarico per l'ingiustificata assenza di rappresentanti della segreteria nazionale italiana a cui chiedono, tuttavia, un maggiore impegno per venire incontro alle esigenze dei democristiani

emigrati ed all'organizzazione delle sezioni all'estero;

— riconoscono negli amici svizzeri il partner privilegiato per ogni azione e lavoro comune, cosa che del resto già avviene, che possa sviluppare e continuare e sviluppare in un legame di maggiore amicizia i due partiti fratelli, secondo quei valori di cristianesimo e di presenza popolare che stanno alla base del comune impegno;

— prendono atto del lavoro che il Partito Democristiano svizzero sta compiendo, a livello parlamentare, per un miglioramento del testo di legge sugli stranieri e lo invitano ad impegnarsi, unitariamente a tutte le altre forze sociali e politiche svizzere, per l'abolizione dello statuto dello stagionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NEUE ZÜRCHER

Ritaglio del Giornale.....

ZEITUNG

del..... 19. 1. 80 pagina.....

Emigrantenorganisationen und Ausländerpolitik

Ueber ein neues Ausländergesetz, das zahlreiche rechtliche Grundlagen der Ausländerpolitik ersetzen und reformieren soll, versucht der Bund gegenwärtig die Rechtsstellung der Ausländer in der Schweiz wesentlich zu verbessern und vermehrt menschlichen Gesichtspunkten Rechnung zu tragen. Nicht nur die politische Erfahrung mit dem brisanten Ueberfremdungsproblem in den siebziger Jahren, sondern auch die Rücksicht auf die staatspolitischen und wirtschaftlichen Gegebenheiten unseres kleinen, prosperierenden und für ausländische Arbeitskräfte deshalb attraktiven Landes inmitten Europas legen dabei eine massvolle Politik nahe, wenn die heikle politische Uebung nicht schliesslich zum Scheitern verurteilt sein soll.

Das Vernehmlassungsverfahren zum Gesetz, die Beratungen im Ständerat im letzten Herbst und das unterschiedliche Echo, das sie gefunden haben, zeigen, dass auch heute noch die Meinungen in dieser Frage weit auseinandergehen. Diese Situation wird sich auch auf Grund der Beratungen des Nationalrates kaum ändern. Stand die publizistische Auseinandersetzung über die Ausländerpolitik bis gegen Ende der siebziger Jahre im Zeichen der Ueberfremdungsparteien, ihrer Volksinitiativen und Begehren, so hat sich die Szene seither gewandelt.

Es sind nun vor allem die Arbeitsgemeinschaft, die ohne den Rückhalt der grossen schweizerischen Gewerkschaftsverbände die «Mitenand-Initiative» lanciert hat, und die von ihr am 13. Januar zu einem ersten Kongress nach Bern zusammengerufenen 215 italienischen, spanischen, portugiesischen, jugoslawischen, griechischen und türkischen Emigrantorganisationen, die ihre Forderungen zuhanden der Revision des Ausländergesetzes lautstark und mit Nachdruck vertreten. Dies ist zweifellos legitim und erfolgt auch im richtigen Zeitpunkt, nämlich im Hinblick auf die bevorstehenden Beratungen der nationalrätlichen Kommission. Nicht zum erstenmal besteht aber die Gefahr, dass von dieser Seite der Bergel so hoch geworfen wird, dass schliesslich das Ganze und damit auch die im Gesetz vorgesehenen wesentlichen Verbesserungen im Finstern landen.

Der Ausländer soll nach dem neuen Gesetzesentwurf einen Anspruch auf Aufenthaltsverlängerung bereits nach fünf statt wie bisher meist nach zehn Jahren erhalten; er soll seine Familie spätestens nach

zwölf Monaten nachziehen und nach einem Jahre Stelle und Beruf wechseln können, und auch die Einschränkungen seiner politischen Betätigung werden gelockert. Der Ständerat hob zudem die im Entwurf vorgesehene Möglichkeit auf, aus Rücksichten auf den Arbeitsmarkt nach fünf Jahren die Verlängerung der Aufenthaltsdauer zu verweigern; er tat damit einen wesentlichen Schritt zur sozialen Sicherung nicht zuletzt auch der im unserm Lande tätigen Ausländer der zweiten Generation, deren Bindungen zu ihrem Heimatlande stark gelockert sind.

Die verlangte völlige Aufhebung des Saisonierstatuts aber würde vor allem unser Gast- und Baugewerbe und unsere Landwirtschaft im Kern treffen und bei einer weiteren Anspannung des Arbeitsmarktes zu einer zusätzlichen wirtschaftlichen Konzentration und unerwünschten Schwächung der ohnehin benachteiligten Regionen unseres Landes führen. Dass die Vorschläge der «Mitenand-Initiative» zudem die ganze bisherige Stabilisierungspolitik aus den Angeln heben würden, ist ein weiteres Hauptargument, das zur Ablehnung der Initiative durch den Bundesrat führte. Jede andere Stellungnahme wäre einer Kehrtwendung in der Ausländerpolitik gleichgekommen. Kaum zu verantworten wäre allerdings die vom Ständerat mit knappem Mehr beschlossene Lockerung der Erteilung von Saisonbewilligungen; Saisoniers mit ihren beschränkten Rechten sollten wirklich auf Saisonbetriebe in einem Saisonerwerbszweig beschränkt werden. Eine flexiblere Lösung in der Frage des Familiennachzugs liesse sich zudem aus menschlichen Rücksichten prüfen.

Nicht nur unser Land kennt eine — meist auf die Aufenthaltsdauer abgestimmte — Abstufung in der Zuerkennung von Arbeits- und politischen Rechten an Ausländer. Denn eine solche Abstufung drängt sich aus den Gegebenheiten auf. Eine zwar kleiner gewordene, aber immer noch erhebliche Anzahl von ausländischen Arbeitskräften suchen unser Land immer

/%

noch zu einem vorübergehenden Aufenthalt auf, um auf Grund des in der Schweiz Ersparten eine wirtschaftliche Existenz im eigenen Lande aufzubauen. Und zudem ist ein angemessener Grad der Vertrautheit mit und der Integration in unsere Verhältnisse Voraussetzung für die Uebertragung öffentlicher Rechte und Pflichten.

Dass sich die Situation in dieser Hinsicht infolge der längeren durchschnittlichen Aufenthaltsdauer gebessert hat, ist wohl kaum bestreitbar. Aber es stellen sich auch heute noch *Integrationsprobleme*, die nicht oder nur teilweise gelöst sind, — beispielsweise für die bessere berufliche Ausbildung der zweiten Ausländergeneration. Integration setzt einerseits natürlich die nötigen Hilfen von Seiten der Betriebe, Gemeinden und Kantone, sie setzt aber auch den Integrationswillen der Schweizer und der Ausländer voraus. *Gemischte Kommissionen* von Ausländern und Schweizern können in dieser Hinsicht wertvolle Arbeit leisten — und haben bereits manches erreicht.

Die Schaffung eigentlicher *«Ausländerparlamente»*, wie sie kürzlich von der Stadt-

zürcherischen Koordinationsstelle für Ausländerfragen zur Diskussion gestellt wurde, mit einem parlamentarischen Apparat und pseudoparlamentarischen Rechten hingegen, würden dieser Integration eher entgegenwirken und tendenziell zu einer Verewigung der Ghettosituation führen. Es wäre die Versuchung, im Jugendparlamentstil und ohne politische Verantwortung für die ganze Gemeinschaft unbeschwert Forderungen zu erheben — ihre beschränkte Erfüllung würde unvermeidlicherweise zu einer Frustration führen. Dass nicht zuletzt die Partei der Arbeit und die kommunistisch stark beeinflussten *Colonie libere italiane* sich in ihren Vernehmlassungen über die Koordinationsstelle für ein solches Parlament stark gemacht haben, dürfte zudem ein deutlicher Hinweis darauf sein, dass darin vor allem eine *politische Plattform* gesucht wird.

Die Ausländerpolitik ist heute erfreulicherweise weniger emotionsgeladen, als noch vor wenigen Jahren; *neue Lösungen* können in *sachlicherer Atmosphäre* diskutiert werden. Aber sie bleibt ein mottendes Feuer, das mit politischer Umsicht betreut sein will.

K. M.



Scuola e statistiche

C'è modo e modo di usare le cifre: in emigrazione esse dimostrano che la matematica serve le opinioni — il discorso dei numeri è quello dei principi.

Per tornare sul problema della scuola, prendo lo spunto dall'ultima iniziativa delle Colonie libere per chiedere il voto cantonale e comunale per gli stranieri. Come si fa a non essere d'accordo? La Svizzera ufficiale, è vero, ha in mente una legge sugli stranieri vecchia nei principi, come sono vecchi tutti i meccanismi dell'economia che guarda solo alle proprie tasche, ma alla base la disponibilità è diversa. Gli atteggiamenti della gente sono maturati, da parte nostra e da parte loro, e il tempo per collaborare, anche fuori dalla fabbrica, sembra arrivato. Ci sono poi le cifre: la stabilizzazione degli stranieri è appunto un dato indiscutibile, se è vero che il 75 per cento sono arrivati al permesso C.

Mi fermo a questa percentuale e la collego a un'inchiesta ancora in corso in una scuola italiana in Svizzera e della quale mi sono state anticipate alcune possibili conclusioni generali in questi termini: siccome la quasi totalità dei genitori dei ragazzi di detta scuola ha il permesso C, è fuori discussione che tale scuola è «fuori dalla realtà».

Stabilizzazione e rientri

Dirò, prima di tutto, che sorprende sempre la capacità di semplificazione di certi addetti ai lavori. I problemi, per loro, sono sempre o rossi o bianchi o verdi; mai un grigio, mai una mezza tinta. Aggiungo poi una «mia» statistica: va preso in considerazione o no il fatto che più della metà dei rientrati nel 1974-76 era in possesso del permesso C? E che commento fare ai 16.000 rientrati nel 1978 e ai 10.000 fino al novembre del 1979, ugualmente in possesso del permesso? Significa, come minimo, che permesso C (da alcuni letto solo come «stabilizzazione») e rientro non si escludono. E aggiungo un'altra «mia» cifra: è secondo la logica della stabilizzazione che settanta ragazzi, fra i quattrocento che fanno capo alla scuola della Missione di S. Gallo, siano rientrati in Italia al termine dell'anno scolastico 1978-79?

Sono dati, quelli sulla qualità del permesso, sui quali si è costruita una tesi, — rifritta ormai nelle cento salse dei mille convegni sulla scuola — che è diretta in particolare contro le scuole italiane delle missioni in questi termini: a ragazzo con genitore



C scuola svizzera senza discussione e senza eccezione, dalla materna all'università.

Ho sott'occhio un'altra percentuale. Mi ha sorpreso, ma è documentata e la cito: tra il 1961 e il 1976 il tasso di rotazione è stato del 93,5 per cento: una specie di record della mobilità e dei rientri. Un campionato del mondo tutto italiano. In attesa di altre medaglie ci teniamo questa.

Ecco: cifre contro cifre, per conclusioni diverse. Di questo ho paura: che i numeri siano usati per ogni tesi. Dimostrano tutto e il contrario di tutto, quando invece, anche in una recente giornata di studio sulla scuola (Basilea, 15 dicembre), si ripete dagli esperti quanto sia difficile in emigrazione fare delle statistiche e come sia di fatto impossibile compararle.

In cerca di opinioni

Dalle cifre passo a cercar pensieri e in «Realtà Nuova», 20 dicembre 1979, pag. 3, trovo un intervento sulle scuole italiane all'estero a firma di Alberto Secci. Non è che abbia in particolare simpatia il giornale, che in altra occasione mi ha già graffiato, ma il ragionamento che l'articolo sviluppa mi trova sulla stessa linea di domande, di dubbi, di proposte alternative. Cito alcuni periodi, sapendo di non rendere tutto il senso, ma senza intenzione di alterarlo. «Un dibattito da condurre con modestia ed onestà di intenti. Con il proposito, cioè, di costruire orientamenti ponderati, non condizionati da pregiudizi, né resi superficiali da analisi parziali ed affrettate».

«... Un discorso appropriato sulla scuola, politicamente appropriato, attinge le sue ragioni da argomenti pedagogici...».

«Ora siamo perfettamente d'accordo con il principio che i bambini... debbano imparare a vivere qui dove si trovano i genitori che lavorano... Riteniamo però che questo processo di adatta-

mento, lungi dal potersi realizzare in assenza delle nostre istituzioni, possa realizzarsi unicamente quando queste istituzioni sono presenti, funzionanti ed avviate, con il concorso di tutti, a divenire efficienti il più possibile. Ciò per due ragioni. Una prima, elementarissima, consiste nel fatto che soltanto l'esistenza ed il funzionamento delle istituzioni italiane può far sì che la frequenza delle istituzioni svizzere si configuri come una scelta per coloro che lo vogliono».

«... Chi prospetta, anche lontanamente, come possibile l'abolizione della scuola italiana, che cosa ritiene in buona fede? che il problema della formazione dei bambini non va risolto entro la scuola? Che le istituzioni italiane non sono formative? Che non vale la pena di lavorare per migliorarle?».

Mi fermo qui, con le citazioni. Sono sicuro che l'articolista non aveva in mente le scuole delle missioni, ma sono le affermazioni che approvo, i principi, che superano tutte le statistiche, le quali non riflettono mai la complessità delle situazioni che l'emigrazione presenta. Condivido soprattutto la domanda di rinnovamento, la pluralità di proposte scolastiche, perché solo così c'è confronto e possibilità di libera scelta per i genitori.

Comunque, nessuno è così parziale da non comprendere che le scuole delle missioni non risolvono il problema. Dunque non è soluzione unica, ma è nell'ordine dei diritti, delle questioni di principio, dei servizi ancora richiesti dai genitori. E vogliamo dire che sono scelta di Chiesa, recentemente ribadita da Giovanni Paolo II? E come si può negare che sia al momento una delle poche garanzie di libera scelta?

Sì, in meglio. Bisogna andare in questa direzione. Ma con la testa già infilata nel cappio, ditemi che programmi si possono

fare, che miglioramenti prospettare, che garanzie dare. I numeri mal usati e le false deleghe portano anche a questo.

Silvano Guglielmi